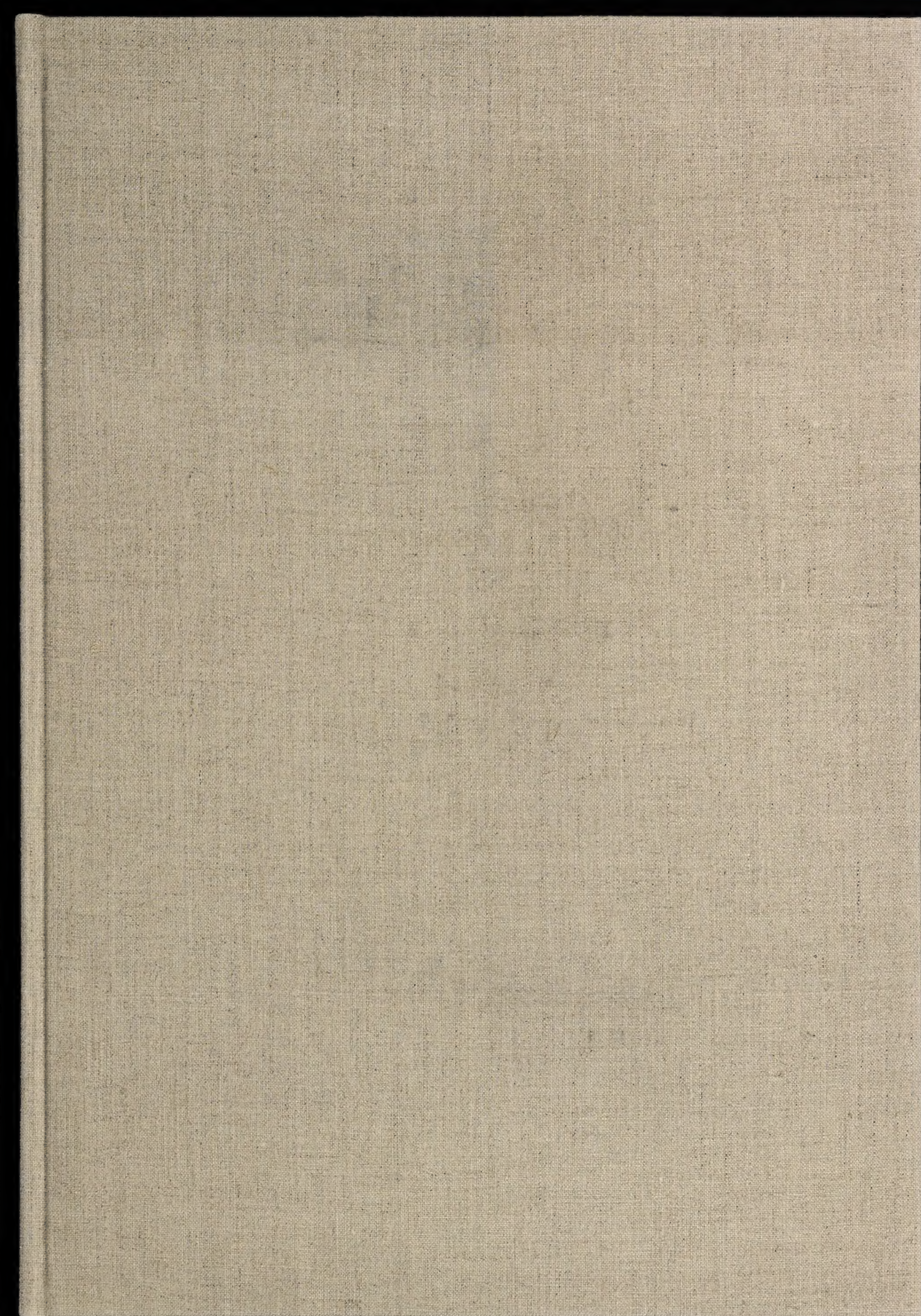
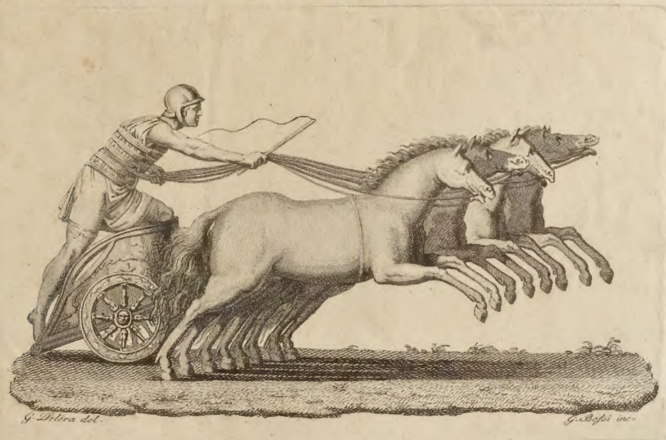


DESCRIZIONE
DEI CIRCHI
PARTICOLARMENTE DI QUELLO
DI CARACALLA
E DEI
GIUOCHI IN ESSI CELEBRATI

OPERA POSTUMA DEL CONSIGLIERE
GIO. LODOVICO BIANCONI
ORDINATA E PUBLICATA CON NOTE
DALL' AVVOCATO CARLO FEA
E CORREDATA
DI TAVOLE IN RAME E DELLA VERSIONE FRANCESE.



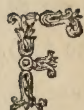
IN ROMA
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
MDCCLXXXIX.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO SESTO

GLORIOSAMENTE REGNANTE

L' ABATE ANGELO UGGERI MILANESE.



IN da quando, Beatissimo Padre, mi sentii trasportato per genio allo studio delle belle arti, e in ispecie della civile architettura, non mi fu difficile l'avvedermi, che sugli antichi monumenti principalmente era d'uopo sudare, per apprenderne i più sensati precetti, le pratiche più giuste, e fondamentali. Fu allora, che sulle tracce de' più bravi maestri datomi ad esaminare quelle nobili rovine, di cui Roma eterna va peranche fastosa, arsi di desiderio di confrontarne coll' occhio, e colla squadra il decoro, le proporzioni, la solidità, ed ogni

loro bellezza: e ciò tanto più, che avendomi la fortuna presentato alcuni scritti del consigliere Gian Lodovico Bianconi sopra il Circo creduto di Caracalla, osservai non senza meraviglia, che tal genere di fabrica, sebbene grandioso come le terme, e gli anfiteatri, era stato mai sempre trascurato dagli eruditi architetti, malgrado i rispettabili avanzi, che del sudetto ne esistono, ed esistevano anche più ai tempi del Serlio, e del Palladio. Il desiderio di considerare da vicino quell' edifizio, mi diè l'ultimo sprone ad abbandonare la patria, per potere con nuove osservazioni rettificarne i disegni, e le stampe fatte fare dal Bianconi, che avevo in parte vedute, compirle, e porle in istato di comparire al publico del pari che gli altri edifizj antichi; siccome ho fatto nell' opportunissima occasione dell' opera stessa del Bianconi, che si mette al presente in luce. Conoscono peraltro, Beatissimo Padre, le tenui mie fatiche il bisogno, che hanno, di un Mecenate: onde mi sforzano ad implorare quel sovrano favore, del quale il cuore magnanimo della Santità Vostra non fu mai avaro verso chi coltiva le scienze, e le arti; per esser queste la vostra delizia, e l'unico vostro sollievo dalle cure laboriose del trono. La viva speranza, che nutro, di essere onorato dell' altissimo vostro patrocinio, come dal publico mi assicura una benigna accoglienza; così mi anima fin d'ora al proseguimento di ulteriori ricerche, e più impegnati studj, che ambisco di fare, e che farò certamente quando li vegga inaugurati da sì glorioso principio. Intanto prostrandomi al bacio de' vostri santissimi piedi, imploro l'apostolica benedizione.



PREFAZIONE

DELL' AVVOCATO

CARLO FEA.

SArebbe cosa troppo lunga, e non necessaria, il voler quì raccontare minutamente l'origine, e le vicende di quest' opera, e come venga finalmente alla luce: ne diremo quanto può interessare più da vicino la curiosità dei letterati, e nulla più.

L'Autore di essa è il fu sig. consigliere Gio. Lodovico Bianconi, nome celebre per le dotte lettere sopra Aulo Cornelio Celso (*a*), e per altre applaudite produzioni (*b*). Egli avea concepito il progetto bellissimo, e assai vasto, di dare incisi in rame, ed illustrati colle sue osservazioni tutti i monumenti antichi più conservati, che oggidì ancora si veggono per la via Appia, la quale era la più ornata di sepolcri grandiosi, di tempj, e d'altri publici edifizj, come quella,

(*a*) *Lettere sopra A. Cornelio Celso al celebre ab. Girolamo Tiraboschi. Roma 1779. in 8.*
(*b*) Vedasi il di lui elogio fatto dal ch. sig. Annibale Mariotti, e stampato in Perugia 1781. in 8.

PRÉFACE

DE L' AVOCAT

CHARLES FEA.

CE serait unè chose aussi longue que peu nécessaire, de vouloir rapporter ici en détail l'origine et les vicissitudes de cet ouvrage, et comment il parait enfin au jour: nous n'en dirons que ce qui peut intéresser de plus près la curiosité des gens de lettres, et rien de plus.

L'Auteur en est feu M. le conseiller Jean Louis Bianconi, nom célèbre par ses savantes lettres sur Aulus Cornelius Celsus (a) *et par d'autres productions* (b) *fort estimées. Il avait conçu le beau et vaste projet de faire graver sur cuivre et de faire connaître par ses remarques, tous les monumens antiques les mieux conservés qu'on voit encore aujourd'hui par la voie Appienne qui était la plus ornée de tombeaux grandieux, de temples et d'autres édifices publics, comme celle*

(a) Lettere sopra A. Cornelio Celso al celebre ab. Girolamo Tiraboschi. Roma 1779. in 8.
(h) *Voyez son éloge fait par M. Annibal Mariotti, et imprimé à Perouge 1781. in 8.*

che da Stazio (*a*) viene chiamata con ragione, *Appia longarum regina viarum*. Non era fra questi publici edifizj il meno degno dell' ammirazione degl' intendenti il Circo di Caracalla poco discosto dalla chiesa di s. Sebastiano, per non dover occupare un luogo distinto in quella interessantissima raccolta. Si accinse pertanto il sig. Bianconi fin dall' anno 1772. a farvi sopra delle ricerche, radunando erudizioni, e scrivendo riflessioni, che credeva nuove, e più importanti; e nel tempo stesso mandò sul luogo un architetto a fare i disegni della fabrica, che fece anche incidere in rame. Ma o fosse per ignoranza, o per fraude dell' artista, che serviva contemporaneamente più padroni, si trovò in appresso, che i disegni erano scorretti per modo, che convenne all' Autore farli rifare in parte da un altro architetto, e incidere nuovamente. Passavano così gli anni, e il sig. Bianconi intanto prevenuto da morte improvisa nel primo di gennajo 1781., lasciò l'opera imperfetta. Le Tavole in rame furono parte disperse, e perdute, e parte impegnate al Monte di Pietà: gli scritti per buona sorte restarono in mano del colto, ed erudito di lui genero sig. conte Reginaldo Ansidei di Perugia, ove l'Autore morì, ed ove nelle ore d'ozio attendeva a darle compimento; e in seguito passarono all' eruditissimo di lui fratello sig. D. Carlo, segretario perpetuo dell' Accademia delle belle arti di Milano.

Colla perdita dell' Autore dispiacque ai letterati, e ai dilettanti delle antichità anche la perdita di questo lavoro; e specialmente agli amici suoi, che più volte aveano intesi da lui gli scritti stessi, che leggea volentieri per domandarne il loro sentimento. Alcuni di essi fecero invano delle diligenze per saperne l'esito; ed io medesimo ne sono andato in traccia desideroso di publicarli: ma il caso piuttosto dovea farmici riuscire contro ogni espettazione. Sul principio di quest' anno vennero fuori, non so come, undici dei rami, e qualche disegno. Interpellato dell' uso, che potea farsene, tutto contento risposi, essere questi una porzione dell' ope-

(*a*) *Sylv. lib. 2. num. 2. vers. 12.*

que Stace (*a*) *appelle avec raison*, Appia longarum regina viarum. *Entre ces édifices publics, le Cirque de Caracalla, peu éloigné de l'église de s. Sebastien, n'était pas le moins digne de l'admiration des connaisseurs, pour n'avoir pas une place distinguée dans ce recueil intéressant. C'est ce qui engagea M. Bianconi, dès l'année 1772., à faire des recherches là-dessus, en ramassant des matériaux, et en écrivant des réfléxions qu'il croyait neuves et plus importantes; et il envoya en même tems sur le lieu un architecte pour dessiner l'édifice qu'il fit aussi graver sur cuivre. Mais, soit par ignorance, ou par fraude de l'artiste qui servait en même tems plusieurs maitres, on reconnut dans la suite que les desseins étaient si peu corrects que l'Auteur fut obligé de les faire refaire, en partie, par un autre architecte, et de les faire graver de nouveau. Cependant les années se passaient, et une mort imprévue ayant emporté M. Bianconi, le prémier de janvier 1781., son ouvrage resta imparfait. Les planches en cuivre furent en partie dispersées et perdues, et en partie engagées au Mont-de-Piété. Par bonheur, ses manuscrits resterent entre les mains de M. le comte Reginaud Ansidei de Perouge, son gendre, qui n'a pas moins de politesse que d'érudition. Ce fut-là où il mourut et où, dans ses heures de loisir, il s'appliquait à les finir. Ces manuscrits passerent dans la suite entre les mains de son docte frere M. D. Charles, sécrétaire perpétuel de l'Académie des beaux-arts de Milan.*

Les gens de lettres et les amateurs des antiquités ne regretterent pas seulement la perte de l'Auteur; ils furent aussi fâchés de celle de ce travail, surtout ses amis à qui il lisait volontiers ses manuscrits pour leur en domander leur sentiment. Quelques-uns d'eux firent en vain des recherches pour savoir ce qu'ils étaient devenus; et moi même j'ai fait mon possible pour les trouver par le désir que j'avais de les publier; mais il était réservé au hasard de me les procurer contre toute attente. Au commencement de cette année, il parut, je ne sais comment, onze des planches en cuivre avec quelques desseins. Consulté sur l'usage qu'on pouvait en faire, je répondis, tout content, que c'était une partie

(a) Sylv. lib. 2. num. 2. vers. 12.

ra, che da tanto tempo si desiderava, e che si credeva perduta: essere cosa ottima lo stamparla, e che io me ne sarei con piacere incaricato. Pensai quindi subito a rinvenire gli scritti, e un architetto di mio genio, che con me d'accordo volesse confrontare i disegni, e le stampe sulla stessa fabrica, per assicurarci noi, e il publico della loro esattezza. A tal effetto non potea darsi la combinazione più fortunata di quella di conoscere alcuni giorni dopo il sig. ab. Angelo Uggeri, architetto diligente, di buon gusto, e amante delle cose antiche, il quale presso il lodato sig. D. Carlo avea già meditato sugli scritti, e sulle stampe dell' Autore; e avea fatti dei disegni eleganti, e assai grandi del Circo Massimo, per ristaurarlo a norma di quanto ce ne hanno tramandato gli antichi nei loro libri: sicchè era impossibile trovare un architetto più istruito, e più intendente della materia, e più impegnato a farsi onore. Godè anch' egli dell' inaspettato incontro, e si esibì pronto ad ajutarmi: gli scritti mi furono con somma gentilezza trasmessi dal possessore, a cui più che ad ogni altro premeva di vederne la publicazione (*a*).

Avuti questi, e dato mano all' impresa colle stampe, e coi disegni fatti fare dall' Autore, la prima nostra determinazione fu quella di portarsi al Circo, per osservarlo ben bene, e farne l'esame in confronto. Non vorremmo dirlo; ma non possiamo farne a meno per nostra giustificazione, non per togliere al sig. Bianconi il merito delle sue premure. Trovammo con gran meraviglia il tutto in generale, e in particolare sì nelle forme, che nelle misure, così ideale, maltrattato, e scorretto, che non si vide altro partito da prendere, che di ricominciare l'opera da capo col rifare, e più in grande, quasi tutti i disegni, e i rami, e con accrescerne altri per maggior intelligenza, ed ornamento della cosa,

(*a*) Alle di lui cognizioni antiquarie, e alle osservazioni fatte in Roma, sappiamo, che si deve la scoperta dei quattro sopracarceri del Circo Flaminio conservati nel cortile del palazzo Mattei, nominati qui alla *pag.* XXXVI. *e* XCIII., come ce lo attesta anche il ch. sig. ab. Amaduzzi *Vet. Mon. Mathaej. Tom. I. praef.* §. *XIV. pag.* 47. *e seg.*, ove parla a lungo, e meglio di tutti, dello stesso Circo Flaminio.

de l'ouvrage qu'on désirait depuis si longtems, et qu'on croyait perdu; que ce serait tres-bien de le mettre au jour et que je m'en chargerais avec plaisir. Aussitôt je pensai à trouver les manuscrits, et un architecte de mon goût qui voulût en confronter avec moi les desseins et les estampes sur l'édifice même pour nous assurer, nous et le public, de leur exactitude. Quelques jours après, l'occasion la plus heureuse me fit connaître M. l'abbé Ange Uggeri, architecte habile, de bon goût, aimant les antiquités, qui avait déjà médité, chez M. D. Charles Bianconi, sur les écrits et les estampes de l'Auteur, et qui avait fait des desseins élégans et fort grands du Cirque Maxime pour le restaurer sur ce que les anciens nous en ont transmis dans leurs livres; de sorte qu'il était impossible de trouver un architecte qui fût plus instruit de cette matière, qui la connût mieux et qui fût plus intéressé à s'en faire honneur. Il fut également charmé de cette conjoncture inattendue, et il m'offrit ses services. Les manuscrits me furent envoyés avec une politesse infinie par celui qui les possedait et qui était plus empressé que tout autre d'en voir la publication (a).

Lorsque je les obtins et que l'entreprise fut commencée par les estampes et les desseins que l'Auteur avait fait faire, notre prémière démarche fut d'aller au Cirque pour l'examiner avec soin et en faire comparaison. Nous ne voudrions pas le dire, mais nous y sommes forcés pour notre justification, et non point pour ôter à M. Bianconi le mérite de ses peines. Nous trouvâmes, avec une surprise extrême, le tout, en général et en particulier, soit dans les formes, soit dans les mésures, si idéal, si mal fait, et si incorrect qu'il n'y eut de parti à prendre que celui de recommencer l'ouvrage en refaisant, et plus en grand, presque tous les desseins et toutes les planches, et en y en ajoûtant d'autres pour une plus grande intelligence et pour plus d'ornement de la chose,

(a) *Nous savons que c'est à ses connaissances antiquaires et aux observations qu'il a faites à Rome, qu'on doit la découverte des quatre surcarceres du Cirque Flaminien, conservés dans la cour du palais Mattei, et mentionnés dans cet ouvrage à la* pag. XXXVI. et XCIII., *comme l'atteste aussi M. l'ab. Amaduzzi*, Vet. Mon. Mathaej. Tom. I. praef. §. XIV. pag. 47. et seqq. *où il parle au long, et le mieux de tous, de ce Cirque Flaminien.*

secondo le nostre vedute. Così fu fatto colla possibile scrupolosità, ed esattezza, e con reiterate osservazioni, e misure di ogni benchè piccola parte; come si vedrà dalle stampe, e dalla spiegazione di esse in fine dell' opera, senza risparmio di fatica, e di spesa. E poichè questa a poco a poco eccedeva la somma propostasi nel cominciare, se ne addossò tutto il carico un nostro amico milanese, dilettante d'architettura, alla di cui generosità, e piacere di fare l'edizione secondo i nostri suggerimenti vieppiù degna del publico applauso, ne dobbiamo saper buon grado.

Maggiore è stato anche lo studio per gli scritti, che consistevano in un ammasso di carte senza ordine, e senza fine. L'Autore scriveva, e riscriveva più volte la stessa cosa, ora correggendo, ora levando, ora aggiugnendo, ora mettendola in un capo, ora in un altro; di maniera che, trattine alcuni capi un poco più connessi, e che dopo molte collazioni ho creduto fossero i suoi ultimi pensieri, il rimanente non era che una selva di materiali, come li chiama anche il sig. Annibale Mariotti (*a*), che egli poi avrebbe ridotti, e sistemati forse coll' indice dei capi, che ho aggiunto in fine dell' opera. Per poterne fare qualche uso nel miglior modo, che fosse compatibile senza alterare i sentimenti, ho procurato di ordinare prima i capi in una serie più corta, a un di presso conforme ad una prima idea dell' Autore; e così in ciascuno riunire le varie cose, che potevano avervi luogo dopo un maturo esame, che ho fatto principalmente per discernere i primi pensieri dai pentimenti. In vece di sopprimere certi luoghi, che non ho potuto approvare, o di emendarli a mio modo nel testo, ho stimato meglio dirne qualche cosa nelle note, che ho messe a piè di pagina, ivi correggendo, o illustrando; e aggiugnendo in ispecie le autorità degli scrittori, che mancavano nell' originale, ove soltanto in più luoghi erano dei controsegni per mettervele a suo tempo. Di più se ne potevano addurre, e maggiori questioni si potevano promuovere, che ho lasciate a

(*a*) *Loc. cit. pag.* 35.

suivant nos vues. C'est ce qui fut fait avec tout le scrupule et toute l'exactitude possible, et par des observations réitérées et des mésures, même des plus petites parties, comme on le verra par les estampes et par leur explication à la fin de l'ouvrage, sans avoir épargné ni peines ni dépenses; et comme ces dépenses surpassaient insensiblement la somme qu'on avoit proposée en commençant, un de nos amis, milanais et amateur d'architecture, a bien voulu se charger du tout. C'est à sa générosité et au plaisir qu'il a eu de rendre cette édition, suivant nos conseils, beaucoup plus digne de l'accueil du public, que nous devons en savoir bon gré.

Le débrouillement des manuscrits a été encore bien plus grand: ce n'était qu'un tas de papiers sans ordre et sans fin. L'Auteur écrivait et récrivait plusieurs fois la même chose, tantôt corrigeant, tantôt supprimant, tantôt ajoûtant, tantôt mettant une matière dans un chapitre et tantôt dans un autre; de manière que, à l'exception de quelques chapitres qui avaient un peu plus de connexité et que j'ai cru, après plusieurs vérifications, être ses dernières pensées, le reste n'était qu'un amas confus de matériaux, comme les appelle aussi M. Mariotti (a), *qu'il aurait peut-être arrangés et mis en ordre par la table des chapitres que j'ai ajoutée à la fin de l'ouvrage. Pour pouvoir en tirer le meilleur parti possible, sans en altérer le sens, j'ai tâché de ranger d'abord les chapitres d'une manière plus courte, et a-peu-près conforme à la prémière idée qu'en avait eue l'Auteur. Par ce moyen, j'ai réuni dans chacun les différentes choses qui pouvaient y avoir place; mais je ne l'ai fait qu'après un mûr examen, surtout pour discerner ses prémières pensées des changemens qu'il y avait faits. Au lieu de supprimer certains endroits que je n'ai pu approuver, ou de les corriger à ma façon, dans le texte, j'ai mieux aimé en dire quelque chose dans les notes que j'ai mises au bas des pages, en y corrigeant ou eclaircissant, et ajoutant particuliérement les autorités des écrivains qui manquaient dans l'original où il y avait seulement, en plusieurs endroits, des marques pour les y placer quand il faudrait.*

(a) Loç. cit. pag. 35.

bella posta, per non incorrere nel difetto degli altri scrittori antecedenti, e non perdere di mira lo scopo dell' Autore, che voleva scrivere anche per li meno dotti, e per il volgo. La versione francese, che vi abbiamo accompagnata, potrà giovare a renderne la lettura commune agli oltramontani, che intendono più quella lingua, che l'italiana.

Il sig. Bianconi, come ognuno vedrà facilmente, in questi capi discorre dei Circhi degli antichi Romani, e dei giuochi di corse con bighe, e quadrighe, che vi si davano, per una introduzione al Circo di Caracalla, che volea poi descrivere particolarmente in fine, e darlo inciso in rame (*a*). Ma questa descrizione non si è trovata, e forse egli non l'avea fatta ancora per aspettare l'intiero numero, ed incisione delle figure. Noi perciò abbiamo dovuto supplirla totalmente, come abbiamo fatto dopo il Capo X.; esponendovi quelle osservazioni dell' edifizio, e dell' arte, che si sono credute convenienti; e rilevando insieme i difetti delle Tavole dell' Autore, e le sue mal fondate opinioni. La parte, ch'egli ha trattata, è messa in un aspetto sì chiaro, e dettagliato, che s'intende anche a prima vista. Con tutte le opere voluminose del Panvinio, e de' suoi annotatori l'Argoli, e il Pinelli, e quella del Bulengero, non avevamo che idee poco digerite; che una farraggine grandissima di erudizioni alle volte a proposito, altre volte no, e spesso ripetute nojosamente, e fuor di luogo. Il nostro Autore scegliendone con giudizio il buono, e quella parte di notizie, che erano confacenti per un' operetta, e unendole alle sue squisite riflessioni col solito suo stile facile, e gajo, ha saputo combinare l'utile col dolce, e fare soggetto di lettura piacevole una materia, che per la confusione degli autori summentovati, e degli altri eziandio, non ne parea suscettibile. Mi sembra, che abbia portato l'argomento dei giuochi circensi, e la descrizione generale, e particolare dei Circhi al punto di una dimostrazione; come già il marchese Maffei avea fatto per li teatri, e per gli anfiteatri.

(*a*) Si veda nell' opera alla *pag.* IV.

On aurait pu en rapporter davantage et élever plus de disputes, mais je les ai laissées à dessein pour ne pas donner dans le défaut des écrivains qui nous ont précédé, et pour ne pas perdre de vue le but de l'Auteur qui voulait écrire aussi pour les moins doctes et pour le vulgaire. La traduction française pourra servir à rendre la lecture commune aux ultramontains qui entendent mieux cette langue que l'italienne.

M. Bianconi parle, dans ces chapitres, comme on le verra facilement, des Cirques des anciens Romains et des jeux de courses qu'on y donnait avec des bigues et des quadriges, comme pour servir d'introduction au Cirque de Caracalla qu'il voulait ensuite décrire particuliérement et donner gravé sur cuivre (a). *Mais on n'a pas trouvé cette description, et peut-être ne l'avait-il pas encore faite, parce qu'il attendait d'avoir le nombre entier des Planches gravées. C'est pourquoi nous avons été obligés de la suppléer totalement, comme nous l'avons fait après le Chapitre X. En y exposant les observations qu'on a crues convenables à l'édifice et à l'art, nous avons en même tems relevé les défauts des Planches de l'Auteur, ainsi que ses opinions mal fondées. La partie, dont il a traité, est mise sous un aspect si clair et si détaillé qu'on la comprend même à la prémiére vue. Malgré tous les ouvrages volumineux de Panvinius et de ses annotateurs Argoli et Pinelli, et malgré celui de Boulenger, nous n'en avions que des idées indigestes, qu'un grand fatras d'érudition, quelquefois à propos, d'autres fois déplacées, et souvent répétées ennuyeusement et hors de place. Notre Auteur, en en choisissant, avec jugement, le bon et la partie des notices qui convenaient pour un petit ouvrage, et en les unissant à ses exquises réfléxions par son style ordinaire, facile et enjoué, a su allier ensemble l'utile et l'agréable, et rendre amusante la lecture d'une matiére qui, par la confusion des auteurs dont on vient de parler, et même des autres, n'en paraissait point susceptible. Il me semble qu'il a porté le sujet des jeux circenses et la description générale et particuliére des Cirques, au point d'une démonstration, comme le marquis Maffei l'avait déjà fait pour les théâtres et les amphithéâtres.*

(a) *Voyez dans l'ouvrage à la* pag. IV.

Del Circo di Caracalla ne avea parlato anche il Panvinio, e datane la figura in rame (*a*). La diede poscia il Donati (*b*), come l'hanno data altri: e può dirsi, che non vi è stato scrittore delle antichità di Roma, che non ne abbia parlato. Ne ragiona più a lungo un anonimo in un codice dell' insigne biblioteca Chigiana (*c*), che scrisse dopo il Panvinio, verso il fine del secolo sestodecimo: ma e questo, e gli altri tutti, quanti mai ho potuto vederne, o ne parlano colle idee generali di tutti i Circhi, o dicono delle falsità, e delle stravaganze, che non meritano d'essere rilevate.

Il primo a trattarne bene coll' esattezza sua propria, è stato nel secolo scorso il Fabretti (*d*). Questo grand' uomo scoprì, e diede incisa in legno la curva delle carceri; pregio, che a torto vogliono arrogarsi certi moderni scopritori, che poco, o niente leggono: ricavò la vera forma della base delle mete; la distanza, che passa fra queste, e la spina, e le misure di varie parti, che di poco si allontanano dalle nostre; sebbene in qualche cosa siasi ingannato, come siamo andati accennando nelle note, e nella descrizione delle Tavole.

Fra i più moderni, che abbiamo potuto vedere (*e*), il sig. Piranesi ne divulgò la pianta disegnata da quello stesso mercenario, che sì veracemente travagliò per il nostro Autore, e sullo stesso gusto, vale a dire, piena di sogni, e di enormi spropositi, frutto o di malizia, o di crassa ignoranza, o di storditaggine. Meglio di tutti ne ha scritto in questo corrente anno il sig. ab. Guattani (*f*), singolarmente per varie misure, e notizie erudite, e dell' arte, ch' egli ha concertate col nostro Uggeri. Nè potea far

(*a*) *De lud. circens. pag. 56.*
(*b*) *Roma vet. ac rec. lib. 3. cap. 14.*
(*c*) Segnato G. I'. 64.
(*d*) *De Col. Traj. Synt. cap. 6. pag. 147. e seg.*
(*e*) Non ho potuto vedere le osservazioni del sig. Lomydal, dotto cavaliere inglese, inserite a modo di lettera nella Gazzetta letteraria forestiera di Parigi. Ne trovo solamente un estratto nelle note al Nardini *lib. 3. cap. 3. pag. 68. ediz. del* 1771. *in* 4. Così non ho vedute quelle dell' ab. di Saintnon publicate nel suo Viaggio Pittoresco, che trovo lodate da altri.
(*f*) *Mon. ant. ined. mese di genn. 1789. Tav. I.*

Quant au Cirque de Caracalla, Panvinius en avait aussi parlé et donné la figure sur cuivre (a). *Donati* (b), *ainsi que d'autres, la donna ensuite. On peut dire qu'il n'y a eu aucun écrivain, sur les antiquités de Rome, qui n'en ait parlé. Celui, qui en parle le plus au long, est un anonyme, dans un manuscrit de l'excellente bibliotheque Chigiane* (c), *qui écrivit après Panvinius vers la fin du seizième siécle. Mais, et celui-ci et tous les autres que j'ai pu voir, ou n'en parlent qu'avec les idées générales de tous les Cirques, ou ne disent que des faussetés et des extravagances qui ne méritent pas d'être relevées.*

Le prémier, qui en ait parlé avec son exactitude, ç'a été Fabretti dans le siécle passé (d). *Ce grand homme découvrit et donna gravée sur bois la courbe des carceres, mérite que veulent s'arroger à tort quelques investigateurs modernes qui lisent peu ou fort peu. Il dessina la vraie forme de la base des bornes; la distance qu'il y a entr' elles et l'épine, et les mésures de différentes parties, qui ne s'éloignent que fort peu des notres. Cependant il s'est trompé en quelque chose, comme nous l'avons rapporté dans les notes et dans la description des Planches.*

Parmi les plus modernes que nous avons vus, M. Piranesi (e) *en publia le plan dessiné par le même mercénaire qui travailla de si bonne foi pour notre Auteur. Il est fait sur le même goût, c'est-à-dire, plein de rêves et de fautes énormes, fruit, ou de malice, ou de crasse ignorance ou d'abrutissement. Celui qui en a le mieux écrit de tous, c'est M. l'abbé Guattani* (f) *dans le courant de cette année, surtout pour différentes mésures et des notices d'érudition et de l'art, qu'il a concertées avec notre Uggeri. Il ne pouvait faire*

(a) De lud. circens. pag. 56.
(b) Roma vet. ac rec. lib. 3. cap. 14.
(c) *Marqué* G. II. 64.
(d) De Col. Traj. Synt. cap. 6. pag. 147. et seqq.
(e) *Je n'ai pu voir les observations de M. Lomydal savant chevalier anglais, insérées en maniére de lettre dans la Gazette littéraire étrangére de Paris. J'en trouve seulement un extrait dans les notes sur Nardini*, lib. 3. cap. 3. pag. 68. edit. 1771. in 4. *Je n'ai pas vu non plus celles de M. l'abbé de Saintnon, publiées dans son Voyage Pittoresque, et louées par plusieurs auteurs.*
(f) Mon. ant. ined. mese di genn. 1789. Tav. I.

di più per sè medesimo, e per l'oggetto della sua opera, che era di rappresentarne la pianta unicamente.

A noi dunque era riservato il trattarne di proposito, e con quell' impegno, e diligenza, che il publico ha quasi dritto di pretendere da chi può cogli occhi suoi vedere, e rivedere i monumenti stessi, e vuol publicarli, e illustrarli in questa città madre, e maestra delle belle arti, ove non mancano ajuti, e lumi in ogni genere, qualora si operi per onore, e non per vile guadagno. Non pretenderemo ciò non ostante di essere infallibili. Se avremo traveduto in qualche cosa, che non potrà essere delle interessanti; e se per la condotta osservata nel ridurre insieme gli scritti non incontreremo forse il genio di qualche indiscreto Aristarco, noi ci consoleremo di non avere mancato nè per mala fede, nè per negligenza.

Ma era poi veramente questo Circo di Caracalla, come finora lo abbiamo supposto? La prova in contrario, che può dirsi l'unica, o la più forte, si deduce dal modo di fabricare dello stesso edifizio, che si vuole convenga a più basso tempo. Perciò il Panvinio (*a*) lo porta al tempo di Costantino, e anche dopo: il Fabretti (*b*), più moderato, lo dice opera forse di Gallieno; e il sig. ab. Guattani (*c*) lo abbassa quasi al fine del quarto secolo dell' era cristiana; congetturando, che sia stato eretto da qualche imperatore cristiano, e precisamente in quel luogo discosto dalla città, per far perdere a poco a poco ai Romani naturalmente la voglia, e l'uso dei giuochi circensi.

Per rendere plausibile questa congettura, bisognerebbe prima dimostrare, che i giuochi non siensi continuati a far sempre nel Circo Massimo giusta il solito anche nel quarto secolo, e nel quinto, come ne abbiamo la testimonianza in Cassiodoro (*d*), e in Sidonio Apollinare (*e*); e che gl'imperatori cristiani volessero per iscrupolo

(*a*) *Lib. 1. cap. 24.*

(*b*) *Loc. cit.*, e *de Aq. et aquaed. dissert. 3. pag. 166.*

(*c*) *Loc. cit. pag. XIII.*

(*d*) *Variar. lib. 3. epist. 51., lib. 4. epist. 42.*

(*e*) *Carm. 23. ad Consentium, vers. 310. e segg. pag. 193.* Questo

davantage ni pour soi-même, ni pour l'oljet de son ouvrage qui était uniquement d'en représenter le plan.

C'était donc à nous qu'il était réservé d'en traiter ex professo et avec l'empressement et le soin que le public a presque droit de prétendre de ceux qui peuvent voir et revoir de leurs yeux les monumens mêmes, et qui veulent les publier et les déchifrer dans cette ville, mere et maîtresse des beaux-arts, où il ne manque ni secours ni lumiéres en aucun genre, lorsqu'on travaille pour l'honneur et non pour un vil intérêt. Malgré cela nous ne prétendons pas être infaillibles. Si nous nous sommes trompés en quelque chose qui ne pourra pas être des plus importantes, et si dans l'arrangement que nous avons donné aux écrits, nous n'aurons pas bien saisi le goût de quelques Aristarques indiscrets, nous nous en consolerons en pensant que nous n'avons manqué ni par mauvaise foi, ni par négligence.

Mais ce Cirque était-il vraiment de Caracalla comme nous l'avons supposé jusqu'à présent? La preuve du contraire, qu'on peut dire l'unique, ou la plus forte, se tire de la maniére dont l'édifice même est bâti, qu'on prétend convenir à un tems plus bas. C'est pourquoi Panvinius (a) *le place au tems de Constantin, et même après: Fabretti* (b), *plus modéré, le croit un ouvrage, peut-être, de Gallien; et M. l'abbé Guattani* (c) *le met presqu' à la fin du quatriéme siécle de l'ére chrétienne, en conjecturant qu'il a été construit, par quelque empereur chrétien, précisement dans cet endroit éloigné de la ville, pour faire perdre aux Romains peu-à-peu et naturellement l'envie et l'usage des jeux circenses.*

Pour rendre cette conjecture plausible, il faudrait auparavant démontrer qu'on n'a pas toujours continué à faire les jeux dans le Cirque Maxime, comme on avait coûtume de le faire, même dans le quatriéme et le cinquiéme siécles, ainsi que nous en avons le témoignage dans Cassiodore (d), *et dans Sidonius Apollinaire* (e); *et que les em-*

(a) Lib. 1. cap. 24.

(b) Loc. cit. *et* de Aq. et aquaed. dissert. 3. pag. 166.

(c) Loc. cit. pag. XIII.

(d) Variar. lib. 3. epist. 51., lib. 4. epist. 42.

(e) Carm. 23. ad Consent. vers. 310. et seqq. pag. 193. *Cet écrivain*

toglierne l'uso in Roma, quando li fomentavano tanto in Costantinopoli. In secondo luogo si avrebbe a indicarci quell' imperatore cristiano portato a fabricare, il quale abbia dimorato in Roma dopo Costantino; e che in un tempo, in cui si durava fatica a ristaurare le fabriche antiche (*a*), pensasse a edificare un Circo sì grande con tutte le altre fabriche adjacenti (*b*). Costantino fece l'Ippodromo in Costantinopoli (*c*). In tanti edifizj sacri, e profani da lui eretti, o ristaurati in Roma, non si è mai nominato Circo, nè palazzo in quella regione (*d*), ove è il Circo, di cui si tratta: anzi ristaurò, o aggrandì, e abbellì il Massimo (*e*), che nobilitò poco dopo maggiormente il di lui figlio Costanzo, col farvi trasportare il grande obelisco posto ora al Laterano (*f*).

Sarebbe più concludente di tutto contro la sudetta opinione ciò, che riferisce il Gamucci (*g*), e il Palladio (*h*), d'essere stato saettato dentro al Circo di Caracalla san Sebastiano. Se ne inferirebbe, se fosse vero il racconto, che almeno al tempo di Diocleziano già esistesse questo Circo. Ma è un equivoco nato forse dall' essere vicina ad esso la chiesa di quel santo, che vi fu sepolto, e dal sapersi, che fu martirizzato in un Circo. Dagli atti del di lui martirio presso il Bollando (*i*) io rilevo, che il santo fu prima saettato in mezzo a un campo, o forse piazza, *in medio campo*; e scampatone fu ucciso a colpi di bastone dentro il Circo Massimo, e gettato il cadavere nella vicina Cloaca Massima.

scrittore viveva, e scrisse probabilmente questo carme circa il tempo di Teodorico, e di Cassiodoro; e parlando di giuochi circensi fatti in Roma, pare che si debbano credere dati nel Circo Massimo, ove si facevano per l'ordinario, come si rileva anche da Cassiodoro. Si veda quì nell' opera *pag.* CXVI.

(*a*) Vedasi la nostra *Dissert. sulle rov. di Roma* nel Tomo III, del Winkelmann, *pag. 295. e seg.*

(*b*) Vedasi quì *pag.* LXXXVII.

(*c*) *Pag.* XII.

(*d*) Vedasi la citata Dissertazione *pag. 295. e segg.*

(*e*) Vedasi quì appresso *pag.* VI.

(*f*) *Pag.* XLIII.

(*g*) *Ant. di Roma, lib. 3. pag. 160.*

(*h*) *Delle antich. di Roma, pag. 13. ediz. di Roma 1609. in 12.*

(*i*) *Cap. 23. Acta Ss. die XX. januarii, Tom. II, pag. 278. edit. Antuerp. 1643.*

pereurs chrétiens voulaient, par scrupule, en ôter l'usage à Rome, dans le tems qu'ils les favorisaient si fortement à Constantinople. En second lieu, on aurait à nous indiquer l'empereur chrétien qui, porté à bâtir, ait demeuré à Rome après Constantin, et qui, dans un tems où l'on avait de la peine à restaurer les édifices anciens (a), *pensât à bâtir un Cirque si grand avec tous les autres adjacens* (b). *Constantin fit l'Hippodrôme à Constantinople* (c). *Entre tant d'édifices sacrés et profanes, qu'il a construits ou restaurés à Rome, on n'a jamais nommé ni Cirque, ni palais dans la region* (d) *où est le Cirque dont il s'agit; au contraire il restaura ou agrandit et embellit le Maxime* (e) *que son fils Constance, peu de tems après, orna encore davantage en y faisant transporter le grand obélisque présentement placé au Lateran* (f).

Ce qui combattrait le plus fortement cette opinion, ce serait ce que rapporte Gamucci (g) *et Palladius* (h), *que s. Sebastien fût dardé dans le Cirque de Caracalla. Si cela était vrai, on en inférerait que ce Cirque éxistait au moins du tems de Dioclétien. Mais c'est une équivoque qui aura peut-être pris son origine du voisinage de ce Cirque à l'église où ce saint fut enterré, et de ce qu'on sait qu'il fut martyrisé dans un Cirque. Je vois, par les actes de son martyre, dans Bollandus* (i), *qu'il fut d'abord dardé au milieu d'un champ ou, peut-être, place,* in medio campo; *d'où s'étant échappé il fut tué à coups de bâton dans le Cirque Maxime, et son cadavre jetté près de là dans la Cloaque Maxime.*

vivait et écrivit probablement cette pièce à peu-près au tems de Théodoric et de Cassiodore. En parlant des jeux circenses, donnés à Rome, il parait vouloir faire croire qu'on les donnait dans le Cirque Maxime où on les faisait ordinairement; ce qu'on voit aussi dans Cassiodore. Voyez ci-après dans cet ouvrage, pag. CXVI.

(*a*) *Voyez notre* Dissert. sulle rov. di Roma *dans le Tome III. de Winkelmann*, pag. 295. et seqq.

(b) *Voyez* pag. LXXXVII.

(c) Pag. XII.

(d) *Voyez la Dissertation ci-dessus citée*, pag. 295. et seqq.

(e) *Voyez ci-après* pag. VI.

(f) Pag. XLIII.

(g) Ant. di Roma, lib. 3. pag. 160.

(h) Delle antich. di Roma, pag. 13. edit. Rom. 1609. in 12.

(i) Cap. 23. Acta Ss. die XX. januarii, Tom. II, pag. 278. edit. Antuerp. 1643.

Il Fabretti non dà ragione alcuna per farne autore Gallieno. In una di lui medaglia, portata anche dal Panvinio (*a*), si vede un Circo; ma al solo vederlo si conosce, che non è il nostro: nè dagli storici sappiamo, ch'egli ne abbia fatto alcuno di nuovo. Ci dicono (*b*) soltanto, che quando stava in Roma, e ci stette pochissimo, godeva da uomo dissoluto che era, d'ogni sorte di piaceri, e dei giuochi circensi in ispecie.

All' opposto le ragioni, che possono rendere più probabile l'opinione, che attribuisce questo Circo a Caracalla, sono in numero, e di peso. Ci è noto da Dione (*c*), e da Erodiano (*d*), il trasporto eccessivo, ch'egli aveva per gli spettacoli circensi, e le somme grandissime, che vi profondeva. Dice inoltre Dione (*e*), che ovunque egli svernava fuori di Roma, tosto gli si dovea preparare a spese publiche un anfiteatro, e un Circo, che partito lui si distruggevano. Questo è forse il motivo, per cui si vedono tante di lui medaglie col Circo, per lo più diverso, nel rovescio (*f*); nelle quali peraltro non abbiamo potuto rintracciarne alcuno, che rappresenti chiaramente quello, che è in questione; benchè abbia creduto di trovarvelo il Fulvio (*g*), confutato perciò dal Panvinio (*h*), e dall' Oiselio (*i*), e sostenuto con poco fondamento dall' Angeloni (*k*). Ora, dato sì gran fanatismo in un sovrano sì amante di fabricare, sì capriccioso, e violento, sarà mai improbabile, che egli stesso ne facesse ergere uno in Roma a sue spese, e

(*a*) *Pag.* 50.
(*b*) Trebellio Pollione nella di lui vita.
(*c*) *Lib.* 77. *num.* 10. *pag.* 1295. *num.* 18. *pag.* 1303.
(*d*) *Hist. lib.* 4., e vedasi il Vaillant *Num. Imper. Rom. Tom. II.*, *in Anton. Caracalla*, *pag.* 250. *edit. Rom.* 1743.
(*e*) *Loc. cit. num.* 9. *pag.* 1295.
(*f*) Alcune sono descritte dal Mezzabarba *Imper. Rom. numism. in Anton. Caracalla*, *pag.* 292. *e seg. Mediol.* 1683. Altre ne danno l'Oiselio *Thes. sel. num. antiq. Tab.* 97. *num.* 5., l'Avercampo *Nummophyl. Reg. Christ. Tab.* 27. *num.* 10., il Donati *Roma vet. ac rec. lib.* 3. *cap.* 14., e un medaglione tra quei del re di Francia *Numism. max. mod. ex cimel. Ludov. XIV. Tab.* 18. *num.* 5. *Eleutheropoli* 1704. *fol.*
(*g*) *De Vrb. antiquit. lib.* 4. *pag.* 273. *edit.* 1545. *in* 8.
(*h*) *De lud. circens. lib.* 1. *cap.* 24.
(*i*) *Loc. cit. pag.* 482.
(*k*) *La Hist. augusta*, nella vita di Caracalla, *pag.* 250. *Roma* 1671.

Fabretti en fait auteur Gallien sans en donner aucune raison. Dans une de ses médailles, aussi rapportée par Panvinius (a), *on voit un Cirque; mais à la simple vue on connait que ce n'est pas le nôtre; d'ailleurs les historiens ne nous apprennent point qu'il en ait fait construire aucun à neuf. Ils nous disent* (b) *seulement que quand il était à Rome, et il n'y demeura que fort peu, il jouissait, en débauché qu'il était, de toutes sortes de plaisirs et surtout des jeux circenses.*

Les raisons au contraire, qui peuvent donner le plus de probabilité à l'opinion qui attribue ce Cirque à Caracalla, sont nombreuses et de poid. Nous savons par Dion (c) *et par Herodien* (d), *la passion excessive que ce prince avait pour les spectacles circenses et les grandes sommes qu'il y dissipait. Dion* (e) *ajoute que partout où il passait l'hiver, hors de Rome, on était obligé de lui préparer, sur le champ et aux dépens du public, un amphithéâtre et un Cirque qu'on détruisait après son départ. Voilà peut-être le motif pour lequel on voit tant de ses médailles avec le Cirque, ordinairement différent sur le revers* (f), *dans lesquelles nous n'avons pu y en trouver aucun qui représente distinctement celui dont il est question, quoique Fulvius* (g), *refuté là-dessus par Panvinius* (h) *et Oiselius* (i), *et soutenu avec peu de fondement par Angeloni* (k), *ait cru de l'y trouver. Or, connaissant tant de follie dans un souverain qui aimait si fort à bâtir, qui était si capricieux et si violent, serait-il improbable que lui même en eût fait élever à ses dépens un à Rome qui portât son*

(a) Pag. 50.
(b) *Trebellius Pollion dans sa vie.*
(c) Lib. 77. num. 10. pag. 1295. num. 18. pag. 1303.
(d) Hist. lib. 4. *Voyez Vaillant*, Num. Imper. Rom. Tom. II., in Anton. Caracalla, pag. 250. edit. Rom. 1743.
(e) Loc. cit. num. 9. pag. 1295.
(f) *Quelques-unes sont décrites par Mezzabarba*, Imper. Rom. numism. in Anton. Caracalla, pag. 292. et seqq. Mediol. 1683. *D'autres sont données par Oiselius*, Thes. sel. num. antiq. Tab. 97. num. 5., *Havercamp*, Nummophyl. Reg. Christ. Tab. 27. num. 10., *Donati*, Roma vet. ac rec. lib. 3. cap. 14., *et dans un medallion entre ceux du roi de France*, Num. max. mod. ex cimel. Ludov. XIV. Tab. 18. num. 5. Eleutheropoli 1704. fol.
(g) De Urb. antiquit. lib. 4. pag. 273. edit. 1545. in 8.
(h) De lud. circens. lib. 1. cap. 24.
(i) Loc. cit. pag. 482.
(k) La Hist. augusta, *dans la vie de Caracalla*, pag. 250. Roma 1671.

che portasse il suo nome? Il luogo di questo era opportunissimo; perchè oltre la comodità della situazione (*a*), restava nella linea delle altre sue fabriche, delle terme cioè, e d'altri edifizj attorno. Era costume degl' imperatori il fare tutte le loro fabriche in un determinato luogo, come si vede principalmente da quelle alzate da Vespasiano, e da Tito. Sparziano ce lo conferma di Caracalla (*b*), col nominare fra le altre le terme, che loda come eccellenti; aggiugnendo, che egli accomodò lungo di esse una strada, e la rese una delle più belle.

Possono valere per una seconda prova le pitture, che ancora si conservano nel Circo (*c*), e i pezzi di marmi ritrovativi (*d*); alcuni de' quali dagl' intendenti, che con noi gli hanno considerati unitamente alle pitture, non si vogliono posteriori all' epoca di Caracalla. Si ponga ben mente alla ragionata disposizione delle sue carceri (*e*), e si capirà, che è degna dei bravi architetti di quell' imperatore. L'obelisco, che lo adornava, e che ora si ammira nella piazza Navona, potè il medesimo Caracalla mandarlo dall' Egitto quando fu in Alessandria, e fece quella orribile strage degli abitanti (*f*); siccome aveva fatte levare dalla Grecia tante belle statue per abbellirne le mentovate sue terme (*g*).

La terza prova fortissima è, che nelle fabri. che adjacenti è stata scavata sul principio di questo secolo la statua di lui, e quella di Giulia sua madre, le quali poscia comprate dall' Abrantes, ambasciatore della Corona di Portogallo, furono colà trasportate; e vi si trovarono anche delle medaglie di lui collà figura del Circo nel rovescio, come attesta il Ficoroni (*h*).

(*a*) Vedasi *pag.* LXXXV.
(*b*) Nella di lui vita.
(*c*) Si veda la Tavola XVI. e XVII., e la spiegazione di esse, e la spiegazione della Tavola I. *pag.* LXXXVII.
(*d*) Si veda *pag.* XXXIV. CVII. *e seg.*
(*e*) Si veda il Capo X.
(*f*) Sparziano nella di lui vita, Erodiano *Hist. lib.* 4. Il Kirchero *Obel. Pamph. Hist. Obel.* §. 1. scrive, che Caracalla lo eresse in questo Circo l'anno 249. dell' era volgare. Sarà sbaglio di numero, perchè Caracalla morì nel 217.
(*g*) Vedasi il Winkelmann *Storia delle arti del disegno, Tom. II. pag.* 402. *e* 412., e ivi le mie note.
(*h*) *Le vest. di Roma ant. lib.* 1. *cap.* 24. *pag.* 163.

nom? La place de celui-ci était fort commode, tant à cause de sa situation (a), *que parce qu'il était sur la ligne des autres édifices de ce prince, c'est-à-dire, de ses thermes et d'autres édifices autour de ceux-là. Les empereurs avaient pour coûtume de placer tous leurs édifices dans le même endroit, comme on le voit particuliérement par ceux de Vespasien et de Tite. Spartien* (b) *confirme cela de Caracalla, en nommant, entr' autres, ses thermes qu'il loue comme excellens et le long desquels, ajoute-t-il, il fit raccommoder une rue qu'il rendit une des plus belles.*

On peut faire valoir, pour une seconde preuve, les peintures qui subsistent encore dans le Cirque (c), *et les morceaux de marbres qu'on y a trouvés* (d), *et dont quelques-uns, qui ont été observés, ainsi que les peintures, par des connaisseurs, conjointement avec nous, ne sauraient être postérieurs à l'époque de Caracalla. Si l'on se rappelle bien de la judicieuse disposition de ses carceres* (e), *on comprendra qu'elle est digne des habiles architectes de cet empereur. L'obélisque, qui ornait son Cirque et que l'on admire présentement à la place Navone, il l'aura pu envoyer lui même de l'Egypte à Rome, lorsqu'il fut à Alexandrie, dont il fit un si horrible massacre des habitans* (f) *: c'est par un semblable enlevement des plus belles statues de la Gréce, qu'il avait embelli ses thermes* (g).

La troisiéme preuve, très-forte, c'est qu'au commencement de ce siécle on a déterré, dans les édifices adjacens, sa statue et celle de Julie, sa mere, qui furent achetées l'une et l'autre par l'ambassadeur de Portugal Abrantes qui les fit ensuite transporter dans ce royaume. On y trouva aussi de ses médailles portant la figure du Cirque sur le revers, ainsi que l'atteste Ficoroni (h).

(a) *Voyez* pag. LXXXV.
(b) *Dans sa vie.*
(c) *Voyez la Planche XVI. et XVII. avec leur explication et celle de la Planche I.* pag. LXXXVII.
(d) *Voyez* pag. XXXIV. CVII. *et suiv.*
(e) *Voyez le Chapitre X.*
(f) *Spartien dans sa vie, Herodien*, Hist. lib. 4. *Kirker*, Obel. Pamph. Hist. Obel. §. 1. *dit que Caracalla le dressa dans ce Cirque l'an 249. de l'ère vulgaire. Ce sera peut-être une erreur de nombre, Caracalla étant mort en 217.*
(g) *Voyez Winkelmann*, Storia delle arti del disegno, Tom. II. pag. 402. et 412. *avec mes notes aux mêmes endroits.*
(h) Le vest. di Roma ant. lib. 1. cap. 24. pag. 163.

L'ultima sarà la denominazione di *Circo*, o *Giostra di Caracalla*, conservatasi fin da tempo antico. Per quanto mai ho potuto ricercare sulle fabriche, ed altre antichità di Roma, ho notato (*a*), che la costante tradizione d'ordinario è giusta.

Il modo di fabricare non dee far per sè solo un canone certo, per riportare il Circo al tempo di Gallieno, o ad uno posteriore. Non so quali fabriche publiche di quel tempo si abbiano ancora in piedi, su cui farne un sicuro rincontro. Posteriori a Gallieno sono le terme di Diocleziano; eppure sono egregiamente fabricate a cortina da non cederla a quelle di Caracalla. E chi potrà assicurare, che anche contemporaneamente si fabricasse ad uno stesso modo senza variazione alcuna? Basta osservare l'Anfiteatro Flavio, per non doversene persuadere. E' tale la varietà, che vi si scorge in moltissime parti, che se si vedessero separate, mai non si crederebbero d'una stessa fabrica, e d'uno stesso tempo. Molto più ciò poteva succedere qualora le circostanze avessero portata naturalmente la differenza o per la fretta del lavoro, o per l'opportunità del materiale. Così può essere accaduto nel Circo di Caracalla, che pare tanto diverso dalle mentovate di lui terme. L'architetto può essere stato diverso; e questi per la troppa sollecitudine avrà trascurata certa diligenza, ed eleganza, come avvenne certamente nel sudetto Anfiteatro; e avrà profittato dei tufi, che si trovano nei dintorni, e anche di rottami di altre fabriche rovinate, in vece di fare dei nuovi mattoni in tanta copia. In generale il fabricato è buono, fatto a buona cortina in molte parti; e dura peranche in gran porzione come fatto jeri. Noi abbiamo veduto, che dentro, e fuori era tutto coperto d'intonaco: il che occultava i principali difetti del materiale, e del lavoro.

Ci avrebbero tolto ogni dubbio su questo i mattoni colla marca dei consoli; ma non ci è riuscito di trovarne intieri, e con tal marca. Il

(*a*) Si veda la citata mia Dissertazione *pag. 326. e seg.*, 352. *e segg.*

La derniére est la dénomination de Circo *ou* Giostra di Caracalla *qu'il a conservée dès l'antiquité. Toutes les recherches, que j'ai pu faire sur les édifices et les autres antiquités de Rome, m'ont toujours montré* (a) *qu'une tradition constante est ordinairement juste.*

La maniére de bâtir ne doit pas être seule une preuve certaine pour rapporter ce Cirque au tems de Gallien ou à un tems postérieur. J'ignore avec quels édifices d'alors, subsistans encore sur pied, on pourrait en faire une sûre comparaison. Les thermes de Dioclétien sont postérieurs à Gallien; cependant ils sont si parfaitement construits à courtine qu'ils ne le cédent en rien à ceux de Caracalla. Et comment pourrait-on assurer qu'on bâtît, même contemporainement, d'une maniére uniforme et sans aucune variation? On n'a qu'à voir l'Amphithéâtre Flavien pour se persuader du contraire. La variété, qu'on y apperçoit en plusieurs parties, est telle que, si on les voyait séparément, on ne les croirait ni du même édifice ni du même tems. Cela pouvait encore arriver plus facilement si les circonstances avaient tout simplement causé la différence, ou par la précipitation du travail, ou par l'opportunité des matériaux. Il peut en être de même du Cirque de Caracalla, qui parait si différent de ses thermes. Peut-être aura-ce été un autre architecte qui, par trop de hâte, aura négligé des soins assidus et une certaine élégance, comme cela ne manqua pas d'arriver à l'Amphithéâtre dont nous venons de parler; et il aura profité des tufs qui se trouvent aux environs de cet endroit, ainsi que des débris des autres édifices ruinés, au lieu de faire une grande quantité de nouvelles briques. En général la bâtisse est bonne; elle est faite à bonne courtine, en plusieurs endroits, et subsiste encore en grande partie, comme si elle était faite de nos jours. Nous avons vu que le tout était couvert d'un enduit en dedans et en déhors; ce qui cachait les principaux défauts des matériaux et du travail.

Les briques, avec la marque des consuls, auraient dissipé tous nos doutes là-dessus; mais il ne nous a pas été possible d'en trouver de toutes entiéres portant

(a) *Voyez ma Dissertation citée*, pag. 326. *et suiv.*, 352. *et suiv.*

tempo forse potrà supplirvi, o qualche antiquario più fortunato, e più dotto, e noi ce ne approfitteremo (*a*).

Che fosse opera di Caracalla il Circo, e l'annesso cortile pare, che lo credesse anche il sig. Bianconi; ma egli volea provare, che fosse una fabrica privata, un semplice spogliatojo suburbano de' Cesari. Io non so, come già notai al suo luogo (*b*), quali ragioni egli avesse da portarne, poichè non le ho vedute fra le di lui carte. Forse per quel secondo punto egli seguiva l'opinione del Nardini (*c*), che crede il Circo il *Mutatorium Caesaris*, ricordato da Publio Vittore, e da Sesto Rufo nella prima regione; ma già il Venuti (*d*) avea rilevata la falsità di questa denominazione; e che quella fabrica, così chiamata, era differente, e posta altrove. Essere stata fabrica privata il Circo, nemmeno potrà dirsi con verità; giacchè non era rinchiuso in un palazzo, o in un giardino, ma avea doppio accesso da due publiche strade maestre (*e*): e dalla sua vastità ben si scorge fatto per darvi i giuochi in divertimento del popolo, che vi sarà concorso, benchè fosse lontano dalla città; come concorreva alle terme dello stesso imperatore, che erano pur fuori. Anch'io sono di parere, che fosse quasi un Circo di campagna, semplice, e poco ornato in paragone di tanti altri (*f*); ma ciò dovrà dedursi dall'essere forse stato fatto in fretta, e lontano dal più abitato; non che fosse un edifizio quasi di privato uso.

(*a*) Oltre le marche, che abbiamo date alla *pag.* CIX., una ne dà il Fabretti *Inscript. cap. 7. num.* 358. *pag.* 521., che dice trovata *in Circo Gallieni ad viam Appiam litteris inversis*, e col caduceo:

ZOSIMI . L . IVLI . RVFFI
VICCIANA.

Onde sempre più si conferma, che nella fabrica del Circo siano stati adoprati materiali di altri edifizj.

(*b*) Pag. XXXIV.

(*c*) *Roma ant. lib. 3. cap. 3.*

(*d*) *Roma ant. par. 2. cap. 1.*

(*e*) La via Latina al levante, che passa innanzi alla porta principale, o trionfale del Circo; e la via Appia al ponente, che si vede segnata nella Tavola I. Figura II. lett. E. Vedasi pure quì appresso *pag.* XIII.

(*f*) Ved. *pag.* LXXXV. *e* XCIII.

cette marque. Au reste nous profiterons de ce que le tems ou quelque antiquaire, plus heureux et plus savant que nous, pourra découvrir pour y suppléer (a).

Il paraît que M. Bianconi croyait aussi que le Cirque et la cour, qui y est annexée, étaient un ouvrage de Caracalla; mais il voulait ensuite prouver que c'était un édifice privé, un simple cabinet de decharge des Césars, à la campagne. Je ne sais; comme je l'ai déjà remarqué en son lieu (b), *quelles raisons il en aurait apportées, car je n'ai rien vu la-dessus dans ses papiers. Peut-être suivait-il, sur ce second point, l'opinion de Nardini* (c) *qui prend le Cirque pour le* Mutatorium Caesaris, *rappellé par Publius Victor et par Sextus Rufus, dans la prémiére region; mais Venuti* (d) *avait déjà relevé la fausseté de cette dénomination, en prouvant que l'édifice appellé ainsi, était différent et situé ailleurs. On ne pourrait pas dire non plus que le Cirque a réellement été un édifice privé, puisqu'il n'était point renfermé dans un palais, ou dans un jardin, et qu'il avait un double accès par deux grands chemins publics* (e). *D'ailleurs on apperçoit par sa vastité qu'il était fait pour y donner des jeux au peuple qui n'aura pas manqué d'y accourir, quoique loin de la ville, tout comme il allait aux thermes du même empereur, qui en étaient aussi déhors. Je suis aussi d'avis que c'était presque un Cirque de la campagne, simple et peu orné en comparaison de tant d'autres* (f)*; mais cela proviendra peut-être de ce qu'il aura été fait à la hâte et loin de l'endroit le plus habité, et non pas de ce que c'était un édifice presque d'un usage privé.*

(a) *Outre les marques, que nous avons données,* pag. CIX., *Fabretti,* Inscript. cap. 7. num. 358. pag. 521. *en donne une qu'il dit avoir été trouvée* in Circo Gallieni ad viam Appiam litteris inversis *et avec le caducée:*

ZOSIMI . L . IVLI . RVFFI
VICCIANA.

Ce qui confirme de plus en plus, que dans le bâtiment du Cirque on a employé des matériaux d'autres édifices.

(b) Pag. XXXIV.

(c) Rom. ant. lib. 3. cap. 3.

(d) Roma ant. par. 2. cap. 1.

(e) *La voie Latine au lévant, qui passe devant la porte principale ou triomphale du Cirque; et la voie Appienne au couchant, qu'on voit marquée sur la Planche I. Fig. II. lett.* E. *Voyez aussi ci-après* pag. XIII.

(f) *Voyez* pag. LXXXV. et XCIII.

Questa semplicità, e quasi rusticità di fabrica, ha fatto dire a taluno presso il citato Gamucci, che vi si celebrassero i giuochi olimpici da rustici, e vili uomini: conseguenza veramente da uomo semplice, e puerile. Il Volaterrano (*a*), e dopo di lui il Fulvio (*b*), il Marliani (*c*), il Panvinio (*d*), e tanti altri, hanno spacciato, senza darne prove sicure, che il sudetto cortile fosse un quartiere dei soldati pretoriani; e che il Circo servisse loro per divertirsi, ed esercitarvisi nei giuochi; in seguito alla quale asserzione probabilmente il nostro Autore avea creduto di fare una scoperta, pensando, che il tempio situatovi nel mezzo, fosse il famoso tempio di Marte, che si sa aver esistito fuori della porta Capena, ma se ne ignora il luogo.

Contro quella gratuita asserzione dei soldati, messa fuori in que' tempi, ne' quali poco si esaminavano le cose, e ripetuta con buona fede da tanti altri in appresso, si potrebbe dir molto, se tanto ce ne importasse, e non bastassero alcune ragioni delle più evidenti. E primieramente, l'unica prova, che si reca a sostenerla, è il sapersi, che Tiberio trasportò in una determinata parte l'abitazione delle guardie pretoriane. Ma nè Svetonio (*e*), nè Tacito (*f*), che raccontano il fatto, ci dicono ove fosse precisamente. Soltanto ci dice Plinio (*g*), che il Castro Pretorio era collocato alle ultime fabriche della città, come bene osservò Fulvio Orsini nelle note al citato Marliani (*h*), e contro la di lui asserzione; e secondo le osservazioni del Panvinio (*i*), del Lipsio (*k*), e del Donati (*l*) dovea essere tra la moderna porta Pia, e quella di s. Lorenzo, ove ora è la vigna del Macao; come

(*a*) *Comment. urb. lib. 6. col. 193. edit. 1603.*
(*b*) *Lib. 1. pag. 33.*
(*c*) *Urb. Romae Topograph. lib. 5. cap. penult.*
(*d*) *De lud. circens. lib. 1. cap. 24.*
(*e*) Nella di lui vita *cap. 37.*
(*f*) *Annal. lib. 4. princ.*
(*g*) *Hist. nat. lib. 3. cap. 5. sect. 9.*
(*h*) Nell' edizione del Grevio *Thes. Antiq. Roman. Tom. III. col. 199. edit. 1696.*
(*i*) *Descr. urb. Romae*, presso il Grevio *loc. cit. col. 225.*
(*k*) Nella nota al luogo citato di Tacito.
(*l*) *Lib. 1. cap. 15.*

La simplicité, pour ne pas dire la rusticité de cet édifice, a fait dire à quelques-uns, cités par Gamucci, que les hommes rustiques et abjects y célébraient les jeux olympiques: conséquence qui n'appartient qu'à un homme simple et puéril. Volaterran (a) *et après lui Fulvius* (b), *Marlianus* (c), *Panvinius* (d), *et beaucoup d'autres ont débité, sans en donner de preuves sûres, que la cour ci-dessus était un quartier des soldats prétoriens et que le Cirque leur servait pour se divertir et pour s'y exercer dans les jeux. C'est probablement sur cette assertion que notre Auteur avait cru faire une découverte, en avançant que le temple, qui était situé au milieu, était le fameux temple de Mars qu'on sait avoir existé hors de la porte Capéne, mais sans qu'on en sache le lieu.*

Il nous suffira de produire quelques raisons des plus évidentes, quoique nous pussions en rapporter beaucoup d'autres, s'il en était besoin, pour combattre cette assertion gratuite des soldats, qui parut dans un tems où l'on examinait peu les choses, et qui a été ensuite répétée de bonne foi par tant d'autres. Prémiérement, l'unique preuve qu'on apporte pour la soutenir, est fondée sur ce que Tibére transféra, dans un endroit déterminé, l'habitation des gardes prétoriennes; mais ni Suetone (e) *ni Tacite* (f), *qui racontent le fait, ne nous disent point où était cet endroit. Seulement Pline* (g) *nous dit que le* Castrum Praetorium *était placé aux derniers bâtimens de la ville, comme l'a remarqué Fulvius Orsini dans ses notes sur Marlianus* (h), *et contre son assertion. Selon les observations de Panvinius* (i), *de Lipse* (k) *et de Donati* (l), *il devait être entre la moderne porte Pie et celle de s. Laurent, où est présentement la vigne de Macao, com-*

(a) Comment. urb. lib. *6.* col. 193. edit. 1603.
(b) Lib. 1. pag. 33.
(c) Urb. Romae Topograph. lib. 5. cap. penult.
(d) De lud. circens. lib. 1. cap. 24.
(e) *Dans sa vie*, cap. 37.
(f) Annal. lib. 4. princ.
(g) Hist. nat. lib. 3. cap. 5. sect. 9.
(h) *Dans l'édition de Graevius*, Thes. Antiq. Roman. Tom. III. col. 199. edit. 1696.
(i) Descr. urb. Romae, *dans Graevius*, loc. cit. col. 225.
(k) *Dans la note à l'endroit cité de Tacite.*
(l) Lib. 1. cap. 15.

n' è d'accordo anche il Nardini (*a*), e lo prova più chiaramente lo Scoliaste di Giovenale recato dal Lipsio: *Juxta aggerem primus posuit castra Sejanus, id est super Diocletianas: quae dicta sunt Castra Praetoria*. Volendolo supporre nel detto cortile, converrebbe almeno provare, che il suo fabricato fosse del tempo di Tiberio, e avesse forma adattata per un quartiere di soldati. Ciò non si proverà mai; essendo manifesto, che la fabrica è contemporanea al Circo, e fatta per esso; per contenere cioè le carrette, e i cavalli destinati alle corse, come può confermarsi dalla nostra descrizione (*b*). Nè questo luogo sarebbe stato opportuno per un castro, essendo una valle; ma piuttosto uno de' vicini colli; come appunto ne' bassi tempi fu fatto un castello nel colle accanto, ove è il sepolcro di Cecilia Metella (*c*), e sarebbe stato troppo lontano dalla città per accorrere nei bisogni il soldato. Altronde è nota la forma diversa dei quartieri militari antichi da quello, che ancora esiste nella disotterrata città di Pompeja (*d*). Se poi è vero, al dire di Zosimo (*e*), che Costantino distruggesse il Castro Pretorio, perchè i soldati aveano favorito il tiranno Massenzio; più difficilmente potremo riconoscerlo nel cortile del Circo, che tuttora in gran parte si conserva. Secondariamente, le fabriche adjacenti, e i pulvinari per il principe mostrano, che questo vi stava spettatore (*f*); siccome la forma del Circo non lascia dubitare, che fosse destinato alle corse di carrette. Sarebbe quindi una nuova erudizione, il

(*a*) *Lib.* 1. *cap.* 8.

(*b*) *Pag.* LXXXIX.

(*c*) Vedasi qui appresso *pag.* CIV. Vi è stato perfino chi ha detto, che questo castello fosse il Castro Pretorio effettivamente: sproposito più grande di tutti gli altri, e che non è quasi degno d'essere ricordato.

(*d*) Si può vedere nel *Voyage Pittor. de l'Ital. Roy. de Naple, Vol. I. dixiéme livrais. Pl.* 83. *e segg.* L'Arduino al luogo citato di Plinio fa dire dal Donati in specie di questo Castro Pretorio di Roma quel, che egli dice in generale di altri, e che non può applicarsi a questo. Credo bensì, che sia più giusta la correzione, che egli propone nelle note, ed emendazioni al num. XLVI., nel passo di Tertulliano addotto qui alla *pag.* XLII. *e* CVII., di LARES COMPITO POTENTES, in vece di LARES COMITIO POTENTES.

(*e*) *Histor. lib.* 2. *pag.* 89. *Oxon.* 1679.

(*f*) Vedasi *pag.* CI. *e segg.*

me Nardini (a) *en est aussi d'accord; ce qui prouve plus clairement le Scoliaste de Juvenal, cité par Lipse*: juxta aggerem primus posuit castra Sejanus, id est super Diocletianas: quae dicta sunt castra Praetoria. *En voulant le supposer dans la cour en question, il faudrait prouver au moins que la bâtisse en est du tems de Tibére et qu'il avait une forme propre à un quartier de soldats. Cela ne se prouvera jamais, car il est manifeste que l'édifice est contemporain du Cirque pour lequel il était fait. Son usage était de contenir les chars et les chevaux destinés à la course comme peut le confirmer notre description* (b). *Cet endroit n'aurait pas même été propre pour un fort, puisque c'est dans une vallée. Une des collines voisines aurait beaucoup mieux convenu, et, en effet, on fit, dans les bas-tems, un fort sur la colline à côté du tombeau de Cécile Métella* (c). *D'ailleurs ç'aurait été trop éloigné de la ville pour le service du soldat, dans le besoin. Independamment de cela, on connait la diversité de la forme des quartiers militaires antiques par celui qui existe encore dans la ville de Pompéja déterrée* (d). *Et si ce que Zosime dit* (e), *est vrai, que Constantin détruisit le* Castrum Praetorium, *parce que les soldats avaient favorisé le tyran Maxence, il nous sera plus difficile de le reconnaître dans la cour du Cirque qui existe encore en grande partie. Secondement, les édifices adjacens et les pulvinares pour le prince font voir qu'il y restait comme spectateur* (f), *tout comme la forme du Cirque ne laissait aucun doute qu'il ne fût destiné à la course des chars. Or ce*

(a) Lib. 1. cap. 8.

(b) Pag. LXXXIX.

(c) *Voyez ci-après* pag. CIV. *Il y en a même qui ont dit que ce fort était effectivement le* Castrum Praetorium: *erreur plus grande que toutes les autres et qui n'est presque pas digne d'être rappellée.*

(d) *On peut le voir dans le* Voyage Pittor. de l'Ital. Royaume de Naple, Vol. I. dixiéme livrais. Pl. 83. et suiv. *Hardouin, à l'endroit cité de Pline, fait dire à Donati sur le* Castrum Praetorium *de Rome, ce qu'il dit en général des autres et qui ne peut point s'appliquer à celui-ci. Je crois plus juste la correction qu'il propose dans les notes et les changemens au num. XLVI., à l'endroit de Tertullien cité ici à la* pag. XLII. et CVII., *de* LARES COMPITO POTENTES, *au lieu de* LARES COMITIO POTENTES.

(e) Histor. lib. 2. pag. 89. Oxon. 1679.

(f) *Voyez* pag. CI. *et suiv.*

sapersi, che i soldati pretoriani corressero da aurighi circensi, avessero le loro fazioni, e tutto il corredo, e pratica necessaria per dare uno spettacolo sì bello, e sì rischioso, per loro esercizio, e per divertimento del principe, e del popolo. Il solo dire questo pensiero, fa vedere quanto poco sia verisimile.

Se non che, riflettendovi attentamente per discoprire l'origine di questa opinione, si può congetturare, che sia nata appunto da quel tempio di Marte, presso al quale sarà stata qualche abitazione particolare di soldati, o ad esso avranno avuto relazione i pretoriani. Da Properzio (*a*), da Ovidio (*b*) e da altri autori recati dal Donati (*c*), e dal Nardini (*d*), si ha, che i soldati ritornando salvi, o vittoriosi dalla guerra, sospendevano le armi in questo tempio, o vi lasciavano altre memorie. Ce lo prova anche una base votiva a Marte disotterrata nel mese di decembre del 1785. in una vigna fuori della porta, e verso la chiesa di s. Sebastiano, che dovea stare presso al detto tempio, riportata, e illustrata dal ch. Amaduzzi (*e*):

MART . SAC
T . LIVIVS . T . F
FAL . SVCCES
SVS . CAVDI
MIL . CHO . I . PR
LEPID 7 POMP
L . CLARENNIVS
L . F . POL . FAN . FOR
VERVS . MIL . CHO . V . PR

(*a*) *Lib. 4. el. 3. in fine:*
Armaque quum tulero portae votiva Capenae,
Subscribam, salvo grata puella viro:
ove per *porta Capena* si deve intendere il tempio di Marte vicino ad essa, come bene lo ha inteso il Burmanno secondo.

(*b*) *Fastor. lib. 6. vers. 191.:*
Lux eadem Marti festa est, quem prospicit extra
Adpositum dextrae porta Capena viae:
ove va *dextrae*, come ha qualche codice, e come bene osservò il Fabretti *De Aq. et aq. diss. 1.*, non *rectae*, o *tectae*. Fuori della porta Capena antica dalla via Appia si diramava la Latina a mano sinistra; onde il tempio di Marte nella via Appia restava a destra come la stessa via,

(*c*) *Lib. 3. cap. 13.*

(*d*) *Lib. 3. cap. 2.*

(*e*) *Nov. Letter. Fiorent. anno 1786. num. 4. col. 56.* Ivi ricorda la riferita opinione del sig. Bianconi, senza nominarlo.

serait une nouvelle érudition de savoir que les soldats prétoriens couraient comme auriges circenses, qu'ils avaient leurs factions, tout l'équipement et toute la pratique nécessaire à donner un spectacle si beau et si hasardeux, pour leur exercice et pour le divertissement du prince et du peuple. L'idée seule de cela suffit pour en faire voir toute l'invraisemblance.

En réfléchissant avec attention sur l'origine de cette opinion, on peut tout au plus conjecturer qu'elle vient du temple même de Mars auprès duquel il y aura été quelque logement particulier de soldats, ou avec lequel les soldats prétoriens auront eu quelque relation. Properce (a) *Ovide* (b) *et d'autres auteurs, rapportés par Donati* (c) *et Nardini* (d), *ont dit que les soldats, en révenant sains et saufs, ou victorieux de la guerre, suspendaient leurs armes dans ce temple, ou qu'ils y laissaient quelque autre souvenir. Cela nous est aussi prouvé par une base vouée à Mars, déterrée au mois de décembre de l'année 1785., dans une vigne, hors de la porte et vers l'église de s. Sebastien, et qui dévait être près de ce temple: elle est rapportée et expliquée par M. l'abbé Amaduzzi* (e):

MART . SAC
T . LIVIVS . T . F
FAL . SVCCES
SVS . CAVDI
MIL . CHO . I . PR
LEPID 7 POMP
L . CLARENNIVS
L . F . POL . FAN . FOR
VERVS . MIL . CHO . V . PR

(a) Lib. 4. el. 3. in fine:
Armaque quum tulero portae votiva Capenae,
Subscribam, salvo grata puella viro:
où, par porta Capena, *on doit entendre le temple de Mars qui en est près, ainsi que l'a entendu Burmannus le jeune.*

(b) Fastor. lib. 6. vers. 191.:
Lux eadem Marti festa est, quem prospicit extra
Adpositum dextrae porta Capena viae:
où il faut lire dextrae, *comme dans quelque ms., et comme a bien observé Fabretti*, De Aq. et aq. diss. 1., *et non pas* rectae *ou* tectae. *La voie Latine, hors de l'ancienne porte Capéne, se separait de la voie Appienne, à gauche; c'est pourquoi le temple de Mars, dans la voie Appienne, y était à droite comme la même voie.*

(c) Lib. 3. cap. 13.

(d) Lib. 3. cap. 2.

(e) Nov. Letter. Fiorent. anno 1786. num. 4. col. 56. *Il y rappelle l'opinion en question de M. Bianconi sans le nommer.*

Se si fosse tenuto conto del luogo, ove fu trovata questa iscrizione, sapremmo eziandio quello del tempio: ciò non pertanto lo potremo congetturare con probabilità, per vedere se poteva essere nel cortile, ove lo crede il sig. Bianconi. A ben ponderare le autorità, e le ragioni esposte dal Nardini (*a*), si può conchiudere, che non fosse molto lontano dalla moderna porta di s. Sebastiano: e più chiaramente possiamo argomentarlo dalla iscrizione, che si conserva nel palazzo Barberini, data dallo Spon (*b*), e dal Fabretti (*c*), e in ciò, che riguarda il tempio, dallo stesso Amaduzzi, nella quale si legge, che esso stava tra il primo, e il secondo miglio fuori della porta Capena: VIA APPIA AD MARTIS INTRA MILLIARIVM Ī ET ĪĪ AB VRBE EVNTIBVS PARTE LAEVA. Calcolando questa distanza dall' antica porta Capena, che restava al piede del monte Celio vicino alle terme di Caracalla (*d*), noi anderemo appunto a ritrovarlo poco distante dalla moderna porta fatta da Aureliano, come pensa il Nardini, e lo fa credere Servio (*e*), col dirlo situato *in Appia via extra urbem prope portam*; e non mai accanto al Circo, che ne è discosto intorno a tre miglia. Resta dunque incompatibile colla opinione del sig. Bianconi, alla quale potrebbe anche objettarsi, non esser credibile, che il tempio servisse a due usi così differenti, e contenesse cose militari, e divinità, ed altre cose circensi. Non valuterò punto l'altra asserzione del Fulvio (*f*), che quel tempio fosse edificato, e ornato da Silla con cento gran colonne; cosa, che se fosse certa, non potrebbe mai verificarsi nel tempio circense, che non era sì vasto, e capace di un tal numero di colonne (*g*); perchè fu già osservato dal Donati, esser de-

(*a*) *Loc. cit.*

(*b*) *Miscell. erud. antiq. sect. 2. artic. XI. princ.*

(*c*) *Loc. cit. cap.* 10. *num.* 443. *pag.* 724.

(*d*) Vedasi il ch. Visconti *Monum. degli Scipioni*, *pag.* 1., ove confuta le opinioni mal fondate di altri scrittori, che la mettono altrove.

(*e*) *Ad Virg. Aeneid. lib.* 1. *vers.* 292.

(*f*) *Loc. cit.*

(*g*) Vedansi le Tav. XIII. XIV. e XV., e la spiegazione di esse colle misure date nella pianta del tempio nella Tav. I. Fig. II.

Si on avait fait cas de l'endroit où cette inscription fut trouvée, nous saurions aussi celui du temple. Malgré cela, nous formerons cependant là-dessus une conjecture probable, pour voir s'il pouvait être dans la cour où le croyait M. Bianconi. En considérant mûrement les autorités et les raisons que Nardini a exposées (a), *on peut en conclure qu'il n'était pas bien loin de la porte moderne de s. Sebastien. Nous pouvons l'inférer encore plus clairement de l'inscription que l'on conserve au palais Barberini et qui a été donnée par Spon* (b) *et par Fabretti* (c), *et, pour ce qui regarde le temple, par le même Amaduzzi, où il est dit qu'il se trouvait entre le prémier et le second milles, hors de la porte Capéne*: VIA APPIA AD MARTIS INTRA MILLIARIVM Ī ET ĪĪ AB VRBE EVNTIBVS PARTE LAEVA. *En comptant cette distance de l'ancienne porte Capéne, qui était au pied du mont Coelius, près des thermes de Caracalla* (d), *nous le trouverons peu éloigné de la porte moderne qu'Aurélien fit faire, ainsi que le pense Nardini, et que le fait croire Servius* (e) *en le disant situé*, in Appia via extra urbem prope portam, *et non pas à côté du Cirque qui en est à une distance d'environ trois milles. Cela est donc incompatible avec l'opinion de M. Bianconi, contre laquelle on pourrait encore objecter, qu'il n'est pas croyable que ce temple servît à deux usages si différens et qu'il contint des objets militaires et des divinités avec d'autres choses circenses. Je ne ferai aucun cas de l'assertion de Fulvius* (f), *que ce temple fût édifié par Sylla et qu'il l'ornât de cent grandes colonnes. Si c'était vrai, on ne pourrait point le vérifier dans le temple circense qui n'était pas assez vaste pour contenir tant de colonnes* (g); *mais Donati avait déjà remarqué que cela était destitué de raison et de l'au-*

(a) Loc. cit.

(b) Miscell. erud. antiq. sect. 2. artic. XI. princ.

(c) Loc. cit. cap. 10. num. 443. pag. 724.

(d) *Voyez le savant abbé Visconti*, Monumenti degli Scipioni, pag. 1., *où il refute les opinions mal fondées d'autres écrivains qui la mettent ailleurs.*

(e) Ad Virg. Aeneid. lib. 1. vers. 292.

(f) Loc. cit.

(g) *Voyez les Pl. XIII. XIV. et XV. et leur explication avec les mésures données dans le plan du temple à la Pl. I. Fig. II.*

stituita di ragione, e dell' autorità degli antichi. Però dalla notizia del tempio di Marte in questa regione, dalle memorie di soldati pretoriani, ed altre ritrovatevi, e da una confusa tradizione di cosa militare, i nostri antiquarj del buon tempo, in cui bastava proporre, per decidere, hanno voluto supporvi il Castro Pretorio; e non sapendone il sito preciso, hanno creduto, che non potesse essere altro, che il cortile quadrato del Circo, il quale veduto da lontano così tutto chiuso intorno, e senza troppa riflessione, è comparso un quartiere, che sarebbe stato anche assai piccolo per tanta milizia. Al presente la buona critica filologica, e antiquaria vuol che si renda esatto conto di tutta la fabrica, che si descrive; e che le autorità degli antichi scrittori, che si adducono, sieno chiare il più che si può, e le congetture, che si propongono, ragionevoli.

Ciò basti per il nostro proposito. Aggiugnerò solamente di passaggio, che il pensiero del nostro Autore, di publicare il Circo di Caracalla, eccitò altri a fare lo stesso, e a contendergli infelicemente, e senza le necessarie cognizioni il primato di questa impresa; siccome che dagli scritti di lui benchè informi, letti, o intesi da altri, può essere stata arricchita qualche opera.

Dalla Biblioteca Chigiana li 15. novembre 1789.

torité des anciens. Cependant par la connaissance que l'on avait, que le temple de Mars était dans cette region-là, par celle des souvenirs des soldats prétoriens et par d'autres objets qu'on y a trouvés, outre une tradition confuse de choses militaires, nos antiquaires du bon tems, où il ne fallait que proposer pour décider, ont voulu y supposer le Castrum Praetorium; *mais n'en connaissant point la situation précise, ils ont crû que ce ne pouvait être que la cour carrée du Cirque, laquelle, vue de loin fermée ainsi tout autour, leur a paru, faute de reflexion, un quartier qui aurait même été trop petit pour tant de troupes. La bonne critique philologique et antiquaire exige présentement qu'on rende un compte exact de tout l'édifice qu'on décrit, et que les autorités des anciens écrivains qu'on cite, ne soient pas moins claires que ne doivent être raisonnables les conjectures que l'on propose.*

Cela suffit pour notre sujet. J'ajouterai seulement en passant que la pensée de notre Auteur, de publier le Cirque de Caracalla, en engagea d'autres d'en faire autant et à lui contester grossiérement et sans les connaissances nécessaires la primauté de cette entreprise, tout comme quelques ouvrages peuvent avoir été enrichis par ses écrits quoiqu' informes, qui auront été lus ou entendus par d'autres.

De la Bibliothéque Chigiane le 15. novembre 1789.





D E I

GIUOCHI CIRCENSI

C A P O I.

ORIGINE ETRUSCA DEI GIUOCHI CIRCENSI, E LORO PRINCIPIO IN ROMA.

CHI legge con ispirito filosofico la storia de' principj di Roma, avrà osservato, che questa singolare città prese ne' suoi primordj il governo, le leggi, la magistratura, la religione, i riti, e le arti dagli Etruschi, da' quali era circondata. Io credo, che sarei in istato di dimostrarlo, se l'argomento non fosse estraneo, e superfluo a questo mio libro. Fra le altre prove non è la più piccola il vedere lo strano sforzo, che dovunque trattasi di origini romane, fa Dionigi d'Alicarnasso per farci credere, che la cosa sia altrimenti. Si vede chiaramente, ch'egli cerca di distruggere un' opinione contraria, la quale giustamente esser doveva radicata fra i Romani; e di questa, come di tante altre savie riflessioni storiche siamo debitori alla perspicacia, ed alla filosofica erudizione di monsig. Guarnacci (*a*).

(*a*) *Origini Italiche, o siano memorie istorico-etrusche sopra l'antichissimo regno d'Italia, e sopra i di lei primi abitatori nei secoli più remoti. Lucca 1767. tomi II. fol. e tomo III. ivi 1772.*

D E S

JEUX CIRCENSES

CHAPITRE I.

DE L'ORIGINE ÉTRUSQUE DES JEUX CIRCENSES, ET DE LEUR COMMENCEMENT A ROME.

CEUX qui lisent, d'un esprit philosophique, l'histoire des commencemens de Rome, n'auront pas manqué d'observer que cette ville singuliére prit, dans son origine, des Etrusques, dont elle était environnée, le gouvernement, les loix, la magistrature, la réligion, les rits, et les arts. Je me croirais en état de le démontrer, si la question n'était pas aussi étrangére que superflue à cet ouvrage. J'en trouverais d'abord une assez bonne preuve dans les efforts même, que Denis d'Halicarnasse emploie, partout où il s'agit d'origine romaine, pour nous faire accroire le contraire; car on voit clairement qu'il ne cherche qu'à détruire une opinion qui devait être fort invétérée parmi les Romains. C'est à la sagacité et à l'érudition philosophique de monseigneur Guarnacci (a) *que nous devons cette réflexion historique, ainsi que beaucoup d'autres aussi sages que celle-là. Au reste, il semble que*

(a) Origini Italiche, o siano memorie istorico-etrusche sopra l'antichissimo regno d'Italia, e sopra i di lei primi abitatori nei secoli più remoti. Lucca 1767. tomi II. fol. e tomo III. ivi 1772.

Del resto poi si vede, che i libri incomparabili di Dionigi furono da lui ideati per fare onore a' suoi Greci; mostrando che da loro, e non da altre nazioni, avevano preso le migliori lor cose i Romani.

Qual maraviglia dunque, se i giuochi circensi, i quali furono forse la più magnifica rappresentazione, che sapesse immaginare la grandezza de' Romani, qual maraviglia dico, se Dionigi volle farne onore alla sua Grecia? Furono trasportati certamente anch' essi dall' Etruria in Roma, giacchè i giuochi formavano una parte della lor religione. Tertulliano, uomo dottissimo, ce lo dice nel suo libro degli Spettacoli, e ce lo dice in modo da non lasciar verun dubbio. Fa egli uso dell' autorità di Timeo, antico autore siciliano, il quale aveva lasciato scritto, che i Lidj fuggitivi dall'Asia sotto la scorta di Tirreno, aveano piantata nell' Etruria la lor sede, e che fra gli altri superstiziosi riti aveano introdotti gli spettacoli sotto nome di religione. Da costoro, cioè dagli Etruschi, presero i Romani quelli, che ne erano pratici, per regolarne in Roma l' esecuzione. Si determinarono allora in quella nascente città i tempi, ne' quali si dovevano celebrare questi giuochi, e li chiamarono *ludi*, che probabilmente era il nome, che avevano nell' Etruria; nome originato dalla Lidia, da cui avevano tratta la loro primiera origine.

Questa testimonianza è di tal precisione, e antichità, che non lascia luogo a verun' altra ricerca. Livio (*a*) anche egli dice, che i ludioni, o siano i direttori dei ludi, furono fatti venire a Roma dall' Etruria, e che ci portarono la musica, il canto, e i balli. L'Etruria era il paese dell' allegria, del lusso, della ricchezza, della magnificenza, e della superstizione: ed appunto per questo alla lunga dovette cedere poi alla ferocia, ed al genio militare dei Romani, che la soggiogarono. Ovidio (*b*) elegantemente ci dipinge i primi giuochi celebrati fino da Romolo sull' erba, *sedibus de cespite factis*, quan-

(*a*) *Lib.* 7. *cap.* 2. *n.* 2.
(*b*) *De arte am. lib.* 1. *v.* 107.

les livres incomparables de Denis ne furent entrepris que pour faire honneur aux Grecs ses compatriotes; en montrant que c'était chez eux, et non chez les autres nations, que les Romains avaient pris tout ce qu'ils possedaient de mieux.

Qu'y a-t-il donc de surprenant, si les jeux circenses, qui furent peût-être le plus magnifique spectacle que sût imaginer la grandeur des Romains; qu'y a-t-il donc de surprenant, dis-je, si Denis a voulu en faire honneur à la Gréce sa patrie? Il est hors de doute qu'ils n'ayent été également apportés de l'Etrurie à Rome; car les jeux faisaient partie de leur réligion. Tertullien, homme très-docte, nous le dit dans son livre des Spectacles, et il le dit d'une maniére à n'y laisser aucun doute. Il s'appuie de l'autorité de Timée, ancien auteur sicilien, qui avait écrit, que les Lydiens, qui s'étaient enfuis de l'Asie, sous la conduite de Tirréne, avaient fixé leur demeure dans l'Etrurie, et, qu' entr' autres rits superstitieux, ils y avaient introduit des spectacles sous le nom de réligion. Ce fut d'eux, c'est-à-dire des Etrusques, que les Romains prirent des hommes capables d' en régler l'éxécution à Rome. On détermina alors, dans cette ville naissante, le tems où l'on devait célébrer ces jeux, que l' on appella ludi *du nom qu'ils portaient vraisemblablement en Etrurie; nom venu de la Lydie, dont ils avaient tiré leur prémiére origine.*

Ce témoignage est si précis et si ancien, qu'il ne permet aucune autre recherche là-dessus. Tite-Live (a) *dit aussi, que les Ludioniens, ou les chefs des jeux, furent appellés de l'Etrurie à Rome, et qu' ils y apportérent la musique, le chant et la danse. L'Etrurie était le pays des divertissemens, du luxe, de l'opulence, de la magnificence et de la superstition; ce qui dût enfin la forcer de céder à la fierté et à l'esprit guerrier des Romains qui la subjuguérent. Ovide* (b) *nous décrit avec beaucoup d'élégance les prémiers jeux célébrés, dès le tems de Romulus, sur la verdure,* sedibus de cespite factis, *lorsqu' il voulut*

(a) Lib. 7. cap. 2. n. 2.
(b) De arte am. lib. 1. v. 107.

do volle dare mogli Sabine alle sue genti; ed aggiunge espressamente, che i Toscani vennero a suonare, e a danzare a questa traditrice festa. Graziosamente aggiunge, che quei primi plausi romani furono un poco più sinceri, che non erano divenuti a' suoi giorni, ne' quali, come ai nostri, s'udivano ne' teatri applausi comprati, e di concerto.

Di tre specie erano i giuochi, o siano i ludi. I primi erano scenici, o teatrali; e consistevano, come oggi, a rappresentare sul teatro comedie, canti, suoni, balli; e tutti questi alla foggia toscana.

Anfiteatrali erano i secondi; e si riducevano a combattimenti gladiatorj tra uomini, ed uomini; o tra uomini, e fiere. Di questo feroce spettacolo, come pure dei teatrali, si è parlato da tanti autori, che stimo superfluo l'arrestarmici; tanto più, che in questo libro non si parlerà nè di teatri, nè d'anfiteatri, ma solamente di Circhi. Basterà il riflettere, che tanto i giuochi teatrali, quanto gli anfiteatrali si celebravano ad onore degli dei, e per placare le ombre dei morti; e che dall'Etruria vennero questi pure in Roma. In fatti per rapporto agli anfiteatrali, gran parte delle urne sepolcrali etrusche, che andiamo disotterrando, ci mostrano ancora combattimenti gladiatorj per rammentarci la loro origine.

I giuochi circensi formano la terza specie; ed erano, come dice Tertulliano, nel loro apparato i più ricchi, e i più pomposi. Consistevano essi in corse di cavalli precedute da varj sagrifizj, nel portarsi in giro le immagini degli dei, e nel vedere schierato il fiore della magistratura romana, che v'interveniva. Concorreva a questo brillante spettacolo tutto il popolo romano, e specialmente la più elegante gioventù, e le più belle fanciulle, le quali, come dice lo stesso Ovidio (*a*), a guisa di lunghi stuoli di formiche, andavano parte per vedere, e parte per essere vedute. Di tutte queste cose parleremo nel nostro libro; e benchè l'argomento sia stato trattato dottamente dal Panvinio (*b*), e dal Bu-

(*a*) *Loc. cit. v. 93. seqq.*

(*b*) *De ludis circensibus libri duo, cum notis Joann. Argoli, et additam. Nic. Pinelli. Patavii 1642. fol.*

donner à ses compagnons des Sabines pour femmes; nous apprenant positivement, que des Toscans vinrent jouer des instrumens et danser à cette fête perfide. Il ajoûte ensuite fort plaisamment que ces prémiers applaudissemens des Romains furent un peu plus sincéres que de son tems où, comme aujourd'hui, on n'entendait dans les spectacles que des applaudissemens concertés et payés.

Les jeux étaient de trois sortes. Les prémiers scéniques, ou théâtriques, consistaient, comme aujourd'hui, à jouer la comédie et des instrumens, à chanter, à danser sur le téâtre; le tout à la maniére des Toscans.

Les séconds, amphitéâtriques, se réduisaient à des combats gladiatoriens, d'homme à homme, et entre des hommes et des bêtes féroces. Tant d'auteurs ont parlé de ce barbare spectacle, ainsi que du téâtrique, que je croirais d'autant plus inutile de m'y arrêter, qu'il ne sera question dans ce livre que des Cirques, et point du tout des téâtres ni des amphithéâtres. Il suffira de réfléchir que les jeux, tant téâtriques, qu'amphitéâtriques, se célébraient à l'honneur des dieux, et pour appaiser les ombres des morts, et qu'ils vinrent aussi de l'Etrurie à Rome. En effet, relativement aux amphitéâtriques, une grande partie des urnes sépulcrales étrusques, qu'on déterre tous les jours, nous présentent aussi des combats gladiatoriens qui nous rappellent leur origine.

Les jeux circenses, qui forment la troisiéme sorte, étaient, dans leur appareil, ainsi que le dit Tertullien, les plus brillans et les plus pompeux de tous. Ils étaient composés de courses de chevaux, précédées de divers sacrifices. On y portait les images des dieux tout au tour, où l'on voyait rangée l'élite de la magistrature romaine. Tout le peuple romain accourait en foule à ce magnifique spectacle, surtout l'élégante jeunesse et les plus belles filles, qui, suivant Ovide (a), *y allaient comme de longues files de fourmis, en partie pour voir, et en partie pour être vues. Nous parlerons de toutes ces choses dans ce livre; et, quoique ce sujet ait été doctement traité par Panvinius* (b) *et par Boulen-*

(a) Endroit cit. v. 93. et suiv.

(b) De ludis circensibus libri duo, cum notis Joann. Argoli, et additam. Nic. Pinelli. Patavii 1642. fol.

lengero (*a*), procureremo di renderlo più a portata d'ognuno, spogliandolo da ogni superflua erudizione, ed aggiugnendo quanto crediamo necessario. In questa maniera metteremo sotto gli occhi de' nostri leggitori la più bella forse delle funzioni, che abbia inventata la magnificenza del popolo dominatore dell' universo. Ricordisi però di grazia il lettore, che questo picciol trattato non serve, che a rendere più intelligibile la descrizione del Circo di Caracalla, che quasi in intiero sussiste tuttavia fuori delle mura di Roma; e che non è stato ancora, non saprei dire perchè, ben illustrato da veruno scrittore d'antichità.

CAPO II.

DE' VARJ CIRCHI DELL'ANTICA ROMA.

I Giuochi circensi, de' quali io parlo, consistevano da principio in una corsa di leggiere carrette a due rote, e a due, o più cavalli, le quali facevano a gara a chi, dopo sette giri dentro l'area del Circo, giungeva la prima a un dato termine. Solevano correre sulla sponda del Tevere, acciocchè il pericolo rendesse lo spettacolo più interessante. Certi termini, intorno ai quali per legge del giuoco sul principio di questa istituzione dovevano strettamente girar le carrette, erano guerniti di molte spade, che in essi piantate presentavano all' altezza dei cavalli la punta. Un tanto rischio obligava gli aurighi alla massima destrezza per evitarne, senza ritardare il loro rapido giro, l'incontro pericoloso. Questo pensiere, che ha l'aria assai militare, diede origine ad una singolare etimologia adottata da Cassiodoro (*b*), e da Isidoro (*c*), cioè che *circenses* nasca da *circum enses*. Derida, o abbracci questa derivazione a suo talento il mio lettore; a me pare, che *circenses* nasca più naturalmente da *Circus*, e questo dalla figura degli stessi luoghi del giuoco, perchè d'ogn' intorno erano circondati da muri.

(*a*) *De Circo Romano, ludisque circensibus liber. Inter Opera omnia Lugd. 1621. Tomo II. fol.*

(*b*) *Variar. lib. 3. cap. 51.*

(*c*) *Orig. lib. 18. cap. 27.*, Servio *ad Virg. Georg. lib. 3. v. 18. e 180. Aen. lib. 8. v. 636.*

ger (a) *nous tâcherons néanmoins de le mettre plus à la portée de tout le monde, en le dépouillant de toute érudition superflue, et en y ajoûtant tout ce que nous y croirons nécessaire. C'est ainsi que nous exposerons aux yeux des lecteurs la plus belle cérémonie, peut-être, qu'ait inventée la magnificence du peuple dominateur de l'univers. Nous les prions en même tems de se rappeller, que ce petit traité n'a pour but que de rendre plus intelligible la description du Cirque de Caracalla, qui subsiste encore presque dans tout son entier hors des murailles de Rome, et qui, je ne sais trop pourquoi, n'a encore été bien débrouillé par aucun auteur d'antiquité.*

CHAPITRE II.

DES DIVERS CIRQUES DE L'ANCIENNE ROME.

Les jeux circenses, dont je parle, ne furent d'abord qu'une course de chariots légers, à deux roues, tirés par deux ou plusieurs chevaux. Après avoir fait sept tours, sur l'aréne du Cirque, les uns à l'envi des autres, c'était ensuite à qui arriverait le prémier au terme marqué. On courait ordinairement sur le bord du Tibre, pourque le péril rendit le spectacle plus intéressant. Dès le commencement de l'institution de ces jeux il y eut des loix qui obligeaient les chariots de tourner tout près de quelques termes garnis de plusieurs épées, dont la pointe se présentait à la hauteur des chevaux. Un si grand danger éxigeait, dans leurs conducteurs, l'adresse la plus consommée pour en éviter la fatale rencontre sans retarder leur rapidité circulaire. Cette pensée, qui a un air tout-à-fait guerrier, a donné lieu à une singuliére étimologie, adoptée par Cassiodore (b) *et par Isidore* (c), *c'est-à-dire, que* circenses *vient de* circum enses. *Mon lecteur peut à son gré se moquer de cette dérivation, ou l'adopter; pour moi je crois que* circenses *dérive plus naturellement de* Circus, *à cause de la figure des lieux mêmes du jeu, qui étaient par tout entourés de murs.*

(a) De Circo Romano, ludisque circensibus liber. Inter Opera omnia Lugd. 1621. Tomo II. fol.

(b) Variar. lib. 3. cap. 51.

(c) Orig. lib. 18. cap. 27., *Servius* ad Virgil. Georg. lib. 3. v. 18. et 180. Aen. lib. 8. v. 636.

Il primo Circo chiuso, che si edificasse in Roma, fu opera di Tarquinio Prisco, principe, che ebbe lo spirito edificatorio, e grande, portato probabilmente a Roma dall' Etruria sua patria (*a*). Inalzollo egli nella Valle Murcia fra il colle Aventino, e il Palatino. Col tratto del tempo fu chiamato il Circo Massimo, perchè se ne edificarono in Roma dappoi de' minori, cioè non capaci di tanti spettatori. Questo Circo non bastò più alla cresciuta popolazione di Roma. Giulio Cesare credette dover dedicare al popolo romano, ed alla religione, di cui era divenuto capo, un Circo proporzionato al bisogno; ma in vece di farlo nuovo, credette meglio accrescere quello di Tarquinio (*b*).

Augusto suo successore, il quale, malgrado la sua affettata dipendenza dal senato, cominciava a riguardare la gran Roma per cosa sua, anch' egli rifabricò questo Circo, ornandolo di marmi in occasione, che andava rimodernando la sua capitale (*c*). Bella descrizione ce ne ha lasciata un dotto greco, che vi sarà stato tante volte a vedervi le corse, e che era uomo di finissimo discernimento; voglio dire il già men tovato Dionigi d'Alicarnasso. Egli dice (*d*), che al suo tempo il Circo Massimo era circondato da gran porticato; che avea molte scale artificiosamente distribuite perchè non nascesse confusione fra quelli, che entravano, ed uscivano; e finalmente, che conteneva cento cinquanta mila spettatori.

Tanta magnificenza non bastò ai successori d'Augusto; perchè Tiberio, Caligola, Claudio, e Nerone vi fecero anch' essi varj accrescimenti. Ai tempi di Plinio (*e*) il Circo Massimo era cresciuto fino a poter contenere duecento sessanta mila spettatori. Quegli però, che più d'ogn' altro lo accrebbe, fu Trajano, perchè a' suoi tempi la popolazione di Roma era giunta forse al massimo suo aumento (*f*). L'iscrizione, che

(*a*) Ho parlato a lungo delle di lui fabriche in Roma nel Tom. III. della *Storia delle arti del dis. del Wink. pag.* 490. *seg.*

(*b*) Plin. *Hist. nat. lib.* 36. *cap.* 15., Sveton. *in Jul. Caes. cap.* 39.

(*c*) Cassiod. *Var. lib.* 3. *epist.* 51.

(*d*) *Antiq. Rom. lib.* 3. *cap.* 68. *pag.* 192. *edit. Oxon.* 1704.

(*e*) *Loc. cit.*

(*f*) Plinio nel Panegirico *cap.* 51.: *Hinc immensum latus Circi tem-*

Le prémier Cirque clos, qu' on bâtit à Rome, fut l'ouvrage de Tarquin Priscus, prince qui eut un genie édificateur et grand, que probablement il amena à Rome de l'Etrurie sa patrie (a). *Il fut construit dans la* Valle Murcia, *entre le mont Aventin et le mont Palatin. On l'appella dans la suite le Cirque Maxime, relativement à la petitesse des autres, qui vinrent après, incapables de contenir autant de spectateurs que celui-là. Ce Cirque ne suffisant plus à la grande population de Rome, Jules César crut devoir dédier au peuple romain et à la réligion, dont il était devenu le chef, un Cirque proportionné au besoin; mais, au lieu d'en faire un neuf, il aima mieux aggrandir celui de Tarquin* (b).

Auguste, son successeur, qui, malgré sa dèpendance affectée du sénat, commençait à regarder Rome comme lui appartenante, rebâtit aussi ce Cirque qu' il orna de marbres, en même temps qu' il renouvellait sa capitale (c). *Nous en avons une belle description d' un savant grec, qui y aura été souvent voir les courses, et qui était un homme d' un très-fin discernement, je veux dire Denis d' Halicarnasse, dont j'ai déjà parlé. De son tems, dit-il* (d), *le Cirque Maxime était entouré d'un grand portique, ajoûtant qu'il y avait plusieurs escaliers si bien distribués qu'il n'arrivait jamais aucune confusion entre ceux qui entraient et ceux qui sortaient, et enfin qu'il contenait cent cinquante mille spectateurs.*

Cette grande magnificence ne suffit cependant pas aux successeurs d'Auguste; puisque Tibére, Caligula, Claude, et Neron y firent aussi plusieurs augmentations. Du tems de Pline (e) *le Cirque Maxime avait été augmenté jusqu' à pouvoir contenir deux cens soixante mille spectateurs. Mais celui, qui l'augmenta le plus de tous, fut Trajan; car alors la population de Rome était peut-être parvenue à son plus haut dégré* (f). *L'in-*

(a) *J'ai parlé au long de ses édifices à Rome, dans le Tom. III. de la* Storia delle arti del dis. del Wink. pag. 490. suiv.

(b) *Plin.* Hist. nat. lib. 36. cap. 15., *Suetone* in Jul. Caes. cap. 39.

(c) *Cassiod.* Var. lib. 3. epist. 51.

(d) Antiq. Rom. lib. 3. cap. 68. pag. 192. edit. Oxon. 1704.

(e) Endroit cité.

(f) *Pline dans le Panegirique* cap. 51.: Hinc immensum latus Circi

Trajano vi fece sopra la gran porta, di cui ci ha conservata la traduzione in greco Dion Cassio (*a*), dice, che quell' imperatore lo aveva reso capace del popolo romano (*b*). Di questa insigne mole non restano più che poche incerte vestigie a fior di terra: tanta è la caducità delle umane cose (*c*). La tradizione ce ne ha conservato il nome, perchè tuttavia in Roma chiamasi *Cerchi* quel pezzo di terreno disabitato, su cui alzavasi una mole sì sterminata, e che ora serve per orti, e pel cimiterio degli Ebrei. Chi dall' alto delle rovine del colle Palatino guarda la sottoposta valle, riconosce benissimo l' area del Circo Massimo; e dall' ineguaglianza del terreno da lui anticamente occupato ne riconosce il circondario, e il pendío, su cui erano appoggiati i sedili dal di lui lato destro opposto al palazzo de' Cesari.

Insigne pure bisogna che fosse il Circo Flaminio; giacchè così sovente ne fanno menzione gli antichi scrittori. Secondo Livio (*d*) par che ne fosse fondatore quell' infortunato Flaminio, che fu battuto così solennemente, ed ammazzato da Annibale sul lago Trasimeno. Dione (*e*) ci narra, che Augusto diede in questo Circo uno spettacolo assai raro in Italia, cioè una caccia di coccodrilli d'Egitto; nella quale ne furono uccisi trentasei. Qual maraviglia, che fossero anche coccodrilli in Roma, se dal più alto dell' Egitto

plorum pulchritudinem provocat, digna populo victore gentium sedes, nec minus ipsa visenda, quam quae ex illa spectabuntur. Plinio segue a dire, che Trajano così aggiunse al Circo *cinque mila posti*; ma il Lipsio nelle note ad esso crede, che debba leggersi *cinquanta mila, e più*. Certamente che il numero di 5000. è troppo piccolo, e non corrisponde all' *immensum latus*.

(*a*) *Lib.* 68. *cap.* 7. *pag.* 1124. *edit.* 1752.

(*b*) Anche Costantino lo adornò di nuovi portici forse più alti, e con indorature, come si ha da Nazario nel panegirico di questo imperatore, *cap.* 35.: *Circo ipsi Maximo sublimes porticus, et rutilantes auro columnae tantum inusitati ornatus dederunt, ut illo non minus cupide conveniatur loci gratia, quam spectaculi voluptate*. Pare, che qui Nazario abbia imitato Plinio nel luogo citato.

(*c*) Il Panvinio ne dà la figura come è nello stato attuale, e come crede che potesse essere anticamente. Da questa il Bianchini ha ricavata la sua, che dà nel *Palazzo de' Cesari*, Tav. I.

(*d*) *Epit. lib.*20. Vedasi il Panvinio *lib.* 1. *cap.*18., il Bulengero *cap.*5.

(*e*) *Lib.* 55. *cap.* 10. *pag.* 781.

scription, que Trajan y fit mettre sur la grande porte, et dont Dion Cassius (a) *nous a conservé la traduction en grec, exprime que cet empereur l'avait rendu capable de contenir le peuple romain* (b). *Il ne reste plus maintenant de ce superbe édifice que quelques vestiges incertains à fleur de terre; tant il est vrai que les ouvrages des hommes se ressentent de leur faiblesse* (c). *La tradition nous en a conservé le nom, car on appelle encore à Rome* Cerchi *Cirques, l'emplacement où s'élevait cette masse énorme et où l'on voit aujourd'hui des jardins potagers, et le cimétière des Juifs. Du haut des ruines du mont Palatin, en regardant dans le vallon qui est au dessous, on y distingue parfaitement l'aire du Cirque Maxime, et on y reconnait tout aussi bien, par l'inégalité du terrein, qu'il occupait anciennement, la circonférence et la pente où étaient placés les gradins du côte droit, vis-à-vis du palais des Césars.*

Il fallait que le Cirque Flaminien fût aussi très-considérable, puisque les anciens auteurs en parlent si souvent. Suivant Tite Live (d), *il parait que son fondateur fut le malheureux Flaminius qu'Annibal battit si complettement et tua près du lac Trasimène. Dion* (e) *nous raconte qu'Auguste donna, dans ce Cirque, un spectacle fort rare en Italie, c'est-à-dire, une chasse de crocodiles d'Egypte, dans laquelle il y en eut trente six de tués. Pourrait on s'étonner qu'il y eût aussi des crocodiles, à Rome, quand on sait qu'on y*

templorum pulchritudinem provocat, digna populo victore gentium sedes, nec minus ipsa visenda, quam quae ex illa spectabuntur. *Pline continue à dire, que Trajan ajouta ainsi au Cirque* cinq mille places; *mais Juste Lipse dans ses notes à cet endroit, croit qu'on doit lire*, cinquante mille et plus. *Ce nombre de* 5000. *est sans doute trop petit, et ne repond pas a* l'immensum latus.

(a) Lib. 68. cap. 7. pag. 1124. edit. 1752.

(b) *Constantin l'orna aussi de nouveaux portiques peut-être plus hauts, et de dorures, comme nous l'apprend Nazarius dans le Panegyrique de cet empereur*, cap. 35.: Circo ipsi Maximo sublimes porticus, et rutilantes auro columnae tantum inusitati ornatus dederunt, ut illo non minus cupide conveniatur loci gratia, quam spectaculi voluptate. *Il semble que Nazarius ait voulu imiter ici Pline dans l'endroit cité.*

(c) *Panvinius en donne la figure tel qu'il est actuellement, et tel qu'il croit avoir pu être anciennement. C'est de là que Bianchini a tiré celle qu'il donne, dans le* Palazzo de' Cesari, *Planche I.*

(d) Epit. lib. 20. *Voy. Panvinius* lib. 1. cap. 18., *Boulenger* cap. 5.

(e) Lib. 55. cap. 10. pag. 781.

vi si portavano fino gli obelischi più smisurati, e le più immense colonne? Quella grossa vena d'acqua, che serviva a questo Circo, sentesi tuttavia gorgogliare sotto terra fra le sue rovine alla chiavica dell' Olmo; e nei sotterranei d'un tintore a lei vicino si vedono ancora gli archi immensi del Circo, fra i quali scaturisce per uso della sua officina ampia vena di quest' acqua limpida, e purissima (*a*). Come poi facessero i Romani a chiudere l'acqua in un Circo, che dovea aver tante porte, io quì non saprei dirlo. Ho sempre però sospettato, che la caccia de' coccodrilli si facesse nell' euripo, o sia canale, che lungo i sedili degli spettatori correva, come nel progresso di quest' opera si vedrà. Anche di questa gran fabrica non resta più che un monte di rottami nascosi sotto il pavimento odierno di Roma, il quale visibilmente quìvi si alza non poco. Una parte di tanto edifizio serve di fondamento alla chiesa, e monastero di s. Caterina de' Funari, ai due palazzi dei Duchi Mattei, ed a tante altre fabriche circonvicine. Ai tempi di Celestino III., cioè del 1192., bisogna, che sussistessero ancora gran reliquie di questo Circo. Lo raccolgo da una sua bolla non ancora osservata dagli antiquarj (*b*), in cui è nominato a proposito di questo preciso luogo il *castello aureo*, le *antiche mura circolari*, e le *volte*. Il nome, che tuttavia dura, di *botteghe oscure* ad una parte di questo distretto, ove non sono botteghe, e se vi fossero non sarebbero oscure, nasce certamente da quegli archi esterni del Circo, che dappoi saranno stati demoliti. Servivano essi d'officine in questi luoghi, e l'antico volgo gli avrà chiamati *botte-*

(*a*) Il Cassio *Corso delle acque, Tom. I. par. 1. n. 4. §. 10.* ne descrive il corso, e crede sia l'antico rivo dell' Augusta, che veniva sempre sotterra fino a Roma dal Tusculo. Potendosi con facilità far uscire all'aperto, e servire agli usi della Roma moderna in ajuto della Vergine, che è di qualità inferiore, si farebbe un grandissimo benefizio al publico, e s'immortalerebbe il Sovrano, che facesse rivivere il nome di Augusto, e di Agrippa in un' acqua, che sarebbe l'unica veramente sincera, come era da principio.

(*b*) E' inserita nel Bollario Vaticano *Tom. I. pag. 74.* Ne ho dato l'estratto riguardo appunto a questo Circo nella mia *Dissertazione sulle rovine di Roma*, nella *Storia delle arti del dis. del Wink. Tom. III. pag. 356. seg.*

transportait, du plus haut de l'Egypte, les obélisques les plus démésurés et les colonnes les plus énormes? A l'égoût de l'Olmo *on entend encore murmurer, sous terre et dans les ruines de ce Cirque, le canal d'eau, qui servait à son usage; et tout près de là, dans des souterreins appartenans à un teinturier, on y voit des arcades immenses qui en faisaient partie et d'entre lesquelles il sort une veine d'eau très pure et très-limpide que cet Artiste emploie dans sa teinturerie* (a). *Je ne saurais expliquer comment les Romains s'y prenaient pour retenir l'eau dans un Cirque qui devait avoir tant de portes; cependant j'ai toujours soupçonné que la chasse des crocodiles se faisait dans l'euripe ou canal qui s'étendait le long des siéges des spectateurs, ainsi qu'on le verra dans la suite de cet ouvrage. Il ne reste, non plus, de ce grand édifice, qu'un tas de débris cachés sous le pavé actuel de Rome, considérablement élevé dans cet endroit-là. Une grande partie de ce même édifice sert de fondement à l'eglise et au couvent de sainte Cathérine* de' Funari, *aux deux palais des Ducs Mattei, et à plusieurs bâtimens circonvoisins. Du tems de Célestin III., en 1192., il fallait qu'il y eût encore des grands restes de ce Cirque, comme je le vois par une des bulles de ce Pape, laquelle a échappé aux regards des antiquaires* (b), *et dans laquelle, en parlant de cet endroit précis, sont nommés le* chateau d'or, *les* antiques murailles circulaires, *et les* voûtes. *Le nom de* boutiques obscures, *que porte encore aujourd'hui ce lieu, où il n'y a point de boutiques, et où, s'il y en avait, elles ne seraient rien moins qu'obscures, vient indubitablement des arcades extérieures du Cirque qui auront été démolies dans la suite. Comme elles y servaient de boutiques, on les aura vul-*

(a) *Cassius* Corso delle acque, Tom. 1. par. 1. n. 4. §. 10. *en decrit le cours, et croit que ce soit l'ancien* rivus *de l'Eau Auguste, qui du Tusculum venait toujours sous terre jusqu'à Rome. Comme on pourrait le decouvrir facilement, et le faire servir aux usages de Rome moderne pour suppléer à l'Eau Vierge, qui n'egale pas sa bonne qualité; ce serait d'un tres-grand avantage pour le public, et pourrait immortaliser le Souverain, qui ferait revivre le nom d'Auguste et d'Agrippas dans la decouverte de cette Eau, qui serait la seule veritablement sincére comme elle l'était dès son origine.*

(b) *Elle se trouve insérée dans le Bullaire Vatican* Tom. I. pag. 74. *J'en ai donné l'extrait justement au sujet de ce Cirque, dans ma* Dissertazione sulle rovine di Roma, *dans la* Storia delle arti del dis. del Wink. Tom. III. pag. 356. seg.

ghe, prodotto del nome greco di *apothecae*, che vuol dire *arcuate* (*a*).

La moderna Piazza Navona occupa gran parte dello spazio, o sia arena del Circo agonale, dal qual nome il volgo ha probabilmente composto quello di *Navona* (*b*). L'andamento curvo delle case poste sulla sua estremità settentrionale, mostra che sono fondate su quella curvatura, che il Circo avea nella parte lunata opposta alle carceri.

Il fianco destro della gran basilica del Vaticano appoggia sulle mura d'un Circo cominciato da Caligola, e finito da Nerone, e che fu uno de' più insigni di Roma. A lui apparteneva il bellissimo obelisco, che ora fa l'onore della gran piazza di s. Pietro. Nello scavare, che attualmente (*c*) fassi pei fondamenti della nuova sagristia di questo augusto tempio, si sono trovati molti pezzi di muro di questo Circo; ma si vedeva, che fino dall' antichità erano rovinati, e guasti (*d*).

Eravene un altro cominciato, per quanto si crede, da Nerone negli orti di Domizia sua zia, e finito da Adriano. Restava vicinissimo al sepolcro di quest' ultimo imperatore. Sono pochi anni, che nello scavare la terra, se ne trovarono grandi avanzi, ne' quali riconoscevansi ancora segni delle antiche pitture, che lo adornavano (*e*).

Sappiamo, che Eliogabalo edificò fuori di Roma (*f*) un Circo, che supponesi essere quel-

(*a*) Piuttosto perchè realmente avranno servito di botteghe, o magazzini, come importa la parola *αποθηκη* da *αποτιθημι riporre*; e sappiamo, che ne' bassi tempi le fabriche publiche si adattavano ad usi privati, come ho mostrato distesamente nella citata dissertazione.

(*b*) Il Nardini *Roma Ant. lib. 6. cap. 5.* pretende, che sia detto da una gran nave, di cui la piazza ha la somiglianza. Io credo, che sia nato da *in agone*, da cui ne' bassi tempi per la pronunzia popolare si è scritto, e detto *Nagone*, e quindi *Navone*, *Navona*.

(*c*) L'anno 1776.

(*d*) Si può vedere la sua direzione nelle stampe del tempio vaticano, nelle quali è combinata la pianta moderna colle fabriche antiche, e in ispecie in quella publicata dal Fontana, *Il tempio vatic. pag. 245.*, dalla quale si vede, che il Circo era più lungo che tutta la chiesa moderna, e il colonnato.

(*e*) Nel secolo decimosesto se ne vedevano ancora grandi avanzi di muri, come attesta il Gamucci nelle sue *Antichità di Roma*, in fine.

(*f*) Fuori di Porta Maggiore.

gairement appellées dans ces tems-là, boutiques, du mot grec apothecae, *qui veut dire, arqués* (a).

La Place Navone d'aujourd'hui occupe une grande partie de l'espace ou aréne du Cirque agonale, dont le vulgaire a vraisemblablement composé celui de Navone (b). *La direction courbe des maisons situées à son extrêmité septentrionale, fait voir qu'elles sont fondées sur la courbure du Cirque à la partie de la demi-lune opposée aux* carceres, *ou postes.*

Le côté droit de la grande basilique du Vatican, porte également sur les murailles d'un Cirque qui, commencé par Caligula, et fini par Neron, fut un des plus remarquables de Rome, et celui auquel appartenait le superbe obélisque qui fait l'honneur de la grande place de s. Pierre. Dans l'excavation, où l'on travaille actuellement (c) *pour les fondemens de la nouvelle sacristie de cet auguste temple, on a trouvé plusieurs morceaux des murailles de ce Cirque; mais on voyait qu'ils avaient été ruinés et gâtés dès l'antiquité même* (d).

Il y en avait un autre commencé, à ce qu'on croît, par Néron, dans les jardins de Domitia sa tante, et achevé par Adrien, tout près du tombeau de ce dernier empereur. En y creusant la terre, il y a quelques années, on en trouva de grands restes où l'on reconnaissait encore les antiques peintures dont il était orné (e).

Nous savons qu'Héliogabale bâtit, hors de Rome (f), *un Cirque qu'on suppose être celui que*

(a) *Ou plûtot parcequ' en effet on se sera servi d'elles pour boutiques, ou magazins, selon la signification du mot αποθηκη, qui vient d' αποτιθημι,* remettre; *et nous savons que du bas-age on accommodait les édifices publics à des usages privés, comme je l'ai demontré au long dans la dissertation que je viens de citer.*

(b) *Nardini*, Roma Ant. liv. 6. chap. 5. *prétend que ce nom lui vient d'un grand vaisseau dont la place a la ressemblance. Je crois qu'il vient de* in agone, *que la prononciation populaire des bas-tems a fait écrire et dire* Nagone, *et ensuite* Navone, Navona.

(c) *L'an* 1776.

(d) *On peut voir sa direction dans les estampes du temple vatican, où est combiné le plan moderne avec les édifices antiques, et surtout dans celui donné par Fontana*, Il tempio Vatic. pag. 245., *par lequel on voit que le Cirque était plus long que toute l'eglise moderne et toute la colonnade.*

(e) *Dans le seiziéme siécle on en voyait encore des grands restes de murs, comme Gamucci l'assure dans ses* Antichità di Roma, *vers la fin.*

(f) *Hors de* Porta Maggiore.

lo, che qualche regionario ha attribuito ad Aureliano; ma la cosa è assai oscura. Di là si cavò quell' obelisco, che dovea servire d' ornamento nella piazza Barberina, e che dopo essere restato tanti anni giacente in faccia al bel palazzo di questa nobilissima famiglia, fu ultimamente trasportato al Vaticano: regalo degno d' un' imperatrice romana, fatto da Donna Cornelia Barberini principessa di Palestrina a Clemente XIV. (*a*).

Negli Orti Sallustiani ve n'era uno bellissimo capace anch' esso, per quanto si dice, d'essere riempito d'acqua in caso di spettacoli navali. Fu opera, per quanto si crede, di Sallustio insigne cittadino romano; e se ne distingue tuttavia il luogo da varie informi sì, ma grandiose rovine, che ne dovevano sostenere un fianco (*b*). Non ebbe torto quel Greco, quando disse, che i cittadini romani gli parvero tanti re.

Del Circo di Flora, che era sul Quirinale, sappiamo pochissimo. Si dice solamente, che in esso davano gli spettacoli le publiche meretrici; e in conseguenza sarà stato il più allegro di tutti. Forse ve n' erano degli altri, de' quali non restano, che tracce incerte, malgrado le indicazioni, che nella sua pianta di Roma ne ha date il Panvinio; ma il mio sco-

(*a*) Sta ora nel giardino interno del Vaticano.

(*b*) L'Obelisco Sallustiano è stato ultimamente collocato per ordine del regnante Pio VI. avanti alla chiesa della Trinità de' monti. Ammiano Marcellino ne parla *lib. 17. cap 4.: Secutaeque aetates alios transtulerunt; quorum unus in Vaticano, alter in hortis Sallustii, duo in Augusti monumento erecti sunt.* Il nominarlo prima dei due del Mausoleo d'Augusto, se non è per la grandezza, farebbe credere, che fosse stato portato a Roma prima. Forse lo avrà fatto venire qualcuno di quelli imperatori, che hanno abitato nel palazzo contiguo, e hanno adornato di monumenti antichi quelle delizie; tra i quali fu probabilmente Vespasiano, come pensa il Winkelmann *Stor. delle arti, ec. lib. 2. cap. 3. §. 18. Tom. II. pag. 364.* Se è venuto a Roma dopo Augusto, secondo il detto di Ammiano Marcellino, non potrà dirsi col Cassio *Corso delle acque antiche, par. 1. num. 36. §. 6. pag. 333.*, che lo portasse lo stesso Crispo Sallustio, che fu fatto prefetto della Numidia da Giulio Cesare per saccheggiarla, e spogliarla, anzichè per ben governarla, come si ha da Dione *lib. 43. num. 9. pag. 346.* Nè la Numidia avea che fare coll' Egitto. Dall' esser poi stato trovato nel recinto dell' odierna villa Lodovisi; e dal dirlo Ammiano Marcellino collocato negli Orti di Sallustio, pare che non sia stato mai nel Circo annessovi.

quelques regionnaires attribuent à Aurélien; mais cela n'est pas trop clair. On tira de là l'obélisque, qui devait servir d'ornement à la place Barberini, et qui, après avoir resté tant d' années couché par terre devant le beau palais de cette illustre maison, fut derniérement transporté au Vatican par le Pape Clement XIV. (a), *a qui en fit présent Madame Cornélie Barberine princesse de Palestrine; présent vraiment digne d'une impératrice romaine.*

Dans les jardins Sallustiens, il y en avait un très-beau qu'on pouvait, à ce qu'on dit, remplir d'eau, en cas de spectacles naumachiques, et qu'on attribue à Salluste, illustre citoyen romain. On en distingue encore la place par des ruines grandieuses, mais informes, qui devaient en soutenir un des côtés (b). *On voit par là que le Grec, qui dit que les citoyens romains lui parurent autant de rois, n'eut point tort de parler de la sorte.*

Nous ne savons que très-peu de chose du Cirque de Flore sur le Quirinal. On raconte seulement que les courtisannes y donnaient les spectacles, et par là même il devenait le plus amusant de tous. Peut-être y en avait-il d'autres, dont il ne reste présentement que des traces incertaines, malgré les indications qu'en a données Panvinius dans son plan de Rome. Je les passe sous silence, car mon

(a) *Il est à présent dans le jardin intérieur du Vatican.*

(b) *L'Obélisque Sallustien a été dernierement placé, par ordre du Pape regnant Pio VI., devant l'eglise de la Trinité des monts. Ammien Marcellin en parle* lib. 17. cap. 4.: Secutaeque aetates alios transtulerunt; quorum unus in Vaticano, alter in hortis Sallustii, duo in Augusti monumento erecti sunt. *En le nommant avant les deux du Mausolée d' Auguste, ce serait faire croire, si ce n'était a cause de sa grandeur, qu'il a été transporté à Rome auparavant. Il pourrait bien se faire qu'il y ait été transporté par ordre de quelqu' un des empereurs qui ont demeuré dans le palais qui y était contigu, et qui ont orné ces délices de monumens antiques. Il est vraisemblable que Vespasien fut de ce nombre, ainsique le pense Wink.* Stor. delle arti, ec. lib. 2. cap. 3. §. 18. Tom. II. pag. 364. *S'il est venu a Rome après Auguste, selon Ammien Marcellin, on ne pourra pas dire avec Cassius* Corso delle acque antiche par. 1. num. 36. §. 6. pag. 333., *qu'il fut amené par ce Crispus Sallustius, à qui Jules César conféra la prefecture de la Numidie, pour la saccager et dépoullier plutôt que la regir, comme le rapporte Dion* lib. 43. n. 9. pag. 346. *Ni la Numidie n' avait rien de commun avec l'Egypte. De ce qu'il a été ensuite trouvé dans l'enceinte de la villa actuelle de Lodovisi, et placé, selon Ammien Marcellin, dans les jardins de Salluste, il semble qu'il n'ait jamais été dans le Cirque qui y était joint.*

po non è quì di rintracciare ogni rovina, ed ogni visione degli antiquarj. Incerto però non è quello, che tuttavia vedesi fuori di Porta Capena, chiamata Porta s. Sebastiano. Da molti secoli le sue rovine vengono chiamate dal volgo, *il Circo*, o sia *la Giostra di Caracalla*. Di questo darò alla fine della presente opera un' esatta descrizione, e le necessarie figure; giacchè è l'unico de' Circhi non solo di Roma, ma di tutto il mondo, che conservi ancora in gran parte l'antica sua struttura. Io non saprei dire per qual cagione sia stato negletto da tanti eruditi antiquarj; giacchè non v'è quasi sasso in Roma, che non abbia trovato il suo illustratore. Ne parlò in poche righe, e ne diede la figura il Panvinio; ma con pace di tant' uomo non v' è cosa più inesatta; come facilmente se ne accorgerà chi vorrà darsi la pena di paragonarla colla mia (*a*).

Finiscasi questo capo col dire, che non dee maravigliarsi il lettore, se v' erano tanti Circhi nell' antica Roma, quando pare che uno, o due de' più grandi avrebbero più che bastato a dare i giuochi a tutta questa gran capitale. I Circhi erano i luoghi più interessanti per la religione (*b*); ed il fondarli era un atto della pietà de' Gentili, come è atto della nostra il fondare conventi, ospidali, e chiese.

CAPO III.

DELL' USO DEI CIRCHI, E DELLE CAGIONI DELLA LORO DISTRUZIONE.

BEnchè i Circhi fossero architettati per le solenni corse de' cavalli, le quali costituivano la parte più divertente dei giuochi circensi, servivano ancora a varj altri usi, ed al comodo della città. Oltre ai giuochi della lotta, del pugillato, della corsa a piedi, che ne' Circhi si ce-

(*a*) Con maggior esattezza ne avea parlato il Fabretti *de Col. Traj. cap. 6. pag. 148. segg.* Di altri autori ne parliamo nella prefazione.

(*b*) I giuochi circensi venivano dati qualche volta nelle publiche preghiere per il bene dello stato, o della famiglia imperiale, e casi simili. Vedasi Tacito *Annal. lib. 15. cap. 23.*, e in fine.

but n'est pas de faire connaître toutes les ruines et toutes les rêveries des antiquaires. Un autre Cirque, qui ne laisse aucune incertitude, c'est celui qu'on voit encore hors de la Porte Capéne, ou Porte de s. Sebastien; et dont les ruines, depuis bien de siécles, sont vulgairement appellées il Circo, *ou* la Giostra di Caracalla. *J'en donnerai, à la fin de cet ouvrage, une description éxacte avec les figures qui y seront nécessaires, parceque de tous les Cirques, non seulement de Rome, mais de tout le monde, c'est l'unique qui conserve encore, en grande partie, son antique structure. Je ne saurais concevoir d'où peut venir l'oubli où tant de savans antiquaires l'ont laissé, puisqu' il n'y a presque aucune pierre à Rome qui n'ait eu son investigateur. Panvinius en a parlé en peu de lignes, et en a donné la figure; mais, sans prétendre troubler le repos d'un homme si habile, il n'y a rien de plus inéxact, comme il sera facile de s'en appercevoir en prenant la peine de la comparer avec celle que je présente* (a).

Je finirai ce chapitre en prévenant le lecteur de ne point s'étonner qu'il y eût tant de Cirques dans l'ancienne Rome; car il semble qu'un ou deux des plus grands devaient être plus que suffisans pour donner des jeux à toute cette vaste capitale: mais il faut savoir que les Cirques étaient les lieux les plus intéressans pour la réligion (b), *et leur fondation était un acte de la piété des Païens, comme c'en est un de la nôtre de fonder des couvens, des hôpitaux et des eglises.*

CHAPITRE III.

DE L'USAGE DES CIRQUES, ET DE LA CAUSE DE LEUR DESTRUCTION.

QUoique les Cirques ne fussent construits que pour les courses solennelles des chevaux, lesquelles formaient la partie la plus amusante des jeux circenses, cependant ils servaient encore à divers autres usages, ainsi qu'aux commodités de la ville. Outre les jeux de la lutte, du pugilat, de la course

(a) *Fabretti en avait parlé avec plus d'éxactitude* de Col. Traj. cap. 6. pag. 148. segg. *Quant aux autres auteurs nous en parlons dans la préface.*

(b) *On donnait quelque fois aussi le spectacle des jeux circenses dans les priéres publiques pour la prospérité de l'état, de la maison des empereurs et pour des occasions semblables. Voy. Tacite* Annal. lib. 15. cap. 23. *et à la fin du livre.*

lebravano; in essi spesso si radunavano anche i comizj, e vi si tenevano quelle publiche funzioni, le quali per la gran moltitudine del popolo non potevano più tenersi ne' tempj, e nelle basiliche.

Gli Anagnini dovendo raunare un consiglio generale, lo intimarono nel loro Circo, e vi dichiararono la guerra ai Romani (*a*). Da Cicerone (*b*) sappiamo, che specialmente nel Circo Flaminio si recitarono molte concioni. Nel medesimo Circo, al dir di Plutarco (*c*), Lucullo schierò il suo trionfo; ed è ben ragionevole, perchè ivi potevalo ottimamente godere gran parte del popolo romano assiso con comodità. Fu pure nello stesso Circo, che Augusto recitò al popolo l' orazion funebre di Druso morto in Germania (*d*). Ovidio (*e*) avverte, che non è tempo d' andare a parlar d' amore alle fanciulle quando incantate stanno ammirando nel Circo schierate le spoglie dei re. Da ciò arguisco, come dopo che i vincitori avevano portato a Roma le spoglie de' vinti, queste si esponevano nei Circhi alla publica vista: lo che non poteva certamente aver luogo nel tempo delle corse.

I Circhi erano divenuti ancora una specie di publica piazza, ove quotidianamente concorreva il popolo. Vi si radunavano i ciarlatani, gl' indovini, i venditori di unguenti, ed altra simile razza. Catullo (*f*) dice a Camerio, che lo aveva cercato invano nel Campo minore, nelle botteghe de' libraj, nel gran tempio di Giove, nel Portico di Pompeo, e nel Circo; perchè questi erano i luoghi della maggiore frequenza. Il Circo era luogo consecrato agli dei: ed infatti oltre le are, statue, e tempietti interni, delle quali cose si parlerà a suo luogo, v' erano all' esterno molti tempj vicini. Questa probabilmente è la cagione, per cui fra le antichità i Circhi sono le più distrutte di qualunque altra. Le funzioni sacre, che in essi si celebravano,

(*a*) Liv. *lib. 9. cap.* 31. *num.* 42.
(*b*) *Pro Sextio.*
(*c*) *In Lucullo.*
(*d*) Dione *lib.* 55. *cap.* 2. *pag.* 771.
(*e*) *De Arte am. lib.* 1. *v.* 410. *seg.*
(*f*) *Carm.* 52. *v.* 4.

à pied qu'on célébrait dans les Cirques, les comices s'y assemblaient souvent aussi, et on y remplissait les fonctions publiques que la grande multitude de peuple ne permettait plus d'exercer, ni dans les temples, ni dans les basiliques.

Les Anagniniens devant assembler un conseil général, l'assignérent dans leur Cirque, où ils declarérent la guerre aux Romains (a). *Cicéron nous apprend* (b) *que, dans le Cirque Flaminien sur tout on y prononçait beaucoup de harangues. Plutarque* (c) *dit que Lucullus étala son triomphe dans ce même Cirque, et cela parait d'autant plus raisonnable qu'une grande partie du peuple romain, commodement assis, pouvait en jouir sans obstacle. Ce fut aussi dans ce Cirque qu'Auguste prononça l'oraison funébre de Drusus, mort en Germanie* (d). *Ovide* (e) *avertit, que ce n'est point le tems de parler d'amour aux filles lorsque, enchantées d'admiration, elles voient étalées dans le Cirque les dépouilles des rois. Je conclus de là, que les dépouilles des vaincus, qu'apportaient les vainqueurs à Rome, étaient étalées dans les Cirques à la vue du public; ce qui ne pouvait certainement pas avoir lieu dans le tems des courses.*

Les Cirques étaient aussi devenus des espéces de places publiques que le peuple fréquentait journellement: c'était-là que se rassemblaient les charlatans, les devins, les opérateurs et d'autres gens de cette trempe. Catulle (f) *disait à Camére, qu'il l'avait inutilement cherché dans le champ mineur, dans les boutiques des libraires, dans le grand temple de Jupiter, dans le Portique de Pompée et dans le Cirque; parceque c'étaient les lieux les plus fréquentés. Le Cirque était un lieu consacré aux dieux, et, en effet, outre les autels, les statues et les petits temples intérieurs, dont il sera parlé à leur place, il y avait aussi dans le déhors plusieurs temples voisins. Voilà peut-être la raison pour quoi, entre les antiquités, les Cirques sont les plus détruits. Les cérémonies sacrées qu'on y faisait, et qui étaient*

(a) *Liv.* lib. 9. cap. 31. n. 42.
(b) Pro Sextio.
(c) In Lucullo.
(d) *Dion* lib. 55. cap. 2. pag. 771.
(e) De Arte am. lib. 1. v. 410. seqq.
(f) Carm. 52. v. 4.

e che erano le più importanti, ispirarono ai primi Cristiani una ben giusta avversione a questi edifizj. Basta leggere Tertulliano, s. Girolamo, e s. Agostino per convincersene (*a*). Qual meraviglia dunque se contro questi edifizj scaricarono i Fedeli il loro zelo distruttore, tosto che furono in istato di farlo impunemente? Le vestigie di teatri, d' anfiteatri, di basiliche, di tempj, di terme tanto in Roma, quanto pel resto dell' impero romano, si sono conservate più o meno, quantunque tutti questi edifizj contenessero qualche superstizione; ma se si eccettua l' Ippodromo di Costantinopoli, e il Circo di Caracalla in Roma, non resta, come abbiam detto, verun vestigio di Circhi, ch' io sappia, in tutta l' Europa (*b*). L' Ippodromo di Costantinopoli ha durato, benchè in cattivo stato, più degli altri, perchè continuarono per varj secoli in esso le publiche corse de' cavalli (*c*). Costantino fatto cristiano tolse dai giuochi la pompa, che veramente era tutta idolatrica; ma lasciò per sodisfazione del popolo le corse (*d*), le quali hanno durato quasi fino alla presa, che di Costantinopoli fecero i Turchi nel decimoquinto secolo. Da un luogo delle Ceremonie di Costantino Porfirogenito (*e*), si vede, che a que' gior-

les plus importantes, inspiraient aux prémiers Chrétiens une bien juste aversion pour ces édifices, ainsi qu'on peut s'en convaincre en lisant Tertullien, s. Jérôme et s. Augustin (a). *Quelle merveille y a-t-il donc que ces Fidéles exerçassent leur zele destructeur contre ces édifices, aussitôt qu'ils étaient en état de le faire impunément? Les vestiges de théâtres, d'amphithéâtres, de basiliques, de temples, de termes tant à Rome, que dans tout le reste de l' empire romain, se sont plus, ou moins conservés, quoique aucun de ces édifices ne fût éxempt de quelques superstitions. Mais, comme nous l'avons dit, il ne reste, que je sache, aucun vestige de Cirques dans toute l'Europe* (b), *excepté l'Hippodrome de Constantinople, et le Cirque de Caracalla à Rome. Si l'Hippodrome de Constantinople a, malgré son mauvais état, duré plus que les autres; c'est qu'on y continua pendant plusieurs siécles les courses publiques des chevaux* (c). *Constantin, devenu chrétien, ôta des jeux toute la pompe qui n' était qu' idolatrique* (d), *mais, pour la satisfaction du peuple, il laissa les courses qui ont duré presque jusqu' à la prise de cette ville par les Turcs, dans le quinziéme siécle. On voit, dans un endroit des Cérémonies de Constantin Porfirogenite* (e), *que la musique de sainte*

(*a*) Cassiodoro *Var. lib.* 3. *epist.* 51. lo detesta anche per altre ragioni: *Spectaculum expellens gravissimos mores, invitans levissimas contentiones, evacuator honestatis, fons irriguus jurgiorum; quod vetustas quidem habuit sacrum, sed contentiosa posteritas fecit esse ludibrium*. Vedasi anche il Bulengero *De Circo, praef. ad s. Joann. Chrys. Orat. pag.* 79. *segg.*

(*b*) Dei Circhi fuori di Roma ne parlano il Panvinio *lib.* 1. *cap.* 26. *segg.*, e il Bulengero *cap.* 6. Se ne potrebbero numerare degli altri ricordati dagli scrittori de' bassi tempi, e dai moderni; ma io non credo di dover entrare quì in molte ricerche, ben memore di ciò, che fa osservare il march. Maffei *Degli Anfit. lib.* 1. *cap.* 10., cioè che ne' bassi tempi specialmente si è fatta una confusione grande nei nomi di teatro, d'anfiteatro, e di Circo, usandoli promiscuamente.

(*c*) Ne dà la figura il Panvinio al luogo citato *pag.* 61. Alla *pag.* 60. dice, che i quattro cavalli di bronzo, che stanno nel portico della chiesa di s. Marco a Venezia, furono tolti da questo Circo al tempo, che i Veneziani furono padroni di Costantinopoli nel secolo XIII. La figura dell' Ippodromo la dà anche il Bandurio *Imp. Orient. par.* 4. *Tom. II. pag.* 664.

(*d*) Zosim. *lib.* 2. *cap.* 31. *pag.* 184. *edit.* 1679., Marcellino Conte *Chron. Anno Chr.* 528.

(*e*) *De Cerem. Aulae Biz. lib.* 1. *cap.* 68. *segg.* Vi andavano i cantori, perchè vi si cantavano molte preci, ed acclamazioni, in modo, che pareva quasi una festa religiosa. Nei citati ca-

(a) *Cassiodore* Var. lib. 3. epist. 51. *l'a aussi en horreur pour d'autres raisons*: Spectaculum expellens gravissimos mores, invitans levissimas contentiones, evacuator honestatis, fons irriguus jurgiorum; quod vetustas quidem habuit sacrum, sed contentiosa posteritas fecit esse ludibrium. *Voyez aussi Boulenger*, de Circo, praef. ad s. Joann. Chrys. Orat. pag. 79. seqq.

(b) *Panvinius* lib. 1. cap. 26. et seqq., *et Boulanger* cap. 6. *parlent des Cirques hors de Rome. On pourrait en compter d'autres nommés dans les écrits des bas-tems de l'empire, et dans ceux des modernes; mais je ne crois pas devoir entrer ici dans beaucoup de recherches, n'ayant pas oublié ce que fait observer le marquis Maffei* Degli Anfit. lib. 1. cap. 10., *c'est-à-dire que, dans les bas-tems surtout, on a fait une grande confusion dans les noms de théâtre, d'amphithéâtre et de Cirque, en s'en servant alternativement.*

(c) *Panvinius en donne la figure à l'endroit cité* pag. 61. *A la* pag. 60. *il dit que les quatre chevaux de bronze qui sont dans le portique de l'eglise de s. Marc à Venise, furent enlevés de ce Cirque dans le tems que les Vénitiens furent maitres de Constantinople, au XIII. siécle. Bandurius* Imp. Orient. par. 4. Tom. II. pag. 664. *donne aussi la figure de l'Hippodrome.*

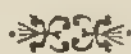
(d) *Zosim.* lib. 2. cap. 31. pag. 184. edit. 1679., *Marcellin Conte* Chron. Anno Chr. 528.

(e) De Cerem. Aulae Biz. lib. 1. cap. 68. et seqq. *Les chanteurs y allaient, parce qu'on y chantait beaucoup de priéres et d'acclamations; de maniere que ce semblait presque une fête réli-*

ni fino la musica di s. Sofia andava a decorare le corse nell' Ippodromo. Sta ancora in piedi sulla spina di quel Circo benchè diroccato, l' obelisco, ed un bellissimo tripode composto di tre gran serpenti di bronzo capricciosamente attortigliati.

Le rovine del Circo di Caracalla quì in Roma hanno forse durato più di quelle degli altri, perchè esso è quasi due miglia distante dalla città fra sepolcri, e in luogo appartato, ed in un angolo fra la via Appia, e la Latina. A questo aggiungasi, che era tanto meschino in comparazione degli altri Circhi di Roma, che i primi distruttori non lo avranno forse creduto degno della loro collera. E' stato però malmenato anch' esso, come chiaramente si vede, più dallo zelo, che dal tempo; perchè sussistono molte parti, le quali per la loro debolezza avrebbero dovuto crollar le prime, e sono cadute le più robuste, quali sono le volte, e la galleria coperta circondaria (*a*).

Il fin quì detto basti sull' uso dei Circhi, e sulle cause delle loro distruzione. Passiamo ora a descrivere le parti di questi edifizj, per indi passare a ragionar dei giuochi, che in essi si celebravano. Essendo i Circhi tutti più, o meno della medesima struttura, io credo, che il descriverli in generale sarà un dar idea di tutti, dalla maggiore, o minore magnificenza in poi. Dividiamoli in ambito, o siano sedili, in carceri, o sia oppido, e nella spina, intorno a cui si correva.



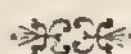
pitoli si descrivono i preparativi, e la direzione delle corse; i premj, e il modo di darli, e cose simili secondo l'uso di quel tempo.

(*a*) L' Autore ragiona secondo l'opinione volgare, che i Cristiani abbiano rovinate le fabriche, gl' idoli, e le altre magnificenze antiche di Roma. Credo di aver provato, che ciò non sia vero, nella mia ***Dissertazione sulle rovine di Roma*** citata poc' anzi; e che altre siano state le cagioni di tal devastamento. Il Circo di Caracalla ha forse sussistito in gran parte, perchè è lontano da Roma; e non è tutto fatto di gran mattoni, che sono quelli, che si cercano da coloro, che rovinano le fabriche antiche.

Sophie même allait, ces jours-là, décorer les courses de l'Hippodrome. Quoique ce Cirque soit abattu, l'obélisque y est encore debout sur l'épine, de même qu' un très-beau trépied composé de trois grands serpens de bronze capricieusement entortillés.

Les ruines du Cirque de Caracalla à Rome n'ont, peut-être, duré plus que les autres, que parcequ' il est presque à deux milles de la ville, entre des tombeaux, dans un endroit écarté, à un angle formé par la voie Appienne et la voie Latine. D'ailleurs il était si mesquin, en comparaison des autres Cirques de Rome, que leurs destructeurs ne le crurent pas digne de leur colére. On voit néanmoins clairement qu' il a aussi été maltraité, mais plus par le zele, que par le tems, puis qu'il en subsiste encore plusieurs parties que leur faiblesse aurait dû faire crouler les prémiéres, tandis que les plus fortes sont tombées, telles que les voûtes et la galerie couverte tournante (a).

Ce qui a été dit jusqu' ici, sur l'usage des Cirques et sur les causes de leur destruction, sera suffisant; nous décrirons maintenant les parties de ces édifices et nous parlerons ensuite des jeux qu'on y célébrait. Tous les Cirques étant presque de la même structure, je crois qu'en les décrivant en général, ce sera donner des uns et des autres, une idée plus ou moins grande, excepté leur magnificence. Nous les diviserons en circuit ou siéges, en carceres, ou oppide, et en épine, autour de laquelle on courait.



gieuse. Dans les chapitres, qui ont été cités, on décrit les préparatifs et l'ordre des courses, les prix et la méthode de les donner, et d'autres choses semblables suivant l'usage de ces tems-là.

(a) *L' Auteur dit, selon l'opinion vulgaire, que les Chrétiens ont ruiné les édifices, les idoles, et les autres magnificences antiques de Rome. Je crois avoir prouvé dans ma* Dissertazione sulle rovine di Roma, *citée un peu plus haut, que cela n'est pas vrai, et qu' il y a eu d'autres causes de ce ravage. Le Cirque de Caracalla aura peut-être subsisté en grande partie, parcequ' il est loin de Rome; et qu'il n'est pas fabriqué avec ces grands carre aux recherchés par ceux qui ruinent les anciens édifices.*

CAPO IV.

PIANTA DEI CIRCHI IN GENERALE.

PEr evitare lunghe, ed oscure spiegazioni nel descrivere la struttura dei Circhi, credo opportuno il darne quì prima una figura generale, che non poca luce spargerà per tutto questo mio libro. Non avremmo avuto bisogno di cercare le regole dell' architettura circense, se Vitruvio, come ci ha parlato de' teatri, ci avesse parlato ancora de' Circhi. Ma è cosa strana il non averne fatta neppure menzione, quasichè questa specie di publici edifizj, anzi forse i più vasti dell' antichità, non fosse stata in uso a' suoi tempi. Non è ignoto a veruno, che v' era Circo in Roma fino dai tempi di Tarquinio. Degli anfiteatri pure non ne ha detto parola. Tal silenzio potrebbe forse autorizzare il sospetto di taluno, che non avessimo intiera l' opera di questo grand' artefice dell' architettura romana (*a*).

Sarebbe forse concepibile cotesto suo silenzio, se la struttura de' Circhi fosse cosa semplice, ed arbitraria, come ce la mostrano le figure circensi dateci finora da alcuni antiquarj. Ma vedrassi fra poco quanta esattezza richiedevano questi edifizj, e quante circostanze richiamavano la speculazione dell' architetto.

Avvertasi che nel dare questa figura generale noi non possiamo che far uso delle misure ricavate dal Circo di Caracalla, che è il solo, come dicemmo, fra tutti i Circhi distrutti d'Eu-

(*a*) Ha già osservato il Poleni *Exerc. Vitr. pag.* 162. *not.* 23., che a torto il Fabricio *Bibl. lat. edit.* 1728. *pag.* 339. fa autore il Barzio *Advers. lib.* 30. *cap.* 7. di questa opinione, che effettivamente non sostiene riguardo a Vitruvio, ma ad altri autori, de' quali crede, che non abbiamo altro, che compendj. Per Vitruvio non deve far maraviglia se non ha parlato dei Circhi, perchè non ha parlato di tante altre cose, delle quali noi desideriamo, che avesse parlato, come di arsenali, dogane, ponti, ec. Egli ha dati gli elementi generali, e le regole delle fabriche più usuali in città, per istruzione degli architetti; ma anche dei padri di famiglia, che facevano fare delle fabriche. Il furore per li Circhi è cresciuto in Roma dopo i suoi tempi, quando il popolo non poteva pensare ad altro, come dirò in appresso; e fuori allora appena si conoscevano da chi gli avea veduti in questa città; poichè erano rari nelle altre.

CHAPITRE IV.

PLAN DES CIRQUES EN GÉNÉRAL.

POur éviter des longues et obscures explications, en décrivant la structure des Cirques, j'ai cru à propos, avant tout, d'en donner ici une figure générale qui répandra le plus grand jour sur mon livre. Nous n'aurions pas eu besoin de faire des recherches sur les principes de l'architecture circense, si Vitruve, qui nous a parlé des théâtres, nous eût aussi parlé des Cirques. C'est une chose étrange qu'il n'en ait pas même fait mention, tout comme si cette espéce d'édifices publics, peut-être les plus vastes de l'antiquité, n'eussent pas été en usage de son tems. Personne n'ignore qu'il y avait un Cirque à Rome dès le tems de Tarquin. Il n'a pas même parlé des amphithéâtres. Ce silence pourrait autoriser le soupçon de ceux qui prétendent que nous n'avons pas l'ouvrage entier de ce célébre auteur de l'architecture romaine (a).

On pourrait peut-être concevoir ce silence, si la structure des Cirques eût été une chose simple et arbitraire, telle que nous la présentent les figures circenses, qui nous en ont été données jusqu' à présent par quelques antiquaires. Mais on verra bientôt quelle éxactitude ces édifices exigeaient, et combien de circonstances fixaient l'attention de l'architecte.

Nous remarquerons, en donnant ces figures générales, que nous ne pouvons faire usage que des mésures tirées du Cirque de Caracalla, qui est, comme nous l'avons dit, de tous les Cirques détruits

(a) *Poleni*, Exerc. Vitr. pag. 162. not. 23. *a déjà observé que c'est à tort que Fabricius*, Bibl. Lat. edit. 1728. pag. 339. *fait auteur Barzius*, Advers. lib. 30. cap. 7. *de cette opinion qu'il ne soutient en éffet point par rapport à Vitruve, mais par rapport à d'autres auteurs, dont il croit que nous n'avons que des abrégés. Quant à Vitruve, on ne doit point être surpris de ce qu'il n'a pas parlé des Cirques, car il s'est tû sur beaucoup d'autres choses dont nous aurions desiré qu'il eût parlé; comme des arsénaux, des douanes, des ponts etc. Il a donné les élémens généraux et les régles des édifices les plus usités à la ville, tant pour l'instruction des architectes, que pour celle des peres de famille qui en faisaient faire. La fureur de faire des Cirques n'augmenta à Rome qu'après lui dans le tems où le peuple ne pouvait penser à autre chose, come je le dirai dans la suite. Ils étaient rares dans les autres villes, car alors, ceux qui les avaient vus dans celle-ci, à peine les connaissaient ils ailleurs.*

ropa, di cui ci resti qualche traccia sicura. Esse ne guideranno; ed io credo, che i principj generali, che da lui stabilirò, saranno comuni a tutti i Circhi; perchè nascono dalla costituzione, e dalle leggi medesime delle corse circensi, per le quali ogn' uno di questi edifizj era architettato (*a*).

A A A Arèa dello stadio, o sia campo, su cui correvano le quadrighe.

B B B Carceri, o siano poste, le quali erano in numero di dodici. Non erano esse già disposte in linea retta coll' angolo retto ai lati del Circo, come ce le hanno rappresentate finora gli eruditi (*b*). Erano sopra un arco di circolo, il cui centro era al punto C. Ognun vede la ragione di questa disposizione circolare, affinchè nessuna carretta avesse il menomo spazio più dell' altra da percorrere (*c*). Le carceri erano pervie, e non avevano che la larghezza necessaria a quattro cavalli di fronte, e la lunghezza per una breve carretta a due rote coi cavalli attaccati al timone.

C Centro del circolo, sul cui arco erano disposte le dodici carceri.

D D Aggere, o sia spina, lungo la quale dall' una, e dall' altra parte correvano in giro a gara le carrette. Era essa fondata quasi precisamente sopra una linea retta, la quale può chiamarsi l' asse del Circo. Io non dubito, che la larghezza, e lunghezza della spina fosse in tutti i Circhi la stessa, cioè larga piedi 12., e lunga 128. tese di Francia (*d*).

E E Le due mete, attorno alle quali giravano le carrette. E 1 meta prima: E 2 meta seconda. La meta prima era ad una distanza determinata dalle carceri, cioè poche tese di più della metà della lunghezza della spina. Il sito della meta seconda E 2 viene determinato

(*a*) Tavola I. fig. I.

(*b*) Il Fabretti *loc. cit.* è stato il primo a rappresentarle bene nel Circo di Caracalla. Negli altri Circhi erano forse in linea retta. Nell' Agonale non si capisce chiaramente, e neppure nel Massimo.

(*c*) Si veda appresso il capo X.

(*d*) Quella del Circo di Caracalla noi l'abbiamo trovata larga piedi 20., e lunga 132. tese.

d'Europe, celui dont il nous reste quelques traces certaines pour nous guider. Je crois que les principes généraux, que j'établirai sur ce Cirque, seront communs à tous les autres, puisqu' ils dérivent tous également de la même base et des mêmes loix des courses circenses pour lesquelles ces édifices étaient construits (a).

A A A *Aire du stade, ou espace sur lequel couraient les quadriges.*

B B B *Les Carceres, ou postes, au nombre de douze. Elles n'étaient point disposées en ligne droite, faisant un angle droit avec les côtés du Cirque, comme les savans* (b) *les ont représentées jusqu' à présent; mais elles étaient sur un arc de cercle dont le centre se trouvait au point* C. *Chacun voit que la raison de cette disposition circulaire, était d'empécher qu'aucun char n'eût à parcourir, de plus que les autres, le moindre espace possible* (c). *Les carceres, qui étaient ouvertes, n'avaient que la largeur nécessaire à quatre chevaux de front, et la longueur pour un char court à deux roues avec les chevaux attelés.*

C *Centre du Cirque, sur l'arc duquel étaient disposées les douze postes.*

D D *Agere ou épine autour de laquelle, de l'un et de l'autre côté, les chars couraient à l'envi, en tournant. Elle était fondée presque sur une ligne droite qu'on peut appeller l'axe du Cirque. Je ne doute nullement que la largeur et la longueur de l'épine ne fussent les mêmes dans tous les Cirques, c'est-à-dire, que sa largeur était de 12. pieds et sa longueur de 128. toises, mésure de France* (d).

E E *Les bornes autour desquelles couraient les chars.* E 1 *prémiére borne:* E 2 *seconde borne. La prémiére borne était à une distance déterminée des postes, c'est-à-dire à quelques toises de plus que la moitié de la longueur de l'épine. La place de la seconde borne,* E 2, *est déterminée par*

(a) *Planche I. fig. I.*

(b) *Fabretti, à l'endroit cité, a été le prémier a les bien représenter dans le Cirque de Caracalla. Dans les autres cirques peut-être qu' elles étaient en ligne droite. On ne les çonnait bien distinctement dans l'Agonale, ni dans le Maxime.*

(c) *Voyez ci dessous le chapitre X.*

(d) *Nous avons trouvé celle du Cirque de Caracalla large de 20. pied, et longue de 132. toises.*

dalla lunghezza della spina, cioè 128. tese lontano dalla prima (*a*).

FFF Circonferenza del Circo, sulla grossezza della quale erano diposti i sedili, i portici, ec. Dalla parte sinistra il lato F 1 F 1 F 1 era quasi parallelo alla spina fin dove cominciava a curvarsi circolarmente, e voltare. Alla parte destra il lato F 2 F 2, ove finiva la sudetta curvità, cominciava alcun poco a divergere dalla spina, e così continuava fino al punto * in faccia alla prima meta E 1. Tornava in quel medesimo punto a piegarsi in dentro per andare a raggiugnere la prima carcere B 1, e così chiudere lo steccato. Ognun vede la ragione di questa divergenza, cioè per lasciare più ampiezza all' ingresso nello spazio alle carrette.

G Porta principale del Circo. Io credo, che la sua distanza dalla meta seconda fosse arbitraria, purchè tra lei, e la meta restasse sufficiente, e comodo passaggio per le carrette. Io suppongo, che l'architetto potesse tenere questa porta più, o meno lontana dalla meta a misura, che voleva rendere il Circo più, o meno capace di spettatori.

HH Due porte laterali del Circo, che separavano i lati dalle carceri.

I Porta fra le carceri poco più larga di quelle delle carceri, ed egualmente alta.

K Porta libitinaria, o sia sandapilaria per portare fuori dello spazio i cadaveri, se qualcheduno vi periva.

LL Torri inalzate alla estremità delle carceri.

MD Linea tangente alla prima meta, la quale alla destra fissava il principio, ed alla sinistra il fine del giuoco (*b*).



(*a*) O siano 132. secondo le nostre misure, non compresi gli spazj della via fra la spina, e le mete. Le poche tese, che dice l'Autore esservi di più della metà della lunghezza della spina, sono quasi diecisette.

(*b*) Di quella linea ne discorreremo meglio nella spiegazione della Tavola I.

la longueur de l'épine, c'est-à-dire, à 128. toises de la prémiére (a).

FFF *Circonférence du Cirque sur l'épaisseur de laquelle étaient distribués les siéges, les portiques etc. Le côté gauche* F 1 F 1 F 1 *était presque paralléle à l'épine jusqu' où il commençait à se courber circulairement en tournant. Vers le côté droit* F 2 F 2, *où finissait cette courbure, commençait à diverger un peu de l' épine, en continuant de même jusqu' au point * vis-à-vis de la prémiére borne* E 1. *Elle revenait ensuite à ce même point se replier en dedans pour aller rejoindre le prémier poste* B 1, *et fermer ainsi l'enceinte. Chacun apperçoit que la raison de cette divergence, était de laisser aux chars plus d'espace à leur entrée dans la carriére.*

G *Porte principale du Cirque. Je crois que sa distance, de la seconde borne, était arbitraire, pourvu qu' il restât, entre l'une et l'autre, un passagè suffisant et commode pour les chars. Je suppose que l'architecte pouvait tenir cette porte plus ou moins éloignée de la borne, selon la volonté qu'il avait de rendre le Cirque plus ou moins vaste.*

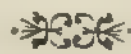
HH *Deux portes latérales du Cirque, lesquelles séparaient les côtés d'avec les postes.*

I *Porte entre les postes, un peu plus large que celles des postes, mais de la même hauteur.*

K *Porte* libitinaria, *ou* sandapilaria *pour porter hors de la carriére les cadavres de ceux qui y perdraient la vie.*

LL *Tours élevées à l'extrémité des postes.*

MD *Ligne tangente à la prémiére borne, laquelle marquait le commencement du jeu à sa droite, et la fin à sa gauche* (b).



(a) *Ou 132. suivant nôtre mésure, n'y comprenant les espaces de la voie entre l'épine et les bornes. Le peu de toises, que l'Auteur dit y être de plus sur la moitié de la longueur de l'épine, sont presque à dixsept.*

(b) *Nous parlerons de cette ligne plus au long dans l' explication de la planche I.*

CAPO V.

DEI LATI ESTERNI, E INTERNI DEL CIRCO, E DI CIO', CHE LORO APPARTENEVA.

ALcuni Circhi della gran Roma erano esternamente circondati da gran portici; eccettuato quel lato, in cui erano disposte le carceri. Così era il Circo Massimo ai giorni di Dionigi d'Aliçarnasso; e così probabilmente sarà stato ancora il Flaminio non minore a lui di bellezza, benchè minore di capacità. Altri Circhi poi erano semplicemente circondati di muri con porte, e finestre, come tuttavia si vede il Circo di Caracalla. Non essendo necessarj i portici per le funzioni, che internamente nello steccato si celebravano, non erano essi aggiunti all' esterno, che per maggiore magnificenza, o per servire di ricovero agli spettatori in caso di pioggia improvisa (*a*). I portici del Circo Massimo ai tempi d'Augusto erano d'un sol piano; ma a quelli di Trajano, che notabilmente gl' inalzò, è probabile, che fossero a più piani. Tanto ci fa arguire qualche di lui medaglia, nel cui rovescio v'è un Circo con portico, e galleria superiore (*b*). Solamente è cosa certa, che il lato del Circo Massimo dopo l'accrescimento fattogli da Trajano, gareggiava in bellezza co' più bei tempj, e faceva una delle meraviglie di Roma.

Gli archi, o sieno i fornici di questi porticati servivano parte per dare accesso alle scale, che guidavano ai posti del Circo, e parte di officine per differenti artefici. Fra gli artefici mettevansi ancora le donne publiche (*c*). Affine di dare idea del libertinaggio di que' giorni, dirò che stavano esse dentro quegli scuri fornici sotto la condotta d'uno scaltro lenone, e al tetro lume di fetida lucerna aspettavano chi le cercasse.

(*a*) O più verisimilmente, perchè non vi era altro mezzo per accrescere luoghi agli spettatori, che con fare alti loggiati dietro al circondario antico del Circo.

(*b*) Sono portate dal Panvinio *pag.* 50.

(*c*) Giovenale *Sat.* 3. *v.* 65. *segg.*: *Et ad Circum jussas prostare pullas*.

CHAPITRE V.

DES CÔTÉS EXTÉRIEURS ET INTÉRIEURS DU CIRQUE, ET DE CE QUI LEUR APPARTENAIT.

QUelques-uns des Cirques de Rome étaient entourés extérieurement de vastes portiques, excepté du côté où les postes étaient placés. C'est ainsi qu'était le Cirque Maxime du tems de Denis d'Halicarnasse, et c'est vraisemblablement ainsi qu'aura aussi été le Cirque Flaminien, non moins beau, quoique plus petit que celui-là. Il y en avait d'autres tout simplement entourés de murs avec des portes et des fenêtres, comme on le voit encore à celui de Caracalla. Les portiques n'étant point nécessaires aux fonctions qu'on faisait dans l'intérieur, on ne les ajoutait à l'extérieur que par plus de magnificence, ou pour servir de retraite aux spectateurs en cas de pluie imprévue (a). *Les portiques du Cirque Maxime, sous Auguste, n'avaient qu'un étage; mais il y a apparence que, aux tems de Trajan qui les éleva considérablement, ils en avaient plusieurs, ainsi que nous pouvons l'inférer de quelques médailles de cet empereur, sur le revers desquelles il y a un Cirque avec un portique et une galerie supérieure* (b). *Ce qu'il y a de certain, c'est que le côté du Cirque Maxime, après les augmentations que Trajan y fit faire, le disputait en beauté avec les plus beaux temples, et faisait une des merveilles de Rome.*

Les arcades, ou fornices de ces portiques, servaient en partie pour l'accès des escaliers qui conduisaient aux places du Cirque, et en partie de boutiques pour divers artisans au nombre desquels on considerait aussi les femmes publiques (c). *Pour donner une idée des débauches de ces tems-là je dirai que c'était dans ces noires arcades, éclairées par la lumière lugubre d'une lampe infecte, que les prostituées, sous la garde d'un adroit souteneur, atten-*

(a) *Ou plutôt parcequ' il n'y avait pas d'autre moyen, pour augmenter les places aux spectateurs, que de faire des hautes loges derrière la circonférence antique du Cirque.*

(b) *Elles sont rapportées par Panvinius* pag. 50.

(c) *Juvenal.* Sat. 3. v. 65. seqq.: Et ad Circum jussas prostare puellas.

Chiudea la loro porta un vecchio panno rappezzato a più colori, chiamato *centone*, e per invito leggevasi fuori il nome vero, o falso della donna, e il prezzo fissatole. Ad un simile fornice del Circo Agonale fu condannata, e condotta s. Agnese nobil fanciulla romana per essere profanata: fornice, che ora è convertito in un santuario ne' sotterranei della sua chiesa al Circo Agonale. In uno pure di tali fornici andava in abito mentito, e sotto nome di Licisca, l'imperatrice Messalina a far onore a Claudio (*a*). Senza dubbio il nome di *fornicari* ha tratta origine dai fornici circensi, prima probabilmente per burla, e dapoi in senso ben serio.

Le porte del portico avranno avuto esternamente inciso sopra il loro numero, come vediamo tuttavia su quelli del Colosseo, e su quelli dell' anfiteatro di Verona. Ciò pare indispensabile per evitare la confusione, che sarebbe nata da tante porte somiglianti.

La disposizione, e il comparto di queste scale interne era in libertà dell' architetto. Ingegnosissime sono quelle, che durano nell' anfiteatro di Verona, e nel Colosseo di Roma. Avendo esse lo stesso scopo a un dipresso delle scale de' Circhi, almeno ne' più capaci, è probabile che siano state molto somiglianti fra loro. Ingegnosissime pure sono quelle del Circo di Caracalla, come a suo luogo vedremo. Le scale più nobili nel fondo del porticato guidavano alle molte, e differenti porticelle del podio. Era il podio un lungo, e stretto sentiere scoperto, che pochi piedi sopra il suolo del Circo seguitamente girava da un estremo all' altro dell' edifizio (*b*). Essendo il posto più vicino al piano,

(*a*) Giovenale *Sat. 6. v. 113. segg.*

(*b*) Con questa descrizione resta ancora incerta la vera idea del podio tanto in questa fabrica, come nei teatri, anfiteatri, tempj, ed altre. Già nel mio Progetto per una nuova edizione di Vitruvio motivai degli assurdi messi fuori anche dagli architetti interpreti di qu ell' autore, per non essersi bene intesa questa parola; riservan domi a darne la vera spiegazione nelle note all' opera. Ma giacchè quì viene l'opportunità di doverne dire qualche cosa, e a ciò fare mi consiglia anche il ch. sig. ab. Carlo Bianconi fratello del nostro Autore, de' cui meriti parlo più a lungo nella prefazione, e mi comu-

daient ceux qui les cherchaient. Un haillon de plusieurs couleurs, appellé centon, leurs servait de porte où il y avait en déhors un écriteau portant le nom, vrai ou faux, de la femme avec sa taxe personnelle. Ce fut à un semblable prostibule, du Cirque Agonale, que s. Agnès, jeune et noble romaine, fut condamnée et conduite pour y être deshonnorée; il est aujourd'hui converti en un sanctuaire dans les souterreins de l'église qui porte le nom de cette sainte. L'imperatrice Messaline, travestie sous le nom de Licisca, fréquentait aussi ces lieux pour faire honneur à Claude (a). *Sans doute que le terme de* fornicari *a tiré son origine des arcades ou* fornices circenses, *peut-être d'abord par raillerie, et ensuite dans le sens le plus sérieux.*

Il est à croire que les portes du portique fussent extérieurement numérotées comme nous le voyons encore sur celles du Colisée et sur celles de l'amphithéâtre de Vérone; ce qui parait avoir été indispensable pour éviter la confusion que tant de portes semblables auraient occasionnée.

Les dispositions et distributions des escaliers intérieurs dépendaient de la volonté de l'architecte. Ceux de l'amphitéâtre de Vérone et du Colisée, qui durent encore, sont fort ingénieux. Ces escaliers, ayant à-peu-près le même usage, que ceux des Cirques, au moins des plus grands, il est vraisemblable qu'ils auront été très-peu differens entr' eux. Ceux du Cirque de Caracalla ne sont pas moins ingénieux que ceux-là, comme nous le verrons à sa place. Les principaux escaliers, au fonds du portique, conduisaient à la grande multitude des différentes pétites portes du podium, *qui n'était qu'un sentier long, étroit et découvert, regnant tout autour de l'édifice d'une extrémité à l'autre* (b), *à quelques pieds plus haut que le sol*

(a) *Juvenal.* Sat. 6. v. 113. et seqq.

(b) *Avec cette description on est encore incertain sur la vraie idée du* podium *tant de cet édifice que des théâtres, amphithéâtres, temples, etc. Dans mon projet pour une nouvelle édition de Vitruve, j'ai déja touché les absurdités qui ont été mises au jour sur ce mot, même par des commentateurs architectes, faute d'avoir bien entendu leur auteur, en me reservant d'en donner la vraie explication dans les notes sur son ouvrage. Mais puisque l'occasion se présente ici d'en dire quelque chose, et que je suis d'ailleurs en cela le conseil de M. l'abbé Charles Bianconi, frére de notre Auteur, sur le merite dequi je m'étends*

su cui si facevano i giuochi, era riguardato come il posto d'onore. Non avevano dunque ingresso in lui che i magistrati primarj, i pontefici, le vestali (*a*), e talvolta ancora le persone della famiglia imperiale quando volevano farsi vedere al popolo, o godere più da vicino i giuochi (*b*). Davanti al podio era un cancello, o sia balaustrata, per riparo di que' nobilissimi spettatori, e non v'erano sedili fissi, perchè era privilegio di quelli, che vi aveano luogo, il farvi portare le loro sedie magistrali. Nello scavarsi il teatro d'Ercolano si trovò in una camera appartata, per quanto colà mi venne assicurato, una quantità di sedie di bronzo, che vidi nel mio viaggio di Napoli, le quali probabilmente dovevano colà dentro serbarsi per farne uso sul podio quando intervenivano allo spettacolo i magistrati di quella città. Il Maffei (*c*) suppone, che nel podio degli anfiteatri sedessero i magistrati in panche di legno. Può darsi; ma non par ra-

nica la sua interpretazione, che riviene alla mia; dirò in sostanza, che podio non è il parapetto di qualche loggia, o altra parte da affacciarvisi; ma che è come il basamento, il pedale di un edifizio, il zoccolo, che gira da qualche parte, o da tutta la fabrica, sporgendo in fuori, come il piede al corpo umano, siccome bene lo spiegò Roberto Stefano nel suo Lessico. Notò già lo Scaligero *Conject. in Varr. de Ling. lat. pag. 40. edit.* 1585., che *pes* dai Latini si diceva per dire fondamento, o base di un edifizio, e d'altre cose; come i Greci dicevano πȣς, πόδος, da cui è venuto πόδιον, e in latino *podium*, come nota il Vossio nell'Etimologico, e forse *podio*, *podiare* ne' tempi più bassi. Vitruvio fra gli altri luoghi, ove parla del podio, *lib. 6. cap.* 4. usa questa voce per dire quello, che noi diciamo zoccolo nelle pitture a guazzo nelle nostre camere. Anche Palladio *de Re rust. lib. 1. cap.* 38., citato parimente dal lodato sig. Bianconi, ce ne dà una chiara idea, scrivendo: *Podia ternis alta pedibus fabricentur ..... et super haec podia alvearia collocentur*. Parla del murello a ridosso di un muro più alto, sul quale si pongono gli alveari. Figuriamoci dunque il podio nelle anzidette fabriche come un pedale, su cui si appoggia il resto. Il sapersi, che su di esso vi era la balaustrata, o parapetto, ha dato luogo alla confusione, quasi che la balaustrata si dicesse podio, perchè uno ci si appoggia, come viene spiegato volgarmente.

(*a*) Di queste parla Prudenzio *Contra Symm. lib.* 2. in fine:

An quoniam podii meliore in parte sedentes
Spectant.

Sveton. *in Aug. cap.* 44.

(*b*) Giovenale *Sat.* 2. *v.* 145. *segg.*:

Et Capitolinis generosior, et Marcellis,
Et Catulis, Paulique minoribus, et Fabiis, et
Omnibus ad podium spectantibus.

(*c*) *Lib.* 2. *cap.* 13.

du Cirque. Le podium, étant la place la plus proche du plan du Cirque où se faisaient les jeux, était regardé comme la place d'honneur; aussi n'y entrait-il que les principaux magistrats, les pontifes, les vestales (a), *et les personnes de la famille impériale, quand elles voulaient se faire voir au peuple et jouir des jeux de plus près* (b). *Il y avait devant le podium une grille ou balustrade pour servir de rempart à ces illustres spectateurs. Les siéges n'y étaient point stables, parceque c'était le privilége de ceux qui y avaient place, d'y faire porter leurs chaises magistrales. On trouva, dans une chambre séparée de l'excavation d'Herculanum, ce qui me fut assuré sur les lieux mêmes, une quantité de siéges de bronze que je vis à mon voyage de Naples, qui étaient apparamment gardés là-dedans pour en faire usage sur le podium, lorsque les magistrats de cette ville assistaient aux spectacles. Maffei* (c) *suppose que les magistrats s'asséoyaient, dans les amphithéâ-*

davantage dans la préface, et qui me communique son interprétation là-dessus, d'accord avec la mienne; je dirai en substance que le podium *n'était pas le parapet de quelque loge, ou de quelque autre partie pour se faire voir; mais que c'était comme la base, le pied, le socle qui tourne dans quelque endroit ou dans tout édifice saillant en dehors comme fait le pied au corps humain; ainsi que l'a expliqué Robert Etienne dans son Lexicon. Scaliger avait déjà remarqué* Conject. in Varr. de Ling. lat. pag. 40. ed. 1585., *que* pes *se disait par les Latins pour signifier le fondement et la base d'un édifice, et d'autres choses; comme les Grecs disaient* πȣς, πόδος, *d'où est venu* πόδιον, *et en Latin* podium, *ainsi que l'observe Vossius dans ses Etimologies, et peut être* podio, podiare, *dans des tems plus bas. Vitruve, entr' autres endroits, où il parle du* podium, lib. 6. cap. 4. *emploit ce terme pour exprimer ce que nous appellons socle dans les peintures à gouache de nos chambres. Palladius*, de Re rust. lib. 1. cap. 38., *cité aussi par M. Bianconi, nous en donne de même une idée claire en écrivant*: Podia ternis alta pedibus fabricentur.. et super haec podia alvearia collocentur. *Il parle du trottoir le long d'un mur plus élevé, sur le quel on met les ruches. Représentons nous donc le* podium, *dans les édifices ci-dessus, comme une platée sur laquelle tout le reste est appuyé. Ce qui aura causé cette confusion s'aura été la balustrade ou parapet qui était dessus, comme si la balustrade se fût appellée* podium, *parcequ'on s'y appuyait, comme on le dit vulgairement.*

(a) *Prudence en parle* Contra Symm. lib. 2. *à la fin*:

An quoniam podii meliore in parte sedentes
Spectant.

Suetone in Aug. cap. 44.

(b) *Juvenal.* Sat. 2. v. 145. seqq.:

Et Capitolinis generosior, et Marcellis,
Et Catuli, Paulique minoribus, et Fabiis, et
Omnibus ad podium spectantibus.

(c) Lib. 2. cap. 13.

gionevole, che le prime dignità dello stato non fossero distinte dal popolo, che in banchi di legno sedeva anch' egli sull' alto. Doveva fare un bellissimo colpo d'occhio quand' era pieno il podio delle persone della magistratura, del senato, e di tante altre ne' loro abiti. Al dorso del podio raggiravasi in guisa d'appoggio tutt' intorno un muro non molto più alto d'un uomo, che potremmo chiamare all' uso di Vitruvio (*a*), precinzione; ed in questo erano distribuite di tratto in tratto le porticelle, che, come ho detto, a lui dai porticati esterni guidavano.

Dagli stessi porticati pure altre scale più lunghe conducevano ai sedili superiori al podio. A questi ancora s'aveva accesso per porticelle simili alle descritte nel podio medesimo, le quali erano aperte in un muro, che circondava tutto l'edifizio, egualmente che circondavalo l'appoggio del podio. Precinzione, o sia balteo, era pure chiamato questo muro; ma per capirne bene la struttura, mi si permetta il parlare prima dell' architettura dei sedili, dalla quale le precinzioni dipendevano. I sedili erano tanti gradi disposti a guisa di scala sostenuti da una, o più volte inclinate; e così ascendevano fino verso la sommità del fianco del Circo. Giravano anch' essi come l'ambulacro, o via del podio per tutta la lunghezza dell' edifizio. È cosa incerta, se vi fosse misura costante per la larghezza, e altezza di questi gradi, o sia sedili. Egli è infallibile, che la loro larghezza dovea essere capace d'una persona, che su loro comodamente sedesse, e dei piedi di colui, che nel grado a lui superiore sedea (*b*). L'altezza anch' essa dovea esser tale, che la persona sedente potesse tenere agiatamente posati i piedi sul piano. Da ciò pare, che li sedili fossero più larghi, che alti. Infatti nell' anfiteatro veronese, che è il solo, in cui si conservino misure certe de' sedili, la loro larghezza è di 26. once veronesi, e l'altezza di 17; cioè l'altezza sta in circa alla larghezza, come

(*a*) *Lib.* 5. *cap.* 3.

(*b*) Nel Circo di Caracalla non era così, come si farà vedere in appresso.

tres, sur des bancs de bois. Cela peut être, mais il n'est guére vraisemblable que les prémiers membres de l'état ne fussent point distingués du peuple qui s'asséyait au dessus d'eux, également sur des bancs de bois. Ce devait être un beau coup-d'-oeil lorsque le podium était plein de magistrats, de sénateurs et de tant d'autres personnages revêtus de leurs robes. Par derriére, et tout autour du podium, regnait un mur d'appui, à-peu-près de la hauteur d'un homme, que nous appellerons, d'après Vitruve, précinction (a), *où étaient distribuées, de distance en distance, les petites portes dont j'ai parlé, auxquelles on arrivait des portiques extérieurs.*

Il y avait d'autres escaliers plus hauts qui conduisaient des mêmes portiques aux gradins supérieurs au podium. On y allait par de petites portes, semblables à celles que nous avons décrites du podium, pratiquées dans un mur qui, comme l'appui du podium, entourait tout l'édifice. Ce mur était aussi appellé précinction ou écharpe, mais pour en bien comprendre la structure, qu'on me permette de parler auparavant de l'architecture des siéges dont les précinctions dépendaient. Les siéges étaient autant de gradins disposés en escalier, soutenus par une ou plusieurs voûtes inclinées, montant ainsi jusqu' au faîte d'un des côtés du Cirque, et tournant, comme l'ambulaire du podium, dans la circonférence de l'édifice. C'est une chose douteuse qu'il y eût des mésures constantes pour la largeur et la hauteur des gradins ou siéges; mais il fallait bien que leur largeur fût suffisante et commode tant pour ceux qui s'y asséyaient, que pour ceux qui, assis plus haut, par derriére, y reposaient leurs pieds (b). *La hauteur devait aussi être telle que la personne assise ne fût point génée dans la position de ses pieds sur le plan des siéges. Tout cela ferait voir que les siéges étaient plus larges que hauts. En effet, à l'amphithéâtre de Vérone, qui est le seul où l'on conserve des mésures sûres des siéges, leur largeur est de 26. onces veronaises, et leur hauteur de 17., c'est-à-dire, que la hauteur est à-peu-près à leur largeur comme deux*

(a) Lib. 5. cap. 3.

(b) *Il n'en était pas de même dans le Cirque de Caracalla, comme on le verra ci-après.*

due a tre. Tale è appunto la misura assegnata da Vitruvio (*a*) ai sedili de' teatri.

I gran Circhi egualmente che i teatri, e gli anfiteatri più vasti, a guisa de' nostri teatri moderni erano divisi in varj ordini per tenere separati gli spettatori secondo le loro differenti condizioni. Era da tale separazione, che nascevano le precinzioni, che ora dobbiamo spiegare.

Sopra il muro postergale del podio cominciavano i sedili; e dopo il numero, che di questi era creduto sufficiente per dar luogo alle persone destinate al prim' ordine, se ne interrompeva la scala, lasciandone fuori due, o tre intieri. Da tale interruzione nasceva necessariamente in queste scale di sedili uno spazio voto, il quale serviva di ambulacro somigliantissimo a quello del podio, e che al pari di lui girava lungo tutto il Circo; e vi stavano in piedi, appoggiati alla precinzione, coloro, che giugnendo troppo tardi allo spettacolo trovavano i sedili ripieni. Nasceva altresì un muro perpendicolare, il quale faceva angolo retto coll' ambulacro; e sopra quel muro ricominciava la scala dei sedili superiori, la quale formava poi l'ordine secondo. Questa interruzione costituiva la divisione fra il primo, e il second' ordine, e questi ordini erano rinchiusi fra una interruzione, e l'altra. L'ambulacro chiamavasi *via*, ed il muro a lei perpendicolare chiamavasi *precinzione*, o sia *balteo*. Tali denominazioni erano giustissime, perchè per l'ambulacro avrebbero potuto girare gli spettatori da un luogo all' altro per tutto quell' ordine; e il muro perpendicolare, lungo il quale potea girarsi, guardato da lontano sembrava una larga fascia, o sia cintura, che cingesse tutto quel vastissimo edifizio. Da un passo di Calpurnio (*b*) avvertito dal marchese Maffei (*c*), si vede che le precinzioni in alcuni di questi edifizj erano ricoperte di musaici messi

(*a*) *Lib. 5. cap. 6.*

(*b*) *Eclog. 7. v. 45.* Tratta dell' Anfiteatro Flavio, ma parla solo di oro, e di gemme:

Balteus en gemmis, en illita porticus auro
Certatim radiant.

(*c*) *Degli Anfit. lib. 2. cap. 8.*

à trois. C'est précisément la mésure que Vitruve (a) *donne aux siéges des théâtres.*

Les grands Cirques, ainsi que les théâtres et amphithéâtres les plus vastes, étaient divisés, de même que nos théâtres modernes, en plusieurs rangs pour y placer les spectateurs suivant la différence de leurs conditions, et c'était de ces séparations que venaient les précinctions dont nous allons faire l'explication.

Les siéges commençaient sur le mur adossé au podium, et, après le nombre qu'on en croyait suffisant pour la place des personnes destinées au prémier rang, on en interrompait l'escalier par l'omission totale qu'on en faisait de deux ou trois. Cette interruption produisait nécessairement, dans ces escaliers de siéges, un espace vide qui servait d'ambulaire tout-à-fait semblable à celui du podium, et qui regnait pareillement tout autour du Cirque. C'était-là que se tenaient debout, appuyés contre la précinction, ceux qui, arrivant trop tard au spectacle, trouvaient les siéges occupés. On faisait encore un autre mur perpendiculaire, qui formait un angle droit avec l'ambulaire, et sur lequel recommençait l'escalier des siéges supérieurs, pour le second rang. Cette interruption établissait le prémier et le second rangs, et ces deux rangs étaient renfermés entre les deux interruptions. L' ambulaire s' appellait voie, et le mur, qui y était perpendiculaire, s'appellait précinction ou écharpe. Ces dénominations étaient très-justes, car on pouvait aller par l'ambulaire d'un endroit à l'autre, vers tous les spectateurs du même rang; et le mur perpendiculaire, le long duquel on pouvait tourner, vu de loin, ressemblait à une large écharpe ou ceinture qui ceignait tout ce vaste édifice. On voit par un passage de Calpurnius (b), *cité par le marquis Maffei* (c), *que les précinctions étaient, dans quelques édifices, recouvertes de mosaïques sur or de différentes couleurs tant*

(a) Lib. 5. cap. 6.

(b) Eclog. 7. v. 45. *Il traite de l'amphithéâtre Flavien, mais il n'y est parlé que d'or et de pierres précieuses:*

Balteus en gemmis, en illita porticus auro
Certatim radiant.

(c) Degli Anfit. lib. 2. cap. 8.

a oro, e a più colori: tanta era l'antica magnificenza. La via, secondo Vitruvio (*a*), dovea essere tanto larga quanto era la precinzione.

Resta ora chiaro, che vi dovevano essere tante precinzioni, quanti erano gli ordini dell' edifizio; e questi ordini erano più, o meno capaci di spettatori, quanto maggiore, o minore era il numero dei sedili, o sia gradi contenuti fra una precinzione, e l'altra. Gli ordini dagli antichi erano chiamati *maeniana* (*b*), nome anch' esso, che ha recato confusione negli scritti de' moderni, massime nel Panvinio. Al nostro modo di esprimerci, meniano primo, meniano secondo, volea dire, ordine primo, ordine secondo. S' inferisce, che come dal podio non si potea passare ai sedili superiori a cagione dell' altezza del muro, che da lui li separava; così dalla precinzione, che nell' alto limitava il prim' ordine, non poteasi passare ai sedili del secondo, a cagione che essa pure li separava. Quello, che si è detto del primo ordine, sia detto di tutti gli altri, se ve n'erano più.

Ecco divisi semplicissimamente i varj ordini dei Circhi, dei teatri, e degli anfiteatri; e divisi in modo, che non v'era comunicazione alcuna fra di loro, benchè gli spettatori fossero vicinissimi, e potessero comodamente vedersi, parlarsi, e taluni ancora dall' alto della precinzione toccarsi la mano. Io mi sono forse troppo minutamente esteso; ma l'ho fatto, non parendomi, che ciò sia stato prima d'ora spiegato da veruno con sufficiente chiarezza. Dirò di più, che architettonicamente parlando, la cosa non poteva essere altrimenti, se vogliónsi ammettere le separazioni, le precinzioni, e le vie, le quali sono indispensabili per ispiegare gli autori antichi, che ne fanno menzione, e massime un luogo di Tertulliano, che senza questa costruzione sarebbe inesplicabile (*c*).

(*a*) *Lib. 5. cap. 3.*

(*b*) Così sono chiamati nell' iscrizione de' Fratelli Arvali, di cui si parlerà quì appresso.

(*c*) Il passo è questo *de Spect. cap. 20.*: *Nam apud spectacula et in via statur; vias enim vocant cardines balteorum per ambitum, et discrimina popularium per proclivum; cathedra quoque nominatur ipse in anfractu ad consessum situs.* Lo ha spiegato egregiamente il Maffei *Degli Anfit. lib. 2. cap.* 8. per vie, precinzioni, vomitorj, e ordini di sedili

était grande l'antique magnificence. La voie; selon Vitruve (a), *devait être aussi large que la précinction.*

Il est bien clair maintenant qu'il devait y avoir autant de précinctions que de rangs dans l'édifice, et que les rangs contenaient plus ou moins de spectateurs suivant le nombre plus ou moins grand des siéges ou gradins compris entre les deux précinctions. Les rangs étaient appellés maeniana *par les anciens* (b). *Ce terme a aussi répandu de la confusion dans les écrits des modernes, sur-tout dans ceux de Panvinius. Suivant notre manière de nous exprimer,* meniane *prémier,* meniane *second voulait dire, prémier rang, second rang. On infére de là que, comme on ne pouvait passer du podium aux siéges supérieurs, à cause de la hauteur du mur qui les séparait, on ne pouvait de même passer de la précinction, qui bornait supérieurement le prémier rang, au second dont elle faisait elle même la séparation. Ce qu'on a dit du prémier rang suffira pour tous les autres s'il y en avait.*

Voilà une division très-simple des différens rangs des Cirques, des théâtres et amphithéâtres; elle était faite de telle manière qu'il n'y avait aucune communication entr'eux, quoique les spectateurs fussent très-proches les uns des autres, et qu'ils pussent facilement se voir, se parler, et quelques-uns même se toucher la main du haut de la précinction. Peut-être me suis-je trop minutieusement étendu là-dessus; mais je ne l'ai fait que parcequ'il me semble que personne, jusqu'à présent, n'én a donné une explication assez claire. J'ajoûterai que, architectoniquement parlant, cela ne pouvait être autrement, si l'on veut admettre les séparations, les précinctions et les voies, absolument indispensables pour expliquer les auteurs anciens qui en font mention, et sur-tout un passage de Tertullien qu'on ne saurait comprendre sans cette construction (c).

(a) Lib. 5. cap. 3.

(b) *C'est ainsi qu'ils sont nommés dans l'inscription des Freres Arvales, de laquelle on parlera ci-après.*

(c) *En voici le passage*, de Spect. cap. 20.: Nam apud spectacula et in via statur; vias enim vocant cardines balteorum per ambitum, et discrimina popularium per proclivum; cathedra quoque nominatur ipse in anfractu ad consessum situs. *Maffei*, Degli Anfit. lib. 2. cap. 8. *l'a fort bien expliqué par voies, précinctions, vomitoires et rangs de siéges.*

Non faccia ostacolo l'interno dell' anfiteatro di Verona, che sembra intero, eppure non ha precinzioni, anzi ha tutti i gradi continuati. I sedili di questo edifizio furono rifatti, perchè gli antichi erano presso che distrutti. L'architetto moderno dovette farli di nuovo, e li fece senza conoscere la divisione degli antichi, e senza regole; anzi ha sbagliato perfino le misure. Tanto ho veduto io cogli occhi miei, e tanto ha onoratamente confessato il marchese Maffei (*a*). La sola direzione de' vomitorj, che non poteva essere alterata nel ristauro, è restata a luogo suo, ma malmenata anch' essa in varj luoghi; ed appunto da essa possiamo congetturare dov' erano le precinzioni.

Vomitorj erano chiamate le porticelle, che aperte nelle precinzioni mettevano nella via. Quando da loro uscivano nel Circo a torme gli spettatori, veduti da lontano i vomitorj sembravano tante bocche, le quali vomitassero sul pendio de' gradi globi di popolo (*b*). Dalla sudetta disposizione si conosce, che i vomitorj, i quali non erano che porticelle, dovevano essere piantati perpendicolarmente. Ma appunto per non avere lasciate fuori le precinzioni nel ristauro de' gradi dell' anfiteatro veronese, i vomitorj sono diventati tante buche spalancate, le quali a chi va pei gradi passeggiando si presentano con pericolo all' improviso, e barbaramente deformano quell' incomparabile edifizio.

Per sedervi sopra furono fatti i gradi ne' Circhi, ne' teatri, e negli anfiteatri. La loro altezza, e molto più la loro larghezza gli avrebbe resi incomodissimi a chi se ne avesse voluto servire per salire, o per discendere. Per tal effetto vi erano scalette fatte apposta, e chiamate scalari (*c*). Erano esse tagliate nel vivo de' sedili in modo, che due gradini dello scalare ne occupavano uno; cioè gli scalini erano alti, e

(*a*) *Loc. cit.*

(*b*) Macrobio *Saturn. lib. 6. cap. 4.* illustrando il passo di Virgilio *Georg. lib. 2. v. 462.: totis vomit aedibus undam* : scrive : *Pulchre vomit undam, et antique; nam ait Ennius: et tiberis flumen vomit in mare salsum. Vnde et nunc vomitoria in spectaculis dicimus, unde homines glomeratim ingredientes in sedilia se fundunt.*

(*c*) Vitruvio *lib. 5. cap. 6.*

Nous ne craignons certainement pas qu'on nous oppose l'intérieur de l'amphithéâtre de Verone qu'on voit tout entier, qui n'a point de précinction, et dont tous les gradins mêmes sont continus. Les siéges en ont été refaits, parceque les antiques étaient presque détruits; mais l'architecte moderne, qui fut obligé de les faire de nouveau, les refit sans connaitre la division des antiques et sans regles, jusqu'au point de se tromper dans leurs propres mésures. Le marquis Maffei (a) *a convenu de bonne foi de tout ce que j'ai vu moi même de mes yeux. La direction seule des vomitoires n'ayant pu être altérée par la restauration, et étant restée à sa place, quoique maltraitée en plusieurs endroits, pourra nous fournir des conjectures pour trouver les précinctions.*

On appellait vomitoires les petites portes qui, ouvertes dans les précinctions, mettaient dans la voie. Quand les spectateurs en sortaient en foule pour entrer dans le Cirque, les vomitoires, vus de loin, paraissaient autant de bouches qui vomissaient des tourbillons de peuple sur la pente des gradins (b). *On comprend par cette disposition que les vomitoires, qui n'étaient que de petites portes, devaient être placés perpendiculairement. C'est justement pour n'avoir pas laissé déhors les précinctions, dans la restauration des gradins de l'amphithéâtre veronais, que les vomitoires sont devenus autant de bouches béantes qui exposent à des dangers imprevus ceux qui s'y promenent, et qui défigurent barbarement cet incomparable édifice.*

Ce fut pour s'y asséoir qu'on fit des gradins dans les Cirques, les théâtres et les amphithéâtres; car leur hauteur, et encore plus leur largeur, les auraient rendus très-incommodes à ceux qui auraient voulu s'en servir pour monter ou descendre. Aussi y avait-il des degrés faits exprès qu'on appellait scalares (c), *taillés deux-à-deux dans le vif des siéges, de maniére que leur hauteur et leur largeur faisaient la moitié de la hauteur et de la largeur*

(a) *A l'endroit cité.*

(b) *Macrobe*, Saturn. lib. *6.* cap. *4.* *éclaircissant le passage de Virgile* Georg. lib. 2. v. 462. : totis vomit aedibus undam : *il écrit* : Pulchre vomit undam, et antique; nam ait Ennius : et tiberis flumen vomit in mare salsum. Unde et nunc vomitoria in spectaculis dicimus, unde homines glomeratim ingredientes in sedilia se fundunt.

(c) *Vitruv.* lib. 5. cap. *6.*

larghi la metà dell' altezza, e della larghezza d'un sedile. La larghezza degli scalari, per quanto ricavasi dai loro pezzi antichi, che nei gradi di Verona, benchè fuori di luogo, durano ancora, era di due piedi, e mezzo veronesi. Gli scalari cominciavano nella via precisamente in faccia a quel vomitorio, che ad essi guidava; e dalla precinzione del prim' ordine, per esempio, scendevano, e finivano alla sommità del muro, che serviva d'appoggio al podio, come dalla via del secondo ordine scendevano, e finivano alla sommità della precinzione del primo; e così di seguito.

I vomitorj dei differenti ordini non erano già disposti uno sopra l'altro, e nella medesima linea; ma, come si vede dalle rovine degli anfiteatri, erano disposti a scacchiere, e in conseguenza a scacchiere pure venivano gli scalari, che da loro partivano. Ciò avrà fatto un bellissimo effetto a chi da lontano li guardava. Tutto mettevano a profitto i saggi architetti dell' antichità per ispargere eleganza, e simmetria ne' publici edifizj. Conseguenza necessaria era, che uscendo per uno de' vomitorj sulla via uno spettatore, egli non potea che discendere per lo scalare, se voleva andare a collocarsi in quel grado, che a lui conveniva. Non potea neppure andare orizontalmente spaziando a suo talento da un capo all' altro del Circo nell' ordine, in cui era ammesso, perchè gli ordini erano suddivisi anch' essi in tanti compartimenti, anzi erano gli scalari, che li dividevano. Un compartimento era assegnato ad un genere di persone, e un altro ad altre per evitare la confusione, e le dispute in tante migliaja di spettatori. Nei teatri, e negli anfiteatri questi compartimenti erano chiamati *cunei*, perchè l'interno dell' edifizio partecipando della figura d'un imbuto, i compartimenti erano larghi nell' alto, e stretti nel basso. Nel Circo, in cui i lati, ed i sedili erano in linea quasi retta, i compartimenti saranno stati di figura quasi quadrangolare, quantunque per la loro origine si chiamassero cunei anch' essi. Concependo le cose in questa maniera, ognun vede quanto siano inutili quegli scalari obliqui, che per disegnare i cunei ha immagi-

de chaque siége. La largeur des scalares prise sur leurs morceaux antiques des gradins de Verone, qui durent encore, quoique hors de leur place, était de deux pieds et demi véronais. Les scalares commençaient dans la voie précisement vis-à-vis du vomitoire qui y conduisait; et de la précinction du prémier rang, par éxemple, ils descendaient et finissaient au sommet du mur qui servait d'appui au podium, tout comme de la voie du second rang ils descendaient et finissaient au sommet de la précinction du prémier, et ainsi de suite.

Les vomitoires des différents rangs n'etaient point disposés les uns sur les autres et sur la même ligne; mais ils étaient, comme on le voit par les ruines des amphithéâtres, disposés en échiquier, de même que les scalares qui en partaient; ce qui ne manquait pas de produire un très-bel effet pour ceux qui les regardaient de loin. Les sages architectes de l'antiquité profitaient de tout pour mettre de l'élégance et de la symétrie dans les édifices publics. Par une conséquence nécessaire de cette disposition, un spectateur, en sortant des vomitoires sur la voie, ne pouvait que descendre par le scalare s'il voulait aller se placer au gradin qui lui convenait. Il ne pouvait pas non plus se promener horizontalement à son gré d'un bout à l'autre du Cirque dans le rang où il était admis; car les rangs étaient aussi divisés en plusieurs compartimens, et c'étaient les scalares mêmes qui les divisaient. Les compartimens n'étaient destinés qu'à certaines classes de gens pour éviter la confusion et les disputes parmi tant de milliers de spectateurs. Dans les théâtres et les amphithéâtres, ces compartimens étaient appellés cunei, *parceque l'intérieur de l'édifice, ayant la figure d'un entonnoir, les compartimens se trouvaient larges par le haut et étroits par le bas. Dans les Cirques où les côtés et les siéges étaient en ligne presque droite, les compartimens auront été d'une figure presque quadrangulaire, quoiqu' à cause de leur origine, ils s'appellassent aussi cunei. En concevant les choses de cette maniére, chacun voit de quelle inutilité étaient les scalares obliques, que le marquis Maffei a imaginés dans son théâtre pour dessi-*

nato nel suo anfiteatro il marchese Maffei (*a*); scalari difficili a concepirsi in buona architettura; ma infinitamente più difficili a farne uso. L'uomo nello scendere le scale è portato dal proprio peso alla linea più prossima alla perpendicolare, e non all' obliqua. Con questo mio sistema ardisco dire, che diventeranno chiari que' passi, i quali fino ad ora sembravano intralciati negli autori antichi, ove parlano dei posti negli spettacoli, dei meniani, delle precinzioni, e de' cunei, com' anche le leggi, che su questi furono promulgate, e la celebre lapide, che assegna ai Fratelli Arvali i luoghi nell' anfiteatro (*b*).

Oltre al podio, ed ai sedili, da' quali vedevansi i giuochi, veniva nel più alto del Circo il lunghissimo porticato, o sia galleria coperta, da cui guardavano i più lontani, e le persone più ordinarie, come è l'ultimo ordine ne' nostri teatri (*c*). Questo portico, che era anche negli anfiteatri, come si conosce dalle rovine del Flavio, e del Veronese, non era certamente nel Circo di Caracalla; nè capisco come il Panvinio, che ne vide i chiarissimi avanzi, abbia potuto supporre il contrario, come ci dà nelle sue figure. Da ciò arguisco, che questo grand' uomo leggermente considerò questo Circo; ed è ben naturale se fassi riflessione alla prodigiosa quantità de' suoi scritti editi, e inediti, ed alla brevità della gloriosa, ma troppo ristretta sua vita. Quei luoghi, che si chiamavano *coenacula*, e gli altri detti *tabernae*, dovevano essere in quella galleria. E in qual altro luogo se non colassù possono collocarsi senza guastare tutta la bella sim-

(*a*) *Lib. 2. cap. 8. Tav. IX., e cap. 13. Tav. XII.*

(*b*) Questa lapide ora esistente nel Museo Capitolino, appena trovata sul fine del secolo passato fu publicata, e illustrata da monsig. della Torre *Monum. vet. Antii*, in fine, *pag.* 386. *edit.* 1724. L'ha ripetuta il Guasco *Mus. Capit. Inscript. Tom. I, pag.* 126., e il ch. sig. ab. Cancellieri *de Sacrar. vet. Tom. IV. pag.* 2072. *Tab. XXIII.* Il solo pezzo, che riguarda l' anfiteatro, è stato publicato, e illustrato un poco diversamente dal sig. ab. Morcelli *de Stylo inscript. lib. 1. par. 1. cap. 6. pag. 199.*, e dal conte Carli *Ant. Ital. par. 2. lib. 3. §. 4. pag.* 200.

(*c*) Il Maffei *lib. 2. cap. 13.* osserva, che dopo la legge d'Augusto, di cui il nostro Autore parla quì appresso, le donne sedeano su banchi di legno nella parte avanti di questo portico, e dietro ad esse stava la gente ordinaria. Vedasi anche il Bulengero *cap. 35.*

ner les cunei (a). *Ces scalares si difficiles à comprendre en bonne architecture, le deviendraient bien davantage par l'usage qu'on voudrait en faire. Un homme en descendant un escalier est porté, par son propre poids, sur la ligne la plus approchante de la perpendiculaire, et non sur la ligne oblique. Avec ce sistême j'ose avancer qu'on éclaircira les endroits qui, jusqu' à présent, ont paru confus dans les auteurs anciens, où ils parlent des places dans les spectacles, des menianes, des précinctions et des cunei, des loix promulguées à ce sujet, et de la fameuse inscription qui donnait aux Freres Arvaux des places dans l'amphithéâtre* (b).

Outre le podium et les siéges, d'où l'on voyait les jeux, il y avait encore, dans l'endroit le plus élevé du Cirque, un long portique ou galerie couverte où allaient les gens du commun, comme il arrive aujourd' hui aux derniéres loges de nos théâtres (c). *Ce portique qui se trouvait aussi dans les amphithéâtres, comme on le reconnait par les ruines du Flavien et de celui de Vérone, n' était certainement pas dans celui de Caracalla, et je ne conçois pas comment Panvinius qui en vit les restes, bien évidens, ait pu supposer le contraire, ainsi que nous le voyons dans ses figures. Je conclus de là que ce grand homme n'aura que légérement observé ce Cirque; mais il est bien juste en même tems qu'on réfléchisse sur la prodigieuse quantité de ses écrits imprimés ou non imprimés, et à la briéveté de sa vie aussi glorieuse que prématurée. Les endroits qu'en appellait* coenacula *et ceux qu'on nommait* tabernae, *devaient être dans cette galerie; et où aurait-on pu les placer ailleurs*

(a) Lib. 2. cap. 8. Tav. IX. et cap. 13. Tav. XII.

(b) *Cette pierre, qui est actuellement au Musée Capitolin, à peine fut-elle trouvée, sur la fin du dernier siécle, qu'elle fut publiée et expliquée par Monseigneur de la Torre*, Monum. Vet. Antii, in fine, pag. 386. edit. 1724. *Elle l'a aussi été par Guasco* Mus. Capit. Inscript. Tom. I. pag. 126., *et par Mons. l'abbé Cancellieri* de Sacrar. vet. Tom. IV. pag. 2072. Tab. XXIII. *Le seul morceau qui regarde l' amphithéâtre a été publié et expliqué un peu diversement par M. l' abbé Morcelli*, de Stylo inscript. lib. 1. par. 1. cap. 6. pag. 199., *et par le Comte Carli* Ant. Ital. part. 2. lib. 3. §. 4. pag. 200.

(c) *Maffei*, lib. 2. cap. 13. *observe que, après la loi d'Auguste, dont notre Auteur parle plus bas, les femmes s'asséyaient sur des bancs de bois audevant de ce portique, et que les gens du commun se tenaient derriere elles. Voy. aussi Boulenger* cap. 35.

metria dell' edifizio mostrata finora? Certissimo è, che i cenacoli erano luoghi rinchiusi, e padronali. Se tali non fossero stati, Svetonio (*a*) non ci direbbe, che Augusto andava spesso ne' cenacoli de' suoi liberti a vedere le corse (*b*). Sappiamo, che i liberti non potevano avere luogò, che fosse degno dell' imperadore, se non fosse stato luogo chiuso, e di libertà. Sappiamo che i Grandi compravano taberne intiere a comodo dei popoli delle tribù per cattivarseli. Siccome, che in quell' altura pure v'andava, come ben tosto vedremo, la plebe, ne viene di conseguenza, che i cenacoli, e le taberne saranno stati recinti chiusi, e separati di quella gran galleria (*c*). Dall' affitto di queste separazioni, come dall' affitto delle officine dei portici, si saranno tratti fondi pel mantenimento del Circo,

(*a*) *In Aug. cap.* 45.

(*b*) I cenacoli si saranno detti così a somiglianza di quelli delle case, che erano mezzanini nella parte superiore, e per lo più vi si tenevano i liberti, o vi abitava gente ordinaria. Ne parlammo nelle note al Winkelmann *Tom. III. pag. 62.* Si potrebbe sospettare, che i liberti d'Augusto stessero a vedere nei mezzanini di qualche parte del palazzo, che guardasse il Circo Massimo; ma primieramente bisognerebbe provare, che il Palatino da quella parte fosse già occupato tutto dalle fabriche imperiali, e che vi fosse anche il pulvinare per l'imperatore; e in secondo luogo Svetonio dice, che Augusto andava anche nei cenacoli degli amici, e vi sedeva colla moglie, e coi figli, come anche in que' dei liberti: *Ipse circenses ex amicorum fere, libertorumque coenaculis spectabat, interdum e pulvinari. Et quidem cum conjuge, et liberis sedens: spectaculo plurimas horas, aliquando totos dies aderat.* Tutto il contesto mostra, che stesse nel Circo. Che il pulvinare fosse anche nello stesso Circo si rileva dallo stesso Svetonio *in Claud. cap. 4.*, ove porta il biglietto d'Augusto a Livia, di cui parla il sig. Bianconi poco appresso: *Spectare eum circenses ex pulvinari non placet nobis: expositus enim in prima fronte spectaculorum conspicietur.* Parla di Claudio giovane. Dice anche Svetonio nella di lui vita *cap. 43.*, che egli fece passare per l'arena gli ostaggi dei Parti introdotti a vedere i giuochi, quali poi fece sedere nel gradino, o sedile secondo sopra il suo. Del pulvinare se ne riparlerà in appresso. E' bensì da notarsi, che se Augusto andava nei cenacoli degli amici, i cenacoli non erano tutti per la gente ordinaria.

(*c*) Non ho trovato autore alcuno, che parli delle taberne nel Circo; ma bensì tutti nel foro, ove si davano più comunemente gli spettacoli gladiatorj, come si ha, fra gli altri autori, da Vitruvio *lib. 5. cap. 1.* Cicerone *pro Sextio*, *cap.* 124. parla sicuramente di questi giuochi gladiatorj nel foro, non dei fori, o meniani nel Circo, siccome lo ha voluto spiegare il sig. conte Carli *Antich. Ital. par. 2. lib. 3. cap. 3. § 3. pag.* 184. E' manifesto, se non altro, dal dire Cicerone, che quei giuochi si vedevano dal Campidoglio, da dove si vedeva il Foro Romano, non il Circo.

sans gâter toute la belle symétrie de l'édifice qu'on a vue jusqu' à présent. Rien de plus certain que les cénacles ne fussent des endroits fermés et particuliers; car autrement Suetone (a) *ne nous aurait pas dit qu' Auguste allait souvent dans les cénacles de ses affranchis pour voir les courses* (b)*; et nous savons que les affranchis de l'empereur ne pouvaient avoir un endroit digne de lui, qu' autant que cet endroit était fermé et libre. Nous savons pareillement que les Grands achetaient des tavernes entiéres pour la commodité des peuples des tribus, pour se les captiver. Ainsi, comme la populace allait aussi sur cette élevation, ce que nous verrons bientôt, il resulte de là que les cénacles et les tavernes auront été des enceintes fermées* (c) *et séparées de la grande galerie. Ç'aura été du loyer de ces séparations et de celui des boutiques des por-*

(a) In Aug. cap. 45.

(b) *Les cénacles auront tiré leur nom de leur ressemblance avec les entresols qui étaient à la partie supérieure des maisons, et qui servaient de logement aux affranchis et aux gens du commun. Nous en avons parlé dans nos notes sur Winkelmann*, Tom. III. pag. *62. On pourrait soupçonner que les affranchis d'Auguste se tinssent, pour voir la course, dans des entresols du palais qui regardaient le Cirque Maxime, mais il faudrait prémiérement prouver que, de ce côté, le Mont Palatin fût déjà tout occupé par les édifices impériaux, et qu'il y eût aussi le pulvinare pour l'empereur. En second lieu Suetone dit qu' Auguste allait aussi aux cénacles de ses amis, et qu' il s'y asséyait avec sa femme et ses enfans de même que dans ceux de ses affranchis:* Ipse circenses ex amicorum fere, libertorumque coenaculis spectabat, interdum e pulvinari. Et quidem cum conjuge, et liberis sedens, spectaculo plurimas horas, aliquando totos dies aderat. *Ce témoignage fait voir qu'il était dans le Cirque. Que le pulvinare fut aussi dans le Cirque même, c'est ce qu'on voit par le même auteur*, in Claud. cap. 4., *où il porte le billet d'Auguste à Livie dont parle M. Bianconi, un peu après:* Spectare eum circenses ex pulvinari non placet nobis; expositus enim in prima fronte spectaculorum conspicietur. *Il parle du jeune Claude. Suetone dit aussi dans la vie de ce prince*, cap. 43., *qu'il fit passer par l'aréne les ôtages des Parthes, amenés pour voir les jeux, et qu'il les fit ensuite asséoir sur le second pied ou siége au dessus du sien. On parlera encore du pulvinare dans la suite. Il est bon d'observer que si Auguste allait dans les cénacles de ses amis, les cénacles n'étaient pas tous pour les gens du commun.*

(c) *Je n'ai trouvé aucun auteur qui parle des tavernes dans le Cirque; tous ceux que je connais, sur tout Vitruve* lib. 5. cap. 1., *les placent au contraire dans le forum où se donnaient plus communément les jeux gladiatoriens. Cicéron*, pro Sextio cap. 124. *parle certainement de ces jeux gladiatoriens dans le forum et non pas des fori ou menianes du Cirque, comme l'a prétendu M. le Conte Carli*, Antich. Ital. par. 2. lib. 3. cap. 3. §. 3. pag. 184. *Suivant Cicéron, il est clair, pour ne rien dire de plus, que ces jeux se voyaient du Capitole d'où l'on voyait le Forum Romain, et non point le Cirque.*

giacchè è impossibile, che simili edifizj non avessero qualche dote, con che essere riparati nel bisogno.

Per mantenere l'ordine in tanta affluenza di popolo v'erano negli spettacoli *i designatori*. Cura di costoro era il collocare ognuno al posto, che gli conveniva. Alcuni dunque saranno stati alle porte delle precinzioni, ed altri saranno andati passeggiando per le vie. I primi non avranno forse lasciato passare per le porticelle di un ordine se non chi ci aveva diritto: i secondi avranno mandati gli spettatori a quel sedile, che loro conveniva, acciocchè non passassero nel compartimento, o cuneo vicino, che ad altri era destinato. Tarquinio divise il suo Circo in trenta compartimenti, assegnandone uno per ciascheduna delle trenta curie, nelle quali allora era divisa Roma. Augusto nel teatro assegnò un cuneo ai figliuoli di famiglia nobili; ed assegnò il cuneo vicino ai loro pedagoghi, perchè senza essere mischiati con loro fossero a portata di vegliare su di loro (*a*). Il marchese Maffei crede (*b*), che coloro, i quali avevano la ispezione di collocare gli spettatori, si chiamassero *locarj*; ma io non saprei essere del suo parere. Pare, che i locarj fossero coloro; che prendevano in affitto i luoghi venali, e poi li sullocavano ben cari a chi non aveva luogo fisso ne' cunei. Tanto c'insegna Marziale (*c*) d'un celebre gladiatore nomato Ermete, che egli era la ricchezza de' locarj (*d*). Anche al giorno d'oggi in Roma una casa da affittare si dice: *est locanda*.

Tante precauzioni, e tanto ordine era necessario in una città piena di popolo, e di forestieri, che tutti volevano godere de' publici spettacoli. Senza ciò avrebbero corso rischio le persone nobili di trovarsi al fianco d'un vile plebeo; su che l'antico orgoglio era assai schizzignoso. Augusto un giorno in pieno teatro fece uscire da un ordine un militare, che osservò non essere a suo luogo (*e*). Malgrado queste

(*a*) Sveton. *in Aug. cap.* 44.

(*b*) *Degli Anfit. lib.* 2. *cap.* 13. Così ha creduto anche il citato conte Carli *Ant. Ital. par.* 2. *lib.* 3. §. 4. *pag.* 195.

(*c*) *Epigr. lib.* 5. *ep.* 25. *v.* 9. *ed.* 1644.

(*d*) Così motivò il Bulengero *de Circo Rom. cap.* 35.

(*e*) Sveton. *in Aug. cap.* 14.

tiques, qu'on aura fourni à l'entretien du Cirque, car il est impossible qu'un tel édifice n'eût quelque fond pour les réparations dont il avait besoin.

Pour maintenir l'ordre dans une si grande affluence de peuple il y avait, dans les spectacles, des désignateurs qui avaient soin de faire mettre chacun à sa place. Apparemment que quelques-uns d'eux se tenaient aux portes des précinctions, tandis que d'autres se promenaient par les voies. Peut-être que les prémiers n'auront laissé passer, par les petites portes, que ceux qui en avaient le droit, et que les seconds auront envoyé les spectateurs au siége qui leur convenait, afin qu'ils ne passassent pas dans le compartiment ou coin voisin destiné à d'autres. Tarquin divisa son Cirque en trente compartimens, nombre égal à celui des curies dont Rome était alors composée. Auguste assigna dans le théâtre, aux enfans de maison nobles un coin à côté de celui de leurs pédagogues qui, sans être mêlés avec eux, pussent veiller sur leur conduite (a). *Le marquis Maffei* (b) *croit que ceux qui avaient l'emploi de placer les spectateurs, s'appellaient* locarii, *mais je ne saurais être de son avis. Il semble que les locarii étaient ceux qui prenaient à louage les places vénales pour les soulouer bien cher à ceux qui n'avaient pas des places fixes dans les coins. C'est ce que Martial* (c) *nous apprend d'un fameux gladiateur nommé Hermete, en disant qu'il était la richesse des locarii* (d). *On appelle encore aujourd'hui à Rome une maison à louer:* est locanda.

Tant d'ordre et tant de précautions étaient nécessaires dans une ville remplie de peuple et d'étrangers qui voulaient tous jouir des spectacles publics. Sans cela les nobles auraient couru risque de se trouver confondus avec les plebeiens; point sur lequel l'antique orgueil était fort reservé. Auguste ayant remarqué qu'un militaire n'était pas à sa place, il le fit sortir du rang en plein théâtre (e). *Malgré ces loix les hommes et les femmes de la*

(a) *Sueton.* in Aug. cap. 44.

(b) Degli Anfit. lib. 2. cap. 13. *C'est ainsi que l'a cru egalement le conte Carli cité*, Ant. Ital. par. 2. lib. 3. §. 4. pag. 195.

(c) Epigr. lib. 5. ep. 25. v. 9. ed. 1644.

(d) *C'est la pensée de Boulanger* de Circo Rom. cap. 35.

(e) *Sueton.* in Aug. cap. 14.

leggi andavano di tempo in tempo gli uomini, e le donne della medesima condizione a sedere promiscuamente, e vicini nel medesimo grado. Augusto però, che aveva veduti gli sconcerti nati fino nel seno della sua famiglia per la troppa vicinanza degli uomini, e delle donne, emanò una legge (*a*), che li separò almeno negli spettacoli publici : legge, che sarà certo dispiaciuta alla gioventù, ed agli amanti ; ma che avrà fatto gran piacere ai padri, e ai mariti. Andò questa legge in qualche anno nuovamente in disuso, com'è ben naturale ; giacchè vedo, che vi fu bisogno di rinovarla.

Sapendo noi, che per entrare nei teatri, e negli anfiteatri bisognava presentare una *tessera* equivalente ai nostri biglietti, par naturale il credere, che vi abbisognasse anche nei Circhi, nei quali militava la stessa ragione. Si sono trovate varie tessere teatrali, e anfiteatrali ; e per tali si conoscono, essendovi scritto su il nome della tragedia, che dovea recitarsi, o lo spettacolo gladiatorio, che davasi (*b*); ma delle circensi, che io sappia, l'azzardo fin ora non ne ha dato fuora alcuna abbastanza chiara. Ve ne sono certune, le quali hanno un C avanti ad un numero, ed un altro C dopo. Queste sono le sole, che possono forse interpretarsi, per esempio, C. XX. C. *Cuneus XX. Circensis*. Di più trovo, che v'erano dei luoghi chiamati *gratuiti*, e che saranno stati del primo occupante, poichè li vedo riservati alla gentaglia. Par dunque, che non fossero gratuiti altri luoghi forse più distinti, cioè che vi volesse qualche con-

(*a*) Sveton. *in Aug. cap.* 44.

(*b*) Per non fare qui una nota troppo lunga, diremo solo, che possono vedersi intorno a queste tessere il Grutero *Inscr. pag.* 334. *n.* 5. *segg.*, il Pignorio *de Serv. cap.* 18., l'Oderici *Syll. vet. inscr. n.* 10. *pag.* 185., Lupi *Epit. s. Sev.* §. 11. *pag.* 87., gli Accademici Ercolanesi nella prefazione al Tomo IV. delle pitture d'Ercolano, il Caylus *Rec. d'antiq. Tom. IV. pag.* 284. *pl.* 87. *n.* 1. Il sig. ab. Giambattista Visconti, già commissario delle antichità, ne possedeva una orbiculare di osso coll' iscrizione

XIIII
APHC
IΔ

e il dotto P. ab. Sanclemente Camaldolese ne possiede un'altra di avorio, colla parola *spectavit*, che l'Ignarra *de Pal. Neap. pag.* 141. *not.* 3. crede possa spiegarsi per *Spectatus est*.

même condition allaient de tems en tems s'asséoir tour à tour les uns près des autres sur le même gradin. Auguste, qui avait vu les désordres arrivés dans le sein même de sa famille, par cette trop grande proximité des hommes et des femmes, fit une loi (a) *qui les sépara, du moins dans les spectacles publics, loi qui ne manqua sûrement pas de déplaire à la jeunesse et aux amans, mais qui ne laissa pas de faire beaucoup de plaisir aux pères et aux maris. Au bout de quelques années cette loi tomba encore en désuétude, comme cela était bien naturel, car je vois qu'il fallut la renouveller.*

Sachant que, pour entrer dans les théâtres et les amphithéâtres, il fallait présenter une tessera *qui equivalait à nos billets, il nous semble naturel qu'il en fallait aussi par la même raison pour entrer dans les Cirques. On a trouvé plusieurs tesseres, pour les théâtres et les amphithéâtres, qu'on reconnaisse au nom, écrit dessus, de la tragédie qu'on devait représenter, ou du spectacle gladiatorien* (b) *qu'on donnait. Mais je ne sais pas, jusqu'à présent, que le hasard en ait procuré des circenses qui soient assez claires. Quelques-unes ont un* C *devant un nombre, et un autre* C *après ; et ce sont peut-être les seules qu'on puisse interpréter, par exemple* C. XX. C. Cuneus XX. Circensis. *Je trouve encore qu'il y avait des places appellées gratuites qui appartenaient aux prémiers occupans, car je vois qu'elles étaient abandonnées à la racaille. Il semble donc que les autres places, plus distinguées, n'étaient pas gratuites, c'est-à-dire, qu'il fallait quelque marque pour y entrer, et ç'aura été*

(a) *Sueton.* in Aug. cap. 44.

(b) *Pour ne pas faire ici une note trop longue, nous dirons seulement qu'on peut voir sur ces tesseres Gruter*, Inscr. pag. 334. n. 5. seqq., *Pignorius*, de Serv. cap. 18., *Oderici*, Syll. vet. inscr. n. 10. pag. 185., *Lupi*, Epit. s. Sev. §. 11. pag. 87., *les Academiciens Herculaniens dans la préface au* Tom. IV. *des peintures d'Herculanum*, *Caylus*, Rec. d'antiq. Tom. IV. p. 284. pl. 87. n. 1. *M. l'abbé Jean Baptiste Visconti, ci-devant commissaire des antiquités, en possedait une orbiculaire, d'os avec l'inscription*

XIIII
APHC
IΔ

et le savant P. abbé Sanclemente, Camaldule, en posséde une autre d'ivoire, avec le mot spectavit *que Ignarra*, de Pal. Neap. pag. 141. not. 3. *croit pouvoir s'expliquer par* Spectatus est.

trasegno per entrarvi, e questo sarà stato la tessera. A proposito de' luoghi gratuiti è noto, che una notte, precedente i giuochi nel Circo Massimo (*a*), era concorsa molta gente sui luoghi gratuiti, forse per non essere prevenuta dai più solleciti; e fece tanto fracasso, che Caligola inquietato per non poter riposare, colla naturale sua ferocia la fece cacciare a furore di bastonate (*b*). Sia detto di passaggio, che arguisco da ciò, che nel vastissimo palazzo imperiale Caligola avrà abitato negli appartamenti posteriori, che corrispondevano sopra il Circo. Pare ancora, che i luoghi gratuiti, come poco fa ho accennato, fossero i più sollevati, perchè quelli erano i più ignobili (*c*); e poi perchè essendo il Circo in una valle, ed il palazzo imperiale in un' alta collina, bisogna, che costoro fossero bene in alto per infastidire l'imperatore.

Prima di finire il discorso dei sedili, due cose avvertansi ancora. La prima, che come davanti al podio v'era un cancello, o sia balaustrata, che serviva di difesa a quegli spettatori; così non è da dubitare, che ve ne fosse uno pure a quei sedili, i quali corrispondevano sopra il muro del podio, o sopra quello delle precinzioni. In altra maniera sarebbe stato luogo pericoloso lo starvi a sedere, per la facilità di precipitare nella sottoposta via a qualunque picciol urto in tanta folla, e in tanti passaggi. Ecco perchè Ovidio (*d*) alla sua fanciulla, che vicina a lui stava a godere le corse circensi, dice, che per non tenere le gambe a pendolone introduca la punta del piede nel cancello, che le sta

(*a*) I giuochi si principiavano la mattina a buon' ora. Ved. Sveton. *in Aug. cap.* 44., Lampridio *in Eliogab.* Alle volte si facevano dopo il mezzo giorno; perciò s. Agostino *Confess. lib.* 8. *cap.* 6. li chiama spettacolo pomeridiano. Per lo più duravano l'intiera giornata.

(*b*) Svet. *in Calig. cap.* 26.

(*c*) Svetonio dice, che vi furono schiacciati più di venti cavalieri romani, e altrettante matrone, oltre l'infinita turba di altri, forse per la furia nello scappare: *Inquietatus fremitu gratuita in Circo loca de media nocte occupantium, omnes fustibus abegit: elisique per eum tumultum viginti amplius equites romani, totidem matronae, super innumeram turbam caeteram.* Ciò fa dubitare delle riflessioni del nostro Autore.

(*d*) *Amor. lib.* 5. *el.* 2. *v.* 63. *seg.*:

Sed pendent tibi crura? potes, si forte juvabit,
Cancellis primos inseruisse pedes.

la tessere. A propos des places gratuites, on sait qu'une nuit, veille des jeux dans le Cirque Maxime (a), *il s'y porta beaucoup de monde, vraisemblablement pour n'être pas prévenu les uns par les autres. Caligula, faché de ne pouvoir dormir à cause du grand bruit qu'on y faisait, et n'écoutant que sa férocité naturelle, en fit chasser toute cette multitude à coups de bâton* (b). *Je dirai en passant que j'en infére que Caligula, dans le très-vaste palais impérial, occupait les appartemens postérieurs qui correspondaient au Cirque. Il parait encore que les places gratuites, comme je l'ai dit tout-à-l'heure, étaient dans l'endroit le plus haut, puisqu' elles étaient les plus ignobles* (c); *car, dès que le Cirque se trouvait dans un vallon et le palais impérial sur le sommet d'une colline, il fallait bien que ces places fussent extrêmement élevées, pour qu'on pût de là inquiéter l'empereur.*

Avant que de finir ce qui regarde les siéges, je ferai remarquer encore deux choses. La prémiére que, comme il y avait, devant le podium, une grille ou balustrade pour la sûreté des spectateurs, de même il n'est pas douteux qu' il n'y en eût aussi une aux siéges correspondans au mur du podium ou à celui des précinctions. Autrement ç'aurait été un endroit dangereux pour s'y asséoir, pouvant sans obstacle tomber dans la voie inférieure, au plus petit choc qu'on recevrait dans une si grande presse et dans tant de passages. Voilà pourquoi Ovide (d) *dit à sa belle, qui regardait les jeux circenses près de lui, de ne pas tenir ses jambes pendillantes, et qu' elle n'avait qu' à mettre le bout des pieds dans la grille qui était*

(a) *On commençait les jeux le matin de bonneheure. Voy. Suetone*, in Aug. cap 44., *Lampride*, in Eliogab. *Quelque fois on les donnait l'après-midi, c'est pourquoi s. Augustin*, Confess. lib. 8. cap. 6. *les appelle spectacle de l'après-midi. Ils duraient ordinairement toute la journée.*

(b) *Sueton.* in Calig. cap. 26.

(c) *Suetone raconte qu'il y eut plus de vingt chevaliers romains et autant de matrones d'écrasés, outre une foule infinie d'autres gens, peut-être par la hâte de se sauver*: Inquietatus fremitu gratuita in Circo loca de media nocte occupantium, omnes fustibus abegit: elisique per eum tumultum viginti amplius equites romani, totidem matronae, super innumeram turbam caeteram. *Cela fait douter des réflexions de notre Auteur.*

(d) Amor. lib. 5. el. 2. v. 63. seq.:

Sed pendent tibi crura? potes, si forte juvabit,
Cancellis primos inseruisse pedes.

davanti: dal che arguisco ancora, che i cancelli circensi erano traforati. Questa fanciulla certamente, a quel che il poeta le dice, si vede, che non era una delle vestali da potere aver luogo nel podio. V'era dunque cancello anche davanti ad altri spettatori, che non avean luogo nel podio: lo che ignorarebbesi senza questo luogo d' Ovidio.

La seconda cosa da avvertirsi, è che tutti i sedili erano coperti di tavole di legno, acciocchè le persone non istessero con incomodo a sedere sulla nuda, ed umida pietra; com' erano di tavole pure le panche, che stavano nella più alta parte, dove era la galleria coperta. Da questa gran quantità di legname nascevano alle volte gl' incendj di questi edifizj, dei teatri, e degli anfiteatri rammentati nella storia (*a*). In altro modo come avrebbero potuto incendiarsi edifizj tutti di pietra? Trovo di più che era costume, massime alle donne, il portarvi un cuscino, com' anche il portarvi lo sgabello per tenervi su i piedi (*b*). Le tavole, che coprivano i sedili, erano divise in tanti posti per una persona sola, mediante un regoletto di legno su di loro inchiodato, per traverso, e questo chiamavasi la linea. Tal costume dura tuttavia nelle panche di legno dei teatri di Roma; ed è ottimo provedimento per impedire, che gli spettatori vicini non si stringano troppo l'uno contro l'altro, e non s' incomodino. Ovidio, ch'io sappia, è il solo fra gli antichi, che abbia fatta menzione di questa linea (*c*); ed è cosa le-

dévant elle; ce qui me fait également croire que les grilles circenses étaient à jour. On voit certainement que cette fille, suivant ce que dit le poéte, n'était pas une des vestales, qui pût avoir place dans le podium. Il y avait donc aussi des grilles devant d'autres spectateurs qui n'avaient pas de place dans le podium; ce qu'on ignorerait sans ce passage d'Ovide.

La seconde chose à remarquer, c'est que tous les siéges étaient couverts de planches de bois, afin que le monde ne fût pas incommodement assis sur la pierre nue et humide, comme les bancs de la plus haute partie, dans la galerie couverte, étaient aussi de planches. C'est de cette grande quantité de boisage que provenaient les incendies de ces édifices, des théâtres et des amphithéâtres rapportés dans l'histoire (a)*; autrement comment auraient pu être incendiés des édifices tout de pierre? Je trouve encore que les femmes avaient coutume de porter des carreaux pour s'asséoir et des escabelles pour y tenir les pieds dessus* (b). *Les planches qui couvraient les siéges étaient divisées par petites places d'une seule personne, avec des listeaux de bois cloués par dessus en travers, et cela s'appellait la* ligne. *Cette coutume dure encore aux bancs de bois des théâtres de Rome; ce qui est une bonne précaution pour empêcher que les spectateurs voisins ne se serrent de trop près les uns des autres et ne s'incommodent point entr' eux. Ovide, que je sache, est le seul des anciens qui ait fait mention de cette ligne* (c)*, et c'est une chose plaisante de voir combien d'extravagances ont dé-*

(*a*) Ved. il Maffei *Degli Anfit. lib. 2. cap. 12. seg.*, che così li spiega. Forse anche il lacunare sarà stato di legno, per recare tanto danno. Nel Circo Massimo arse il fianco verso il monte Aventino al tempo di Tiberio, come narra Tacito *Annal. lib. 6. cap. 45.*; e dal fianco opposto sotto al Palatino, si propagò l'incendio per tutta la sua lunghezza nel famoso incendio di Nerone, come si ha dallo stesso Tacito *lib. 15. cap. 38.*

(*b*) Ovidio *de Arte am. lib. 1. v. 160. segg.*

(*c*) *Quid frustra refugis? cogit nos linea jungi:*
Haec in lege loci commoda Circus habet.
Amor. lib. 3. el. 2. v. 19. e 20.; e lo ripete *de Arte am. lib. 1. v. 141.*:
Proximus a domina, nullo prohibente, sedeto:
Junge tuum lateri, qua potes usque, latus:
Et bene, quod cogit, si nolis, linea jungi;
Quod tibi tangenda est lege puella loci.

(a) *Voy. Maffei*, Degli Anfit. lib. 2. cap. 12. seq. *où il les explique ainsi: il fallait que le lambris fût aussi de bois, pour causer tant de dommage. Dans le Cirque Maxime, le côté, vers le Mont Aventin, brula au tems de Tibere, comme le raconte Tacite*, Annal. lib. 6. cap. 45.; *et dans le fameux incendie de Neron, au rapport du même auteur*, lib. 15. cap. 38., *l'incendie s'étendit tout le long du côté opposé sous le Mont Palatin.*

(b) *Ovide*, de Arte am. lib. 1. v. 160. seqq.

(c) Quid frustra refugis? cogit nos linea jungi:
Haec in lege loci commoda Circus habet.
Amor. lib. 3. el. 2. v. 19. et 20., *et il le répéte* de Arte am. lib. 1. v. 141.:
Proximus a domina, nullo prohibente, sedeto:
Junge tuum lateri, qua potes usque, latus:
Et bene, quod cogit, si nolis, linea jungi;
Quod tibi tangenda est lege puella loci.

pida il vedere quante stravaganze per ispiegare la linea circense hanno detto i moderni suoi commentatori (*a*). Dopo tale spiegazione rileggasi il poeta, e si troverà tutto piano, e chiaro. Non v'è che una simile linea, la quale non permetta allo spettatore lo scostarsi troppo dal vicino, e nello stesso tempo permetta di toccarlo col fianco. Ognun vede quanto era facile per mezzo di queste divisioni il sapere il numero preciso delle persone, delle quali era capace un Circo, un teatro, o un anfiteatro, perchè bastava contare le linee. Il Circo di Caracalla, che fu certamente il più mediocre, e non avea che dieci gradi, e senza il portico superiore, non era capace che di ventiquattro mila spettatori (*b*). Ma immaginiamoci per un istante il Circo Massimo capace di 380. mila spettatori, con tante balaustrate da un capo all' altro, con tante vastissime gallerie, con tante divisioni, con tanti comodi, e tanto apparato; e poi dicasi con umiltà quanto siamo diventati piccoli ne' nostri moderni spettacoli.

Fino ad ora non si è parlato che dei luoghi destinati ai cittadini, e al popolo: parlisi ora di

(*a*) Il Micillo nel secondo luogo citato, edizione del 1662. di Leyden in 8. *accurante Corn. Schrevelio*, lo ha capito bene con queste parole: *Per lineam funiculum, aut simile aliquid intelligo, quo sedilia alia ab aliis in Circo distincta fuere*. Il conte Carli *Ant. Ital. par. 2. lib. 3. §. 4. pag. 197.* ha riportato anche questi passi di Ovidio, e di altri autori per tal linea: e dice di aver osservato nel teatro di Verona un sedile antico di marmo con un labro ad ambi i lati rialzato, distante uno dall' altro quasi due piedi. Alla *pag. 243.* dà una iscrizione trovata in fronte di un altro di tali sedili, in questo modo:

I LOC.IIII
LIN.I

che egli spiega *gradus I. locus IV. linea I.*; deducendo dalla linea, o labro, che ha la pietra da un lato, che il grado fosse diviso per mezzo di linee in più spazj; e che il primo spazio del primo grado sino alla prima linea dividente comprendeva quattro luoghi. Questa numerazione avrà servito di rincontro per le tessere, che si distribuivano, e per li luoghi privilegiati, come si deduce anche dalla citata iscrizione degli Arvali. Anche il Serlio *lib. 3. pag. 79. ed. 1600.* dice di avere osservati nell' anfiteatro Flavio certi canaletti, che saranno state linee divisorie; ma egli non li conobbe che per canaletti da fare scorrere l'acqua, e l'urina, che sarebbe stata cosa impropria.

(*b*) Il sig. de la Lande *Voyage en Ital. Tom. V. chap. 12. pag. 355. edit. Par. 1786.* ricorda questo calcolo del nostro Autore, che forse aveva inteso da lui a voce. Noi crediamo, che il numero non passasse i 18000., come si dirà in appresso.

bité ses commentateurs modernes pour expliquer la ligne circense (a). *Après cette explication, qu'on relise le poéte et on trouvera tout clair et intelligible. Il n'y a qu'une semblable ligne qui ne permette point au spectateur de s'approcher trop de son voisin et qui lui permette en même tems de le toucher de côté. Chacun voit combien il était facile, par ces divisions, de savoir le nombre précis des personnes que contenait un Cirque, un théâtre, ou un amphithéâtre, car il n'y avait qu'à compter les lignes. Le Cirque de Caracalla, qui fut certainement le plus médiocre, n'ayant que dix gradins et point de portique supérieur, ne pouvait contenir que vingt quatre mille spectateurs* (b). *Mais représentons-nous un instant le Cirque Maxime contenant 380. mille personnes avec tant de balustrades, d'un bout à l'autre, tant de vastes galeries, tant de divisions, tant de commodités, tant d'apparat, et puis qu'on avoue avec humîlité que nous sommes devenus bien petits dans nos spectacles.*

Jusqu'à présent on n'a parlé que des places destinées aux citoyens et au peuple; parlons main-

(a) *Micillus dans le second endroit cité, edition de 1662. de Léyde in* 8. accurante Corn. Schrevelio, *l'a bien compris par ces mots*; per lineam funiculum, aut simile aliquid intelligo, quo sedilia alia ab aliis in Circo distincta fuere. *Le Conte Carli*, Ant. Ital. part. 2. lib. 3. §. 4. pag. 197., *a aussi rapporté ces passages d'Ovide, et ceux d'autres auteurs sur cette ligne; disant avoir remarqué, dans le théâtre de Verone, un siége antique de marbre avec des bords relevés des deux côtés, distans de presque deux pieds l'un de l'autre. A la* pag. 243. *il donne de cette maniere une inscription qu'il a trouvée sur le devant d'un autre de ces siéges*:

I LOC.IIII
LIN.I

qu'il explique gradus I. locus IV. linea I., *inférant de la ligne et du bord que la pierre a d'un côté, que le degré était divisé en plusieurs espaces par des lignes, et que le prémier espace du prémier degré jusqu'à la prémiére ligne divisante, comprenait quatre places. Cette numeration aura été une contre-marque pour les tesseres qu'on distribuait, et pour les places privilegiées, comme on le déduit aussi de l'inscription des Arvales, qui a été citée. Serlius dit aussi* lib. 3. pag. 79. ed. 1600. *d'avoir observé dans l'amphitéâtre Flavien quelques petits canaux qui auront été des lignes de séparation, mais il ne les prit que pour des canaux propres à l'ecoulement de l'eau et de l'urine, ce qui aurait été une chose indécente.*

(b) *M. de la Lande*, Voyage en Italie Tom. V. chap. 12. pag. 355. ed. Par. 1786. *rappelle ce calcul de notre Auteur qu'il aura peut-être entendu de sa bouche. Nous croyons que le nombre n'en passait pas 18000. comme on le dira dans la suite.*

quello, da cui stavano a vedere i giuochi circensi gl' imperadori, e la famiglia augusta. Chiamavasi questo il *pulvinare*, e bisogna che fosse fabrica insigne, perchè Augusto nel Monumento Ancirano (*a*) si fa gloria d'avere inalzato il pulvinare nel Circo Massimo. Nacque tal nome probabilmente dall' adulazione compagna inseparabile de' sovrani. Nei tempj il pulvinare era il sacrario intimo, in cui sopra molle cuscino si tenevano gl' idoletti più rispettabili d' oro, e di avorio. Sarassi dunque chiamato collo stesso nome il luogo, ove andava la famiglia augusta, quasi che fosse composta di tanti dei. Pulvinare pure chiamossi, forse per la stessa ragione, la camera, in cui dormivano gl' imperatori. Potrebbe darsi ancora, che avessero ottenuto tal nome pei molti cuscini, che per comodo vi saranno stati distesi in ogni parte.

Due erano i punti più importanti per vedere nel Circo gli accidenti, che vi succedevano; ed in uno di questi, se non in amendue, ho ragione di credere, che vi fosse il pulvinare. L'uno era alla sinistra del Circo, appunto in faccia alle prime mete, e a vista delle carceri. Da tal luogo non solo potea l'imperatore dare visibilmente il cenno della mossa agli aurighi, che pronti al corso dalle carceri aperte lo aspettavano; ma se ne vedeva da vicino la prima scappata, le seconde voltate, ed egualmente la vittoria, che si decideva precisamente sotto i suoi occhi (*b*). L'altro era sul lato destro dell' edifizio più vicino alle seconde mete. Di colà vedeva sotto di lui le gare, e gli urti, che tra di loro si davano le carrette, e le loro anguste voltate intorno alla tondeggiante base delle mete, dalle quali, come vedremo, dipendeva in gran parte la probabilità della vittoria. Tali luoghi erano degni del principe. Augusto in

(*a*) Presso il Grutero *pag.* 232., e in fine dell' edizione di Svetonio *Leovardiae* 1715. *Tom. II. pag.* 1141., e nell' edizione d' Aurelio Vittore fatta dall' Arntzenio *Amstelodami* 1733. *Tom. II. pag.* 459., e presso Chishull *Antiq. Asiat. pag.* 172. *seg.*, oltre Lipsio, e Busbequio, che fu il primo a publicarlo nel 1579.

(*b*) Avrà servito anche per vedere gli altri giuochi, che si facevano dopo le corse, principalmente nell' area davanti alle carceri.

tenant de celle d'où les empereurs et leur auguste famille voyaient les jeux circenses; elle s'appellait le pulvinare*; et il fallait que ce fût un édifice considérable, puisque Auguste, dans le Monument Anciran* (a)*, se fait gloire d' avoir élevé le pulvinare dans le Cirque Maxime. Ce nom vint probablement de l'adulation, compagne inséparable des souverains. Dans les temples, le pulvinare était le lieu sacré interieur où l'on tenait sur de mous coussins les petites idoles d'or et d'ivoire les plus respectables. On aura donc appellé du même nom le lieu où allait la famille auguste comme si elle était quasi composée d'autant de dieux. On appella également pulvinare, peut-être, par la même raison, la chambre où les empereurs couchaient. Il pourrait se faire aussi que ce nom eût été donné à de tels lieux de la grande quantité de coussins qui y étaient épars de tous côtés pour commodité.*

Il y avait dans le Cirque deux points essentiels pour voir les événemens qui y arrivaient, et je crois que c'était dans l'un, si ce n'était dans les deux, qu'était placé le pulvinare. L'un était à la gauche du Cirque, justement en face des prémiéres bornes et en vue des postes. De cet endroit, non seulement l'empereur pouvait donner visiblement le signal du départ aux auriges qui prêts à la course, l'attendaient des postes ouvertes; mais il pouvait encore en voir de près la prémiére volée, les seconds tours, de même que la victoire qui se décidait précisément sous ses yeux (b). *L'autre était sur le côté droit de l'édifice, plus près des secondes bornes. Il voyait de là, au dessous de lui, les conflits et les chocs des chars entr' eux, et leurs virevoltes serrées autour des bases rondes des bornes, dont dépendait, en grande partie, comme nous le verrons, la probabilité de la victoire. Ces endroits étaient dignes du prince. Auguste, dans un billet qu' il écrivit à Livie,*

(a) *Dans Gruterus* pag. 232., *et à la fin dè l'edition de Suetone* Leovardiae 1715. Tom. II. pag. 1141., *et dans l'edition d'Aurelius Victor faite par Arntzenius*, Amstelodami 1733. Tom. II. pag. 459. seqq., *et après Chishull*, Antiq. Asiat. pag. 172. seq., *outre Juste Lipse, et Busbequius qui fut le prémier à le publier en* 1579.

(b) *Il aura aussi servi pour voir les autres jeux qu'on faisait après les courses, principalement dans l'arène au devant des postes.*

un biglietto, che scrisse a Livia, le disse, che non gli piacea, che Claudio ancor giovinetto stesse ad osservare le corse dal pulvinare; perchè era troppo in vista del popolo (*a*). Quel principe fino da' suoi primi anni diede segni di stupidità; e Augusto non avrà voluto, che fosse conosciuto sì sollecitamente dal popolo. All' esterno del Circo era l'ingresso particolare al pulvinare; e ciò per maggiore libertà dei principi nell' andarvi, e del popolo, che stando seduto nel Circo ad aspettarli, li vedea tutti a un tratto presentarsi al balcone del pulvinare, come noi vediamo presentarsi il sovrano al luminoso suo palco ne' nostri teatri.

Trajano nel Circo Massimo levò affatto il pulvinare, e perciò meritò lode di rara clemenza da Plinio, per essersi con ciò accomunato col popolo Romano. *Il popolo non vedrà più*, dic' egli, *solamente la camera del principe, ma vedrà il principe stesso assiso fra lui* (*b*). Forza è però, che non volessero tanta clemenza i suoi successori; perchè si vede tuttavia nelle rovine del palazzo de' Cesari sulla parte posteriore, e nel più alto del colle, una camera isolata, che sostenuta da tre grandi archi sporge in fuori, e domina a cavaliere tutto lo spazio del Circo a lei sottoposto. Pare, che questa servisse per vedere le corse circensi senza uscire dagli appartamenti imperiali. La camera dura ancora intiera, benchè spogliata de' suoi ornamenti, ed affatto smantellata (*c*).

(*a*) Sveton *in Claud. cap.* 4.

(*b*) *In Paneg. cap.* 51. Tutto il contesto fa capire, che realmente Trajano levasse il pulvinare, non che egli semplicemente sedesse fra il popolo: *Visenda autem* (il Circo), *cum cetera spetie, tum quod aequatus plebis, ac principis locus. Siquidem per omne spatium una facies, omnia continua, et paria; nec magis proprius spectandi Caes aris suggestus, quam propria, quae spectet. Licebit ergo civibus tuis invicem contueri; dabitur non cubiculum principis, sed ipsum principem cernere in publico, in populo sedentem*. E ciò conferma quello, che ho detto innanzi appunto del pulvinare del principe; che fosse nello stesso Circo. Quel *per omne spatium una facies, omnia continua, et paria*, non può intendersi mai di una fabrica lontana dai sedili comuni a tutto il popolo.

(*c*) Con questo discorso pare, che l'Autore confonda il pulvinare, che poc'anzi ha collocato nello stesso Circo, con questo, che ora mette sullo stesso monte Palatino. Avrà voluto dire, che questo fu sostituito a quello; o che si considerava come un pulvinare privato per godere dei giuochi con libertà.

lui dit qu'il n'aimait pas que Claude, encore jeune, allât au pulvinare voir les courses; parcequ'il était trop en vue du peuple (a). *Dès ses prémiéres années, ce prince ayant donné des marques de stupidité, Auguste n'aura pas voulu qu'il fût sitôt connu du peuple. A l'extérieur du Cirque était l'entrée particuliére du pulvinare, et cela pour une plus grande liberté aux princes, en y allant, et au peuple qui, les attendant, assis dans le Cirque, les voyait tout-à-coup se présenter au balcon du pulvinare, comme nous voyons le souverain se présenter dans son eclatante loge à nos théâtres.*

Trajan ôta tout-à-fait le pulvinare, et Pline le loua de s'être, par une si rare clémence, familiarisé de la sorte avec le peuple romain. Le peuple ne verra plus, *dit-il*, la chambre du prince seulement, il verra encore le prince lui-même assis parmi lui (b). *Apparamment que ses successeurs ne voulurent pas avoir la même clémence; car on voit encore, dans les ruines du palais des Césars, sur la partie postérieure et sur le plus haut de la colline, une chambre isolée qui, soutènue par trois grandes arcades, saillit en déhors, et domine, à cavalier, tout l'espace du Cirque qui est au dessous. Il parait avoir servi pour voir les courses circenses sans sortir des appartemens imperiaux. Cette chambre éxiste encore dans son entier, quoique tout-à-fait démantelée et depouillée de ses ornemens* (c).

(a) *Sueton.* in Claud. cap. 4.

(b) In Paneg. cap. 51. *Tout le contexte fait comprendre que Trajan ôta réellement le pulvinare, et non pas simplement qu'il s'assit parmi le peuple*: Visenda autem (*le Cirque*), cum cetera specie, tum quod aequatus plebis, ac principis locus. Siquidem per omne spatium una facies, omnia continua, et paria; nec magis proprius spectandi Caesaris suggestus, quam propria, quae spectet. Licebit ergo civibus tuis invicem contueri; dabitur non cubiculum principis, sed ipsum principem cernere in publico, in populo sedentem. *Et cela confirme ce que j'ai dit auparavant sur le pulvinare du prince, qui fût dans le même Cirque. Le*, per omne spatium una facies, omnia continua, et paria, *ne peut jamais s'entendre d'un édifice eloigné des siéges communs à tout le peuple.*

(c) *Il parait par cela que l'Auteur ne distingue pas le pulvinare qu'il vient de placer dans le même Cirque, d'avec celui qu'il met à présent sur le même Mont Palatin. Il aura peut-être voulu dire que celui-là fut remplacé par celui-ci; ou qu'il passait pour un pulvinare privé, fait pour regarder les jeux avec toute liberté.*

Nel Circo di Caracalla io feci scavare alcun poco appunto sotto il pulvinare, che resta in faccia alle prime mete, avendo bisogno di prendere certe misure; ed oltre ad un bellissimo pezzo di cornice maravigliosamente lavorato con eleganti mensole, vi trovai molti frammenti di capitelli corintj, un pezzo di colonna scanalata, una mano di grandezza naturale tenente dei pomi, una mezza testa, e molti altri rottami, il tutto di marmo (*a*). Si vedea, che tanta rovina era piuttosto effetto di colpi violenti, che del tempo edace, come si osserva in quasi tutte le antichità romane. Vi trovai pure un pezzo di muro dipinto a figure, di cui darò la stampa ove parlerò di questo Circo (*b*), com' anche molte lastre di marmi colorati per incrostare pareti, o pavimenti. Se tanto erano ornati i pulvinari d' un Circo, che come mostrerò, era fabrica privata, e fatta per un semplice spogliatojo suburbano de' Cesari (*c*), che non sarà stato il pulvinare nel Circo Massimo, in cui la magnificenza sovrana dovea fare maggior comparsa? Ma tanto basti dei lati del Circo. Parliamo ora delle gran porte, che dalla publica via davano ingresso nello steccato.

La porta principale era all' apice della curvatura del Circo, in faccia precisamente alle carceri. Per essa io credo, che uscissero quasi trionfalmente dopo la funzione i vincitori delle corse.

Due gran porte laterali, e compagne, una cioè per parte, terminavano i lati del Circo dalla banda delle carceri. Se il Circo era circondato da portici, venivano queste a corrispondere precisamente in faccia al primo arco dell' uno, e dell' altro dei fianchi. Se non avea, che un muro circondario, com' è il Circo di Caracalla, erano aperte nel muro in quel medesimo luogo. Per una di queste, cred' io, che entrasse, e per l'altra uscisse la pompa, dopo aver fatto

(*a*) Di altre cose trovatevi ne parlo nella prefazione.

(*b*) Tav. XVI.

(*c*) Non so quali ragioni avesse l'Autore per provarlo, non avendone trovata alcuna nei suoi scritti. Si veda però la nostra prefazione.

Ayant besoin de certaines mésures je fis creuser quelque peu, dans le Cirque de Caracalla, précisement sous le pulvinare, vis-à-vis des prémiéres bornes, et, outre un très-beau morceau de corniche merveilleusement travaillée, avec d'élégantes consoles, j'y trouvai beaucoup de fragmens de chapiteaux corinthiens, un morceau de colonne canellée, une main de grandeur naturelle tenant des pommes, la moitié d'une tête et une grande quantité d'autres piéces, le tout de marbre (a). *On voit qu'une si grande ruine est plutôt l'effet de coups violens que du tems dévorateur, comme on le remarque presque dans toutes les antiquités romaines. Je trouvai également un morceau de mur peint à figures dont je donnerai la planche à l'endroit où je parlerai de ce Cirque* (b), *ainsi que de beaucoup de pavés de marbres colorés pour incruster des murs ou des pavemens. Si les pulvinares d'un Cirque qui, comme je le montrerai, n'était qu'un édifice privé hors de la ville pour un simple cabinet de décharge des Césars* (c), *avaient tant d'ornemens; que n'aura-ce pas été le pulvinare dans le Cirque Maxime où la magnificence souveraine devait être des plus grandes? En voilà assez sur les côtés du Cirque; parlons maintenant des grandes portes qui donnaient entrée de la voie publique dans l'enceinte.*

La porte principale était au sommet de la courbure du Cirque, précisement en face des postes. Je crois que c'est par cette porte que les vainqueurs aux courses sortaient presque triomphalement après les jeux.

Deux grandes portes latérales et semblables, une de chaque côté, terminaient les flancs du Cirque vers les postes. Si le Cirque était entouré de portiques, ces portes correspondaient éxactement en face du prémier arc de l'un et de l'autre des flancs; mais s'il n'avait qu'un mur entourant, comme le Cirque de Caracalla, elles étaient ouvertes dans le mur au même endroit. Je crois que la pompe entrait par l'une de ces portes, et qu'elle sortait par l'autre après avoir fait le tour de l'enceinte et

(a) *Je parle, dans la preface, d'autres choses qui y ont été trouvées.*

(b) *Planche XVI.*

(c) *Je ne sais quelles raisons avait l'Auteur pour le prouver; je n'en ai trouvé aucune dans ses écrits. Voyez toutfois notre préface.*

il giro dello steccato, e finite le funzioni sacre, per le quali entrava nei giuochi.

L'arco di mezzo delle carceri serviva anch' esso per una delle principali porte. Per questo avevano ingresso nello spazio i consoli, e que' magistrati, che presiedevano allo spettacolo. Di esso si parlerà nel capo seguente, ove si descriverà l'oppido, di cui esso è parte.

La quinta porta, se pure non ve n'era più d'una, chiamavasi *libitinaria*. Stava ad un lato del Circo, e quasi nascosta sotto il podio, e i sedili; e serviva a portar fuori i cadaveri di coloro, che perivano in tali pericolosi giuochi (*a*). Era rito rigorosissimo nell' antichità, che i morti non passassero mai per le porte, che servivano ai vivi, per evitare il funesto augurio. Simile superstizione ha durato quasi fino ai nostri secoli in alcune città della Toscana. Si vedono ancora case antiche con due porte, una delle quali, raccontano gli antiquarj d'oggidì, e i filopatrj, che non si apriva, che all' occasione de' mortorj. Chiamavasi ancora porta *sandapilaria* da *sandapila*, che era la bara, su cui portavansi i cadaveri delle persone plebee. Ma il fin quì detto basti sui lati del Circo. Parlisi ora dell' oppido.

CAPO VI.

DELL' OPPIDO.

L'Estremità del Circo, la quale era in faccia alla porta lunata, ed era compresa fra i due lati più lunghi dell' edifizio, chiamavasi oppido. Era l'oppido una serie di tredici archi uniti di fronte, e contigui, ma non tra loro comunicanti. Alle due estremità di questa serie sorgeano due torri, una cioè per parte, le quali

(*a*) Nel Circo di Caracalla questa porta è veramente una, e tale, quale la descrive l'Autore, come può vedersi nella Tavola I. L' altra porta supposta da taluni, e chiamata *sanavivaria*, con parola barbara, è già stata sbandita dal Maffei *degli Anf. lib. 2. cap. 7.* il quale fa osservare, che quella parola è nata dalla falsa lezione di *sandapilaria*. Molto maggior errore sarebbe il voler collocare queste due porte ove sono le due porte lateralmente alle carceri, segnate nella citata Tavola lett. H H, mentovate poco prima dall' Autore.

après la fin des fonctions sacrées pour les quelles elle entrait dans les jeux.

L'arc du milieu des postes servait aussi pour l'une des principales portes, et c'était par là qu'entraient, dans l'espace, les consuls et les magistrats qui présidaient au spectacle. On parlera de cet arc au chapitre suivant où l'on décrira l'oppide dont elle fait partie.

La cinquiéme porte, si cependant il n'y en avait qu'une, s'appellait libitinaria, *et se trouvait a l'un des côtés du Cirque, presque cachée sous le podium et les siéges, servant pour emporter les cadavres de ceux qui périssaient dans ces jeux périlleux* (a). *C'était un rit très-rigoureux, dans l'antiquité, que les morts ne passassent jamais par les portes qui servaient aux vivans, et cela pour éviter un mauvais augure. Cette superstition a presque duré jusque dans nos siécles, en quelques villes de la Toscane. On voit encore des maisons antiques à deux portes dont l'une ne s'ouvrait qu'à l'occasion des funerailles, suivant les antiquaires et les philopatres d'aujourd' hui. On l'appellait aussi porte* sandapilaria, *de* sandapila *qui était le cercueil sur lequel on portait les cadavres des personnes plébeiennes. On n'en dira pas davantage sur les côtés du Cirque; nous allons parler de l'oppide.*

CHAPITRE VI.

DE L' OPPIDE.

L'Extrêmité du Cirque, qui était en face de la demi-lune; et qui était comprise entre les deux plus longs côtés de l'édifice, s'appellait l'oppide; qui était une suite de treize arcades jointes de front et contigües, mais sans aucune communication entr' elles. A chaque extrêmité s'élevait une tour qui, par sa hauteur, surpassait et dominait tout l'édi-

(a) *Dans le Cirque de Caracalla, cette porte est veritablement unique, telle que l'Auteur la décrit, comme on peut le voir dans la planche I. L'autre porte que quelque-uns ont supposée, sous le nom barbare de* sanavivaria, *a déjà été bannie par Maffei*, degli Anfit. lib. 2. cap. 7. *en faisant observer que ce mot est venu de la fausse leçon de* sandapilaria. *Ce serait une erreur beaucoup plus grande, de vouloir placer ces deux portes où sont les deux portes latéralement aux carceres, marquées dans la planche citée lett.* H H, *dont l'Auteur vient de faire mention.*

colla loro altezza sovrastavano a tutto l'edifizio, e lo dominavano. L'arco di mezzo, che non era che di poco più largo degli altri senza essere più alto, serviva di porta anch'esso per entrare nel Circo. Veduta da lontano tutta questa unione d'archi, di porta, e di torri, pareva un castello; e da ciò nacquegli fino ne' tempi più antichi il nome di oppido.

I dodici archi, che nel mezzo aveano la porta, servivano di stanzini per tenervi rinchiuse le carrette fino al momento della corsa. Era ognuno in larghezza capace di quattro cavalli di fronte, e non più; e la sua profondità non eccedea la lunghezza d'una carretta coi cavalli al timone.

Questi archi erano pervj, cioè trapassavano, nè li chiudea che un cancello bivalve di legno dalla parte interna del Circo. Dalla parte esterna è naturale, che le carceri avessero una porta per custodia della carcere medesima nei tempi, ne' quali non se ne faceva uso. Il popolo indocile, e che ama di guastare impunemente le cose quando nessuno lo vede, sarà stato in uso fino d'allora.

Un semplice muro separava fra loro le carceri; e questo nella facciata interna del Circo, nella quale serviva di pilastro divisorio. Era ornato d'una grand' Erma di marmo, o di pietra, che a lui appoggiata assomigliava quasi ad una Cariatide. Il cancello, che chiudea le carceri, non era più alto dei loro stipiti, e la lunetta superiore dell' arco era chiusa da una gran placa di marmo sottile, e semicircolare, traforata a fiori, e ad altri ornamenti. Due di queste plache elegantissime, ed intiere (*a*) si vedono ancora incastrate nel muro della seconda corte nel palazzo Mattei, trovate probabilmente nel fabricarlo; giacchè esso è precisamente fondato sopra le rovine d'una gran parte del Circo Flaminio.

Benchè di queste Erme, e della loro forma troviamo traccia in alcuni bassirilievi circensi, e ne troviamo anche l'uso chiarissimo in Cassiodoro (*b*); pure da questo medesimo luogo di Cas-

(*a*) Sono in gran parte restaurate colla calce, o stucco.
(*b*) *Var. lib.* 3. *ep.* 51.

fice. L'arcade du milieu, tant soit-peu plus large que les autres, quoique de la même hauteur, servait aussi de porte pour entrer dans le Cirque. Tout cet ensemble d'arcades, de porte et de tours, vu de loin, ressemblait à un château, et ce fut de là que, dès les tems les plus reculés, lui vint le nom d'oppide.

Les douze arcades, qui avaient une porte au milieu d'elles, servaient de chambres pour y renfermer les chars jusqu'au moment de la course. Leur largeur ne suffisait que pour quatre chevaux de front seulement, et leur profondeur n'excédait pas la longueur d'un char attelé.

Ces arcades étaient ouvertes et traversaient des deux côtés, ne fermant que par une grille de bois a deux battans du côté intérieur du Cirque. Il est tout naturel que du côté extérieur, les postes eussent une porte pour leur propre garde dans les tems qu'on n'en faisait point d'usage. Mais le peuple indocile et qui aime à gâter impunément les choses, quand il n'est pas vu, aura été en usage dès ce tems-là.

Un simple mur, qui séparait les postes entr' elles et qui, dans la façade intérieure du Cirque où il sérvait de pilastre de division, était orné d'un grand Hermès de marbre ou de pierre, appuyé sur lui et ressemblant presque à une Cariatide. La grille qui fermait les postes n'avait que la hauteur de leurs jambages, et la lunette supérieure de l'arc était fermée par une grande plaque de marbre mince et semi-circulaire, percée à fleurs avec d'autres ornemens. Deux de ces plaques très-élégantes et entières (a) *se voient encore enchassées dans le mur de la seconde cour du palais Mattei, ayant vraisemblablement été trouvées lors qu'on le bâtit, puisqu'il est précisément fondé sur les ruines d'une grande partie du Cirque Flaminien.*

Quoique nous trouvions des traces de ces Hermès et de leur forme, dans quelques bas-reliefs circenses, et que nous en trouvions même très-clairement l'usage dans Cassiodore (b); *cependant*

(a) *Elles sont en grande partie restaurées avec la chaux, ou le stuc.*
(b) Var. lib. 3. ep. 51.

siodoro ha presa occasione il Panvinio (*a*) di urtare in grosso sbaglio. Egli ha creduto, che non vi fossero che due Erme, cioè due statue intiere di Mercurio, e queste piantate nell' area del Circo a qualche distanza dalle carceri, e vicinissime ai due podj opposti. Ha creduto, che da queste statue si tenesse in mano il canape, a cui, e non entro le carceri, stessero ad aspettare la mossa le carrette; e che al cadere di questo canape, come si fa oggi giorno nelle nostre corse de' barbari, cominciasse la corsa. Ha data di più la figura, come cosa certissima, di questa sua supposizione nella gran tavola del Circo Massimo da lui unita al suo trattato de' giuochi circensi. Ma non ha riflettuto questo grand' uomo, che le carrette cominciavano la corsa dall' interno delle carceri. Non ha riflettuto, che quelle due statue piantate nel campo medesimo, su cui correvano le carrette, sarebbero state di grandissimo imbarazzo; e finalmente non ha riflettuto, che è cosa impossibile il tendere con forza, e sollevar da terra in tanta distanza un grosso canape; e molto più difficile, non essendo raccomandato che ad una piccola statua isolata. La forza della catenaria in tanta estensione, è una di quelle, che in meccanica si accosta quasi all' infinito. Servivano dunque le nostre Erme a tenere una corda, che passava da una carcere all' altra, e non più; e che cadeva veramente al momento, in cui doveva cominciare la corsa.

L'allineamento di queste tredici arcate, o sia carceri, non era già in linea retta; e molto meno faceva un angolo retto coi lati del Circo. Erano esse disposte in un arco di circolo, il cui centro cadeva nell' area dello steccato dalla parte destra. Tal centro doveva essere egualmente distante dalla prima meta, che dal podio della parte sinistra del Circo. Questa distanza era eguale alla metà del raggio dell' arco delle carceri; come era eguale ad un quarto dello stesso raggio la distanza del centro dal podio destro. Da questa situazione ognun vede, come l'arco delle carceri dovea cadere di sghembo rispetto al totale dell' edifizio; e in conseguenza, che

(*a*) *Lib.* 1. *cap.* 6.

ce même passage de Cassiodore a jeté Panvinius (a) *dans une grande erreur, ayant cru qu'il n'y eût que deux Hermès, ou deux statues entiéres de Mercure, plantées dans l'aire du Cirque à quelque distance des postes et beaucoup près des deux podiums opposés. De plus il a cru que ces statues tenaient le cable tendu avec la main, et que c'était de ce cable, et non dans les postes, que les chars attendaient le signal du départ; ajoûtant que la course ne commençait qu'à la chute du cable, comme on fait aujourd' hui dans nos courses des barbes. Il a donné, pour une chose très-certaine, la figure de sa supposition dans la grande planche du Cirque Maxime qu'il a jointe à son traité des jeux circenses. Mais ce grand homme n'a pas réfléchi que les chars commençaient la course de l'intérieur des postes; que ces deux statues, plantées dans le champ même sur lequel couraient les chars, auraient été d'un fort grand embarras; et qu'il est impossible de tendre par la force un gros cable et même de l'élever dans une si grande distance, n'étant d'ailleurs assuré qu'à une petite statue isolée qui en aurait encore augmenté la difficulté. La force de la chaînette, dans une si grande étendue, est en mécanique une de celles qui approchent presque de l'infini. Nos petits Hermès servaient donc à tenir une corde qui ne faisait que passer d'une poste à l'autre, et qui tombait véritablement au moment où la course devait commencer.*

L'allignement de ces treize arcades ou carceres n'était pas en ligne droite, et beaucoup moins faisait-il un angle droit avec les côtés du Cirque. Leur disposition formait un arc de cercle dont le centre allait dans l'aire de l'enceinte du côté droit. Ce centre devait être non moins éloigné de la prémiére borne que du podium du côté gauche du Cirque. Cette distance était égale à la moitié du rayon de l'arc des carceres, ainsi qu'était égale au quart du même rayon la distance du centre, du podium qui était à la droite. Chacun conçoit, par cette situation, que l'arc des carceres devait être oblique respectivement à tout l'édifice, et que, par conséquent, le

(a) Lib. 1. cap. 6.

il lato destro del Circo doveva essere un po più lungo del sinistro, per venire ad unirsi alle carceri, le quali cadevano un po più lontane. La pianta generale del Circo darà idea più giusta di questa struttura, che qualunque mio ulteriore discorso. La ragione poi di tale curvità, ed inclinazione alla destra, era affinchè tutte le carrette, qualunque fosse la carcere, da cui partivano, avessero uno spazio eguale da percorrere prima d'entrare nella lizza comune; e così doveva essere, perchè percorrevano raggi del medesimo circolo.

Ogni carcere aveva il suo numero, che la distingueva. Nella iscrizione di Diocle, presso il Grutero (*a*), è fatta menzione dell' *agitare summa quadriga*. Il Panvinio (*b*) crede, che significhi il partir dalla carcere in faccia alla spina; il che sembra falso. Vedendo, che dopo questa frase l' iscrizione dice, *missus ab ostio IIII.*, e dappoi, *missus a pompa*, mi fa credere, che *summa quadriga* significhi l'ultima carcere verso i gradi dall' una, o dall' altra parte; perchè queste erano le men vantaggiose. Si vede, che Diocle durò ventiquattro anni a prendere volontariamente questo luogo, per fare comparir più la sua bravura. Dopo questa carcere, quella, che veniva, chiamavasi la quarta; quindi sarassi chiamata terza, l'altra seconda, e prima, fino a quella, che era contigua alla porta di mezzo, per cui entrava la pompa. Quest' ultima carcere, che era la prima, cominciando dalla *summa*, dicevasi *a pompa*.

Sopra questa serie arcuata delle carceri v'era un grand' ambulacro, o sia terrazzo scoperto, da cui perfettamente poteano vedersi, benchè soltanto per il lungo, tutte le funzioni circensi. A lui andavasi per le medesime scale interne delle torri, il cui primo ripiano riusciva appunto a livello di questo ambulacro. Dallo stesso ripiano s'andava ancora ad un altro terrazzo, che restava sopra la volta dell' arco delle due gran porte laterali (*c*).

(*a*) *Pag.* 337., e presso il Panvinio *lib.* 1. *cap.* 10.

(*b*) *Lib.* 1. *cap.* 14. *pag.* 37.

(*c*) In quelle del Circo di Caracalla, delle quali forse intende parlare l'Autore, non era così, come si vedrà nella spiegazione della Tavola I.

côté droit du Cirque devait être un peu plus long que le gauche afin qu'il pût se réunir aux carceres qui étaient un peu plus distantes. Le plan général du Cirque donnera de cette structure une idée plus juste que tout ce que je pourrais en dire d'avantage. Cette courbure et cette inclinaison avaient pour motif de faire parcourir aux chars, de quelque carcere qu'ils partissent, un espace égal avant que d'entrer dans la lice commune; ce qui ne pouvait être différemment parce qu'ils parcouraient des rayons du même cercle.

Chaque carcere était marquée d'un numero qui la distinguait. Il est fait mention sur l'inscription de Diocle, dans Gruterus (a), *de l'*agitare summa quadriga. *Panvinius* (b) *croit que cela signifie le partir de la carcere, vis-à-vis de l'épine, ce qui parait faux. Voyant qu'après cette frase l'inscription porte,* missus ab ostio IIII., *et ensuite,* missus a pompa, *cela me fait croire que* summa quadriga *signifie la dernière carcere, vers les degrés de l'un ou de l'autre côté, par la raison qu'elle était la moins avantageuse. On voit que Diocle prit volontairement cette place pendant vingt quatre ans pour mieux faire parade de son adresse. Les carceres, qui suivaient celle-ci, s'appellaient la quatriéme, ensuite on aura appellé l'autre la troisiéme, la seconde et la prémiére, jusqu' à celle contigüe à la porte du milieu par où la pompe entrait. Cette derniére carcere, qui était la prémiére en commençant de la* summa, *s'appellait* a pompa.

Sur cette suite arquée des carceres il y avait un grand ambulaire ou terrasse découverte d'où l'on pouvait très-bien voir, quoique seulement en longueur, toutes les fonctions circenses. On y allait par les mêmes escaliers intérieurs des tours, dont le prémier repos se trouvait précisement au niveau de cet ambulaire. De ce même repos on allait encore à une autre terrasse, sur la voûte de l'arc des deux grandes portes latérales (c).

(a) Pag. 337. *et dans Panvinius* lib. 1. cap. 10.

(b) Lib. 1. cap. 14. pag. 37.

(c) *Il n'en était pas de même, comme on le verra à l'explication de la planche I., dans celui du Cirque de Caracalla dont l'Auteur entend peut-être parler.*

Non si credesse già, che quest' ambulacro servisse anch' esso pel popolo spettatore. Vedendo io in alcuni bassirilievi circensi, e massime in quello, che si vede in Foligno intagliato sopra un sarcofago, e dato in rame dal Panvinio (*a*), che sopra la porta di mezzo v'è un tribunale, o sia suggesto per persone qualificate; e leggendosi in Sidonio (*b*), che a questa porta era la sede dei consoli, sono tentato a credere, che su quell' ambulacro avessero essi il loro luogo. In tal caso non è naturale, che fossero accomunati col popolo. Ove parleremo dei giuochi vedremo a qual altro genere di spettatori, oltre ai consoli, sia probabile che quel luogo fosse destinato (*c*).

Qual uso aveano le due alte torri dell' oppido nel Circo? Quì pure non possono aver luogo che congetture. Parleremo di esse ove si tratterà dei giuochi, e si vedrà essere molto probabile, che in quella tanta altezza si collocasse la musica. Nel pian terreno delle torri non par dubbio, che vi saranno stati coloro, che movevano la macchina, per cui in un istante aprivansi come da loro i cancelli delle carceri: lo che era il primo segno della corsa. Pare che fosse una parte dell' eleganza del giuoco, che gli spettatori non vedessero gli operaj; ma vedessero la sola operazione al dato segno. Il pian terreno delle torri era il solo luogo, ove il popolo inserviente potea celarsi; e pare che fosse il più confacente per agire sulle macchine dei cancelli, perchè era il più ad esse vicino.

Finiscasi coll' avvertire, che le carceri egualmente che le torri erano tutte dipinte. Tanto ancora vedesi nelle torri del Circo di Caracalla, in cui durano esse quasi intiere; e tanto ho veduto io ancora nelle rovine delle sue carceri all' occasione, che per prendere le necessarie misu-

(*a*) Il sig. Bianconi lo aveva fatto disegnare dall' originale per darlo quì inciso in rame: ma il disegno che si è trovato fra le di lui carte, non ci è sembrato tale da meritare di farne uso.

(*b*) *Ad Consent. carm. 23. v. 317. edit. Paris. 1609. pag. 194.*

(*c*) Il nostro Autore dopo avere scritte queste cose acquistò il bassorilievo, di cui diamo la figura in principio della prefazione, per il quale avrebbe fatte delle nuove riflessioni a questo proposito. Si veda ciò, che noi diciamo nella spiegazione di quella figura nel capo ultimo.

On ne doit pas croire que cet ambulaire servit aussi au peuple spectateur. Je suis persuadé que c'était au contraire la place des consuls, car j'ai vu sur quelques bas-reliefs circenses, et particuliérement sur celui qui est à Foligno, gravé sur un sarcophage, et donné en taille-douce par Panvinius (a), *qu'il y a, sur la porte du milieu, une tribune pour des personnes qualifiées; et lisant dans Sidonius* (b), *qu'il y avait la chaise des consuls sur cette porte, je suis porté à croire que c'était sur cet ambulaire qu'ils avaient leur place. Dans ce cas il est bien naturel qu'ils fussent distingués du peuple. Là, où nous parlerons des jeux, nous verrons à quel ordre de spectateurs, outre les consuls, cet endroit était destiné* (c).

Quel était l'usage des deux hautes tours de l'oppide dans le Cirque? Nous ne pouvons tout de même donner là dessus que des conjectures; mais en en parlant à l'article des jeux, nous trouverons, avec beaucoup de probabilité, que c'était à cette grande hauteur que se plaçait la musique, tandis que le bas en était occupé par ceux qui imprimaient le mouvement à la machine par laquelle les grilles des carceres s'ouvraient dans l'instant et comme d'elles-mêmes pour donner le prémier signal. Il y a apparence qu'une des beautés de ce jeu consistait à en cacher les mobiles aux spectateurs, pour ne leur en laisser voir que l'opération au signal donné. Le bas des tours était le seul lieu où le peuple qui servait, pouvait se cacher, et il semble que c'était encore le plus convenable pour agir aux machines des grilles, parce qu'il en était le plus proche.

En finissant, nous observerons que les carceres étaient peintes, de même que les tours, comme on le voit encore dans les tours du Cirque de Caracalla, qui sont presque entiéres, et comme je l'ai vu aussi dans les ruines de ses carceres dont je fis découvrir les restes pour en prendre les mésures.

(a) *M. Bianconi l'avait fait dessiner sur l'original pour le donner ici gravé au burin; mais le dessein qu'on a trouvé parmi ses papiers ne nous a pas paru mériter d'en faire usage.*

(b) Ad Consent. carm. 23. v. 317. edit. Paris. 1609. pag. 194.

(c) *Après avoir écrit toutes ces choses, notre Auteur acheta ce bas-relief dont nous donnons la figure au commencement de la préface, et par là il aura eu occasion de faire des nouvelles réflexions à ce sujet. On peut voir ce que nous en dirons au dernier chapitre, à l'explication de cette figure.*

re ne feci scoprire i rimasugli. Gli antichi non lasciavano mai muri bianchi, come fassi ai giorni nostri. Pareva loro, che un edifizio non fosse finito, se non ne incrostavano ancora di marmi, o di bassirilievi di stucco le pareti, o almeno non le dipingevano, o non le colorivano (*a*).

CAPO VII.

DELLA SPINA, E DELL' ARENA.

LA spina fu la parte più rispettabile del Circo, anzi ne fu precisamente il santuario, perchè era tutta destinata agli dei. Era essa un gran murello alto quattro piedi in circa, e largo forse dodici, o più (*b*); il quale per un tratto a un dipresso di due terzi del Circo divideva per lungo in due gran corsie l'arena, come la spina divide in due parti il dorso dei pesci. Fu da questa similitudine, che trasse il nome di spina; e ben giustamente. Cominciava essa ad una certa distanza dalle carceri, e finiva prima d'arrivare alla porta trionfale. Non trovando io usato questo nome di spina da verun antico scrittore prima di Cassiodoro (*c*), mi do a credere, che ai tempi della pura latinità questa parola non fosse ancora stata introdotta in quella lingua, che dai dotti si scriveva; e che s'adoprasse solamente nel discorso dal volgo. Da simile differenza di parole nacque la distinzione, che tuttavia dura, di lingua latina, e volgare, le di cui parole furono dappoi adottate coll' andar de' secoli nella scrittura (*d*).

(*a*) Sono tanto frequenti queste pitture, e stucchi nelle rovine delle antiche fabriche publiche, e private, in Roma, e fuori, che non è necessario darne esempi a confermare la proposizione dell' Autore. Si veda quello, che abbiamo detto col Winkelmann *Storia delle Arti del dis. Tom. III. pag.* 102. *e segg.*, per qualche notizia particolare intorno al modo di ornare; e la Tavola XVII. quì appresso.

(*b*) Forse il nostro Autore assegna queste misure sull' autorità del Bulengero *De Circo rom. cap.* 22. Nel Circo di Caracalla sono maggiori, come si vedrà nella Tavola I. Pure maggiori saranno state nel Circo Massimo. Si veda quì avanti pag. xv.

(*c*) *Variar. lib.* 3. *epist.* 51.

(*d*) Fra le altre opere, che meditava il nostro Autore, una era su questo argomento, come scrive il sig. Annibale Mariotti nella di lui Orazione funebre, *not. b. pag.* 35.

Les anciens ne se contentaient pas de murs blancs comme nous, car ils ne croyaient un édifice achevé qu'autant que les murs en étaient incrustés de marbres ou de bas-reliefs en stuc, ou tout au moins qu'ils ne fussent peints ou colorés (a).

CHAPITRE VII.

DE L' ÉPINE ET DE L' ARÉNE.

L'Épine était la partie la plus respectable du Cirque, ou, pour mieux dire, elle en était précisement le sanctuaire, car elle n'était destinée qu'aux dieux. C'était un mur haut d'environ quatre pieds et peut-être large de douze, ou plus encore (b), *le quel, dans un trajet d'à peu-près les deux tiers du Cirque, divisait l'aréne en long et en deux coursies ou parties, comme l'arête divise en deux parties le dos des poissons; ressemblance si juste qu'elle lui fit donner le nom d'épine, ou arête. Elle commençait à une certaine distance des carceres, et finissait avant que d'arriver à la porte triomphale. Ne trouvant ce nom d'épine employé par aucun ecrivain, avant Cassiodore* (c), *je suis porté à croire que, dans les tems de la pure latinité, ce mot n'avait pas encore été transporté dans la langue latine, que les savans ecrivaient, et qu'on ne s'en servait uniquement que dans le discours familier. Ce fut d'une telle différence de mots que vint la distinction qui éxiste encore de langue latine et vulgaire, de qui dans la suite des siécles on adopta, en écrivant, les termes* (d).

(a) *Ces peintures et ces stucs se trouvent si communément dans les ruines des antiques édifices publics et particuliers, à Rome et ailleurs, qu'il n'est pas necessaire d'en donner des exemples pour confirmer l'assertion de l'Auteur. Voyez ce que nous avons dit avec Winkelmann* Stor. delle Arti del dis. Tom. III. pag. 102. *et suiv. pour quelques remarques particulieres sur la maniere d'orner, et la plan. XVII. ci-après.*

(b) *Peut-être notre Auteur assigne-t-il ces mésures sur l'autorité de Boulenger*, de Circo rom. cap. 22. *Elles sont plus grandes au Cirque de Caracalla comme on le verra dans la plan. I., et celles du Cirque Maxime auront été aussi plus grandes. Voyez ci-dessus pag.* xv.

(c) Variar. lib. 3. epist. 51.

(d) *Parmi les ouvrages que notre Auteur meditait, il y en avait un sur ce sujet comme le dit M. Annibal Mariotti dans son Oraison funebre*, not. h. pag. 35.

Era d'intorno alla spina, che ne' giuochi correvano a gara le carrette. Descrivasene per quanto è possibile la figura, gli ornamenti, ed il prospetto sulle antiche tracce, che ce ne danno le medaglie, i bassirilievi, ed i pochi tratti degli scrittori antichi. Si potrebbe camminare molto più sul sicuro, se, come Vitruvio, che ci ha così dottamente parlato de' teatri, non avesse poi taciuto sull' articolo de' Circhi, e degli anfiteatri; omissione, secondo me, inesplicabile.

Prima d'ogn' altra cosa riflettasi, che alle due estremità della spina stavano piantate le mete. Erano queste tre coni, che uniti triangolarmente torreggiavano a guisa di cipresso, e si vedeano di lontano. Da principio si fecero di legno; ma crescendo la magnificenza furono costrutte di marmo (*a*). Sul loro apice v'era un grand' ovo, probabilmente di marmo anch' esso, in memoria delle ova partorite da Leda, dalle quali nacquero Castore, e Polluce protettori dell' impero romano. Le mete in quella estremità della spina, che riguardava le carceri, e che chiamavansi prime mete, posavano sopra la volta d'un angusto tempietto, o cappelletta semicircolare, poco più larga della spina. Questa, al dire di Tertulliano, doveva essere sotterranea, di modo che per entrarvi bisognasse discendere. Nel Circo di Caracalla, in cui tuttavia questo tempietto è quasi intiero, vedesi chiaramente anch' esso sotto il livello dell' arena (*b*). Nello stesso Circo all' opposta estremità della spina dura ancora un altro tempietto sotterraneo, in ogni sua parte eguale al primo, e che oggi è pieno d'acqua (*c*). Su questo pure erano le altre mete, che chiamavansi seconde, e somigliantissime in tutto alle prime (*d*). La parte semicircolare, o sia il fon-

(*a*) Si parla del Circo Massimo, in cui Claudio fece le carceri di marmo, ed anche le mete pure indorate. Svetonio nella di lui vita, *cap.* 21.

(*b*) Non ci è sembrato così nell' esame, che vi abbiamo fatto. Si veda la Tavola IX., e la spiegazione di essa.

(*c*) Nell' estate è secco. Noi vi siamo entrati per esaminarne ogni parte.

(*d*) Io credo che in Cassiodoro *Var. lib.* 3. *epist.* 51. vada letto: *Metae orientis, et occidentis terminos designant*; non *rotae*, come si legge volgarmente, e molto meno *Eoe*, come ha

C'était autour de l'épine que les chars, dans les jeux, couraient à l'envi. Nous en décrirons, autant qu'il nous sera possible, la figure, les ornemens et l'aspect sur les antiques traces que nous en fournissent les médailles, les bas-reliefs et le petit nombre de passages des anciens auteurs. Nous pourrions marcher avec plus d'assurance si Vitruve, qui nous a parlé des théâtres avec tant de clarté, n'eût pas gardé le silence sur les Cirques et les amphithéâtres; c'est une omission que je ne saurais absolument expliquer.

Avant tout, il faut savoir que les bornes étaient plantées aux deux extrémités de l'épine. C'étaient trois cônes triangulairement réunis qui s'élevaient comme des tours en forme de cyprès, qu'on voyait de loin. Dans le commencement on les fit de bois, mais on les construisit de marbre (a), *quand la magnificence fut augmentée. Leur sommet portait un gros oeuf, peut-être aussi de marbre, en mémoire des oeufs dont Léda accoucha et dont naquirent Castor et Pollux, protecteurs de l'empire romain. A l'extrémité de l'épine qui regardait les carceres, les bornes qui y étaient, et qui s'appellaient les prémiéres bornes, posaient sur la voûte étroite d'un petit temple ou chapelle sémicirculaire, un peu plus large que l'épine. Selon Tertullien, cette chapelle devait être sous terre, de maniére qu'il fallait descendre pour y entrer. Dans le Cirque de Caracalla, où ce petit temple est presque encore tout entier, on voit clairement qu'il est aussi au dessous du niveau de l'aréne* (b). *Dans le même Cirque, à l'extrémité opposée de l'épine, il y a encore un autre petit temple souterrain tout égal au prémier et qui est actuellement plein d'eau* (c). *C'était sur celui-ci que portaient les bornes qu'on appellait les secondes et qui étaient parfaitement semblables aux prémiéres* (d).

(a) *On parle du Cirque Maxime où Claude fit faire les carceres de marbre, de même que les bornes, aussi dorées. Suetone dans la vie de cet empereur*, cap. 21.

(b) *Ce n'est pas ainsi qu'il nous a paru dans l'examen que nous y avons fait. Voy. la plan. IX. avec son explication.*

(c) *Il est sec en été. Nous y sommes entrés pour en examiner toutes les parties.*

(d) *Je crois qu'il faut lire dans Cassiodore*, Var. lib. 3. epist. 51.: Metae orientis, et occidentis terminos designant, *et non pas* rotae, *comme on lit vulgairement; beaucoup moins encore* Eoe,

do di questi due tempietti, nelle prime mete era rivolta verso le carceri, e nelle seconde verso la porta trionfale: e la loro porticella d'ingresso restava quasi nascosta in uno stretto sentiere (*a*), che separava la spina dal tempietto, come chiaramente si vedrà nella pianta del Circo di Caracalla. Il primo di questi due tempietti, quello cioè vicino alle carceri, era dedicato, secondo Tertulliano, alla dea Murcia, o sia dea della languidezza; e questa fu la ragione, per cui la liturgia pagana facea quasi sotto terra questo santuario. In esso nascondevano il dio Conso, che fu lo stesso che Nettuno. Dovea presiedere ai Circhi, perchè Nettuno fu il creatore de' cavalli, e pei cavalli principalmente erano fatti questi edifizj. Ai giorni di Tertulliano in uno dei Circhi di Roma vicino alle prime mete si disotterrò un'ara antica con questa iscrizione: CONSUS CONSILIO MARS DUELLO LARES COMITIO POTENTES. A qual divinità fosse consecrato l'altro tempietto eguale, e sotterraneo, che all'altra estremità della

un codice Chisiano, e come nota in margine il Fornerio nell' edizione del 1637. e 1664.: parole, che quì nulla significano. S. Isidoro *Orig. lib.* 18. *cap.* 30. conferma la mia correzione, dicendo: *Metarum quippe appellatione proprie terminum, ac finem mundi designari volunt, ab eo quod alicui emensus finis est: sive ad testimonium orientis, occidentisque solis*: e Cedreno *Comp. hist. Tom. I. pag.* 147. *ed. Par.* 1647.: τον δ' επι τας θυρας καμπτον την ανατολην, και τον επι τη σφενδονη την δυσιν, *metam ad carceres* designare *orientem*; *metam ad fundam*, (o meglio *ante curvaturam*) *occasum*: e così va tradotto, come fa il Bulengero *de Circo rom. cap.* 25., non come si legge nella citata edizione fatta sulla versione del Silandro: *Flexus, qui ad fores est, ortum solis; qui ad fundam, occasum*. Cedreno chiama sfendone la curvatura; perchè appunto somiglia a una fionda, o ad un anello, considerando le due braccia del Circo, che vanno ad unirsi alla porta, la quale così in mezzo a due curve somiglia alla pietra nella fionda, e nell'anello. Il Bulengero *cap.* 22., per non aver fatta questa semplicissima riflessione, volendo spiegare questa parola, usata in proposito di questa parte del Circo pure da s. Gio. Grisostomo *Orat. de Circo*, e da Niceta *lib.* 1. *num.* 10. *in Andr. Comn. pag.* 200. *ed.* 1647., dice, che era un luogo in forma di fionda vicino alla meta, anzi la meta stessa. Onde presso Niceta κατα την του σταδιου σφενδονην, non va tradotto, come fa il Bulengero, *per fundam Circi*, o come il Volfio nella citata edizione, *in sphendone Circi*; ma bensì *e regione sphendonis*, o *curvaturae Circi*; cioè nello spazio avanti la curvatura del Circo: intendendo κατα per *contra*, *adversus*, *e regione*, ec.

(*a*) Non si potrà dire stretto, avendolo noi trovato largo piedi 11. Si veda la Tavola citata.

La partie semicirculaire, ou le fonds de ces deux petits temples, était, aux prémiéres bornes, tournée vers les carceres, et aux secondes, vers la porte triomphale; et leur porte d'entrée se trouvait presque cachée dans un étroit sentier (a), *qui séparait l'épine du temple, comme on le verra clairement dans le plan du Cirque de Caracalla. Le prémier de ces deux petits temples, le plus proche des carceres, était dedié, selon Tertullien, à la déesse Murcie, ou déesse de la langueur. Voilà pourquoi la liturgie paienne faisait ce sanctuaire presque sous terre. C'était là qu'on cachait le dieu Consus, qui était le même que Neptune, et qui devait présider aux Cirques, parce que Neptune créa les chevaux, et que ces édifices étaient principalement faits pour les chevaux. Du tems de Tertullien, on deterra, dans un des Cirques de Rome, et près des prémiéres bornes, un ancien autel avec cette inscription:* CONSUS CONSILIO MARS DUELLO LARES COMITIO POTENTES. *Je ne saurais dire à quelle divinité était consacré l'autre petit temple souterrain, égal au prémier, et qui*

comme porte un code Chisien, et comme Fornerius le remarque en marge dans l'edition de 1637. et 1664., mots qui n'y signifient rien. S. Isidore, Orig. lib. 18. cap. 30. *confirme ma correction en disant*: Metarum quippe appellatione proprie terminum, ac finem mundi designari volunt, ab eo quod alicui emensus finis est: sive ad testimonium orientis, occidentisque solis: *et Cedrenus*, Comp. hist. Tom. I. pag. 147. ed. Par. 1647.: τον δ' επι τας θυρας καμπτον την ανατολην, και τον επι τη σφενδονη την δυσιν, metam ad carceres *designare* orientem; metam ad fundam, (*ou mieux*, ante curvaturam) occasum. *C'est ainsi qu'il faut traduire, comme le fait Boulenger*, de Circo rom. cap. 25., *et non comme on lit dans l'edition, qui a été citée, sur la version de Silandre*: Flexus qui ad fores est, ortum solis; qui ad fundam, occasum. *Cedrenus appelle sphendone la courbure à cause de sa ressemblance à une fronde ou à un anneau, en considérant les deux bras du Cirque qui vont s'unir à la porte qui étant ainsi au milieu de deux courbes, ressemble à une pierre dans une fronde ou dans un anneau. Boulenger*, cap. 22. *pour n'avoir pas fait une refléxion si simple, en voulant expliquer ce terme, aussi employé au sujet de cette partie du Cirque par s. J. Chrysostome*, Orat. de Circo, *et par Nicetas*, lib. 1. num. 10. in Andr. Comn. pag. 200. ed. 1647., *dit que c'était un lieu en forme de fronde proche la borne, ou bien la borne même. Ainsi, dans Nicetas*, κατα την του σταδιου σφενδονην, *ne doit pas être traduit, comme fait Boulenger*, per fundam Circi, *ou comme Wolf dans l'edition déja citée*, in sphendone Circi; *mais par* e regione sphendonis, *ou* curvaturae Circi, *c'est-à-dire dans l'espace devant la courbure du Cirque, expliquant* κατα *par* contra, adversus, e regione, *ec.*

(a) *On ne peut pas dire qu'il est étroit, car nous l'avons trouvé large de 11. pieds. Voyez la Planche citée.*

spina sosteneva le seconde mete, non saprei dirlo.

Il lungo tratto della spina, che stendevasi da una meta all' altra, era ornato di colonne, di statue, e d'altari. Non al solo Nettuno erano dedicati principalmente i Circhi, ma anche al Sole. Questo grand' astro benefico, astro padre della fecondità, avea d'ordinario un tempietto nel mezzo della spina, sopra il quale altamente splendeva la sua effigie. Era questo senza tetto, perchè, come dice Tertulliano, non parea proprio ai Pagani il consecrare al coperto l'immagine di quel nume, che la natura ha esposto alla vista d'ognuno sul cielo (*a*). Dopo che Augusto ebbe conquistato l'Egitto, si trasportarono a Roma varj obelischi di quel regno, colà pure dedicati al Sole. Ciò fece nascere l'idea di piantarne uno sulla spina in onore di questa lucente divinità, in luogo dell' antico suo tempietto. A questo, in vece dell' immagine del Sole, posero in cima un globo d'oro risplendentissimo, e fiammeggiante. Quindi giudichi ognuno, quanto ornasse i Circhi una sì grande novità. Abbiamo quì fra gli altri ancora uno di questi obelischi, sulla cui base si leggono le seguenti parole non meno grandiose dell' obelisco medesimo: AEGYPTO IN POTESTATEM POPULI ROMANI REDACTA SOLI DONUM DEDIT (*b*). Parole di tanta grandezza non potea proferirle, che Augusto, e pochi suoi successori. Tal grandiosa idea piacque tanto alla magnificenza romana, che non si lasciò quasi più verun Circo senza obelisco. Fino l'imperatore Costanzo tanto tempo dopo ebbe il nobile ardire, che non ebbe Augusto, di trasportare dall' Egitto a Roma il maggiore di tutti gli obe-

(*a*) Anche Vitruvio *lib.* 1. *cap.* 2. dà per cosa solita, che i tempj di Giove fulminante, del Cielo, del Sole, e della Luna si facessero scoperti nel mezzo.

(*b*) Questo è l'obelisco, che servì di gnomone all' orologio solare nel Campo Marzo. Il ch. Bandini lo ha publicato in rame, e illustrato con una dotta opera stampata nel 1750., dopo che fu dissotterrato per comando di Benedetto XIV. Ora per providenza di Pio VI. si erige restaurato nella piazza di Monte Citorio. Ma è da notarsi, che la citata iscrizione si legge anche nell' obelisco della piazza del Popolo, trasportato già dallo stesso Augusto nel Circo Massimo.

soutenait les secondes bornes à l'autre extrêmité de l'épine.

Le long trajet de l'épine, qui s'étendait d'une borne à l'autre, était orné de colonnes, de statues et d'autels. Les Cirques n'etaient pas dédiés principalement à Neptune seul; ils l'étaient encore au Soleil. Ce grand astre bienfaisant, astre pére de la fécondité, avait ordinairement au milieu de l'épine un petit temple sur lequel resplendissait magnifiquement son effigie. Ce temple n'avait point de toit, parce que, comme dit Tertullien, les Paiens ne trouvaient pas qu'il fût raisonnable de consacrer à couvert l'image de cette déité que la nature a placée sur le ciel à la vue de tout le monde (a). *Après la conquête de l'Egypte par Auguste, on transporta à Rome plusieurs obélisques de ce royaume où ils étaient dédiés au Soleil. Cet exemple fit naître l'idée d'en planter un, à l'honneur de cette lumineuse divinité, sur l'épine à la place de son antique temple; et, au lieu de mettre l'image du Soleil à la cime de cet obelisque, on y mit un globe d'or très-éclatant et très-resplendissant. On peut juger par là de quel ornement cette grande nouveauté était pour les Cirques. Entr' autres obélisques, nous en avons ici un, sur la base duquel on lit les mots suivans tout aussi grandieux que l'obélisque même:* AEGYPTO IN POTESTATEM POPULI ROMANI REDACTA SOLI DONUM DEDIT (b). *Ces mots sont d'une telle grandeur qu'il n'y avait qu' Auguste et peu de ses successeurs qui pussent les proférer. Cette idée grandieuse plût tellement aux Romains, qu'on ne laissa presque aucun Cirque sans obélisque. Long tems après, l'empereur Constance même, plus hardi qu' Auguste, fit transporter de l'Egypte à Rome le plus grand de tous les obélisques qu'il éleva*

(a) *Vitruve*, lib. 1. cap. 2. *dit que c'était aussi une chose commune de bâtir à Jupiter fulminant, au Ciel, au Soleil et à la Lune des temples decouverts au milieu.*

(b) *C'est l'obélisque qui servait de gnomon à la montre solaire dans le Champ de Mars. Bandini en a publié l'estampe avec une docte explication imprimée en l'année 1750., après qu'il fût été déterré par ordre de Benoit XIV. On le restaure maintenant, par les soin de Pio VI. pour l'eriger à la place de Mont-citorio. Mais il faut observer qu'on voit aussi cette inscription sur l'obélisque de la place du Peuple, que le même Auguste avait fait transporter au Cirque Maxime.*

lischi, e d'inalzarlo nel Circo Massimo vicino a quello di Augusto (*a*). Ammiano Marcellino scrittore contemporaneo c'insegna (*b*) come gli architetti lo conducessero, e come lo drizzassero. Da quel luogo si vede, che si servirono dello stesso metodo, di cui fece uso il Fontana ai tempi di Sisto V., per trasportare, ed erigere gli stessi obelischi nella moderna Roma (*c*). La meccanica degli antichi non era quasi differente dalla nostra, come taluno crede; ma aveano più operaj al loro comando; e in conseguenza maggior forza. Ciò sia detto di passaggio.

Secondo alcuni bassirilievi, e qualche medaglia, vi era vicino all' obelisco sulla spina la statua della dea Iside a sedere su d'un leone. La devozione di questa dea fu portata anch' essa dall' Egitto, e stranamente propagossi con celerità per tutto l'impero. Fu Iside la madre degli dei, e Tertulliano dice, che senza essa il Circo avrebbe languito. Non v'è rovina d'antica città, in cui non si trovino monumenti di questa dea, che chiamavasi ancora la dea grande (*d*). Presie-

(*a*) Sisto V. lo fece trasportare, ed erigere al Laterano. E' il più alto di tutti. Il Gori *Thes. vet. dipt. Tom. II. Tab. XVI. pag. 76.* pretende, che Costanzo facesse mettere a terra l'obelisco d'Augusto per sostituirvi il suo. Ciò non mi pare probabile, 1. perchè sarebbe stata una vanità sciocca, 2. perchè steso per terra, come fu trovato ai tempi di Sisto V., avrebbe impedito le corse, 3. perchè non è probabile, che lo avesse fatto gettare a terra con impeto per fracassarlo; e se lo fece abbassare intiero, non si sarebbe potuto rompere in seguito in tre pezzi, e più, come fu trovato: e per ultimo decide l'autorità di Cassiodoro, il quale si esprime in modo *Var. lib. 3. cap. 51.*, che fa capire, che al suo tempo erano amendue in piedi, il più grande dedicato al Sole, e il più piccolo alla Luna: *Obeliscorum quoque prolixitates ad coeli altitudinem sublevantur; sed potior Soli, inferior Lunae dicatus est*. La testimonianza di Pub. Vittore, su cui si fonda il Gori, che nella regione del Circo Massimo dice: *obelisci II., jacet alter, alter erectus*, anderà intesa di tempi posteriori. Lo stesso Gori *pag. 72.* dà più esatte le iscrizioni antiche, che vi erano nella base; qualche frammento delle quali esistente prima nella piazza del Laterano, è passato nel Museo Borgiano a Velletri. Dell' obelisco, oltre ciò che ne ha detto il Kirchero, può leggersi una dissertazione del sig. Larcher nel *Journal des Savans*.

(*b*) *Lib. 17. cap. 4.*

(*c*) Le macchine del Fontana furono publicate in Roma nel 1595. e 1694. in foglio. Nella base dell' obelisco di Costantinopoli è scolpito lo stesso metodo a un dipresso per elevare l'obelisco con argani girati da cavalli. Può vedersi presso il Bandurio *Imp. Orient. part. IV. Tom. II. pag. 667.*

(*d*) Questa figura sedente era propriamente Cibele, detta la dea

dans le Cirque Maxime près de celui d'Auguste (a). *Ammien Marcellin, auteur contemporain, nous apprend* (b) *comment les architectes l'amenerent et comment le dresserent. On voit par ce passage qu'ils se servirent de la même méthode qu'employa Fontana, au tems de Sixte V., pour transporter et ériger les mêmes obélisques dans Rome moderne* (c). *La mécanique des anciens n'était presque pas différente de la nôtre, ainsi que quelques-uns le croient; mais ils avaient plus d'ouvriers à leurs ordres, et par conséquent, plus de force. Cela soit dit en passant.*

Suivant quelques bas-reliefs et quelques médailles, il y avait, auprès de l'obélisque, sur l'épine, la statue de la déesse Isis assise sur un lion. Le culte de cette divinité, qui fut aussi apporté de l'Egypte, se propagea dans tout l'empire avec une célérité extraordinaire. Isis était la mere des dieux, et Tertullien dit que, sans elle, le Cirque aurait langui. Il n'y a point de ruines de villes antiques où l'on ne trouve des monumens de cette déesse qu'on appellait aussi la grande déesse (d).

(a) *Sixte V. le fit transporter et dresser au Lateran. C'est le plus haut de tous. Gori*, Thes. Vet. dipt. Tom. II. Tab. XVI. pag. 76. *prétend que Constance fit abattre l'obélisque d'Auguste pour y substituer le sien. Cela ne me parait pas probable, 1. parce que ç'aurait été une sotte vanité, 2. parce que, couché par terre, comme on le trouva du tems de Sixte V., il aurait fait obstacle aux courses, 3. parce qu'il n'est pas vraisemblable qu'il l'eût fait tomber avec impétuosité pour le fracasser; et s'il l'eût fait abaisser entier, il n'aurait pu, dans la suite, se casser en plus de trois morceaux, comme on le trouva; enfin l'autorité de Cassiodore est décisive; car il s'exprime de façon,* Var. lib. 3. cp. 51. *qu'il fait comprendre que, de son tems, il y en avait deux debout, le plus grand dedié au Soleil, et le plus petit à la Lune:* Obeliscorum quoque prolixitates ad coeli altitudinem sublevantur; sed potior Soli, inferior Lunae dicatus est. *Le témoignage de Pub. Victor, sur lequel Gori se fonde, et qui porte, dans la region du Cirque Maxime:* obelisci II., jacet alter, alter erectus, *devra s'entendre de tems postérieurs. Le même Gori,* pag. 72. *donne, avec plus d'exactitude, les inscriptions antiques qui y étaient sur la base et dont quelques fragmens, qui étaient auparavant à la place du Lateran, se trouvent actuellement au Musée Borgiano, à Velletri. Outre ce qu'à dit Kircher, sur cet obélisque, on peut encore lire là-dessus une dissertation de M. Larcher, dans le* Journal des Savans.

(b) Lib. 17. cap. 4.

(c) *Les machines de Fontana furent publiées à Rome en 1595. et en 1694. in fol. Sur la base de l'obélisque de Constantinople, est gravée, à peu-pres, la même méthode pour élever un obélisque avec des cabestans tournés par des chevaux. On peut la voir dans Bandurius,* Imp. Orient. par. IV. Tom. II. pag. 667.

(d) *Cette figure assise était effectivement Cibele, appellée la grande*

deva essa all' euripo (*a*), ed è molto probabile, che a lei abbiano fatti voti gli aurighi, per non cadervi dentro nell' impeto della corsa.

Varie colonnette ergevansi sulla spina; ed alcuna di queste sosteneva una statuetta di qualche nume, a cui era dedicata. V'erano, per esempio, le colonne sessie, inalzate per ottener da Giove buone sementi; v'erano le messie, per ottenere buone raccolte; le tuteline, perchè fossero salvati i campi dagl' infortunj della stagione. Una di queste colonne sosteneva la dea della Vittoria, a cui tanto dovevano i Romani. Piccole però saranno state queste statue; giacchè trovo, che Ovidio (*b*) le chiama statuette: e questo è ben ragionevole, perchè in altro modo avrebbero interrotta la vista agli spettatori degli opposti sedili.

Avanti alle colonnette stavano sulla spina varj altari, su' quali probabilmente prima dei giuochi sagrificavasi a quelle divinità. Fra gli altari Tertulliano distingue i tre dedicati ai tre dei, che, com' ei dice, erano chiamati, *magni*, *potenti*, e *valenti*, cioè gli dei di Samotracia. V'erano ancora alcune colonnette, che unite con un architrave presentavano una specie di porta; e sul loro architrave vi si piantavano sette delfini, probabilmente di legno, dedicati a Nettuno. Amovibili furono questi delfini, perchè servivano a segnare il numero dei giri, che facevano intorno alla spina le carrette (*c*). La celerità del corso era tanto grande, e il popolo era così occupato a seguitarle coll' occhio, che facilmente potea nascer disputa del numero dei giri fatti intorno alla spina. Un altro di questi architravi su due colonnette sosteneva molte

grande, la madre degli dei, ec., e quindi i giuochi istituiti in di lei onore si dicevano *Megalesia*. Ved. il Bulengero *cap.* 8., Vettori *del Culto superst. di Cibele detta dagli antichi la gran madre*, *pag.* 13. *segg.* Essa si credeva la stessa, che Iside presso gli Egiziani; ma presso i Romani non si conobbe sotto questo nome, che più tardi. Si veda ciò, che diciamo nelle note al Winkelmann *Storia delle arti del dis. Tom. I. pag.* 116. *Tom. III. pag.* 431.

(*a*) Tertulliano *de Spect. cap.* 8.

(*b*) Non ho potuto trovare questo luogo d'Ovidio. Forse è un equivoco dell' Autore. Vedansi per altro su queste figure il Panvinio *lib.* 1. *cap.* 17., e Bulengero *cap.* 19. *e* 38.

(*c*) Vedasi il Bulengero *cap.* 19.

Elle présidait à l'euripe (a), *et il est très-probable que les auriges lui ayent fait des voeux pour n'y pas tomber dans l'impétuosité de leur course.*

Sur l'épine s'élevaient plusieurs petites colonnes dont quelques-unes portaient de petites statues des dieux à qui elles étaient dédiées. Il y avait, par exemple, les colonnes sessies élevées pour obtenir de bonnes sémailles de Jupiter, les messies pour obtenir de bonnes récoltes, et les tutelines pour que les champs fussent préservés des injures des saisons. Une de ces colonnes soutenait une Victoire à qui les Romains étaient si redevables. Il fallait néanmoins que ces statues fussent petites, puisqu' Ovide (b) *les appelle statuettes. Cela parait d'autant plus croyable qu'elles auraient, autrement, intercepté la vue aux spectateurs des siéges opposés.*

Devant les colonnettes, sur l'épine y étaient divers autels où, avant les jeux, on sacrifiait probablement à ces divinités. Entre les autels, Tertullien distingue les trois dédiés aux trois dieux qui, comme il dit, étaient appellés, grands, puissans *et* vaillans, *c'est-à-dire les dieux de Samothrace. Il y avait aussi des colonnettes qui, jointes par un architrave, présentaient une espéce de porte. On mettait sur leur architrave sept dauphins, probablement de bois, dédiés à Neptune. Ils étaient amovibles, parce qu'ils servaient à marquer le nombre des tours que les chars faisaient autour de l'épine* (c). *La vitesse de leur course était si grande, et le peuple était si occupé à les suivre de l'oeil, qu'il pouvait aisément s'élever des disputes sur le nombre de leurs tours. Un autre architrave, sur deux colonnettes, portait quantité de gros oeufs peut-être aussi de bois et qui étaient amo-*

déesse, la mere des dieux etc., et de-là les jeux institués en son honneur s'appellaient Megalesia. *Voy. Boulenger*, cap. 8., *Vettori*, del Culto superst. di Cibele detta dagli antichi la gran madre, pag. 13. seqq. *On la croyait la même qu'Isis, chez les Egyptiens; mais on ne la connut chez les Romains que plus tard, sous ce nom. Voy. ce que nous disons dans les notes sur Winkelmann*, Storia delle arti del dis. Tom. I. pag. 116. Tom. III. pag. 431.

(a) *Tertull.* de Spect. cap. 8.

(b) *Je n'ai pu trouver ce passage d'Ovide; peut-être que c'est une équivoque de l'Auteur. Voyez d'ailleurs, sur ces figures, Panvinius*, lib. 1. cap. 17., *et Boulenger*, cap. 19. *et* 38.

(c) *Voyez Boulenger*, cap. 19.

grandi ova, probabilmente di legno anch' esse, ed amovibili. Queste pure, come quelle delle mete, erano dedicate a Castore, e Polluce. Servivano probabilmente a segnare il numero delle mandate, o siano corse; venticinque delle quali, come in un altro Capo vedremo, formavano i giuochi circensi (*a*). Vedremo altresì, che ogni mandata, o sia corsa, consisteva per lo più in sette giri intorno alla spina.

Quanti altri sacri ornamenti saranno stati sulla spina, che noi ora ignoriamo? Io credo, che in questo ogni fondatore di Circo, ogni principe potesse dar luogo alla sua devozione particolare (*b*). Fra le rovine del Circo di Caracalla giacque rovesciato sull' arena fino ai tempi d'Innocenzo X. il grande obelisco, che fa ora nella piazza Navona il più bell' ornamento di quella incomparabile fontana (*c*). Nelle medesime rovine si vedono ancora vicino alla spina mezzo sepolti alcuni frammenti delle colonnette, che la guarnivano; e molti altri sono sparsi, o impiegati nelle vigne vicine. Un gran frammento d'ara rotonda è tuttavia sotto un arco, che sosteneva una galleria, per cui probabilmente passava l'imperatore per andare allo spettacolo (*d*).

Prima di finire il discorso della spina, notisi, che fino ad ora gli autori, che hanno date figure di Circhi, hanno messa la spina parallela ai lati dell' edifizio. Dal Circo di Caracalla si raccoglie, come fu già mostrato nel Capo IV., che essa non era parallela, ma inclinata in modo, che dalla parte delle carceri lasciava alle carrette un' apertura più larga per entrare dallo spazio

(*a*) Vedasi la spiegazione della terza vignetta.

(*b*) Nei bassirilievi, nelle medaglie, e nei dittici si osserva una gran differenza riguardo alla spina. Ma questi monumenti non devono dar regola; perchè ivi gli artisti avranno cercato il loro comodo per la ristrettezza del luogo. L'obelisco però non manca quasi mai.

(*c*) Publicato in rame, e illustrato dal Kirchero con un' opera particolare: *Obeliscus Pamphilius. Romae 1650. in fol.*

(*d*) In uno scavo fatto da noi tra la prima meta, e la spina, si è trovato un grosso pezzo di marmo greco informe, perchè tutto guasto; ma che da una parte ha scolpita a bassorilevo una quadriga della lunghezza di tre palmi incirca, e di un lavoro non tanto cattivo da farlo credere de' bassi tempi.

vibles. Ils étaient comme ceux des bornes, egalement dédiés à Castor et Pollux. Il est vraisemblable qu'ils servaient à marquer le nombre des reprises ou courses, dont vingt cinq formaient les jeux circenses, ainsi que nous le verrons dans un autre Chapitre (a) *; tout comme nous verrons que chaque reprise ou course ne consistait ordinairement qu' en sept tours autour de l'épine.*

Combien n'y aura-t-il pas eu d'autres ornemens sacrés sur l'épine que nous ignorons aujourd' hui? Je crois qu'en cela tout fondateur de Cirque, tout prince pouvait satisfaire sa devotion particuliére (b). *Le grand obélisque, qui fait le plus bel ornement de l'incomparable fontaine de la place Navone, demeura renversé sur l'aréne, dans les ruines du Cirque de Caracalla, jusqu' au tems d'Innocent X.* (c). *Dans ces mêmes ruines on voit aussi à moitié enterrés, près de l'épine, quelques fragmens des colonnettes qui la garnissaient, ainsi que beaucoup d'autres qui sont épars ou employés dans les vignes voisines. Un grand fragment d'autel rond est encore sous un arc qui soutenait une gallerie par où passait vraisemblablement l'empereur quand il allait au spectacle* (d).

Avant que de finir ce sujet, nous remarquerons que jusqu' à présent les auteurs, qui ont donné des figures de Cirques, ont placé l'épine parallélement aux côtés de l'édifice. On voit par le Cirque de Caracalla, ainsi qu'on l'a demontré dans le Chapitre IV., qu'elle n'y était point paralléle, mais qu'elle y était inclinée de maniére que, du côté des carceres, elle laissait aux chars une ouverture plus lar-

(a) *Voyez l'explication de la troisieme vignette.*

(b) *Relativement à l'épine, on remarque une grande différence dans les bas-reliefs, les médailles et les diptyques. Mais ces monumens ne doivent pas servir de regle, parce que les artistes n'y auront cherché que leur commodité à cause de la petitesse du lieu; cependant l'obélisque n'y manque presque jamais.*

(c) *Publié sur cuivre, et expliqué par Kircher, dans un ouvrage particulier:* Obeliscus Pamphilius. Romae 1650. in fol.

(d) *Dans une excavation que nous avons fait faire entre la prémiére borne et l'épine, on a trouvé un grand morceau de marbre grec, informe parce qu'il est tout gâté, mais qui a sur un de ses côtés, gravée en bas-reliefs, une quadrige de la longueur d'environ trois palmes, et d'un ouvrage non si mauvais à le faire croire du bas-temps.*

nella corsia; ed uno in conseguenza più stretto dove in faccia alla seconda meta esse dovevano voltarvi intorno. In seguito di tale costruzione tornava ad esser più larga l'apertura della seconda corsia dopo la voltata, e andava ristringendosi a misura, che le carrette s'accostavano verso la prima meta, ove girando torcevano di nuovo la corsa. Se guardasi la pianta del sudetto Circo, si vedrà che la spina è inclinata all'asse del Circo piedi sedici (*a*).

Dell' area del Circo poco avremo da dire, se se n' eccettui l'euripo. Essa era interrata, benchè probabilmente battuta, per facilitare il corso ai cavalli: ed infatti s'alzava dal suolo gran nube di polvere nell' impeto rapidissimo delle carrette, a segno che giugneva ad imbrattar le vesti degli spettatori. Questa è quella polvere, che Orazio (*b*) chiama olimpica, e non indecora (*c*). Ovidio (*d*) dà per precetto a'suoi discepoli, di scuoterla colle mani dal grembo delle loro belle vicine, quando erano con loro nel Circo, e farsene merito. Scuotetela ancora, dic' egli, quando non ve n'è. Caligola (*e*), e Nerone (*f*) giunsero fino all' eccessivo lusso di far coprire di crisocolla, e di minio disposti a compartimenti, l'arena; come noi copriamo le nostre mense di confetture colorate, e a giardino.

Lo spazio, che restava fra le carceri, e le prime mete, era lungo all' incirca una volta e mezza la larghezza del Circo. Quello, che restava fra le ultime mete, e la porta trionfale, era la metà a un dipresso della larghezza. Il primo, se non m' inganna un luogo di Virgi-

(*a*) Questo numero l'abbiamo messo quì noi secondo le nostre misure, perchè nell' originale dell' Autore mancava.

(*b*) *Ode* 1. *v.* 3.

(*c*) La polvere, che Orazio chiama *olimpica*, era la polvere dello stadio d'Olimpia, in cui gareggiavano a correre i più bravi atleti della Grecia, e del mondo; e l'onore, che riportava il vincitore, era dei più grandi. Si veda la *Storia delle arti del dis. Tom. I. pag.* 26. *e* 251. *II.* 267. *III.* 94. Chiama anche *non indecora, Od. lib.* 2. *od.* 1. *v.* 22., per li capitani romani la polvere, o sia la terra, ond'erano coperti dopo esser morti nelle guerre per la libertà della patria; non mai dei giuochi del Circo.

(*d*) *Amor. lib.* 3. *el.* 2. *v.* 41. *seg., de Arte am. lib.* 1. *v.* 149. *segg.*

(*e*) Svetonio nella di lui vita, *cap.* 18.

(*f*) Plinio *Hist. nat. lib.* 33. *cap.* 5.

ge pour entrer de l'espace dans la coursie, et par conséquent une autre ouverture plus étroite vis-à-vis de la seconde borne autour de laquelle ils devaient tourner. Par cette construction, l'ouverture de la seconde coursie redevenait plus large après le tour, et se resserrait à mesure que les chars s'approchaient de la prémiére borne où, en tournant, leur course redevenait oblique. Si on regarde le plan du Cirque dont il s'agit, on verra que l'épine est inclinée à l'axe du Cirque de seize pieds (a).

A l'exception de l'euripe, nous n'aurons que peu de chose à dire de l'aire du Cirque. Elle était couverte de terre, quoique probablement battue, pour faciliter la course aux chevaux. En effet, il s'en élevait de si grands nuages de poussiére, par l'impetueuse rapidité des chars, que les habits des spectateurs en étaient tout salis. C'est cette poudre qu'Horace (b) *appelle olympique et qui ne messied point* (c). *Ovide* (d) *enseigne à ses disciples de la sécouer, avec les mains, du giron de leurs belles voisines, lorsqu'ils étaient avec elles au Cirque, pour s'en faire un mérite. Secouez-la aussi, dit-il, quand il n'y en a point. Caligula* (e) *et Néron* (f) *pousserent l'excès du luxe jusqu'à faire couvrir l'aréne de chrysocolle et de vermillon, disposés en compartimens, comme un jardin et comme nous couvrons nos tables de dragées colorées.*

L'espace, qui était entre les carceres et les prémiéres bornes, avait à-peu-près la longueur d'une fois et demi la largeur du Cirque; et celui, qui était entre les derniéres bornes et la porte triomphale, avait environ la moitié de sa largeur. Le prémier s'appellait l'espace, si je ne suis point

(a) *Nous avons mis ici cette mesure, suivant les nôtres, parce qu'elle manquait dans l'original de l'Auteur.*

(b) Ode 1. v. 3.

(c) *La poussiére qu'Horace appelle* olympique, *était la poussiére du stade d'Olimpie où couraient à l'envi les plus fameux athletes de la Grèce et du monde, et où l'honneur que le vainqueur y remportait était des plus grands. Voyez la* Storia delle arti del dis. Tom. I. pag. 26. *et* 251. II. 267. III. 94. *Il appelle aussi* non indecora, Od. lib. 2. od. 1. v. 22., *pour les capitaines romains, la poussiére ou la terre qui les couvrait, après qu'ils étaient morts à la guerre pour la liberté de la patrie et non jamais celle des jeux du Cirque.*

(d) Amor. lib. 3. el. 2. v. 41. seq., de Arte am. lib. 1. v. 149. seq.

(e) *Suet. dans sa vie* cap. 18.

(f) *Pline*, Hist. Nat. lib. 33. cap. 5.

lio (*a*), chiamavasi *spazio*. Il secondo chiamavasi il *flesso della meta*, per quanto pare da Cicerone (*b*). Ivi era, che intorno alla meta, radendola, piegavano le carrette; e questa stretta voltata, massime nell' ultimo giro, come vedremo, decideva per lo più della vittoria. Nella pianta del Circo di Caracalla si vedrà, che nello spazio cadeva il centro di quell' arco di circolo, su cui erano disposte le carceri. Fra gli architetti questo centro doveva essere un punto probabilmente invariabile, e che si sarà fissato prima di tracciar sul disegno le carceri. Questo pure dee mostrare, che non era possibile fare dei Circhi piccoli, se si volevano dare ad essi, com' era solito, dodici carceri, della larghezza ciascheduna di cinque cavalli. Tutte le misure in somma erano obligate, e invariabili (*c*).

Nel campo del Circo era anche l'euripo. Questo era un canale, che scorreva al piede di tutto il podio, e lo bagnava. Era largo, e profondo dieci piedi. Davanti alle carceri (*d*), e davanti alle porte non v'era certamente euripo; perchè il passaggio doveva esser libero, e asciutto. Forza è credere, che vi fosse un ponte coperto, sotto cui l'acqua oltrepassasse. Chiamavano gli antichi euripo qualunque piccolo canale manufatto; come chiamavano nilo i grandi. L'origine d'un euripo nel Circo pare, che fosse a difesa degli spettatori, che di là da lui stavano sedendo. Egli è vero, che col fuggire dal

(*a*) Forse intende del luogo seguente, *Aeneid. lib. 5. v. 315. segg.*, ove appunto Virgilio descrive una corsa di cavalieri trojani:
Haec ubi dicta, locum capiunt, signoque repente
Corripiunt spatia audito, limenque relinquunt
Effusi nimbo similes: simul ultima signant.
Primus abit, longeque ante omnia corpora Nisus
Emicat, et ventis, et fulminis ocyor alis.
Proximus huic, longo sed proximus intervallo,
Insequitur Salius: spatio post deinde relicto,
Tertius Euryalus.
Quì però è da rilevarsi, che il poeta non parla di corsa circense; ma di una corsa per uno spazio semplicemente in lungo, e per *spatium* intende il principio, e il fine.

(*b*) *Pro Coelio: In hoc flexu aetatis fama adolescentis haesit ad metas*. A me pare chiaro, che intenda solamente della voltata, anzi del principio della voltata, o curvità della meta.

(*c*) L'Ippodromo di Costantinopoli non avea che quattro carceri, come scrive il Bulengero *cap.* 14. Nella stampa datane dal Panvinio pare che fossero sei.

(*d*) Così dice Dionigi d'Alicarnasso *lib. 3. cap. 68. pag. 192.*

trompé par un passage de Virgile (a). *Selon Ciceron* (b), *le second s'appellait le tournant de la borne. C'était-là que, autour de la borne, les chars, en la rasant, courbaient leur direction, et cette virevolte serrée, particuliérement au dernier tour, décidait ordinairement de la victoire, comme nous le verrons. On trouvera, au plan du Cirque de Caracalla, que le centre de l'arc de cercle, sur le quel les carceres étaient disposées, tombait dans l'espace. Ce centre devait être probablement un point invariable et fixé pour les architectes, avant que de tracer les carceres sur le dessein. Cela montre aussi qu'il n'était pas possible de faire de petits Cirques si on voulait leur donner, comme à l'ordinaire, douze carceres, chacune de la largeur de cinq chevaux; en un mot toutes les mésures étaient forcées et invariables* (c).

L'euripe était aussi dans le champ du Cirque. C'était un canal qui regnait au pied de tout le podium et qui le baignait. Il avait dix pieds de largeur et autant de profondeur. Ni devant les carceres (d), *ni devant les portes, il n'y avait certainement point d'euripe, car le passage devait être libre et sec; mais il est à croire qu'il y avait un pont couvert sous lequel passait l'eau. Tout canal, fait de main d'homme, était appellé, par les anciens, euripe s'il était petit, et nil s'il était grand. Il semble qu'originairement l'euripe, dans le Cirque, était destiné à la défense des spectateurs assis au delà. En se sauvant du champ, il est vrai qu'ils*

(a) *Il entend peut-être parler de l'endroit suivant*, Aen. l. 5. v. 315. seqq. *où veritablement Virgile decrit une course de chevaliers troyens:*
Haec ubi dicta, locum capiunt, signoque repente
Corripiunt spatia audito, limenque relinquunt
Effusi nimbo similes: simul ultima signant.
Primus abit, longeque ante omnia corpora Nisus
Emicat, et ventis, et fulminis ocyor alis:
Proximus huic, longo sed proximus intervallo,
Insequitur Salius: spatio post deinde relicto,
Tertius Euryalus.
Il faut remarquer ici que le poete ne parle pas de course circense, mais d'une course par un espace simplement en longueur, et par spatium *il entend le commencement et la fin.*

(b) Pro Coelio: In hoc flexu aetatis fama adolescentis haesit ad metas. *Il me semble clair qu'il n'entend dire que le tournant, et même le commencement du tournant ou de la courbure des bornes.*

(c) *L'Hippodrome de Constantinople n'avait que quatre carceres, comme l'assure Bulenger*, cap. 14.; *selon la planche, qu'en donne Panvinius, il semble qu'il y en avait six.*

(d) *C'est ainsi que parle Denis d'Halicarnasse*, lib. 3. cap. 68. pag. 192.

campo erano fuori d'ogni pericolo, perchè i più bassi erano sul podio; ma non fu così quando cominciossi ad usare l'euripo. Il podio allora non v'era, e gli spettatori sedevano vicini al suolo. Si alzarono dappoi i sedili per ragione del podio; ma l'euripo restò, ciò non ostante (*a*). Forse che v'era qualche cosa di mistico in questo canale; perchè vedo, che Tertulliano dice, che a lui presiedeva la dea Iside (*b*). Siccome che i primi giuochi si celebravano sulle sponde dei fiumi, per aumentare con ciò il pericolo, e in conseguenza il piacere de' riguardanti; così forse si ebbe riguardo a questa origine, conservando l'euripo. Forza però è, che questo canale non fosse necessario; perchè Nerone per ampliare lo spazio nel Circo Massimo lo fece chiudere (*c*). Ai tempi di Tertulliano però si vede, che v'era di bel nuovo; se pure è il Circo Massimo quello, di cui ragiona questo antico cristiano, come par probabile (*d*). Il Circo di Caracalla, che descriveremo, non aveva probabilmente euripo, come credo di poter provare a suo luogo (*e*). Il pericolo ancora di corrervi le carrette sulla sponda, avrà accresciuto l'interesse degli spettatori, come quando correvasi sulla sponda del fiume. Nel luogo, in cui era il Circo Massimo,

(*a*) Credo, che i sedili si facessero a qualche altezza, per goder meglio da una parte all'altra del Circo. Nel Massimo furono sollevati a dodici piedi fin dal principio, che lo fabricò Tarquinio. Livio *lib.* 1. *cap.* 15. *n.* 35.: *loca divisa patribus, equitibusque, ubi spectacula sibi quisque facerent, fori appellati. Spectavere, furcis duodenos ab terra spectacula alta sustinentibus pedes.* Quì s'intende del podio.

(*b*) *Loc. cit.* La chiama *Magna Mater*, che è Cibele, come ho notato poc'anzi.

(*c*) Plinio, a cui dobbiamo questa notizia, *Hist. Nat. lib.* 8. *cap.* 7. racconta, che Giulio Cesare avea fatto circondare il Circo di euripi per difendere gli spettatori dalle fiere, in specie dagli elefanti, de' quali vi si dava la caccia; al qual effetto non bastavano le cancellate di ferro, che circondavano l'arena, forse perchè il primo ordine degli spettatori stava al pari dell'arena, o poco più alto. Di questa giunta dell'euripo ne parla anche Svetonio nella vita di quell'imperatore *cap.* 39. Cedreno *Comp. hist. Tom. I. pag.* 147. *edit. Paris.* 1647. malamente attribuisce l'euripo a Romolo.

(*d*) Vi era pure al tempo di Cassiodoro, che ne parla *Var. lib.* 3. *epist.* 51.

(*e*) Non lo ha poi fatto; o almeno non ho trovato, che ne parli nelle carte, che ho avute in mano. Una prova sarebbe, che dall'arena si andava sul podio, e che non vi è indizio d'aquedotto. Si veda la spiegazione della Tav. I.

étaient hors de tout dangèr, puisque les plus bas étaient sur le podium; mais il n'en était pas de même quand on commença à se servir de l'euripe. Alors il n'y avait point de podium et les spectateurs étaient assis proche le sol. On éleva ensuite les siéges à cause du podium, mais malgré cela l'euripe resta (a). *Peut-être y avait-il quelque chose de mistérieux dans ce canal, car Tertullien dit que la déesse Isis y présidait* (b). *Comme les prémiers jeux se célébraient sur le bord des fleuves, pour rendre le péril plus imminent et par-là augmenter le plaisir des regardans, peut-être conserva-t-on l'euripe à cause de cela. Il y a apparence que ce canal n'était pas nécessaire, puisque Neron le fit couvrir pour aggrandir l'espace dans le Cirque Maxime* (c). *On voit cependant qu'il y était de nouveau du tems de Tertullien, si toutefois c'est le Cirque Maxime dont parle cet ancien chrétien, comme il parait vraisemblable* (d). *Le Cirque de Caracalla, que nous décrirons, n'avait peut-être point d'euripe, ainsi que je crois pouvoir le prouver à sa place* (e). *Le péril qu'il y avait aussi pour les chars, en y courant sur le bord, aura également augmenté l'intérêt des spectateurs, tout comme quand on courait sur le bord du fleuve. Dans le lieu où était le Cirque Maxime, la Marrana y*

(a) *Je crois que les siéges se faisaient à quelque hauteur pour voir plus facilement toutes les parties du Cirque. Dans le Maxime ils furent élevés à douze pieds dès le commencement qu'il fut bâtis par Tarquin. Tite Live*, lib. 1. cap. 15. n. 35.: loca divisa patribus, equitibusque, ubi spectacula sibi quisque facerent, fori appellati. Spectavere, furcis duodenos ab terra spectacula alta sustinentibus pedes. *On entend qu'il parle ici du podium.*

(b) *A l'éndroit cité. Il l'appelle* Magna Mater, *qui est Cybele, comme je l'ai remarqué un peu plus haut.*

(c) *Pline à qui nous devons cette notice*, Hist. Nat. lib. 8. cap. 7. *rapporte que Jules César avait fait entourer le Cirque d'euripes pour défendre les spectateurs des bêtes feroces, sur-tout des éléphans dont on y donnait la chasse. Les grilles de fer qui entouraient l'arène; ne suffisaient point à cet effet, peut-être parce que le prémier rang des spectateurs se trouvait au niveau de l'arène ou un peu plus haut. Suetone parle aussi de cette addition de l'euripe dans la vie de cet empereur*, cap. 39. *Cedrenus*, Comp. hist. Tom. I. pag. 147. edit. Paris. 1647. *attribue mal-à-propos l'euripe à Romulus.*

(d) *Il y était aussi du tems de Cassiodore qui en parle*, Var. lib. 3. epist. 51.

(e) *Il ne l'a pas fait ou du moins je n'ai pas trouvé qu'il en parle dans les papiers que j'ai eus entre les mains. Ce serait une preuve qu'on allait de l'arène au podium, et qu'il n'y a aucun indice d'aqueduc. Voyez l'explication de la Plan. I.*

scorre tuttavia la Marrana, la quale avrà senza dubbio formato l'euripo di quel Circo (*a*); come dov' era il Circo Flaminio, secondo che s'è detto nel Capo II., scorre sotterra ancora oggidì una gran vena d'acqua purissima nei vicini fornici sotterranei di quell' edifizio. Per dare una strana magnificenza, o pazzia, non so in qual giuoco l'imperatore Eliogabalo fece riempire tutto l'euripo di vino (*b*). Le matrone della moderna Roma non avrebbero certamente lodata questa grandiosità, che avrà riempito tutto il Circo d'un vapore stomacosissimo. Ecco quanto ho saputo trovare nell' antichità sopra la spina, e sopra l'arena.

Resta a domandare, come tanto popolo adunato nel Circo si riparasse dal raggio del sole; molestia intollerabile massime ne' giorni d'estate. Ne' teatri, e negli anfiteatri sappiamo, che v'era un velario, che lo difendeva. Par probabile, che vi fosse ancora nei Circhi; ma non se ne trova verun indizio negli autori antichi. Non esistendo più rovine dei gran Circhi di Roma, non si può conoscere, come si conosce nell' anfiteatro Flavio, se v'era costruzione adattata a sostenere il velario. Nulla certamente se ne scopre nel Circo di Caracalla; benchè a forza d'antenne di legno piantate in terra, ed appoggiate al gran muro circondario facil cosa fosse il coprirlo anch' esso in caso di bisogno (*c*).

coule encore, et sans doute qu'elle formait l'euripe de ce Cirque (a). *C'est ainsi qu'à l'endroit du Cirque Flaminien, selon ce qui a été dit au Chap. II., coule, encore aujourd' hui, sous terre, une grande veine d'eau très-pure, dans les fornices souterrains près de cet édifice. Pour faire montre d'une magnificence extraordinaire, ou folie, je ne sais en quel jeu, l'empereur Héliogabale fit remplir tout l'euripe de vin* (b). *Les matrones de Rome moderne n'auraient certainement pas loué cette grandieusité qui n'aura pas manqué de repandre dans tout le Cirque une vapeur très-désagréable. Voilà tout ce que j'ai pu trouver dans l'antiquité sur l'épine et l'aréne.*

Il reste à demander comment tant de peuple assemblé dans le Cirque, pouvait se garantir des rayons du soleil dont l'incommodité devait être insupportable, sur-tout dans les jours d'été. Nous savons que, dans les théâtres et les amphithéâtres, il en était défendu par une tente. Peut-être y en avait-il aussi dans les Cirques, mais on n'en trouve aucun indice dans les anciens auteurs. N'éxistant plus de ruines des grands Cirques de Rome, on ne saurait connaitre, comme on le connait dans l'amphithéâtre Flavien, s'il y avait une construction propre à soutenir une tente. On ne découvre rien là-dessus dans le Cirque de Caracalla, quoique à force de pieux plantés en terre et appuyés au grand mur entourant, il fût aussi très-facile de le couvrir dans un cas de besoin (c).

(*a*) Il Gamucci *Antich. di Roma*, *lib. 2. pag.* 80. *ed.* 1579. osserva, che ora vi si faceva andare la Crabra, che è la Marrana; ora l'Appia.

(*b*) Lampridio nella di lui vita.

(*c*) Non v'è dubbio che nei teatri, ed anfiteatri, almeno in que' di Roma, e di Pola, e in altri, che si conoscono, si tenesse il velario, o tendone per riparare il sole. Possono vedersene le prove presso il Lipsio *de Amphith. cap.* 17. *seg.*, il Maffei *lib.* 2. *cap.* 13., il conte Gian Rinaldo Carli *Ant. Ital. par.* 2. *l.b.* 3. §. 7. *pag.* 227. *seg.*, e tanti altri; come anche si vede chiaramente nell' anfiteatro Flavio: ma nei Circhi, per quanto fossero grandi, eccettuato forse il Massimo al tempo di Trajano, pare impossibile per le cose, che erano sulla spina, e principalmente per gli obelischi. Molto meno può credersi di quello di Caracalla, che ha muri circondarj assai bassi, e deboli, ai quali non potevasi supplire neppure con travi. Il ch. Guattani nei suoi *Mon. ant. ined.* di quest' anno 1789., mese di marzo, Tav. I. ha combinata col nostro sig. ab. Uggeri, e data l'idea più giusta del velario sul detto anfiteatro Flavio.

(a) *Gamucci* Ant.ch. di Roma, lib. 2. pag. 80. edit. 1579. *observe qu'on y faisait aller tantôt la Crabre qui est la Marrana, tantôt l'Appia.*

(b) *Lampride, dans sa vie.*

(c) *Il n'y a point de doute que dans les théâtres et les amphithéâtres il n'y eût le vélament ou tente pour garantir du soleil. On en peut voir les preuves dans Juste Lipse*, de Amphith. cap. 17. et seq., *Maffei*, lib. 2. cap. 13., *le conte Jean Renauld Carli*, Ant. Ital. part. 2. lib. 3. §. 7. pag. 227. *et suiv. et plusieurs autres. On le voit clairement aussi dans l'amphithéâtre Flavien; mais dans les Cirques, quelques grands qu'ils fussent, peut-être excepté le Maxime au tems de Trajan, cela parait impossible à cause des choses qui étaient sur l'épine et sur-tout des obélisques. On peut beaucoup moins le croire de celui de Caracalla dont les murs entourans sont très-bas et très-faibles et auxquels on ne pouvait pas même suppléer par des poutres. M. l'abbé Guattani dans ses* Mon. ant. incedit. *de cette année* 1789., *mois de mars, Planche I., d'accord avec nôtre abbé Uggeri a donné l'idée la plus juste du vélaire sur l'amphithéâtre Flavien.*

CAPO VIII.

DEI GIUOCHI CIRCENSI IN PARTICOLARE, E DELLA POMPA, CHE SI PREMETTEVA ALLA SOLENNITA' DI ESSI.

DEscritta la struttura de' Circhi, parlisi ora de' giuochi, che in essi si rappresentavano, e che perciò furono chiamati circensi. Non parlerò quì nè delle cacce, nè del pugillato, nè d'altri esercizj praticati talvolta anch' essi nel Circo; perchè vi si rappresentavano piuttosto a cagione dell' ampiezza del luogo, e del comodo degli spettatori, che per esser fatto il Circo per loro. I Circhi furono ideati per le corse de' cavalli; ed a queste limitiamoci nel presente trattato.

Celebravansi questi giuochi regolarmente in certi giorni fissi dell' anno in commemorazione d'alcune solennità, a un di presso come fassi oggigiorno delle nostre feste. Da queste solennità traevano il loro nome i giuochi, e si chiamavano Apollinari i dedicati ad Apollo, Florali i dedicati a Flora, Cereali quelli di Cerere, Saturnali quelli di Saturno, Consuali quelli di Conso, Baccanali quelli di Bacco, ec. (*a*). Gli uni, e gli altri erano più, o meno magnifici secondo il rituale. V'erano quelli, che si davano una volta ogni secolo; e che perciò furono detti i giuochi secolari. Augusto li celebrò l'anno di Roma 737., e Orazio per questi fece il più bell' inno, che sia mai stato fatto ad Apolline, e che abbiamo ancora. Questi giuochi furono i più sfarzosi, e brillanti. Si stabilirono giuochi ancora per il giorno natale degl' imperatori; altri ad ogni lustro, e si chiamarono voti quinquennali; altri ad ogni due lustri, e furono i decennali. Alle volte duravano varj giorni, e massimamente i più solenni. Dal calendario di Gn. Flavio publicato dal Grutero (*b*), si raccoglie, che ai 14. di settembre, ed ai 14. di novembre si provavano i cavalli: ed infatti ai 15. dell' uno, e dell' altro mese v'erano successiva-

(*a*) Vedasi il Bulengero *cap.* 7. *segg.*
(*b*) *Pag.* 133.

CHAPITRE VIII.

DES JEUX CIRCENSES EN PARTICULIER, ET DE LA POMPE QU'ON ÉTALAIT À LEUR SOLENNITÉ.

APrès la description de la structure des Cirques, se présente naturellement celle des jeux qu'on y donnait et que, par dérivation, on appellait circenses. Je ne parlerai ici ni des chasses, ni du pugillat, ni des autres exercices qu'on voyait aussi quelque fois dans le Cirque, et qu'on y représentait, moins par la raison que le Cirque fût fait pour eux, qu'à cause de l'étendue du lieu et de la commodité des spectateurs. Les Cirques furent faits pour les courses des chevaux, et c'est à ces courses que nous nous renfermerons dans ce traité.

Ces jeux se célébraient régulièrement, à certains jours fixes de l'année, en commémoration de quelque solennité, comme on fait à peu-près aujourd'hui de nos fêtes. Ils tiraient leur nom de cette solennité; on appellait Apollinaires, ceux dédiés à Apollon; Floraux ceux dédiés à Flore; Céréales; ceux de Cérès; Saturnales, ceux de Saturne; Consuales, ceux de Consus; Baccanales, ceux de Bacchus, etc. (a). *Les uns et les autres étaient plus ou moins magnifiques, suivant le rituel. Il y en avait qu'on ne donnait qu'une fois tous les siécles, et qu'on appellait, pour cette raison, les jeux séculaires. Auguste les célébra l'an de Rome 737., et ce fut à cette occasion qu'Horace fit à Apollon la plus belle des hymnes qui lui ayent été adressées, et que nous avons encore. Ces jeux étaient les plus magnifiques et les plus brillans. Outre les jeux, qu'on institua aussi pour le jour de la naissance des empereurs, on en institua encore pour chaque lustre, qu'on nomma* vota quinquennalia, *et d'autres, tous les deux lustres, qui furent appellés* decennalia. *Quelque fois ces jeux, sur-tout les plus solennes, duraient plusieurs jours. On voit dans le calendrier de Gn. Flavius, publié par Gruterus* (b), *qu'on éprouvait les chevaux au 14. de septembre, et au 14. de novembre; et en effet,*

(a) *Voyez Boulenger*, cap. 7. seqq.
(b) Pag. 133.

mente i giuochi nel Circo (*a*). In questo stesso calendario s'indicano pure i giuochi Consuali ai 21. di agosto, ed ai 15. di dicembre. Per queste grandissime spese v'erano dei fondi publici. Davano talvolta i giuochi anche coloro, che aspiravano alle publiche cariche per cattivarsi l'aura popolare; e li davano ne' secoli posteriori i consoli, e le altre primarie dignità dell' impero; lo che cagionava spese rovinose alle famiglie (*b*). In una iscrizione presso il citato Grutero (*c*) si ricorda Aponia Montana sacerdotessa delle dive Auguste, che dà i giuochi circensi per onore del suo sacerdozio: *ob honorem sacerdotii*. Lo stesso si ha in altra iscrizione presso il medesimo (*d*), di L. Lucrezio Fulviano, che li diede a onore del suo pontificato: *ob honorem pontificatus*.

Precorreva la fama, che i tali giorni doveansi celebrare in Roma i solenni giuochi circensi. Infinito era il concorso degli spettatori, che a questo avviso faceasi da ogni parte alla capitale (*e*). Si chiudevano in que' giorni le botteghe, s'esercitava più che mai l'ospitalità; e Roma non respirava più che gioja, e allegria. I Romani erano così sensibili a questa solennità, che il popolo non domandava al principe, che abbondanza di pane, e frequenza di giuochi circensi (*f*).

Infinite erano le spese, che in quell' occasione si facevano dai magistrati, e molto più

le 15. de l'un et de l'autre mois, on donnait successivement les jeux dans le Cirque (a). *On indique de même, dans ce calendrier, les jeux Consuales au 21. d'août et au 15. de décembre. Pour ces grandes dépenses il y avait des fonds publics. Ceux qui aspiraient aux charges publiques donnaient aussi quelque fois des jeux pour s'attirer la faveur populaire. Dans les siécles postérieurs ils furent donnés par les consuls et les principaux membres de l'empire, ce qui causait à leurs familles des dépenses ruineuses* (b). *Il y a dans Gruterus* (c) *une inscription où on lit qu'Aponia Montana, sacerdotesse des dives Augustes, donne les jeux circenses à l'honneur de son sacerdoce:* ob honorem sacerdotii (d). *Par une autre inscription on voit que L. Lucrece Fulvien donna aussi ces jeux à l'honneur de son pontificat:* ob honorem pontificatus.

La renommée annonçait les jours auxquels on devait célébrer solennellement à Rome les jeux circenses. A cet avertissement une infinité de spectateurs accouraient de toutes parts à la capitale (e). *Ces jours-là on fermait les boutiques, on exerçait l'hospitalité plus que jamais, et Rome ne respirait plus que joie et réjouissance. Les Romains étaient si sensibles à cette solennité que le peuple ne demandait au prince qu'abbondance de pain et de fréquens jeux circenses* (f).

Les dépenses que les magistrats faisaient en cette occasion, quelques immenses qu'elles fussent,

(*a*) Di altri giorni registrati nel Calendario Romano si veda il dottissimo Foggini *Fastor. anni Rom. a Verr. Flacco, ec. pag.* 53. 56. 67.; e i Fasti sacri in fine dell' opera stessa.
(*b*) Si veda il Bulengero *cap.* 40. 42., e Giacomo Gottofredo nei commentarj al Codice Teodosiano *lib.* 15. *tit.* 9. *leg.* 1.
(*c*) *Pag.* 101. *n.* 8.
(*d*) *Ivi n.* 3.
(*e*) In occasione dei giuochi circensi dati da Giulio Cesare nel Circo Massimo fu tanto il concorso dei forestieri, che oltre al dover restare per le strade, e sotto alle tende, molti vi perirono schiacciati dalla calca. Svetonio nella di lui vita *cap.* 39.
(*f*) Gioven. *Sat.* 10. *v.* 77. *segg.* Il poeta lo dice forse ironicamente, per far vedere come il popolo romano spogliato dagl' imperatori d'ogni diritto, e parte della sovranità, si era ridotto a godere del divertimento di questi giuochi, mantenuti, ed accresciuti perciò dalla politica:

Jampridem, ex quo suffragia nulli
Vendimus, effugit curas: nam qui dabat olim
Imperium, fasces, legiones, omnia; nunc se
Continet, atque duas tantum res anxius optat,
Panem, et circenses.

(a) *Quant à d'autres jours enrégistrés dans le Calendrier Romain, voyez le savant Foggini*, Fastor. anni Rom. a Verr. Flacco, etc. pag. 53. 56. 67., *et les Fastes sacrés à la fin du même ouvrage.*
(b) *On peut voir là-dessus Boulenger*, cap. 40. 42., *et Jacq. Godefroid dans ses commentaires sur le Code Théodosien, lib.* 15. *tit.* 9. *leg.* 1.
(c) Pag. 101. n. 8.
(d) *A la même pag.* n. 3.
(e) *A l'occasion des jeux circenses que Jules César donna dans le Cirque Maxime, le concours des étrangers fut si grand qu'il en resta beaucoup dans les rues et sous des tentes où il en perit un grand nombre écrasés par la foule. Suet. dans sa vie*, cap. 39.
(f) *Juv.* Sat. 10. v. 77. seqq. *C'est peut-être par ironie que le poete parle ainsi, pour faire voir comment le peuple romain, depouillé par les empereurs de tout droit et de la part qu'il avait à la souveraineté, s'était reduit à jouir de ces jeux qui, pour cette raison, étaient maintenus et augmentés par la politique:*

Jampridem, ex quo suffragia nulli
Vendimus, effugit curas: nam qui dabat olim
Imperium, fasces, legiones, omnia; nunc se
Continet, atque duas tantum res anxius optat,
Panem, et circenses.

dagl' imperatori ai tempi del principato. Di tutti gli spettacoli dell' antica Roma, i più pomposi erano i giuochi del Circo, e i trionfi dei vincitori quando tornavano carichi di gloria. A questi trionfi pure servirono qualche volta i Circhi medesimi, perchè si facea passare per mezzo loro fra un' infinità di spettatori il trionfatore, nell' andar che faceva al Campidoglio. Abbiamo detto di Lucullo, che nel Circo Flaminio fece il suo trionfo.

Consistevano poi questi gran giuochi circensi in una solenne processione, terminata da varj publici sacrifizj, che si facevano sulla spina; e in una corsa di cento carrette, che per divertimento del popolo faceasi, e con cui terminava la festa. Di tutte queste solennità diasi descrizione tanto esatta, quanto per me si potrà, sull' autorità degli antichi; e prima parlerò in questo Capo della processione, che chiamavasi *pompa*; e della corsa nel seguente.

Pompa chiamavasi qualunque magnifica processione, che a guisa delle nostre accompagnava le publiche funzioni (*a*). Pompa funebre era quella, che precedeva i cadaveri de' Grandi portati al rogo, o al sepolcro; trionfale quella, che scortava i trionfatori nel solenne ingresso, che facevano in Roma; e circense quella, con cui si cominciavano i giuochi nel Circo. *Aurea* la disse Ovidio (*b*), forse per le gran ricchezze, che in essa comparivano: ed infatti Tertulliano dice, che di tutte le pompe la circense era la più magnifica.

Dionigi d'Alicarnasso, storico grave, e dotto, il quale nel lungo soggiorno da lui fatto in Roma avrà veduto moltissime volte i giuochi circensi, ce ne ha lasciata fortunatamente un' esattissima descrizione (*c*). Non può sospettarsi, che l'abbia esagerata, perchè scriveva in faccia di chi al pari di lui la conosceva.

(*a*) Osservò il Noris *De Nummo Diocl. cap. 5. Diss. Noris. in Sallengre Suppl. Antiq. Rom. Tom. I. col.* 414., e dopo di lui il Bonaroti *Osserv. sopra alc. medagl. pag.* 186. *seg.*, che i magistrati, ed altri primi rappresentanti in queste funzioni, si dicevano *procedere*, onde è nato *processione*, ritenuto particolarmente nelle nostre funzioni ecclesiastiche.

(*b*) *Amor. lib. 3. el. 2. v. 44.*

(*c*) *Lib. 7. cap. 72. pag. 457. e segg.*

l'étaient infiniment moins que celles què faisaient les empereurs dans les tems de la principauté. De tous les spectacles de Rome ancienne, les plus pompeux étaient les jeux du Cirque et les triomphes des vainqueurs qui revenaient chargés de gloire. Quelquefois même les Cirques servaient aussi aux triomphes. On y faisait passer au milieu, parmi une infinité de spectateurs, le triomphateur qui allait au Capitole. Nous avons dit de Lucullus, que ce fut dans le Cirque Flaminien qu'il fit son triomphe.

Ces grands jeux circenses consistaient en une procession solennelle qui se terminait par différens sacrifices publics, sur l'épine, et par une course de cent chars pour le divertissement du public, ce qui faisait la clôture de la fête. Je donnerai de toutes ces solennités, sur l'autorité des anciens, des descriptions aussi exactes qu'il me sera possible. Ce Chapitre sera pour la procession qu'on appellait la pompa, *et le suivant sera pour la course.*

On appellait pompe toute procession magnifique qui, comme les nôtres, accompagnait les fonctions publiques (a). *La pompe funébre était celle qui précédait les cadavres des Grands qui étaient portés sur le bucher ou au tombeau. La triomphale, celle qui écortait les triomphateurs à leur entrée solennelle à Rome. Enfin, la circense était celle par laquelle on commençait les jeux dans le Cirque. Ovide* (b) *l'appella* aurea, *d'or, peut-être à cause des grandes richesses qu'on y portait. Tertullien dit, en effet, que, de toutes les pompes, la circense était la plus magnifique.*

Nous en avons une très-exacte description qui nous a heureusement été laissée par le grave et docte historien Denis d'Halicarnasse, dont le long séjour à Rome lui aura permis de voir très-souvent les jeux circenses (c). *On ne saurait le soupçonner d'exageration puisqu'il écrivait en présence de témoins oculaires à qui il ne pouvait en imposer.*

(a) *Noris observa*, De Nummo Diocl. cap. 5. Diss. Noris. in Sallengre Suppl. Antiq. Rom. Tom. I. col. 414., *et après lui Bonaroti*, Osserv. sopra alc. med. pag. 186. seq., *que les magistrats et les autres prémiers représentans dans ces fonctions se disaient* procedere *d'où est venu* procession *conservé particuliérement dans nos fonctions ecclesiastiques.*

(b) Amor. lib. 3. el. 2. v. 44.

(c) Lib. 7. cap. 72. pag. 457. et seqq.

Dice adunque Dionigi, e con lui Ovidio (*a*), ed altri, che avanti di cominciare i giuochi, la pompa, o sia processione, scendeva dal Campidoglio, e pel Foro Romano s'incamminava in bell' ordine verso il Circo Massimo per la strada detta il *Velabro*. Era vietato sotto pena di sacrilegio a chiunque l'affacciarsi alle finestre, per non profanare collo sguardo le arcane, e sacre cose, le quali per essere dappoi esposte alla publica vista nel Circo, si portavano scopertamente dentro l'arche mistiche. Successe anticamente, che un curioso fanciullo dalle finestre della casa paterna volle vedere ciò, che in queste arche contenevasi, e ne fece relazione al padre forse non meno di lui curioso. Sdegnati gli dei di tanto ardire, mandarono in Roma fiera pestilenza, la quale, al riferire degli storici, non cessò fino a tanto, che il padre non ebbe confessato al senato il delitto suo, e del figliuolo. Allora fu, che per provedere in avvenire a simili profanazioni, si ordinò, che in quella occasione si coprisse la strada, per cui passava la pompa dal Campidoglio al Circo, con un gran velario; dal che nacque il nome di *Velabro*, che tuttora dura alla via, che va appunto dal Campidoglio a' Cerchi (*b*). Notisi di passaggio, che l'uso di coprire le strade in occasione delle solenni processioni dura tuttavia in Roma: tanto è vero, che molte delle moderne usanze sono più antiche di quel, che forse taluno si crede.

Giunta la pompa al gran Circo già preparato, e ripieno di ducento, e forse più mila spettatori, e spettatrici (*c*), entravano per la gran porta primieramente tutte le publiche magistrature

(*a*) *Fast. lib. 6. v. 405.*

(*b*) Questa etimologia cavata da Plutarco da tale storiella, che racconta nella vita di Romolo, e ripetuta da Macrobio *Saturn. lib. 1. cap. 6.*, è stata rigettata da Giusto Lipsio *de Amphith. cap. 17.*, dal Vossio *Etym. v. Veho*, e da altri.

(*c*) Il numero di questi spettatori era in proporzione, parlandosi del Circo Massimo, degli accrescimenti di portici, che vi si andavano facendo; come si vede dal detto addietro alla *pag.* VI. Quì l'Autore parla dei tempi di Dionigi, e dopo. Publio Vittore nella descrizione delle regioni di Roma *Reg. XI.* lo fa ascendere a 360000., come ha detto il sig. Bianconi alla *pag.* XXXI. ed altri anche più. Ma qualunque sia stato l'ingrandimento fattovi da Trajano, da Costantino, e da altri, quel numero pare esaggerato, se non vi è errore nella lezione.

Denis dit donc, et avec lui Ovide (a), *ainsi que d'autres, qu' avant que de commencer les jeux, la pompe, ou procession, descendait du Capitole, et que, par le Forum Romain, elle s'acheminait en bon ordre vers le Cirque Maxime par la rue appellée le* Velabrum. *Il était defendu, pendant ce tems, à qui que ce fût de se mettre aux fenêtres, sous peine de sacrilége, et cela afin de ne pas profaner, par ses regards, les choses cachées et sacrées qu'on portait à découvert dans les coffres mistérieux pour être ensuite exposées à la vue publique dans le Cirque. Anciennement il arriva qu'un enfant curieux voulut voir, des fenêtres de la maison paternelle, ce que renfermait ces coffres, et il le raconta à son pere qui n'en était guere moins curieux que lui. Les dieux, irrités de tant de hardiesse, envoyerent à Rome une horrible peste qui, au rapport des historiens, ne cessa qu'après que le pere eût avoué au senat le crime que son fils et lui avaient commis. Ce fut alors que, pour prévénir à l'avenir de semblables profanations, on ordonna qu'en cette occasion on couvrirait la rue par où passait la pompe, du Capitole au Cirque, avec une grande tente, d'où vint le nom de* Velabrum *que porte encore présentement la rue qui va du Capitole aux* Cerchi (b). *Nous remarquons en passant que l'usage de couvrir les rues, pour les processions solennelles, subsiste toujours à Rome; tant il est vrai que beaucoup d'usages modernes sont peut-être plus anciens qu'on ne le croit.*

La pompe arrivée au grand Cirque, déjà préparé et plein de deux cens mille et peut-être plus de spectateurs et de spectatrices, prémiérement entraient par la grande porte (c) *tous les magi-*

(a) Fast. lib. 6. v. 405.

(b) *Cette étymologie, tirée par Plutarque d'une pareille historiette qu'il raconte dans la vie de Romulus, et qui est répétée par Macrobe,* Sat. lib 1. cap. 6., *a été rejétée par Juste Lipse, de* Amphith. cap. 17., *par Vossius* Etym. v. Veho, *et par d'autres.*

(c) *Le nombre de ces spectateurs, en parlant du Cirque Maxime, était proportionné à l'augmentation des portiques qu'on y faisait, comme on le voit par ce qui a été dit à la* pag. VI. *L'Auteur parle ici des tems de Denis, et après. Publius Victor, dans sa description des quartiers de Rome,* Reg. XI. *le fait monter à 360000. comme M. Bianconi l'a dit à la* pag. XXXI. *et d'autres à un plus grand nombre. Mais quelque soit l'agrandissement qui y fut fait par Trajan, par Constantin et par d'autres, ce nombre parait exageré, à moins qu'il n'y ait quelque erreur dans la leçon.*

vestite de' loro abiti solenni. Venivano dopo queste i fanciulli nobili non pervenuti ancora alla pubertà. Si presentavano a cavallo quelli di famiglie senatorie, ed equestri divisi in decurie; e a piedi gli altri, che dovevano un giorno militare nella fanteria della republica, partiti in centurie. Andavano questi nel medesimo ordine, in cui solevano andare ai loro esercizj palestrici. Amavano con ciò i Romani, che i forastieri, concorsi in queste occasioni alla capitale, vedessero quanto poteva un giorno sperare la republica da sì fiorita, e crescente moltitudine. Seguivano gli aurighi, che a lenti passi facevano mostra delle loro carrette a due, o a quattro cavalli; e queste, come vedrassi, non potevano essere mai meno di cento. Al fianco d'esse caracollavano i giovani cavalli sciolti, e bizzarri, col cavalcante sul dorso. Venivano dappoi gli atleti, e i lottatori destinati ai differenti giuochi, e questi ignudi, eccettuato ciò, che la modestia vuol vedere coperto. Dopo questi comparivano i saltatori, o sieno ballarini, divisi in tre classi: la prima di gioventù già formata; la seconda di adolescenti; la terza di fanciulli, e questi erano seguitati da gran numero di suonatori da corda, e da fiato, che facevano echeggiare d'intorno le loro differenti sinfonie. I saltatori portavano in mano una breve lancia, ed entravano nel Circo ballando. Il loro abito era di scarlatto, e dai loro brodieri guerniti d'acciajo pendeva una spada, ed una piccola lancia. Aveano oltre ciò i suonatori l'elmo sul capo ornato di creste, e di pennacchi. Ciascheduna torma era preceduta da un direttore di ballo, che dava il tempo ai saltatori, e il tono ai suonatori; e la rapidità sì dell'uno, che dell' altro indicava l'ardore, e la celerità necessaria ne' combattimenti. Era questo quel celebre ballo armato, che i Greci chiamavano saltazione pirrica, che taluno credeva inventata da Minerva dopo avere domati i Titani.

In seguito dei cori militari venivano i cori satirici, che all' uso di Grecia nello stesso tempo cantando ballavano. Coloro, che rappresentavano la figura de' Sileni, erano vestiti d'abiti setolosi seminati di fiori; e quelli, che rap-

strats revêtus de leurs habits solennels. Après eux venaient les enfans nobles au dessous de la puberté. A cheval se presentaient ensuite ceux de familles sénatoriales et équestres, divisés en décuries, et à pied les autres qui devaient un jour combattre dans l'infanterie de la république, partagés en centuries et marchant avec le même ordre qu'ils observaient dans leurs exercices palestriques. En cela les Romains étaient charmés que les étrangers, accourus à la capitale dans ces occasions, vissent ce que la république pouvait attendre un jour d'une si florissante et croissante multitude. Ceux-ci étaient suivis des auriges qui faisaient pas à pas montre de leurs chars à deux ou à quatre chevaux, et dont le nombre, comme on le verra, ne pouvait jamais être moindre de cent. A côté d'eux caracolaient les volans, jeunes chevaux folâtres, montés de leurs piqueurs. Les athlétes et les lutteurs, destinés aux différens jeux, s'avançaient à leur suite tout nus, excepté ce que la modestie ne veut point découvrir. Puis paraissaient les sauteurs ou baladins séparés en trois bandes; la prémiére de jeunes gens déjà formés, la seconde d'adolescens, et la troisiéme d'enfans qui précedaient un grand nombre de joueurs d'instrumens à corde et à vent dont les différentes symphonies retentissaient tout autour. Les sauteurs, qui portaient une courte lance à la main, entraient dans le Cirque en dansant. Leur habit était d'écarlate, et de leurs baudriers, garnis d'acier, pendaient une épée et une petite lance. Outre cela les joueurs d'instrumens avaient sur la tête des casques ornés d'aigrettes et de panaches. Chaque bande était précédée d'un chef de danse qui marquait le tems aux sauteurs et la mesure aux musiciens, et la rapidité de l'un et de l'autre indiquait l'ardeur et la vitesse nécessaire dans les combats. C'était cette fameuse danse armée que les Grecs appellaient la danse pyrrhique, que quelques-uns ont cru avoir été inventée par Minerve après qu'elle eut domté les Titans.

Après les choeurs militaires marchaient les choeurs satyriques qui, à l'usage des Grecs, chantaient et dansaient en même tems. Ceux qui représentaient les Silénes portaient des habits vélus, parsemés de fleurs, et ceux qui figuraient

presentavano i Satiri, erano coperti di pelli caprine, ed avevano in capo ruvide capigliature posticce. Era incombenza di costoro il volgere in ridicolo i balli più serj, e rallegrare con ciò gli spettatori. Da simil genio scurrile, e pungente nacque il nome di satira, che nel medesimo senso dura ancora, perchè a costoro era permesso il pungere talvolta le persone più rispettabili, e nel farlo improvisavano in versi. Entrava dappoi un nuovo coro di citaristi, e di suonatori da fiato, ai quali immediatamente tenevan dietro coloro, che portavano gl' incensieri, e gli altri vasi d'oro, e d' argento necessarj ai sacrifizj. Tutto il Circo allora non avrà spirato più che fumo odoroso; dal che si vedeva, che non erano più lontani gli dei. In mezzo a questi sacri incensi entravano nello stadio le statue d'avorio delle divinità vestite alla Greca, e portate su certe macchine, chiamate *fercula*, sulle spalle de' cittadini destinati a questo onore. Al loro presentarsi, i Flamini indicavano silenzio colla solita formola: *favete linguis*, *favete animis* (*a*). Non era allora più permesso, che il batter palma a palma a quelle divinità, a cui ciascheduno era più devoto; e ciò chiamavasi far plauso. Nel passare queste immagini davanti agli spettatori, si levavano in piedi coloro, che ne erano particolarmente devoti; e nel pregarle tendevano ad esse le mani. Dai varj ondeggiamenti, che nel portarle sulle spalle dovevano fare necessariamente le statue, ne cavava il popolo i presagi favorevoli, o contrarj per le grazie, che ad esse domandavano. I primi si chiamavano *signa secunda*, e naturalmente *adversa* gli altri: cose, che saranno poi state spiegate ne' libri degli auguri.

La prima divinità, che compariva, era la Vittoria, a cui tanto della loro grandezza dovevano i Romani. Aveva essa la figura d' una giovane vestita alla Greca, coll' elmo in capo a guisa di Pallade. Le sporgevano dal dorso due lunghe ali spiegate, indicanti la celerità, che non va disgiunta dai vincitori. Veniva in secondo luogo la statua di Nettuno, a cui particolarmente erano dedicati i giuochi del Circo, ed

(*a*) Ovid. *Amor. lib.* 3. *el.* 2. *v.* 43.

les Satyres étaient couverts de peaux de chevres, ayant sur la tête des chevelures hérissées et postiches. Leur emploi était de réjouir les spectateurs en tournant en ridicule les danses les plus graves. C'est de cet esprit bouffon et piquant que vint le nom de satyre qui subsiste encore dans le même sens: il leur était permis d'attaquer jusqu' aux personnes les plus respectables, et ils le faisaient par des impromptus. Ensuite venait un nouveau choeur de citharistes, ou joueurs de harpe, avec des joueurs d'instrumens à vent, immediatement suivis de ceux qui portaient les encensoirs et les autres vases d'or et d'argent nécessaires aux sacrifices. Alors le Cirque n'aura plus respiré qu'une fumée odoriférante; par où on voyait que les dieux n'en étaient que peu éloignés. Au milieu de cet encens sacré entraient dans le stade les statues d'ivoire des divinités vêtues à la Grecque et portées, sur certaines machines appellées fercula, *par des citoyens destinés à cet honneur. Lorsqu'ils se présentaient, les Flamines imposaient silence par leur formule ordinaire:* favete linguis, favete animis (a). *Alors il n'était plus permis que de battre des mains pour les divinités auxquelles on était le plus devot, et cela s'appellait, faire des applaudissemens. Quand ces images passaient devant les spectateurs, ceux, qui leur étaient particuliérement devots, se levaient et leur tendaient les mains en les priant. Des différentes vacillations qui devaient nécessairement arriver aux statues portées sur les épaules, le peuple en tirait les présages favorables ou contraires pour les graces qu'il leur demandait. Les prémiéres s'appellaient* signa secunda, *et naturellement* adversa *les autres; ce qui aura été expliqué dans les livres des augures.*

La prémiére divinité, qui paraissait, était la Victoire à qui les Romains étaient si redevables de leur grandeur. Elle avait la figure d'une jeune fille vêtue à la Grecque, le casque en tête comme Pallas, avec deux longues aîles déployées qui lui sortaient de dessus le dos et qui indiquaient la célérité dont les vainqueurs sont toujours accompagnés. En second lieu venait la statue de Neptune à qui les jeux du Cirque principalement

(a) *Ovid.* Amor. lib. 3. el. 2. v. 43.

i cavalli; e quindi quella di Marte padre di Romolo, e Remo. Seguiva la statua di Febo, e della Luna, protettori della scienza augurale, che era uno de' punti più importanti della loro religione. Seguiva la statua di Minerva, dea delle arti; quella di Cerere, e Bacco, dei dell' agricoltura; di Castore, e Polluce protettori, e tutelari dell' impero; di Venere, e di Cupido, e d'altri moltissimi, de' quali se ne trova enumerata gran parte nel sudetto Dionigi. Ne' secoli posteriori alla republica, secoli d'adulazione, cominciaronsi ad introdurre nella pompa circense anche le statue dei Cesari defonti, e delle donne Auguste, divenuti semidei per l'apoteosi (*a*). Comparivano esse su bei carri a due rote, ornati d'oro, e d'avorio, e tirati ora da uomini, che se ne facevano onore, ed ora da mule rarissime, o da altri animali peregrini. Si videro in queste occasioni simili carpenti sacri tirati da elefanti, da leoni, da cervi, o da cameli. Chiudevano la marcia le vittime destinate ai sacrifizj, precedute, e seguite dai consoli, dai pontefici, dai sacerdoti, dagli auguri, dagli aruspici, dai flamini, e dagli altri ministri del tempio. Tutte le are collocate a quest' effetto sulla spina, erano preparate al sacrifizio, e fumavano di fuoco sacro. Bel colpo d'occhio il vedere fermata finalmente tutta questa splendida, e popolosa pompa, schierata in due lunghissime fila per tutta la lunghezza del Circo di quà, e di là dalla spina, e veduta fra le colonne, le statue, e gli obelischi su di lei collocati, e torreggianti! Che prodigiosa magnificenza tante migliaja di spettatori, e spettatrici, che ornatissimi stavano distribuiti sul podio, sui sedili, e sull' alta galleria, senza che una sola di tante persone non vedesse tutto in un solo girar d'occhio! Era in questo terribil momento, che Ovidio (*b*) giura alla sua nuova, e bella conquista, per tutti que' dei presenti, che le sarà eternamente fedele. Da ciò si comprende, che per li credenti era questo il momento più terribile di tutta la pagana religione.

(*a*) Bulengero *cap.* 38.
(*b*) *Amor. lib.* 3. *el.* 2. *v.* 61.

et les chevaux étaient dédiés, et ensuite celle de Mars, pere de Romulus et de Rémus. Suivaient les statues de Phoebus et de la Lune, protecteurs de la science augurale qui était un des points les plus importans de la réligion. On voyait après, la statue de Minerve, déesse des arts; celles de Cérès et de Bacchus, dieux de l'agriculture; de Castor et Pollux, dieux protecteurs et tutélaires de l'empire; de Venus et de Cupidon et celles de beaucoup d'autres dont on trouve en grande partie l'énumération dans Denis. Les siécles posterieurs à la république, siécles d'adulation, virent introduire dans la pompe circense les statues même des Césars défunts et des femmes Augustes, devenus demi-dieux par l'apothéose (a). *Elles paraissaient sur de beaux chars à deux roues, ornés d'or et d'ivoire et tirés tantôt par des hommes qui s'en faisaient honneur, et tantôt par des mules tres-rares ou par d'autres animaux étrangers. Dans ces occasions, il y avait de semblables* carpenta *ou chars sacrés tirés par des eléphans, des lions, des cerfs ou des chameaux. La marche se fermait par les victimes destinées aux sacrifices, précédées et suivies des consuls, des pontifes, des prêtres, des augures, des aruspices, des flamines et des autres ministres du temple. Tous les autels placés à cet effet sur l'épine, étaient preparés au sacrifice et le feu sacré y fumait déjà. Quel beau coup-d'-oeil que toute cette grande et splendide pompe enfin arrêtée et rangée en deux longues files tout le long du Cirque en deça et au delà de l'épine, et vue entre les colonnes, les statues et les obélisques qui y étaient placés comme autant de tours! Quelle prodigieuse magnificence que tant de milliers de spectateurs et de spectatrices superbement parés et distribués sur le podium, les siéges et la haute gallerie, sans qu'il y en eut un seul qui ne vît tout dans un clin d'oeil! C'était dans ce terrible moment qu'Ovide* (b) *jurait à sa nouvelle et belle conquête, par tous ces dieux présens, qu'il lui serait éternellement fidèle. On conçoit par là que cet instant était le plus terrible, pour les croyans, de toute la réligion paienne.*

(a) *Boulenger*, cap. 38.
(b) Amor. lib. 3. el. 2. v. 61.

Ma quì non era finita la funzione. I consoli, i sacerdoti, e gli auguri si lavavano le mani, e versavano acqua pura sulla fronte alle infiorate vittime vicine all' are. Finita questa specie di lustrazione si facevano le publiche preghiere, che saranno state regolate dai rituali; e poi davasi l'ordine ai sacri ministri di uccidere in faccia di tutto il Circo le vittime. Percoteansi alcune sulla fronte colla mazza, altre si scannavano coi coltelli sacri. Si scorticavano dappoi da chi era incaricato di quest' ufficio, e si tagliavano in pezzi. Parte delle loro interiora, e parte dei membri ancora caldi, e sanguinosi si spargevano di farina di grano, e fumanti portavansi in canestre sacre ai sacrificatori, i quali li gettavano sull' are ardenti per farle consumare dal fuoco. Frattanto che ardevano, si spruzzava la fiamma con vino generoso, ed alla total consunzione era finito il sacrifizio.

Più non restava allora, che sgombrare da tante cose, e da tante persone il Circo. Andava dunque ognuno di quelli, che avevano avuto parte nella pompa, a collocarsi in quella parte di Circo a lui destinata. I magistrati, i pontefici, i sacerdoti, le vestali andavano certamente sul podio, che era il luogo d'onore. Vi saranno state senza dubbio le vie, che dall' arena a lui conducevano immediatamente, senza tornar fuori a cercare l'ingresso destinato pel popolo, e turbare con ciò gli spettatori già collocati (*a*). Queste vie, che dall' arena al podio passano direttamente, si sono da me trovate belle, e lampanti nel Circo di Caracalla (*b*). Le altre persone, che non aveano luogo sul podio, come i giovinetti di famiglie nobili, i saltatori,

(*a*) Si può credere, che nel Circo Massimo vi fosse qualcheduna di queste vie, argomentandolo dal dire Svetonio nella vita di Augusto *cap.* 43., che questo imperatore fece passare per mezzo dell' arena, e quindi collocò nell' ordine sopra di sè gli ostaggi dei Parti.

(*b*) Nei rami fatti fare dall' Autore non si sono trovate segnate. Noi ne abbiamo notata una, che abbiamo veduta in uno scavo fatto fare apposta. Non so come potessero essere nei Circhi, ove era intorno l'euripo, se non si passava questo con ponticelli di legno da potersi levare; per togliere l'accesso alle fiere, quando vi si davano spettacoli di cacce.

Mais la fonction ne finissait pas là. Les consuls, les prêtres et les augures se lavaient les mains et versaient de l'eau pure sur le front des victimes ornées de fleurs, près de l'autel. Cette espéce de lustration achevée, on faisait les priéres publiques qui auront été reglées par les rituels, et puis on donnait l'ordre aux ministres sacrés de tuer les victimes en présence de tout le Cirque. On en frappait quelques-unes sur le front avec la massue. On en égorgeait d'autres avec les couteaux sacrés. Elles étaient ensuite écorchées par un ministre destiné a cela, et qui les mettait en piéces. Une partie de leur intérieur et une partie des membres encore chauds et sanglans, étaient saupoudrées de farine de froment et portées tout fumantes, dans des corbeilles sacrées, aux sacrificateurs qui les jetaient sur les autels ardens pour les faire consumer par le feu. Pendant qu'elles brûlaient on aspergeait la flamme avec du grand vin, et, à leur entiére consommation, le sacrifice était fini.

Il ne restait plus alors qu'à débarrasser le Cirque de tant de choses et de tant de monde. Tous ceux donc qui avaient eu part à la pompe allaient se placer aux endroits du Cirque qui leur étaient destinés. Les magistrats, les pontifes, les prêtres, les vestales allaient assurément sur le podium qui était la place d'honneur. Il fallait qu'il y eût des voies qui y conduisissent immédiatement de l'aréne, sans retourner dehors chercher l'entrée destinée au peuple et déranger par-là les spectateurs déjà placés (a). *J'ai trouvé, dans le Cirque de Caracalla* (b), *tout entieres les voies qui menaient immédiatement de l'aréne au podium. Ceux qui n'avaient pas place au podium, comme les jeunes gens de familles nobles, les sauteurs et les joueurs d'instrumens, les satyriques, les silénes, les ministres*

(a) *On peut croire que dans le Cirque Maxime il y eût quelques-unes de ces voies. Suivant ce que dit Suetone dans la vie d'Auguste*, cap. 43. *cet empereur fit passer les ôtages des Parthes par le milieu de l'aréne et les plaça ensuite au rang qui était au dessus de lui.*

(b) *On ne les a pas trouvé marquées dans les planches que l'Auteur a fait faire. Nous en avons noté une que nous avons vue dans une excavation faite exprès. Je ne sais comment il pouvait y en avoir dans les Cirques où regnait tout autour l'euripe, si l'on ne passait ce canal avec des ponts de bois qu'on pût lever pour defendre l'acces aux bêtes féroces quand on y donnait des spectacles de chasses.*

e suonatori, i satirici, i sileni, i ministri secondarj del tempio, i vittimarj, ec., non potevano andar nei sedili del popolo senza fare lunga strada, e sconcertare gli spettatori. Par quasi dimostrato, che ad essi fossero destinati que' luoghi, che sono sopra le carceri, e nelle due torri, alle quali non v'era ingresso sufficiente pel popolo. Oltre che questi luoghi, come vedesi nel Circo di Caracalla, non aveano che un solo, e non molto ampio ingresso; e questo anch' esso dall' arena per le scale d'una, o d'amendue le torri (*a*); ne nasceva un altro ornamento per la decorazione della festa. I sudetti due luoghi erano in certo modo una specie di teatro esposto alla vista di tutto il Circo. Si sarà dunque veduto il terrazzo, o sia grand' ambulacro sopra le carceri, popolato di persone cogli abiti ancora della pompa; nel qual caso vi saranno stati banchi di legno disposti ad anfiteatro, come abbiamo detto, che usavasi nella gran galleria superiore, perchè tutti pòtessero egualmente vedere la corsa (*b*). Le due torri saranno state guernite dai citaristi, e dai tibicini, che in quell' altezza avranno fatto risuonare tutto il Circo, nel mentre, che stavasi preparando la corsa; ed animati gli aurighi, ed i cavalli nel mentre, che correvano.

Eccovi dunque l'arena, o sia lo stadio, che prima era ingombrato da tanto popolo, da cavalli, da cocchi, da magistrature, da sacerdoti, e da tant' altri (*c*), eccovelo vuoto in pochi istanti; ed ecco pronto il Circo alle corse. Non credasi però, che questa funzione, benchè tanto sacra, e tanto splendida, piacesse egualmente a tutti. Seneca dice, che per l'impazienza di vedere le corse molti s'annojavano della lunghezza della pompa. In tutti i secoli, e in tutte le religioni vi sono sempre stati i profani, e i poco devoti.

secondaires du temple, les victimaires etc. ne pouvant aller aux siéges du peuple sans faire un long chemin et sans incommoder les spectateurs, il semble presque prouvé qu'on leur avait destiné les places qui étaient sur les carceres et aux deux tours où il n'y avait pas d'entrée suffisante pour le peuple. Comme ces deux endroits n'avaient, ainsi qu'on le voit dans le Cirque de Caracalla, qu'une seule et petite entrée qui y conduisait aussi de l'aréne par les escaliers d'une des tours ou même de toutes deux (a), *il en resultait un ornement de plus pour la décoration de la fête; car ces deux endroits étaient en quelque maniére une espéce de théâtre exposé à la vue de tout le Cirque. Cela étant, on aura donc vu la terrasse ou grand ambulaire, sur les carceres, garni de monde encore en habits de pompe. Dans ce cas il y aura eu des bancs de bois disposés en amphithéâtre comme nous avons dit que cela se pratiquait dans la gallerie superieure, afin qu'il n'y eût personne qui ne pût également voir la course* (b). *Les deux tours auront été remplies de citharistes et de flûteurs qui auront, de cette hauteur, fait retentir tout le Cirque pendant qu'on préparait la course, et qui auront animé les auriges et les chevaux dans le tems qu'ils couraient.*

Voilà donc l'aréne ou le stade, auparavant embarrassé de tant de peuple, de chevaux, de chars, de magistrats, de prêtres et de tant d'autres gens, devenu vuide en peu d'instans et le Cirque prêt à la course (c). *Qu'on ne croie cependant pas que cette fonction, quelque sacrée et splendide qu'elle fût, fixât également l'attention de tout le monde. Sénéque dit que, dans l'impatience de voir la course, il y en avait beaucoup qui s'ennuyaient de la longueur de la pompe. Dans tous les siécles, comme dans toutes les réligions, il y a toujours eu des profanes et des indevots.*

(*a*) Si veda la spiegazione della Tavola VI.

(*b*) Si veda la spiegazione della vignetta posta in principio della prefazione, e verso il fine del Capo seguente.

(*c*) Anche il Panvinio *lib. 2. cap. 2.* descrive tutta la pompa minutamente, e le persone, che v'intervenivano, e ne dà la figura incisa in rame.

(a) *Voyez l'explication de la Plan. VI.*

(b) *Voyez l'explication de la vignette qui est au commencement de la préface, et vers la fin du Chapitre suivant.*

(c) *Panvinius*, lib. 2. cap. 2. *décrit aussi toute la pompe en détail, et les personnes qui y assistaient, et il en donne la figure gravée sur cuivre.*

CAPO IX.

DELLA CORSA.

POsti così, come si è detto, gli spettatori al loro luogo, e sbarazzata l'area del Circo, si dovea dare principio alla corsa. L'oggetto di essa, come fu anche accennato in principio, era una disfida tra varj aurighi, a chi, dopo avere sette volte velocissimamente girato intorno alla spina, giugneva il primo a quelle mete, che erano in faccia alle carceri, da dove eran partiti.

Tutte pertanto le carrette destinate ad un giuoco, dopo aver servito alla comparsa nella pompa, si radunavano certamente fuori del Circo in un largo spazio dietro le carceri, per ivi aspettare la loro chiamata. Essendo ciascun giuoco composto di venticinque corse, o sia mandate, e ciascheduna di queste essendo di quattro carrette, ognun vede, che dietro le carceri ve ne dovevano essere cento. Non è naturale, che il medesimo legno servisse a più d'una corsa, e a più d'un auriga; perchè Dionigi d'Alicarnasso ci dice, che le carrette anch' esse prima della corsa si facevano vedere schierate nella pompa coi loro cavalli. Vi saranno stati dunque colle carrette i quattrocento cavalli, che dovevano tirarle; poichè ognuna ne aveva quattro. Oltre a questi ve ne saranno stati cento altri, giacchè mi pare di dover credere, particolarmente dai bassirilievi circensi, che ogni carretta avesse un cavallo sciolto, che col suo cavalcante sul dorso l'accompagnasse nella corsa, o fosse questo per incoraggirla, o fosse per ajutarla in un bisogno. Ci volevano anche agitatori, cavalcanti, cavalli, e carrette in riserva per le eventualità. Nell' uno, e nell' altro caso, chi non vede qual' enorme spesa era quella di dare i giuochi al popolo romano? Non avea torto Aproniano Asterio, se dice (*a*), che s'era rovinato nel dare gli spettacoli circensi. Questa era forse la più terribile fra le spese, che portava seco d'ordinario la magistratura.

(*a*) Nella iscrizione, che mise nel Virgilio Mediceo dopo le Lucoliche, publicata con quel Virgilio dal Foggini nel 1741., dall' Einsio, dal Burmanno nel suo, *Tom. I. pag.* XXXVI., e dal Muratori *Nov. Thes. inscr. Tom. II. pag. 662. n.* 2.

CHAPITRE IX.

DE LA COURSE.

LEs spectateurs placés, comme il a été dit, et l'aire du Cirque débarrassée, la course devait commencer. Son objet, comme nous l'avons aussi marqué au commencement, était un défi entre plusieurs auriges pour savoir lequel d'eux, après sept tours rapidement faits autour de l'épine, arriverait le prémier aux bornes qui étaient vis-à-vis des carceres d'où ils étaient partis.

Dans cette vue tous les chars destinés à un jeu, ayant déjà servi à la beauté de la pompe, se rassemblaient certainement hors du Cirque, dans un large espace derriére les carceres, pour y attendre le signal. Chaque jeu étant composé de vingt cinq courses ou reprises, et chacune d'elles étant de vingt quatre chars, il est clair qu'il devait y en avoir cent derriére les carceres, n'étant pas naturel que le même char servît à plus d'une course et à plus d'un aurige; car Denis d'Halicarnasse nous dit que les chars aussi, avant la course, se montraient, dans la pompe, rangés avec leurs chevaux. Il y aura donc eu avec les chars les quatre cens chevaux qui devaient les tirer, puisqu'on en attelait quatre à chacun. Outre ceux-là il y en aura encore eu cent autres, car il me semble qu'on est forcé de croire, surtout d'après des bas-réliefs circenses, que chaque char avait un cheval volant, qui, monté d'un piqueur, l'accompagnait dans la course, soit pour l'encourager, soit pour l'aider dans le besoin. Il y fallait encore des agitateurs, des piqueurs, des chevaux et des chars de reserve pour les casualités. Dans l'un et l'autre cas quelle dépense énorme n'était-ce pas que celle de donner des jeux au peuple romain? Apronianus Asterius n'avait pas tort de dire (a) *qu'il s'était ruiné en donnant des spectacles circenses. C'était peut-être la plus terrible des dépenses que la magistrature entraînât ordinairement après soi.*

(a) *Dans l'inscription qu'il mit dans le Virgile Medicéen après les Bucoliques, publiée avec ce Virgile par Foggini en 1741., par Heinsius, par Burmanne dans le sien*, Tom. I. pag. XXXVI., *et par Muratori*, Nov. Thes. inscr. Tom. II. pag. 662. n. 2.

Quelle cento carrette erano divise in quattro fazioni, distinte dai colori, coi quali erano dipinte. V'erano le *bianche*, le *rosse*, le *prasine*, o sia verde chiaro, e le *venete*, o sia ceruleo marino; in modo, che ve n'erano venticinque per ciascun colore (*a*). Ogni carretta avrà avuto il nome, e quello probabilmente del suo agitatore. Le dodici carceri, o sieno le poste, saranno state distinte anch' esse col loro numero, come già dicemmo.

Ad ogni corsa, o sia mandata, tiravasi prima a sorte da un' urna il nome di quattro carrette, o sia di quattro agitatori, uno per colore; e tiravasi ugualmente il numero della carcere, che a lui assegnavasi. Non si voleva, che ci fosse tra di loro verun lamento di predilezione (*b*). Li quattro agitatori estratti dall' urna, e chiamati a nome, andavano colla loro quadriga a collocarsi ciascheduno nella carcere toccatagli in sorte, per aspettarvi l'istante della corsa: ed entravano per la parte posteriore; giacchè l'anteriore, che metteva nel Circo, era chiusa con un cancello bivalve di legno. Dalla larghezza, che ho misurata nelle carceri del Circo di Caracalla, delle quali ho fatto scoprire i fondamenti, ho veduto, che erano precisamente capaci di cinque cavalli di fronte, e non più: dal che sospetto, che oltre i quattro della quadriga, o sia carretta, stesse con lei a fianco ad aspettare l'istante della corsa anche il cavallo sciolto, che l'accompagnava.

Le carrette da principio non ebbero che due cavalli, e chiamaronsi bighe. A questi se ne aggiunse un terzo, che chiamossi il cavallo funario (*c*), perchè era legato alla biga con una fune; ai giorni nostri si direbbe bilancino. Finalmente si aggiunsero due cavalli funarj, e la carretta diventò una quadriga. Questa fu la maniera di correre la più ordinaria (*d*). Non si contentarono di questo i direttori de' giuochi, o gli agitatori. Si aggiunse talvolta ancora a ciascheduna carretta un quinto cavallo sciolto, che

(*a*) Ved. il Bulengero *cap.* 48.
(*b*) Simmaco *Epist. lib.* 10. *ep.* 21., Sidon. Apoll. *Carm. ad Consent. v.* 315. *e segg.*
(*c*) Vedasi il Bulengero *cap.* 57.
(*d*) Dionis. d'Alicarn. *lib.* 7. *in fine*.

Ces cent chars étaient divisés en quatre factions distinguées par quatre couleurs différentes, les blanches, les rouges, les prasines ou vertes, et les venetes ou azurées; de maniére qu'il y en avait vingt cinq sous chaque couleur (a). *Chaque char aura eu son nom et vraisemblablement celui de son agitateur; les douze carceres ou postes auront été distinguées par des numeros comme nous l'avons déjà dit.*

A chaque course ou reprise on tirait au sort, dans une urne, le nom de quatre chars ou de quatre agitateurs, un de chaque couleur, et l'on tirait pareillement le numero des carceres qu'on lui assignait; on ne voulait pas qu'il y eût entr'eux la moindre plainte de prédilection (b). *Les quatre agitateurs, sortis de l'urne et appellés par leur nom, allaient avec leur quadrige se placer chacun dans la carcere que le sort lui avait donnée pour y attendre l'instant de la course. Ils y entraient par la partie postérieure, puisque l'antérieure, qui mettait dans le Cirque, était fermée par une grille de bois à deux battans. De la largeur que j'ai mésurée dans les carceres du Cirque de Caracalla, dont j'ai fait découvrir les fondemens, j'ai vu qu'elles pouvaient contenir cinq chevaux de front et pas devantage; ce qui me fait soupçonner que, outre les quatre chevaux de la quadrige ou char, le cheval volant, qui l'accompagnait, attendait aussi, à côté d'elle, l'instant de la course.*

Les chars n'eurent d'abord que deux chevaux, et on les appella bigues. On en ajouta ensuite à ceux-ci un troisiéme qu'on appella le cheval funaire (c), *parce qu'il était attelé à la bigue par une fune ou corde; nous l'appellerions aujourd'hui, bricolier. Enfin on ajouta deux chevaux funaires, et le char devint ainsi une quadrige; ce qui fut la maniére de courir la plus ordinaire* (d). *Les directeurs des jeux ou les agitateurs ne s'en tinrent pas là. Quelquefois on ajouta encore, à chaque char, un cinquiéme cheval qui, monté par*

(a) *Voyez Boulenger*, cap. 48.
(b) *Symmachus*, Epist. lib. 10. ep. 21., *Sidon. Apoll.*, Carm. ad Consent. v. 315. et seqq.
(c) *Voyez Boulenger*, cap. 57.
(d) *Dionys. Halicarn.*, lib. 7. in fine.

montato da un cavalcante accompagnavalo ne' sette giri. Nell' iscrizione citata di Diocle, è fatta menzione di sei, e sette cavalli di fronte; anzi di quest' ultimo numero si dice: *numquam ante hoc numero equorum spectato certamine*. In quel caso bisogna, che le corse cominciassero esternamente dalle carceri; perchè queste non erano larghe abbastanza per tantà estensione. Simili corse erano sfide personali degli aurighi più eminenti; poichè i giuochi regolari si facevano a quattro cavalli per carrètta. Giacchè l'iscrizione dice, che tanto numero di cavalli non era mai stato veduto prima di Diocle, bisogna accordare, che vennero alla moda ai tempi di Antonino Pio, ai quali agitava Diocle. La prima sua corsa, di cui ivi si faccia menzione, è dell' anno di Roma 874.

Ma prima di vederli in corsa, dicasi quì com' era la carretta, come i cavalli, e come l'agitatore. La carretta era composta di due sole rote non molto alte, ed era leggerissima. Non avea che un fondo, o sia palco di tavolette, di figura lunata, e bislunga, che era posto quasi in bilico sopra l'asse. La parte curva di questo palco, la quale guardava il davanti, era guarnita d'un parapetto poco più alto della metà della gamba dell' agitatore, il qual parapetto diminuendo dai lati d'altezza, andava a finire insensibilmente, ove finivano i fianchi della carretta. Montava sopra di lei facilmente l'auriga per la parte posteriore, la quale senza parapetto tanto accostavasi al suolo, quanto alzavasi il timone, per essere attaccato all'altezza del petto dei cavalli. Nulla di più saprei dire della carretta, se non che dai bassirilievi non pare, che fosse molto ornata di sculture (*a*).

I cavalli destinati alle corse circensi non servivano ad altri usi, affinchè non si guastassero. Vi sono leggi su questo assai precise nel Codice Teodosiano (*b*). V'erano alimentatori di questi corsieri, i quali si chiamavano *conditores gregis*,

(*a*) Quella in marmo più grande del vero, esistente nel Museo Pio-Clementino, è ornata dentro, e fuori di molte, e belle sculture a bassorilievo, rappresentanti frondi di lauro, ed altre con varj fiori, e frutti a modo di arabesco. Noi la diamo nella vignetta del frontespizio.

(*b*) *Lib. 15. tit. 5. leg. 3. de Spect., tit. 7. leg. 6. de Scaen., tit. 10. leg. 2. de Equis curul.*

un piqueur, l'accompagnait dans les sept tours. Il est fait mention sur l'inscription déjà citée de Dioclès, de six et sept chevaux de front. Il dit même de ce dernier nombre: numquam ante hoc numero equorum spectato certamine. *Dans ce cas il fallait que les courses commençassent hors des carceres, parce qu'elles n'étaient pas assez larges pour tant d'étendue. De semblables courses étaient des défis personnels des auriges les plus distingués; car les jeux réguliers ne se donnaient qu'à quatre chevaux par char. Puisque l'inscription porte qu'avant Dioclès, on n'avait jamais vu un si grand nombre de chevaux, il faut bien convenir qu'ils devinrent à la mode du tems d'Antonin le Pieux, où Dioclès agitait. La prémiére de ses courses, dont on y fasse mention, est de l'an de Rome 874.*

Mais avant que de les voir en courses, expliquons ce que c'était que le char, les chevaux et l'agitateur. Le char, fort léger, n'était composé que de deux roues assez basses. Son fonds ou plancher de planches, formant un croissant bislong, était presque en équilibre sur l'essieu. La partie courbe de ce plancher, qui regardait le devant, était garnie d'un parapet qui était un peu plus haut que le mi-jambe de l'agitateur et qui allait, en diminuant de hauteur sur les côtés, finir insensiblement où finissaient les flancs du char. L'aurige y montait facilement par la partie posterieure laquelle, sans parapet, s'approchait autant de terre que s'en éloignait le timon qui était fixé à la hauteur du poitrail des chevaux. Voilà tout ce que je saurais dire sur le char, paraissant d'ailleurs, par les bas-reliefs, qu'il n'était pas beaucoup orné de sculptures (a).

Les chevaux destinés aux courses circenses ne servaient uniquement qu'à cet usage, afin qu'ils ne se gâtassent pas. Le Code Théodosien contient là-dessus de lois très-précises (b). *Ces coursiers avaient des alimentateurs qu'on nommait* condi-

(a) *Celui qui est en marbre, plus grand que l'ordinaire, dans le Museum Pie-Clementin, est orné en dedans et en dehors d'un grand nombre de belles sculptures en bas-relief representans des feuilles de laurier et d'autres feuilles différentes avec plusieurs fruits et fleurs en arabesque. Il est representé dans la vignette du frontispice.*

(b) Lib. 15. tit. 5. leg. 3. de Spect., tit. 7. leg. 6. de Scaen., tit. 10. leg 2. de Equis curul.

quasi fossero fondatori di quella loro razza. Nelle corse i cavalli erano partiti in fazioni distinte dai colori summentovati, albato, russato, prasino, e veneto, i quali colori si distinguevano nel Circo pel dipinto della carretta, e per l'abito dell' auriga. I *conditores* si determinavano ad uno di questi colori, e si chiamavano, per esempio, *conditores gregis russatae*, ec. (*a*). Io credo, che gli affittassero, e ben cari, a chi volea dare i giuochi al publico. La spesa del loro mantenimento era oggetto considerabile, perchè oltre a cento cavalli, lo che costituiva una greggia, ve n'erano poi di più per supplire in caso di qualche non pensato accidente. Vi abbisognava in oltre buon numero di poledri, per avvezzarli, e con loro reclutare i vecchi, che mandavansi per benemerenza, e ben servito, a far razza alla campagna (*b*). Somma era la cura, che si aveva di loro in ogni genere; ma maggiore ancora era la diligenza, che usavasi affinchè si sapesse la loro origine, i loro parenti, e non l'imbastardesimo (*c*). Daremo in seguito un' iscrizione incisa in rame, in cui sono nominati due cavalli, cioè Aquilone, ed Irpino figli d'Aquilone (*d*). La Spagna ne mandava a Roma molti per le corse. Da varie lettere di

tores gregis; *quasi comme s'ils avaient été les fondateurs de leur race. Dans les courses les chevaux étaient divisés en factions distinguées par les couleurs dont on a parlé, blanches, rouges, vertes et azurées, et que l'on reconnaissait dans le Cirque, par la peinture du char et par l'habit de l'aurige. Les conditeurs se déterminaient pour une de ces couleurs et se nommaient, par exemple,* conditores gregis russatae *etc.* (a). *Je crois qu'il les louaient, et bien cher, à ceux qui voulaient donner les jeux au public. La dépense de leur entretien était un objet considérable parce que, outre les cent chevaux, qui faisaient un troupeau, il y en avait encore d'autres pour suppléer dans les cas imprévus. De plus il fallait, indépendamment de cela, un bon nombre de poulains, tant pour les dresser que pour remplacer les vieux, qu'on envoyait à la campagne faire race, en récompense de leur mérite et de leurs services* (b). *Le soin en tout genre qu'on prenait d'eux, était très-grand; mais rien n'approchait de celui qu'on avait sur leur origine, et leur filiation, et non pas sur leur abâtardissement* (c). *Nous donnerons, dans la suite, une inscription gravée sur cuivre où sont nommés deux chevaux, Aquilon et Hirpin, fils d'Aquilon* (d). *L'Espagne en fournissait beaucoup à Rome*

(*a*) Grutero *pag. 338. n. 4.*, Panvinio *lib. 1. cap. 11. pag. 24.*, e nella Tavola XX. quì appresso.

(*b*) Plin. *lib. 8. cap. 42.* Dice, che si giubilavano dopo avere servito vent' anni.

(*c*) Stazio *Theb. lib. 6. v. 325. segg.*, *Sylv. lib. 5. Protrept. ad Crisp. v. 21. segg.*:

Romulei qualis per jugera Circi
Cum pulcher visu, titulis generosus avitis,
Expectatur equus, cujus de stemmate longo
Felix emeritos habet admissura parentes.
Illum omnes acuunt plausus, illum ipse volantem
Pulvis, et incurvae gaudent agnoscere metae.

E quì forse è da riferirsi anche Orazio *lib. 4. od. 4. v. 29.*:

Fortes creantur fortibus; et bonis
Est in juvencis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant aquilae columbam:

ove leggo *bonis* accordato con *juvencis*, come ho trovato punteggiato in qualche codice; come vuole lo Scaligero, e come porta il senso; checchè si dica il Baxter in contrario. Non di tutti i giovenchi, e cavalli si può dire, che abbiano il vigore dei loro padri in grado distinto; ma soltanto di quelli, che sono realmente spiritosi, e bravi; come *fortes creantur fortibus*.

(*d*) Si veda la Tavola XX., e la spiegazione di essa.

(a) *Gruterus*, pag. 338. n. 4., *Panvinius*, lib. 1. cap. 11. pag. 24., *et dans la Plan. XX. ci-après.*

(b) *Pline*, lib 8. cap. 42. *Il dit qu'on leur donnait leur retraite après vingt ans de service.*

(c) *Statius*, Theb. lib. 6. v. 325. seqq., Sylv. lib. 5. Protrept. ad Crisp. v. 21. seqq.

Romulei qualis per jugera Circi
Cum pulcher visu, titulis generosus avitis,
Expectatur equus, cujus de stemmate longo
Felix emeritos habet admissura parentes.
Illum omnes acuunt plausus, illum ipse volantem
Pulvis, et incurvae gaudent agnoscere metae.

A quoi peut-être appartient aussi ce lieu d'Orace, lib. 4. od. 4. v. 29.:

Fortes creantur fortibus; et bonis
Est in juvencis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant aquilae columbam:

où je lis bonis *accordé avec* juvencis, *ainsi que je l'ai trouvé ponctué dans quelques manuscrits, comme le veut Scaliger et le sentiment, quoique Baxter dise le contraire. On ne saurait dire de tous les jeunes taureaux et des jeunes chevaux qu'ils ont la vigueur de leurs peres dans un degré distingué, mais seulement de ceux qui sont réellement courageux et hardis, comme* fortes creantur fortibus.

(d) *Voy. la Plan. XX. avec son explication.*

Simmaco (*a*) si vede, che egli ne commise colà spesse volte a grandi spese, per farli correre all' occasione di giuochi, che diede per sè, e per suo figliuolo.

Ogni cavallo, come a' nostri giorni, aveva il suo nome, e nomi similissimi ai nostri; come Superbo, Smeraldo, Passerino, Indomito, Fastidioso, Valente, Florido, Delicato, e cento altri conservatici nelle lapidi circensi (*b*). Leggiero era l'arnese, con cui erano armati, affinchè fossero più agili. Intorno al collo avevano una difesa, o sia collare, perchè il timone non li offendesse. Forse che a questi collari era raccomandato il timone medesimo, come costumasi oggi ancora in Francia, e in Germania, affinchè il cavallo lavori col petto. Questa specie di collare fu chiamata il *manno* dai Greci (*c*), e pare che fosse ornato di denti di cignale, o di lupo. Da un vetro del dottissimo senator Bonaroti (*d*) pare, che talvolta avessero anche un grembialetto sul petto, o sia pettorina, e questo guarnito di sonagli; probabilmente non dissimile da quelli, che costumansi ancora in Roma all' occasione di ornare i cavalli pel corso nel carnevale. Tale almeno ce lo rappresenta il vetro XXVII. del Bonaroti. Le briglie saranno state bellissime, perchè avevano le borchie alle tempia elegantissimamente scolpite, ed analoghe talvolta ai giuochi, o coll' effigie del principe, sotto cui si celebravano. Lo stesso Bonaroti (*e*) crede essere quelle, che noi oggidì chiamiamo medaglioni corniciati, o sia cotroni, per servirmi del termine degli antiquarj. In fatti in alcuni si vedono i buchi, o chiodi per fermarli sul cuojo; lo che sarebbe inesplicabile se fossero semplici medaglioni. Fa-

(*a*) *Lib. 4. ep. 6. 58. 60. 63., lib. 5. ep. 56., lib. 7. ep. 48. 52.* 105. 106., *lib. 9. ep. 12. 18. à 21. edit.* 1617. *Neap. Nemet. in 12.*

(*b*) Si vedano il Panvinio *lib. 1. cap. 13. pag. 29.*, Bulengero *cap. 50. pag. 182.*, Fabretti *Inscr. domest. cap. 4. pag. 273. n. 12., e ad Tab. Iliad. post Col. Traj. Synt. pag. 338.*, Grutero *pag. 341.*, Gori *Thes. vet. dipt. Tom. II. Tab. XVI. pag.* 81., Averani *Interpr. jur. lib. 5. cap. 29. n. 3.*

(*c*) Scoliaste di Teocr. *Idyll.* 11., Polluce *Onom. lib. 5. cap. 16. segm. 99.*

(*d*) *Osserv. sopra alc. framm. di vasi ant. ec.*

(*e*) *Tav. XXVII. pag. 179.*

pour les courses. On voit par plusieurs lettres de Symmaque (a) *qu'il y en commit souvent à grands fraix pour les faire courir dans les jeux qu'il donnait à son nom et à celui de son fils.*

Chaque cheval avait son nom comme aujourd'hui, et ces noms étaient très-semblables à ceux des nôtres, comme Superbe, Emeraude, Petit moineau, Indomptable, Fastidieux, Vaillant, Florissant, Delicat, et cent autres conservés dans les inscriptions circenses (b). *Leurs harnais étaient légers, afin qu'ils fussent plus agiles. Ils portaient autour du cou une défense ou collier pour que le timon ne les offensât pas. Peut-être le timon tenait-il à ces colliers, comme cela se pratique encore aujourd'hui en France et en Allemagne, afin que les chevaux travaillent du poitrail. Cette espéce de collier fut appellé le* mannus *par les Grecs* (c), *et il semble qu'il était orné de défenses de sanglier et de dents de loup. Il parait par un verre du très-docte sénateur Bonaroti* (d) *qu'ils avaient quelquefois un poitrail ou petit tablier garni de sonnettes qui n'étaient vraisemblablement pas dissemblables de celles qu'on a encore coûtume de voir à Rome pour orner les chevaux qui vont par le cours dans le carnaval; du moins c'est ainsi que nous les représente le verre XXVII. de Bonaroti. Les brides devaient être très-belles, car les bossettes qu'elles avaient aux tempes, étaient très-élégamment gravées, et quelquefois analogues aux jeux ou avec l'image du prince sous qui on les célébrait. Le même Bonaroti* (e) *croit que ce sont les médaillons que nous appellons aujourd'hui cordonnés ou contorniates, pour me servir du terme des antiquaires. En effet, on voit sur quelques-uns d'eux les trous et les clous pour les fixer sur le cuir, ce qui serait inexplicable s'ils n'étaient que*

(a) Lib. 4. ep. 6. 58. 60. 63., lib. 5. ep. 56., lib. 7. ep. 48. 52. 105. 106., lib. 9. ep. 12. 18. ad 21. edit. 1617. Neap. Nemet. in 12.

(b) *Voy. Panvinius*, lib. 1. cap. 13. pag. 29., *Boulenger*, cap. 50. pag. 182., *Fabretti*, Inscr. domest. cap. 4. pag. 273. n. 12. et ad Tab. Iliad. post Col. Traj. Synt. pag. 338., *Gruterus*, pag. 341., *Gori*, Thes. veter. dipt. Tom. II. Tab. XVI. pag. 81., *Averani*, Interpr. jur. lib. 5. cap. 29. n. 3.

(c) *Scholiastes Theocrit.*, Idyll. 11., *Pollux*, Onom. lib. 5. cap. 16. segm. 99.

(d) Osserv. sopra alc. framm. di vasi ant. ec.

(e) Tav. XXVII. pag. 179.

sciavano talvolta ancora le zampe di dietro a que' due cavalli (*a*), che stavano al timone, acciocchè non fossero da lui danneggiati nel correre. I crini, all'uso d'oggidì, si annodavano forse con nastri del colore della fazione; e sul capo ondeggiava un bizzarro pennacchio (*b*). Alle volte per renderli più bizzarri li dipingevano a varj colori.

Dovendo farsi nel correre tutte le voltate sempre alla sinistra, ne veniva, che il cavallo funario a mano manca era, per così dire, il direttore della corsa; e non gli si sarà mutato mai luogo, per tenerlo avvezzato a tal maestria. Gli altri tre non facevano, che ubbidirlo. Erano però tanto avezzi a questo mestiere, che alcuni correvano di buona voglia, e senza frusta. Narrasi (*c*), che una volta caduto di carretta l'auriga, non solamente i suoi cavalli fecero i giri della corsa a dovere, ma guadagnarono la palma. In alcune iscrizioni di aurighi, v'è che quel tale guadagnò la corsa senza aver fatto uso della frusta. Tanto basti de' cavalli. Parlisi ora degli aurighi.

Furono costoro un genere d'uomini, che pare non avessero altro mestiere. Da principio erano per lo più servi (*d*). Col tratto degli anni cominciarono ad esercitarla per divertimento talvolta anche de' signori, benchè questo probabilmente sarà stato ne' giuochi privati (*e*). Nerone non ebbe tanti riguardi, ed agitò spesso ne' giuochi publici. Ai tempi più bassi narra Cedreno (*f*), e Zonara (*g*), che in Costantinopoli agitava fino un patriarca. Bisogna, che costui fosse un singolare ecclesiastico, perchè si dice,

de simples médaillons. On bandait aussi quelquefois les jambes de derriére aux deux chevaux qui étaient au timon, pour qu'ils n'en fussent pas offensés en courant (a). *Peut-être nouait-on leurs crins comme aujourd'hui avec des rubans de la couleur des factions, et peut-être flottait-il un beau panache sur la tête des chevaux* (b), *qu'on peignait quelquefois de diverses couleurs pour les rendre plus curieux.*

Comme tous les tours, en courant, devaient se faire à gauche, il en arrivait que le cheval funaire, à main gauche, était pour ainsi dire, le directeur de la course, et que pour le rendre plus propre à ce service on ne l'aura jamais changé de place. Les autres trois ne faisaient que lui obéir. Ils étaient d'ailleurs si accoûtumés à ce métier, qu'il y en avait qui couraient de bon gré et sans fouet. On raconte (c) *qu'une fois un aurige étant tombé de son char, non seulement les chevaux firent les tours de la course comme il faut, mais encore qu'ils gagnerent la palme. Sur quelques inscriptions d'auriges il y a que tels d'eux ont gagné la course sans avoir fait usage du fouet. Cela suffit pour les chevaux, parlons maintenant des auriges.*

Il parait que c'étaient une espéce d'hommes qui n'avaient pas d'autre métier. Dans le commencement ils étaient la plupart esclaves (d). *Les seigneurs l'exercérent aussi quelquefois dans la suite des tems pour leur divertissement, quoique ce ne fût vraisemblablement que dans des jeux privés* (e). *Néron n'eut pas tant de ménagement; il agita souvent dans les jeux publics. Cedrenus* (f) *et Zonara* (g) *racontent qu'à Constantinople, dans des tems postérieurs, un patriarche même y agitait. Il fallait que ce fût un singulier ecclésiasti-*

(*a*) Il Gori *Thes. vet. dipt. Tom. II. Tab. XVI. pag.* 83. li fa osservare tutti così fasciati nella quadriga rappresentata nel dittico Quiriniano dei Lampadj.

(*b*) Ovidio *de Arte am. lib.* 1. *v.* 631.:

> *Quadrupedes inter rapidi certamina cursus*
> *Depexaeque jubae, collaque plausa juvant.*

Vedasi la spiegazione della terza vignetta.

(*c*) Plinio *lib.* 8. *cap.* 42.

(*d*) Vedasi il Bulengero *cap.* 50.

(*e*) Svetonio nella vita di Giulio Cesare *cap.* 39. dice che nei giuochi circensi dati da quell'imperatore nel Circo Massimo agitarono bighe, quadrighe, e cavalli desultorj, giovani nobilissimi.

(*f*) *Comp. hist. Tom. II. pag.* 638. *ed. Paris.* 1647.

(*g*) *Annal. Tom. II. pag.* 190. *ed. Paris.* 1687.

(a) *Gori*, Thes. vet. dipt. Tom. II. Tab. XVI. pag. 83. *fait remarquer que c'est ainsi qu'ils ont tous été bandé sur la quadrige representée dans le dipyque Quirinien des Lampades.*

(b) *Ovide*, de Arte am. lib. 1. v. 631.:

> Quadrupedes inter rapidi certamina cursus
> Depexaeque jubae, collaque plausa juvant.

Voyez l'explication de la troisiéme vignette.

(c) *Pline*, lib. 8. cap. 42.

(d) *Voy. Boulenger*, cap. 50.

(e) *Suetone, vie de Jules César*, cap. 39. *rapporte que, dans les jeux circenses donnés par cet empereur, au Cirque Maxime, des jeunes gens nobles y agiterent des bigues, quadriges et chevaux desulteurs.*

(f) Comp. hist. Tom. II. pag. 638. ed. Paris. 1647.

(g) Annal. Tom. II. pag. 190. ed. Paris. 1687.

che spesso interrompeva la messa per andare a dar un' occhiata a' suoi poledri (*a*).

Il mestiere d'agitatore dipendendo da destrezza, agilità, e pratica (*b*), non costava poca pena ad impararlo per eccellenza. V'è nel Grutero l'iscrizione d'un fanciullo, che imparava l'arte dell' auriga, e che morì in tenera età (*c*). E' chiamato bigario: dal che si vede, quanto presto si cominciasse a farne lo studio. Gli aurighi infatti cominciavano il mestiere agitando prima due cavalli, e poi passavano a quattro, come ricavasi da un' altra iscrizione presso il medesimo (*d*), ove parlasi di uno di essi morto in giovanile età:

IAM QVI QVADRIIVGOS AVDEREM SCANDERE CVRRVS
ET TAMEN A BIIVGIS NON REMOVERER EQVIS

Da questa iscrizione si vede, che a tali novizj non si dava la gloria del Circo:

NEC MIHI CONCESSA EST MORITVRO GLORIA CIRCI

Io suppongo, che la gloria del Circo fossero i premj maggiori, e non le vittorie ordinarie. Meritava però quella pena, perchè essendo molti in capo all' anno i giuochi in Roma, chi in essi era vincitore, oltre alla palma della vittoria, riceveva molti regali, e accumulava ricchezze. Siccome che v'erano scommesse grandissime fra gli spettatori ne' Circhi sull' esito delle corse (*e*), non avranno mancato gli agitatori, quando vincevano, di ricevere regali da chi per ca-

(*a*) Il sig. Bianconi, che ha presa questa notizia dal Bulengero *cap.* 19., ove più in succinto racconta il fatto, e cita quegli autori, senza indicarne i luoghi, e nominare il patriarca, avrebbe scritto diversamente se gli avesse veduti in fonte. Sì l'uno, che l'altro dunque dice, che il patriarca Teofilatto sotto l'imperatore Costantino VII. Porfirogenneta, verso la metà del secolo decimo, nudriva molti cavalli; e che una volta interruppe la funzione del giovedì santo, per andare a vedere un puledro, che gli avea partorito una sua bella cavalla: ma non parlano di giuochi circensi.

(*b*) Vedasi il Bulengero *cap.* 27.

(*c*) *Pag.* 656. *n.* 1., Muratori *Tom. II. pag.* 621. *n.* 1., Bonada *Carm. ex ant. lapid. cl.* 9. *n.* 35. *Tom. II. pag.* 386. Noi la daremo più corretta secondo un codice Chigiano:

FLORVS EGO HIC IACEO QVONDAM BIGARIVS INFANS
QVI CITO DVM CVRRVS CAPIO CITO DECIDO AD VMBRAS
IANVARIVS ALVMNO DVLCISSIMO

(*d*) *Pag.* 340. *n.* 4., Murat. *loc. cit. n.* 2., Bonada *loc. cit. pag.* 387.

(*e*) Ovidio *de Arte am. lib.* 1. *v.* 166., Giovenale *Sat.* 11. *v.* 50. e ivi lo Scoliaste antico, Tertulliano *de Spect. cap.* 16., Ammiano Marcellino *lib.* 14. *cap.* 6. Vedasi l'Argoli nelle note al Panvinio *lib.* 1. *cap.* 11. *pag.* 20.

que, car on dit qu'il interrompait souvent sa messe pour aller donner un coup-d'-oeil à ses poulains (a).

Le métier d'agitateur dépendant de beaucoup d'adresse, d'agilité et de pratique (b), *il en coutait une peine infinie pour l'apprendre parfaitement. Il y a dans Gruterus une inscription où l'on voit qu'un enfant apprenait l'art de l'aurige, et qu'il mourut dans un âge fort tendre* (c). *Il est appellé* bigarius. *Cela prouve qu'on en faisait l'apprentissage de fort bonne heure. Effectivement les auriges commençaient leur métier, en agitant d'abord deux chevaux et ensuite quatre, comme on le voit par une inscription dans le même auteur* (d) *où il est parlé de l'un d'eux, mort dans un âge peu avancé:*

IAM QVI QVADRIIVGOS AVDEREM SCANDERE CVRRVS
ET TAMEN A BIIVGIS NON REMOVERER EQVIS

On voit par cette inscription qu'on ne donnait pas à ces novices la gloire du Cirque:

NEC MIHI CONCESSA EST MORITVRO GLORIA CIRCI

Je suppose que la gloire du Cirque ne consistait pas dans les victoires ordinaires, mais dans les prix les plus considérables. Il en méritait d'ailleurs d'autant plus la peine, qu'il y avait tous les ans à Rome beaucoup de jeux et que celui, qui y était vainqueur, recevait, outre la palme de la victoire, plusieurs présens, au point d'accumuler des richesses. Comme il y avait dans les Cirques des paris tres-considérables entre les spectateurs, sur l'issue des courses (e), *les agitateurs n'auront pas manqué, lorsqu'*

(a) *M. Bianconi, qui a pris cette note dans Boulenger*, cap. 19. *où il raconte le fait plus succintement et cite ces auteurs sans en indiquer les passages et sans nommer le patriarche, il aurait ecrit plus exactement en puisant à la source. Tous deux disent que le patriarche Theophylacte sous l'empereur Constantin VII. Porphyrogennete vers la moitié du dixiéme siécle, nourrissait beaucoup de chevaux, et qu'il interrompit une fois les fonctions du jeudi saint pour aller voir un poulain qu'une de ses belles jumens venait de mettre-bas; mais ils ne parlent pas de jeux circenses.*

(b) *Voyez Boulenger*, cap. 27.

(c) Pag. 656. n. 1., *Muratori*, Tom. II. pag. 621. n. 1., *Bonada*, Carm. ex ant. lapid. cl. 9. n. 35. Tom. II. pag. 386. *Nous la donnerons plus exacte et selon qu'elle se lit dans un ms. Chisien:*

FLORVS EGO HIC IACEO QVONDAM BIGARIVS INFANS
QVI CITO DVM CVRRVS CAPIO CITO DECIDO AD VMBRAS
IANVARIVS ALVMNO DVLCISSIMO

(d) Pag. 340. n. 4., *Murat.*, loc. cit. n. 2., *Bonada*, loc. cit. pag. 387.

(e) *Ovid.*, de Arte am. lib. 1. v. 168., *Juvenal.*, Sat. 11. v. 50. *et le Scholiaste ancien sur lui*, *Tertull.* de Spect. cap. 16., *Ammian. Marcell.*, lib. 14. cap. 6. *Voyez Argoli dans ses notes sur Panvinius*, lib. 1. cap. 11. pag. 20.

gion loro aveva vinta la scommessa. Di queste se ne facevano anche espressamente in favore degli aurighi. Fanatismo non molto dissimile dura tuttavia nelle corse, che si fanno in Inghilterra, ove fino la riuscita degli affari più importanti, ed incerti, com' è la vita umana, la navigazione, o altro, si riduce a scommesse, o com' essi chiamano, *ad assicurazioni*. Troviamo scritto di un agitatore, che lasciò alla sua morte un patrimonio esorbitante. Tanta era la passione, che il popolo aveva per l'uno, o per l'altro di costoro, che Plinio (*a*) ci narra, che un partigiano di Felice agitatore della fazione russata gettossi disperatamente nel rogo nel tempo, in cui ardevasi il cadavere di costui. Arrivavano a segno taluni di vestirsi dei colori della fazione, alla quale favorivano (*b*); e sino le ombrelle, colle quali le matrone si difendevano dal sole, erano anch' esse del colore favorito (*c*).

Gli aurighi erano presi a nolo dagli editori dei giuochi, e servivano ora in una fazione, ed ora in un' altra (*d*), probabilmente determinandosi per chi meglio li pagava: ma anch' essi al pari dei conditori stavano quasi sempre attaccati ad un colore, e correvano coi soliti cavalli. Da ciò si arguisce, che chi prendeva a nolo i cavalli per un giuoco, avrà preso anche gli aurighi, e le carrette appartenenti a quella greggia. Alle volte il padrone, o sia conditore di una fazione, agitava egli medesimo, come si legge nelle iscrizioni (*e*).

Vestivano del colore della loro fazione; ma per tutto vestimento non aveano che un leggero corpetto senza maniche, stretto al petto, e che svolazzando dal fianco in giù non oltrepassava il ginocchio. Non molto diversi vedia-

(*a*) *Lib. 7. cap.* 53.

(*b*) Giovenale *Sat.* 11. *v.* 198.

(*c*) Giovenale *Sat. 9. v.* 50. Ho aggiunta l'autorità di Giovenale a questi due luoghi, come fa il Bulengero *cap.* 48., da cui il nostro Autore ha prese quelle due notizie; ma Giovenale non parla dei partitanti delle fazioni; ma della stessa fazione verde: e nel secondo luogo parla in genere di ombrelle verdi regalate a donne, senza parlar del Circo.

(*d*) Ciò si rileva anche dalla citata iscrizione di Diocle.

(*e*) Gruter. *pag.* 338. *n.* 2. 3.

ils remportaient le prix, de recevoir des présens de ceux à qui ils avaient fait gagner les paris. On en faisait aussi exprès en faveur des auriges. Un fanatisme a peu-près pareil subsiste encore dans les courses qu'on fait en Angleterre où l'on reduit en paris, ou en assurances, comme disent les Anglais, jusqu'à la réussite des affaires les plus importantes et les plus incertaines, telles que la vie humaine, la navigation etc. On rapporte d'un agitateur qu'à sa mort il laissa une succession éxorbitante. La passion, que le peuple avait pour les uns ou pour les autres d'eux, était si grande qu'au rapport de Pline (a), *un partisan de Felix, agitateur de la faction rouge, se jeta par désespoir sur le bucher de celui-ci dans le tems que son cadavre brûlait. Il y en avait qui poussaient la passion si loin qu'ils s'habillaient de la couleur des factions qu'ils favorisaient* (b), *et l'on voyait la couleur favorite jusque sur les parasols dont les matrones se garantissaient du soleil* (c).

Les auriges étaient pris à louage par ceux qui donnaient les jeux, et servaient tantôt dans une faction et tantôt dans une autre (d), *se déterminant sans doute pour ceux qui les payaient le mieux; mais ils étaient, ainsi que les conditeurs, presque toujours attachés à une couleur et ne couraient qu'avec les mêmes chevaux. On conclut de là que ceux qui prenaient des chevaux à louage pour un jeu, auront aussi pris les auriges et les chars appartenans à cette troupe. On voit dans des inscriptions* (e) *que le maitre ou conditeur d'une faction agitait quelquefois lui-même.*

Ils s'habillaient de la couleur de leur faction, mais ils n'avaient pour tout vêtement qu'un leger gilet sans manches, serré sur l'estomac, flottant sur le côté en en-bas et ne dépassant pas le genou. Nos coureurs d'aujourd'hui n'en différent pas

(a) Lib. 7. cap. 53.

(b) *Juven.*, Sat. 11. v. 198.

(c) *Juven.*, Sat. 9. v. 50. *J'ai joint l'autorité de Juvenal à ces deux endroits comme fait Boulenger*, cap. 48. *dont notre Auteur a pris ces deux notes; mais Juvenal ne parle point des partisans des factions, mais de la même faction verte; et dans le second endroit il parle en général de parasols verts donnés à des femmes sans parler du Cirque.*

(d) *On le voit même par l'inscription de Dioclès, qui a été citée.*

(e) *Gruter.*, pag. 338. n. 2. 3.

mo oggidì i nostri volanti. Erano senza calzoni per essere più lesti, e a gambe nude. Non so se portassero calzari, o sandali al piede, non potendosi distinguere abbastanza in verun bassorilievo; ma par probabile, che non li avessero. Il piede nudo teneva più fermo, e s'addattava meglio al palco della carretta. Aveano il capo dentro ad un elmetto, o sia celata rotonda di ferro, che appena lasciava scoperto il viso. Era essa legata sotto il mento, per difesa in caso di precipitosa caduta, come assai sovente succedeva. Non v'è quasi bassorilievo circense, in cui non vedasi qualche carretta rovesciata, e l'auriga, o i cavalli stramazzati per terra, e calpestati.

Sopra il corpetto tutto il tratto del torace era strettamente annodato da certe sottili, e larghe fasce, che io credo di cuojo, le quali erano intralciate a guisa del nodo, detto nodo da imballatore. Un torso di statua d'un auriga, che è a villa Negroni (*a*), ce ne dà un'idea chiarissima, com' anche del resto della vestitura. Galeno (*b*) volendo descriverci la fasciatura, che dovea farsi al torace di chi s'era rotte le coste, dice, che sia simile a quelle, che fansi agli aurighi circensi. Fasciatura non molto diversa mostra anche il gladiatore Batone in un cippo, che è nella villa Panfili, riferito dal Fabretti (*c*), e dal Winkelmann (*d*): dal che si vede, che non erano soli gli aurighi a servirsene. Tale stringimento serviva per diminuire la circonferenza del corpo, e così renderlo unito, e se fosse possibile più leggero, e più atto alla massima rapidità, con cui dovevano correre. La figura di quel torso, che daremo incisa (*e*), spiegherà assai meglio, che le ulteriori mie parole. Chi l'andasse a rincontrare sul luogo, non si lasci ingannare dal falso ristauro, che l'ha cangiata in figura d'un giardiniere tenente una zappa in mano; e consideri solamente il torso, che è tutto ciò, che ha d'antico (*f*). Così

(*a*) Ora nel Museo Pio-Clementino.
(*b*) *De Fasciis, cap. 106. oper. Tom XII. ed. Cart. Paris. 1649.*
(*c*) *De Col. Traj. cap. 8. pag. 258.*
(*d*) *Mon. ant. ined. n. 199.*
(*e*) *Tav. XIX.*
(*f*) Si veda la nostra spiegazione della Tavola citata.

beaucoup. Ils n'avaient point de culottes, et ils étaient nu-jambes, pour être plus lestes. Je ne saurais dire s'ils portaient des souliers ou des sandales aux pieds, n'ayant pu le distinguer sur aucun bas-relief, mais il semble probable qu'ils n'en avaient point. Le pied nu était plus ferme et s'adaptait mieux au plancher du char. Leur tête était couverte d'un héaume ou salade de fer, ronde qui leur cachait presque le visage et qui était attaché sous le menton, pour défense en cas d'une chûte précipitée, comme cela arrivait souvent; en effet il n'y a presque pas de bas-reliefs circenses où l'on ne voie quelque char renversé, et l'aurige, ou les chevaux par terre foulés aux pieds.

Tout le long de l'estomac, le gilet était fortement noué par de minces et larges bandes que je crois de cuir, et qui étaient entrelassées à la maniére du noeud des emballeurs. Nous en avons, ainsi que du reste du vêtement, une idée très-claire dans le torse de statue d'aurige qui est à la villa Negroni (a). *Galenus* (b), *décrivant le bandage qu'on devait faire au thorax de ceux qui se rompaient les côtes, dit qu'il était semblable à ceux qu'on faisait aux auriges circenses. Le gladiateur Batone qui est sur un cippe à la villa Panfili, donne par Fabretti* (c) *et par Winkelmann* (d), *a un bandage peu différent de celui-là; ce qui fait voir que les auriges n'étaient pas les seuls à s'en servir. Ce serrement tendait à diminuer la circonférence du corps et à le rendre plus uni, plus léger, s'il était possible, et plus propre à la grande rapidité avec laquelle ils devaient courir. La figure de ce torse, que nous donnerons gravée* (e), *expliquera beaucoup mieux cela que tout ce que je pourrais en dire. Ceux, qui iront le voir sur le lieu, trompés, par la fausse restauration qu'on y a faite, le trouveront transformé en figure de jardinier, tenant une houe à la main; mais il n'y a absolument que le torse d'antique et qui mérite d'être regardé comme tel* (f). *C'est ainsi que nous*

(a) *Présentement au Musée Pie-Clementin.*
(b) De Fasciis, cap. 106. oper. Tom. XII. edit. Cart. Paris. 1649.
(c) De Col. Traj. cap. 8. pag. 258.
(d) Mon. ant. ined. n. 199.
(e) Plan. XIX.
(f) *Voyez l'explication de la dite Planche.*

dagli scultori imperiti si deforma in Roma l'antichità, come tutto dì vediamo; anzi i più accreditati rappezzatori fanno talvolta peggio degli altri.

Tenevano intralciato tralle fasce sul fianco sinistro un coltello falcato, probabilmente per troncare le fasce, ed anche le guide, e salvarsi in caso di disgrazia. Ciò era tanto più necessario, perchè l'auriga non sostenea colla mano le redini. Le aveva legate, e tese a traverso del corpo, per non aver bisogno che della sinistra sola, onde regolare i cavalli: così non avea bisogno, che di tirare or l'una, or l'altra. Colla destra tenea la frusta alzata (*a*). Guai dunque a chi così legato fosse caduto dalla carretta, perchè non avea più scampo senza sbrogliarsi col taglio. La sua positura era quella d'un uomo, che curvato, e prono col corpo s'appoggiava con un piede al parapetto, e coll'altro gravitando sulla parte posteriore della carretta, la teneva quasi in bilancia sull' asse. Così leggermente, e quasi in equilibrio correva. Tanto s'impara sicuramente dai bassirilievi.

Intanto quasi sospesi con gran contensione di spirito e l'auriga, e i cavalli chiusi dal cancello dentro la carcere, stavano ad aspettare l'istante della scappata. Nell' inverno si vedeva dagl' intervalli di questi cancelli uscire qual fumo l'anelito de' cavalli, e si sentivano battere coll' unghie il suolo indurato (*b*). Il pretore del Circo, o del giuoco dava allora il primo segno della corsa (*c*), al quale per mezzo d'una non so qual macchina spalancavansi tutti in un istante i cancelli delle carceri (*d*), e si scoprivano agli spet-

(*a*) All' occasione adopravano l'una, e l'altra mano per tenere le redini, come si vede nei bassirilievi, e in ispecie in uno di terra cotta dato in rame dal Piranesi, e nel dittico Quiriniano de' Lampadj presso il Gori *Thes. vet. dipt. Tom. II. Tab. XVI.*

(*b*) Stazio *Theb. lib. 6. v. 398. e seg.*, Sidonio *ad Consent. carm. 23. v. 331. segg.*, Apollonio *De excid. Jerosol. lib. 2. v. 61. e segg.*

(*c*) *Maxima jam vacuo praetor spectacula Circo,*
Quadrijugos aequo carcere misit equos.
Ovidio *Amor. lib. 3. el. 2. v. 65. e seg.*

(*d*) Tutti gli scrittori antichi, che ho potuto vedere, alcuni de' quali sono riportati dal Bulengero *cap. 11. e 13. seg.*, convengono nel far capire, che i cancelli si aprivano tutti in un tratto, e come per mezzo di una macchina; ma nel bassorilievo, che diamo inciso in principio della prefazione, si vedono uomini, che li aprono colle mani. Il sig. Bianconi comprò quel bassorilievo principalmente per questa singolarità.

voyons tous les jours défigurer l'antiquité à Rome par des sculpteurs ignorans qui, malgré leur grande réputation de rapetasseurs, ne laissent pas souvent de faire pire que les autres.

Les auriges tenaient entrelassé dans les bandes sur le flanc gauche, un couteau ployé, vraisemblablement pour couper les bandes et même les guides pour se sauver en cas d'accident. Cela était d'autant plus nécessaire qu'ils ne soutenaient pas les rênes avec les mains; elles étaient tendues et arrêtées autour de leur corps, afin de n'employer que la main gauche pour régler leurs chevaux en tirant tantôt l'une et tantôt l'autre, suivant le besoin, tandis que de la droite ils tenaient le fouet levé (a). *Malheur donc à ceux qui, liés ainsi, seraient tombés du char, à moins qu'ils n'eussent trouvé le salut dans leur couteau pour se débarrasser. Leur posture était celle d'un homme, dont le corps ployé et incliné, s'appuyant d'un pied sur le parapet et pesant de l'autre sur la partie postérieure du char, le tenait en equilibre sur son essieu, courant ainsi légérement et presque en l'air, comme nous l'apprennent très-bien les bas-reliefs.*

Cependant l'aurige et les chevaux, fermés par la grille dans les carceres, attendaient, presque flottant et avec une grande contention d'esprit, l'instant du départ. Dans l'hiver on voyait l'halénée des chevaux sortir au travers des barreaux des grilles, et on les entendait battre des pieds la terre endurcie (b). *Le préteur du Cirque ou du jeu, donnait alors le prémier signal de la course* (c), *auquel, par le moyen de je ne sais quelle machine, les grilles des carceres* (d) *s'ouvraient tout-à-coup, parant aux spectateurs les chevaux et les auriges prépa-*

(a) *Dans le besoin ils employaient l'une et l'autre main pour tenir les rênes, comme on le voit dans les bas-reliefs, particuliérement sur celui de terre cuite que Piranesi a publié, et sur le diptyque Quirinien des Lampades, dans Gori*, Thes. vet. dipt. Tom. II. Tab. XVI.

(b) *Statius*, Theb. lib. 6. v. 398. et seq., *Sidon.* ad Consent. carm. 23. v. 331. et seqq., *Apollonius*, De excid. Jeros. lib. 2. v. 61. et seqq.

(c) Maxima jam vacuo praetor spectacula Circo,
Quadrijugos aequo carcere misit equos.
Ovide, Amor. lib. 3. el. 2. v. 65. et seq.

(d) *Tous les anciens auteurs que j'ai pu voir, et dont quelques-uns sont rapportés par Boulenger*, cap. 11. et 13. seq. *conviennent que toutes les grilles s'ouvraient tout-à-coup par le moyen d'une machine; mais dans le bas-relief que nous donnons gravé au commencement de la préface, on voit des hommes qui les ouvrent avec les mains. Ce fut principalement à cause de cette singularité que M. Bianconi acheta ce bas-relief.*

tatori i cavalli, e gli aurighi preparati. Questo primo segno è stato diverso secondo le varie età. Anticamente per segno presentavasi una face accesa. Ai tempi di Nerone cominciossi a gettare dall' alto un panno bianco, che chiamavasi la mappa (*a*), in memoria d'avere dal suo pulvinare, ove quest' imperatore mangiava, gettata per capriccio la salvietta per dare il primo segno della mossa (*b*).

Al secondo, ed ultimo segno, che almeno ai tempi di Sidonio Apollinare (*c*) era un suono di tromba, cadeva istantaneamente la fune, ossia il canape, che traversava da un' Erma all' altra; e scappavano fuori le carrette, indirizzandosi verso la parte destra del Circo, dove l'imboccatura della spina era più larga. Tendendo queste per tanti raggi di circolo quasi al medesimo centro, non potevano, anzi non dovevano urtarsi prima d'essere entrati nella lizza. Allora non si sentiva più che un grido universale degli spettatori; perchè essendo essi divisi di genio chi per un auriga, chi per un altro, applaudiva ognuno al suo favorito, e lo animava. Una delle parole, cred'io, che dicessero, era *forti mente*, conservataci in questo senso da Ovidio (*d*). Il marchese Maffei pretende non senza ragione, esser una delle parole volgari di quel tempo; anzi essere precisamente la odierna *fortemente*, cioè *da bravo*. Ognuno sa, che quel dottissimo cavaliere non ha mai potuto credere, che nell' antica Roma il popolo parlasse quel latino, che leggiamo ne' libri; ed ha ragione.

Dall' ingresso nella lizza fino alla prima meta non era che lotta, fracasso, e conflitto tra le carrette, affine di girare intorno ad essa prima, e più strettamente che si potesse; e così guadagnare tempo, minorando lo spazio da percorrersi. Questo conflitto si rinovava nel ritornare, che dall' altra parte della spina facevano le carrette; giacchè colà pure v'era l'altra meta in faccia alle carceri da girare strettamente. In sette

(*a*) Giovenale *Sat.* 11. *v.* 193., Tertulliano *de Spect. cap.* 16., Cassiodoro *Var. lib.* 3. *ep.* 51. Vedasi il Gori *Thes. vet. dipt. Tom. II. Tab. XIX. pag.* 132.

(*b*) Ved. il Bulengero *cap.* 16.

(*c*) *Ad Consent. carm.* 23. *v.* 339. *pag.* 195.

(*d*) *Amor. lib.* 3. *el.* 2. *v.* 10.

rés. Ce signe a été différent suivant les divers âges. Anciennement on présentait un flambeau allumé pour signal. Du tems de Néron on commença à jeter, d'en haut, un morceau de linge blanc qui s'appella la mappe (a), *en mémoire de ce que cet empereur avait, par caprice, jeté sa serviette du pulvinare où il dinait, pour donner le prémier signal du départ* (b).

Au second et dernier signal, qui était un son de trompette, du tems au moins de Sidonius Apollinaire (c), *la fune ou câble, qui traversait d'un Hermès à l'autre, tombait instantanément et les chars sortaient, allant vers la partie droite du Cirque où l'entrée de l'épine était la plus large. Tendant presque au même centre, par autant de rayons de cercle, ils ne pouvaient point, et ils ne devaient pas même se heurter avant d'être entrés dans la lice. Dans ce moment-là on n'entendait plus qu'un cri universel des spectateurs; car étant partagés de sentiment, les uns pour cet aurige-ci et les autres pour celui-là, ils applaudissaient et animaient tous leur favori. Je crois qu'un des mots qu'ils prononçaient était* forti mente, *qu'Ovide* (d) *nous a conservé dans ce sens. Le marquis Maffei prétend avec raison que c'était un des mots vulgaires de ce tems-là qui est précisément celui d'aujourd'hui* fortement, *c'est-à-dire*, en brave. *On sait que ce très-docte gentilhomme n'a jamais pu croire que le peuple parlât, dans l'ancienne Rome, le latin que nous lisons dans les livres; et il a raison.*

De l'entrée de la lice, jusqu'à la prémière borne, ce n'était que lutte, fracas et conflit entre les chars pour tourner autour d'elle le plus près possible et gagner par là du tems en diminuant l'espace à parcourir. Ce conflit recommençait à l'arrivée des chars vers le côté opposé de l'épine où était, vis-à-vis des carceres, l'autre borne qu'il fallait aussi tourner de fort près. Toute la course consistait en sept de ces tours, et celui qui, en

(a) *Juven.*, Sat. 11. v. 193., *Tertullien*, de Spect. cap. 16., *Cassiodor.*, Var. lib. 3. epist. 51. *Voyez Gori*, Thes. vet. dipt. Tom. II. Tab. XIX. pag. 132.

(b) *Voyez Boulenger*, cap. 16.

(c) Ad Consent. carm. 23. v. 339. pag. 195.

(d) Amor. lib. 3. el. 2. v. 10.

di questi giri consisteva tutta la corsa, e ne era il vincitore colui, che al compiere del settimo giugneva primo alla meta in faccia alle carceri: *septem spatiis merere coronam*, come dice Ovidio (*a*).

L'artifizio dunque tutto consisteva non solo a correre, per quanto umanamente è possibile; ma ad abbreviare il cammino col tirarsi vicinissimo alla spina, e voltare intorno alle mete strettamente. Bisognava però guardarsi di non toccarle neppur di fuga; perchè il minimo urto facea sbalzar giù dalla carretta l'auriga, e perdere con vergogna la vittoria. Questa disgrazia in linguaggio circense chiamavasi *far naufragio*; termine, a mio credere, tolto dal greco in un luogo di Sofocle (*b*). Una parte del sapere degli aurighi consisteva anche nell'impedire, che gli altri suoi competitori loro non passassero davanti: così era lecito l'urtarli, ed il rovesciarli ancora; purchè questo non si facesse prima d'essere entrati nella lizza, cioè fra le carceri, e la linea, che era tirata dalla meta al podio destro, e ad angolo retto colla spina, come si dirà tra poco.

I cavalli correvano divaricati, o sia divergenti, cioè due a destra, e due a sinistra. Questo diede luogo ad un divertimento assai rischioso, e che io ho imparato da quasi tutti i bassirilievi circensi. V'erano alcuni, che per fare spiccare più la destrezza degli aurighi conduttori si mettevano giacenti per terra, e la carretta passava lor sopra senza offenderli; perchè restavano illesi, passando loro i cavalli due di quà, e due di là senza toccarli. Forse passavano loro anche di quà, e di là le rote; ma quand' anche fossero loro trapassate sopra, tanta era la celerità, e leggerezza, che nulla aveano da temere (*c*). A tal segno giugne la temerità degli uomini, quando le arti anche più pericolose sono tanto raffinate. Talvolta in vece d'uomini mettevano per la stessa ragione gran vasi di terra cotta fragilissimi, perchè si vedessero restare illesi in tan-

(*a*) *Halieut. vers. 68.*

(*b*) *In Electra, vers. 731.*, osservato dal Bulengero *cap. 29. e seg.*

(*c*) Questo è un bel raziocinio; ma non so se in fatto la cosa sia possibile. In molti bassirilievi i putti, o Genj stanno stramazzati in modo da non istarvi così a bella posta, ma piuttosto come caduti.

fournissant la septiéme, arrivait le prémier à la borne, en face des carceres, en était le vainqueur: septem spatiis merere coronam, *comme dit Ovide* (a).

Tout l'art consistait donc, non seulement à courir autant qu'il est humainement possible, mais encore à raccourcir le chemin en se rangeant très-près de l'épine et en tournant serrément autour des bornes, sans cependant les toucher ni même les effleurer, car le moindre heurt en culbutant l'aurige de son char lui faisait perdre honteusement la victoire. Ce malheur, en langage circense s'appellait faire naufrage, *expression à mon avis prise du grec dans un endroit de Sophocle* (b). *Une partie du savoir des auriges consistait aussi à ne pas se laisser dévancer par leurs compétiteurs; aussi leur était-il permis de les heurter et même de les renverser, pourvu que ce ne fût pas avant d'entrer dans la lice, c'est-à-dire, entre les carceres et la ligne qui était tirée de la borne du podium droit et qui faisait un angle droit avec l'épine, comme on le dira bientôt.*

Les chevaux couraient écartés ou divergens, c'est-à-dire, deux à droite et deux à gauche. Cela donna lieu à un divertissement très-hasardeux que j'ai appris de presque tous les bas-reliefs circenses. Il y avait des hommes qui, pour faire briller davantage l'adresse des auriges conducteurs, se couchaient par terre et le char passait sur eux sans qu'ils en fussent offensés et même sans que les chevaux, en passant deux deça et deux delà, les touchassent. Peut-être que les roues leur passaient aussi par dessus deça et delà; mais quand même elles leur auraient passé pardessus, leur célérité et leur légéreté étaient telle qu'ils n'en avaient rien à craindre (c). *Jusqu'où ne va pas la témérité des hommes quand l'art, même le plus dangereux, est si raffiné! Au lieu d'hommes on y mettait quelquefois de grands vases de terre cuite, très-fragiles, pour les voir sortir tout entiers d'un pareil*

(a) Halieut. vers. 68.

(b) In Electra, vers. 731. *observé par Boulenger*, cap. 29. et seq.

(c) *C'est un beau raisonnement, mais je ne sais pas si la chose est effectivement possible. Sur beaucoup de bas-reliefs les Cupidons ou Génies y sont dans un état si violent et si peu naturel qu'on ne saurait l'attribuer qu'à une chûte.*

to pericolo (*a*). Tale essendo l'abilità degli aurighi, qual maraviglia se Roma andava, per così dir, pazza a vederli operare?

Pare che a traverso del Circo vi fosse una linea bianca tirata fra la spina, e la meta verso le carceri. Dalla parte, per cui si entrava nella lizza, questa linea serviva di limite; perchè prima di averla passata non era permesso alle carrette l'urtarsi. L'altra parte di questa linea, la quale non era, che la continuazione della prima, serviva di segno, o sia termine della corsa. Con che fosse tracciata questa linea non l'ho mai potuto capire. Qualche passo antico pare indicarci, che fosse di creta bianca. Ma come persuadersi, che non fosse mischiata ben presto colla terra, e col suolo, e cancellata col passarvi sopra sette volte quattro carrette, e tanti cavalli fuggenti (*b*)? Da quest' ultima linea, e da questo giuoco, è nato l'antico proverbio del fine del viver dell' uomo. La nostra vita fugace è stata sempre dagli antichi assomigliata alla corsa circense sì per la sua rapidità, che per li pericoli, che per tutto il suo corso l'accompagnano: e in fatti si diceva *curriculum vitae* (*c*); e da questa linea nacque il proverbio usato ancora da Orazio (*d*): *mors ultima linea rerum:* la morte è la meta dell' uomo. Ma torniamo al giuoco.

(*a*) Anche quì cade la stessa difficoltà dei putti. Il vedere però spesso questi vasi collocati regolarmente fa credere, che non vi stessero a caso. Alcuni hanno piuttosto la forma di canestri tessuti di giunchi, che di vasi di terra. Si veda ciò che diremo nella spiegazione della Tavola, di cui si parla quì appresso dall' Autore.

(*b*) Pajono così chiari i passi degli antichi, da non dover dubitare che fosse di creta bianca, in ispecie Plinio *Histor. natural. lib. 35. cap. 17.: Est vilissima creta, qua Circum praeducere ad victoriae notam instituerunt majores:* Seneca *Epist. 108.: Hanc, quam nunc in Circo cretam vocamus, calcem antiqui dicebant:* Vegezio *Artis veterinariae lib. 1. cap. 56.: In sicco itaque, aequalique solo quinquaginta passus in longum, et quinque in latum plenis cophinis digeritur per ordines creta, ad similitudinem stadii:* Cassiodoro *Var. lib. 3. ep. 51.: Alba linea non longe ab ostiis in utrumque podium quasi regula directa perducitur.* Se la creta, o calce si gettava con ceste, come dice Vegezio, sarà stata tanto grande la linea da non potersi cancellare, per quante carrette vi passassero sopra, in maniera da non essere visibile.

(*c*) Per questa ragione probabilmente si rappresentava sulle urne sepolcrali una corsa di Genj, come in quella, che si è data alla pagina 1.

(*d*) *Epist. lib. 1. ep. 16. vers. ult.*

danger (a). *Avec tant d'adresse dans les auriges comment pourrait-on s'etonner que Rome mît tant de passion à les voir opérer?*

Il parait qu'il y avait au travers du Cirque une ligne blanche, tracée entre l'épine et la borne vers les carceres. Cette ligne servait de terme du côté où l'on entrait dans la lice, car il n'était pas pérmis aux chars de se heurter avant de l'avoir passée. L'autre partie de cette ligne, qui n'était qu'une continuation de la prémiére, servait de signe ou de terme à la course. Je n'ai jamais pu comprendre avec quoi on traçait cette ligne. Quelques passages anciens semblent indiquer que c'était avec de la craie blanche; mais comment se persuader qu'elle n'eût pas été bientôt confondue avec la terre et le sol, et bientôt effacée par tant de chevaux courans (b) *et par quatre chars qui passaient sept fois par dessus? C'est de cette derniere ligne et de ce jeu qu'est venu l'ancien proverbe de la fin de l'homme. Les anciens ont toujours comparé notre vie fugitive à la course circense, soit par sa rapidité soit par les dangers qui l'accompagnaient dans son trajet. En effet, on disait* curriculum vitae (c), *et ce fut aussi de cette ligne que vint le proverbe dont Horace* (d) *s'est aussi servi;* mors ultima linea rerum: *la mort est le terme de l'homme. Mais revenons au jeu.*

(a) *La même difficulté des Génies se présente égalment ici. Cependant en voyant souvent ces vases placés réguliérement, on croirait qu'ils n'y étaient pas par hasard. Il y en a qui ont plutôt la forme de paniers tissus de joncs, que celle de vases de terre. Voyez ce que nous dirons dans l'explication de la Planche dont l'Auteur parle ci-après.*

(b) *Les passages des anciens paraissent trop clairs pour ne devoir pas douter qu'elle fût de craie blanche, sur tout Pline*, Histor. natural. lib. 35. cap. 17.: Est vilissima creta, qua Circum praeducere ad victoriae notam instituerant majores: *Sénéque*, Epist. 108.: Hanc, quam nunc in Circo cretam vocamus, calcem antiqui dicebant: *Végece*, Artis veterinariae lib. 1. cap. 56.: In sicco itaque, aequalique solo quinquaginta passus in longum, et quinque in latum plenis cophinis digeritur per ordines creta, ad similitudinem stadii: *Cassiodore*, Var. lib. 3. ep. 51.: Alba linea non longe ab ostiis in utrumque podium quasi regula directa perducitur. *Si la craie ou la chaux se jetait avec des paniers, comme le dit Végece, la ligne aura été si grande qu'elle ne pouvait être effacée de maniére à n'être plus visible, quelque fût le nombre de chars qui passaient dessus.*

(c) *C'était probablement par là qu'on représentait sur les urnes sepulcrales une course de Génies, comme on le voit sur celle que j'ai donnée à la page 1.*

(d) Epist. lib. 1. ep. 16. v. ult.

Sulla gran base dell' ultima meta stava il giudice, per vedere da vicino qual carretta giugnesse la prima. Affinchè non nascesse sbaglio nel contare i giri, che con tanta rapidità si facevano dalle carrette, si faceva uso di que' sette delfini, e di quelle sette ova amovibili, delle quali parlammo nella descrizione della spina (*a*). Un ministro appostato levava dal suo luogo ad ogni giro un delfino; ed un altro levava una di quelle grandi ova dall' altro. Al levarsi dell' ultimo delfino, e dell' ultimo ovo correva l'ultimo giro. In un bellissimo bassorilievo circense, che è al Vaticano, e che noi diamo inciso in quest'opera (*b*), v'è rappresentata una scaletta portatile appoggiata all' architrave, su cui sono collocati i sette delfini; perchè non vi poteva arrivare senza questa il ministro destinato a tenere il conto.

Se la corsa sul principio non andava a dovere, e se v'era qualche soverchieria, era permesso al popolo il domandare, che la corsa si ricominciasse. Per far ciò ventilavano le toghe (*c*); ed a questo segno, se era generale, doveva condiscendere il pretore del Circo. Il domandarlo colla voce non era praticabile in tanta moltitudine; perchè, come distinguere questa domanda dal rumore dei plausi, che, come dice Orazio (*d*), rassomigliava al fremito del mare, o al muggito del bosco Gargano? Questa circostanza non è mai stata rilevata, a quel che io credo, da nessun moderno scrittore di cose circensi.

Tale era una mandata. Di queste ve n'erano, come abbiamo detto, venticinque. Virgilio per dire, che darà un giuoco circense, dice poeticamente (*e*), che agiterà cento carrette a quattro cavalli sulla sponda del fiume:

Centum quadrijugos agitabo ad flumina currus.

(*a*) Alla pagina XLVI. l'Autore ha riferito queste ova ad un altro proposito; e quì pare che si ritratti, abbracciando l'idea vera. Si veda la nostra spiegazione della vignetta nominata quì appresso.

(*b*) In fine della prefazione.

(*c*) Ovidio *Amor. lib. 3. el. 2. v. 73. e seg.*:

Favimus ignavo: sed enim revocate, Quirites,
Et date jactatis undique signa togis.

(*d*) *Epist. lib. 2. ep. 1. vers. 202.*

(*e*) *Georg. lib. 3. v. 18.*

Sur la grande base de la dernière borne se tenait le juge pour voir de près quel char arrivait le prémier. Pour éviter toute erreur dans le compte des tours, que les chars exécutaient avec tant de rapidité, on faisait usage des sept dauphins et des sept oeufs amovibles dont nous avons parlé à la description de l'épine (a). *A' chaque tour, un ministre posté là ôtait un dauphin de sa place, tandis qu'un autre en faisait autant des gros oeufs; et en ôtant le dernier dauphin et le dernier oeuf, le dernier tour se faisait. Sur un fort beau bas-relief circence, qui est au Vatican et que nous donnons gravé dans cet ouvrage* (b), *est représentée une échelette portative appuyée à l'architrave sur lequel sont placés les sept dauphins et où le ministre marqueur ne pouvait attendre sans ce secours.*

Si en commençant la course elle n'allait pas bien, et qu'il y eût quelque supercherie, il était permis au peuple de demander qu'on la recommençât, et cette demande se faisait par l'agitation des toges (c): *lorsque ce signe était général, le préteur du Cirque était obligé d'y condescendre. Dans une si grande multitude cette demande était impraticable par la voix; car comment la distinguer du bruit des applaudissemens qui, comme dit Horace* (d), *ressemblait au frémissement de la mer et au mugissement du bois Gargan? Cette circonstance n'a jamais été, à ce que je crois, remarquée par aucun auteur moderne qui ait parlé de choses circenses.*

Voici ce que c'était qu'une reprise. Il y en avait vingt cinq comme nous l'avons dit. Virgile pour marquer qu'il donnera un jeu circense, dit d'une maniere poetique (e) *qu'il agitera cent chars à quatre chevaux sur le bord du fleuve:*

Centum quadrijugos agitabo ad flumina currus.

(a) *A' la pag.* XLVI. *l'Auteur à propos de ces oeufs leur a donné un autre rapport, et il semble qu'il se retracte ici pour en embrasser la vraie idée. Voyez nôtre explication de la vignette dont on parlera ci-après.*

(b) *A' la fin de la préface.*

(c) *Ovide*, Amor. lib. 3. el. 2. v. 73. et seq.:

Favimus ignavo: sed enim revocate, Quirites,
Et date jactatis undique signa togis.

(d) Epist. lib. 2. epist. 1. vers. 202.

(e) Georg. lib. 3. v. 18.

Quantunque tutte fossero eguali, erano però gradite dal popolo, perchè la gara produceva sempre nuovi accidenti indispensabili. La vigesima quinta, ed ultima chiamavasi *missus aerarius*, per la seguente ragione. Erano esse anticamente soltanto ventiquattro; ma il popolo, il quale non le vedeva finire che malvolentieri, aveva introdotto l'uso di far raccogliere in giro dagli spettatori denaro, e con questo pagare quattro altri agitatori, affinchè facessero una corsa di sopra più (*a*). Questo produceva alle volte somme immense. Ma col tratto del tempo que' cittadini, o quegl' imperatori, che davano gratuitamente i giuochi al popolo, credettero, che v'andasse del loro decoro, se tutte le mandate non fossero a loro conto: così all' enorme spesa, che facevano, aggiunsero generosamente anche la venticinquesima mandata. Quell' uso adunque finì; ma durò il nome di *missus aerarius*, che volea dir *l'ultima mandata* (*b*).

Queste regole delle mandate però non furono tanto fisse, che talvolta da loro non si slontanassero, massime sotto il principato degl' imperatori, che non ebbero più altra legge, che la loro volontà. Domiziano all' occasione de' giuochi secolari in vece di venticinque mandate, ne diede cento in un sol giorno. Ma siccome la giornata non era abbastanza lunga per tante corse, comandò che le carrette, in vece di sette giri, ne facessero solamente cinque (*c*). Claudio fra una mandata, e l'altra diede nel Circo lo spettacolo d'una caccia (*d*). Corsero talvolta ancora più di quattro carrette insieme. Bisogna bene che la cosa fosse così, perchè v'erano costantemente dodici carceri ne' Circhi (*e*). A che avrebbero servito dodici, se non se ne fossero mai adoprate che quattro? Dione (*f*) ci dice, che Comodo fece correre qualche volta anche sei carrette. Nel mentovato bassorilievo sepolcrale di Foligno si veggono nove carrette in pieno cor-

(*a*) Varrone presso Servio *ad Virg. loc. cit.*
(*b*) Ved. Bulengero *cap.* 15.
(*c*) Svet. *in Domit. cap.* 4.
(*d*) Svet. *in Claud. cap.* 21.
(*e*) Si veda qui avanti *pag.* XLVIII., e ciò, che diremo al fine del capo seguente.
(*f*) *Lib.* 75. *num.* 4. *pag.* 1258.

Quoiqu' elles fussent semblables, elles étaient cependant toutes bien reçues du peuple à cause des nouveaux incidens que l'émulation ne manquait jamais de produire. La vingt cinquiéme et derniére s'appellait missus aerarius *pour la raison suivante. Anciennement il n'y en avait que vingt quatre, mais le peuple, qui n'en voyait la fin qu'avec regret, introduisit l'usage de faire ramasser, parmi les spectateurs, de quoi payer quatre autres agitateurs pour une course de plus* (a)*; ce qui produisait quelquefois des sommes immenses. Mais, dans la suite des tems, les citoyens ou les empereurs, qui donnaient gratuitement les jeux au peuple, crurent qu'il y allait de leur décore de ne pas donner toutes les reprises à leurs dépenses; c'est pourquoi ils y ajouterent généreusement la vingt cinquiéme. Cet usage finit, mais le nom de* missus aerarius, *qui voulait dire la derniere reprise, resta* (b).

Ces regles des reprises ne furent cependant pas si fixes qu'on ne s'en écartât quelquefois, surtout sous les empereurs qui n'eurent plus d'autre loi que leur volonté. A la célébration des jeux séculaires, Domitien, au lieu de vingt cinq reprises, en donna cent dans un jour; mais comme la journée n'était pas assez longue pour tant de courses, il ordonna que les chars, à la place de sept tours, n'en fissent que cinq (c)*. Claude donna, entre deux reprises, le spectacle d'une chasse dans le Cirque* (d)*. Quelquefois aussi il courait plus de quatre chars ensemble, et il fallait bien que cela fut ainsi; puisqu'il y avait constamment douze carceres dans les Cirques* (e)*, lesquelles sans cela paraitraient inutiles jusqu'à un certain nombre. Dion* (f) *nous dit que Comode fit quelquefois courir jusqu'à six chars. Sur le bas-relief sépulcral de Foligno, dont nous avons parlé, on voit neuf chars en pleine course. L'un d'eux n'ayant de sculpté que la partie postérieure et les roues sur*

(a) *Varro apud Servium*, ad Virgil. loc. cit.
(b) *Voyez Boulenger*, cap. 15.
(c) *Suet.* in Domit. cap. 4.
(d) *Suet.* in Claud. cap. 21.
(e) *Voyez ci-devant à la* pag. XLVIII., *et ce que nous dirons à la fin du chapitre suivant.*
(f) Lib. 75. num. 4. pag. 1258.

so. D'una di queste non essendo scolpita che la parte posteriore colle rote sul finir del marmo, pare che lo scultore abbia voluto far capire, che ve ne sarebbero state anche più di nove, se il sarcofago fosse stato più lungo (*a*). Il Panvinio nel riferirlo non ha fatta riflessione a questa moltiplicità di carrette. Forse che quest' ultima specie di giuoco era fatta per divertire talvolta il popolo con un conflitto maggiore d'aurighi; e non si saranno fatte in essa tante mandate, nè tante formalità, quante facevansi in que' giuochi, ne' quali tutto era regolato colla maggior precisione, ed esattezza sotto la direzione d'un pretore circense. Oggidì si corrono in Roma de' palj irregolari, e con quanti cavalli si trovano, e chiamasi *correre in truppa*. Chi sa se queste corse di dieci, o dodici carrette non erano a un dipresso una cosa simile?

Al vincitore di qualunque mandata si dava per premio un ramo di palma; a cui ne' secoli posteriori cominciossi ad aggiugnere una corona, o altre galanterie di seta. Da qualche autore pare, che la palma fosse piantata sulla base della meta, e che il vincitore nell' arrivarvi se la rapisse. Da altri pare, che a lui la desse il giudice (*b*); e questo sembra più naturale per evitare le liti. Comunque siasi, era tanto onore l'acquistarla, che Orazio (*c*) dice, che rendeva gli uomini quasi eguali agli dei. Chiamavasi in linguaggio circense il *bravio*. Io non dubito, che questa parola, la quale ha avuto l'onore d'essere consacrata da s. Paolo medesimo nelle sue epistole (*d*), non sia la genitrice antichissima di quella di *bravo*, che per lode diamo ad un uomo valoroso: ed infatti è resa comune a quasi tutte le lingue viventi d'Europa. Gli antichi facevano

(*a*) Questa parte posteriore di carretta, a giudicarne dalla figura in rame, pare un carpento, non una carretta da corsa, come forse è nell' originale.

(*b*) Vedi Bulengero *cap. 25. e 54.* Nel bassorilievo, che diamo alla *pag.* I., vi è un Genio alla meta, che pare voglia dare la palma al vincitore. Nello stesso atto si vede un uomo in un bassorilievo presso il Fabretti *De Col. Traj. Synt. pag.* 147. In un altro bassorilievo dello stesso Museo Pio-Clementino l'auriga prende la corona dal pretore, che sta come in un tribunale.

(*c*) *Od. 1. v. 6.* Si veda ciò, che dissi alla *pag.* XLVII.

(*d*) *Ad Corinth. 1. cap. 9. v. 24., ad Philipp. cap. 3. v. 14.*

le bord du marbre, il semble que le sculpteur ait voulu faire entendre par là qu'il y en aurait eu même plus de neuf si le sarcophage eût été plus long (a). *Panvinius, en le rapportant, n'a pas réflechi sur ce grand nombre de chars. Peut-être que cette derniere espéce de jeu était faite pour divertir quelquefois le peuple par un plus grand conflit d'auriges, et qu'on n'y aura pas fait tant de reprises ni tant de formalités qu'on en faisait dans ces jeux où tout était réglé avec la plus grande précision et la plus parfaite exactitude, sous la direction d'un préteur circense. Aujourd'hui on court à Rome des prix irréguliers avec autant de chevaux qu'on trouve, ce qu'on appelle* courir en troupe. *Peut-être que ces courses de dix ou douze chars n'étaient-elles qu'une chose à peu-près semblable à celle-là.*

On donna d'abord au vainqueur de chaque reprise une palme, à laquelle on ajouta dans les siécles postérieurs une couronne ou quelque autre gentillesse en soie. Il y a des auteurs qui assurent que la palme était plantée sur la base de la borne d'où le vainqueur l'enlevait en y arrivant. D'autres font croire que c'était le juge (b) *qui la lui donnait, ce qui parait plus simple pour éviter les disputes. Quoiqu'il en soit, c'était un si grand honneur de la remporter qu' Horace* (c) *dit qu'elle rendait les hommes presque égaux aux dieux, et en langage circense on l'appellait* bravium. *Je ne doute pas que ce mot, qui a eu l'honneur d'être consacré par s. Paul même dans ses épîtres* (d), *ne soit l'ancienne origine de celui de* brave *que nous donnons par louange à un homme vaillant; et en effet il est devenu commun à presque toutes les langues vivantes de l'Europe.*

(a) *Cette partie postérieure de char, à en juger par la figure sur cuivre donnée par Panvinius, parait un* carpentum, *et non pas un char de course, comme il est peut-être sur l'original.*

(b) *Voy. Boulenger*, cap. 25. et 54. *Sur le bas-relief que nous donnons a la* pag. I., *il y a un Génie à la borne qui parait vouloir donner la palme au vainqueur. On voit un homme dans la même actitude sur un bas-relief chez Fabretti*, De Col. Traj. Synt. pag. 147. *Sur un autre bas-relief du même Musée Pie-Clementin, l'aurige reçoit la couronne du préteur qui est comme sur un tribunal.*

(c) Od. 1. v. 6. *Voy. ce que j'ai dit à la* pag. XLVII.

(d) Ad Corinth. 1. cap. 9. v. 24., ad Philipp. cap. 3. v. 14.

tanto caso delle corse circensi, che come si chiamavano nobili i cavalli, che vi si adopravano, nobile pure si chiamava la palma del vincitore (*a*).

Non per questo però restava senza ricompensa l'auriga secondo, e il terzo. *Vincere* si dicea del primo, *ferre secundas*, *ferre tertias*, degli altri due. Era dunque gran gloria per un agitatore, o per un cavallo l'avere vinto molte volte; e la gloria cresceva a misura, che erano in minor numero le seconde, ed assai meno le terze. Infatti nelle iscrizioni di questo genere vedesi sempre questa grande sproporzione (*b*). Il quarto auriga non avea che la vergogna d'essere stato l'ultimo, e di avere costato molte scommesse a' suoi ingannati fautori; lo che non gli avrà certamente attirati grandi applausi. Dalla più volte ricordata iscrizione di Diocle si vede, che si tenevano gli atti degli agitatori, o siano i registri delle loro vittorie.

Finite le corse de' carri, gli agitatori scendevano nell' arena, e correvano a piedi a gara. Dopo la corsa venivano gli atleti, e i lottatori, i quali facevano anch' essi i loro esercizj, e con ciò finivasi la giornata. Questi differenti esercizj erano interrotti dai publici elogi, che recitavansi in lode dei vincitori, e dalle distribuzioni, che ad essi faceansi delle corone. Ecco, a mio credere, quanto basta per dare un' idea del regolamento, e delle leggi dei giuochi circensi.

CAPO X.

ESAME PARTICOLARE DELLA CORSA SECONDO LA DISPOSIZIONE DELLE CARCERI NEL CIRCO DI CARACALLA.

Esaminando la curva, in cui sono disposte le dodici carceri del Circo di Caracalla, ho scoperto, mercè l'attuale misura, essere la medesima un arco di circolo, il cui centro giace verso il mezzo dell' area destra nel punto C; essen-

(*a*) Orazio *loc. cit.*
(*b*) In quella di Diocle specialmente.

Les anciens faisaient tant de cas des courses circenses que, comme ils appellaient nobles les chevaux qu'on y employait, ils appellaient noble aussi la palme du vainqueur (a).

Le second et le troisiéme auriges ne restaient cependant pas sans récompense. On appellait vincere *celle du prémier, et* ferre secundas, ferre tertias, *celles des deux autres. C'était donc une grande gloire, pour un agitateur ou pour un cheval, d'avoir vaincu plusieurs fois, et la gloire augmentait en raison du plus petit nombre des secondes, mais beaucoup moins en raison de celui des troisiémes. En effet dans les inscriptions de ce genre, on voit toujours cette grande disproportion* (b). *Le quatriéme aurige n'avait que la honte d'avoir été le dernier et d'avoir fait perdre beaucoup de paris à ses fauteurs trompés, ce qui ne lui attirait certainement pas de grands applaudissemens. On voit par l'inscription de Dioclès, dont nous avons plus d'une fois fait mention, qu'on tenait les actes des agitateurs, ou les regîtres de leurs victoires.*

Les courses des chars étant finies, les agitateurs descendaient sur l'aréne où ils couraient à pied à l'envi. Après la course venaient les athletes et les lutteurs qui finissaient la journée par leurs exercices qu'on interrompait par les éloges et les louanges des vainqueurs, et par les distributions des couronnes qu'on leur donnait. Je crois que c'en est assez pour donner une idée des réglémens et des loix des jeux circenses.

CHAPITRE X.

EXAMEN PARTICULIER DE LA COURSE SUIVANT LA DISPOSITION DES CARCERES DANS LE CIRQUE DE CARACALLA.

En examinant la courbe, où sont disposées les douze carceres du Cirque de Caracalla, j'ai découvert par la mésure actuelle, qu'elle forme un arc de cercle dont le centre est vers le milieu de l'aire droite au point C, *et dont le ra-*

(a) *Horace*, loc. cit.
(b) *Surtout dans celle de Dioclès.*

do il raggio C N di esso circolo uguale a cinque quarti della corda N O; vale a dire, il raggio sta alla detta corda come 5. a 4.

Non posso negare, che a prima vista, osservando l'obliquità del detto arco circolare N Q O, mi sono nati nell'animo diversi dubbj. Primieramente ho detto fra me stesso: l'onore, e il premio di quel nobilissimo giuoco era certamente destinato a colui, che partendosi colla sua quadriga dalle carceri nello stesso tempo, che gli altri giuocatori; ed entrando in lizza dalla parte destra della spina, dopo fatti sette giri intorno alla medesima, sapeva uscir fuori, e sboccare il primo dalla parte sinistra della stessa lizza, lasciandosi addietro la meta, ed i compagni. Questo era il giuoco, come fu detto più volte. Dunque supponendo in ciascuno de' concorrenti velocità uguale, tutta l'industria, e l'arte dei giuocatori doveva unicamente impiegarsi a scegliere la via più breve, ed il minor viaggio possibile di detta corsa. Chi fosse giunto a conoscerlo, ed afferrarlo, quegli senza dubbio doveva essere il vincitore. Non di molto studio facea però mestieri a penetrare cotesto artificio, e magistero. Ognun ben vede, che il massimo vantaggio della corsa doveva essere di colui, il quale prima d'ogni altro avesse saputo arrivare il primo al punto P, principio della spina, e tenersi sempre col veloce carro saggiamente accosto alla medesima; poichè egli solo e nella precipitosa corsa, e nelle accorte voltate aveva il più breve cammino da superare; supposti già sempre i suoi colleghi al pari di lui veloci, ed ansiosi: mentre rimanendo essi alquanto più discosti dalla spina, erano costretti a segnare un giro più largo intorno alle due mete.

D'altra parte in quella singolare posizione d'arco, e di carceri, pareami, che non si dovesse ascriver sempre a merito, ed arte del giuocatore, uscendo dalle mosse, il giugner prima degli altri alla parte superiore di essa spina, afferrare il suo principio in P, e costeggiarla in appresso incessantemente; imperocchè la prima carcere a sinistra segnata num. I. rimane sensibilmente più vicina delle altre al sudetto pun-

yon C N *égale le cinquième de la corde* N O, *c'est-à-dire, que le rayon est à la corde comme* 5. *à* 4.

Je ne puis nier qu'au prémier abord, en observant l'obliquité de cet arc circulaire N Q O, *il ne me soit venu plusieurs doutes dans l'esprit. J'ai aussitôt dit en moi-même : l'honneur et le prix de ce jeu très-superbe était certainement destiné à celui qui, partant des carceres, avec sa quadrige, dans le même tems que les autres joueurs, et entrant dans la lice du côté droit de l'épine après avoir fait sept fois le tour, savait sortir déhors et déboucher le prémier du côté gauche de la même lice en laissant derriére lui ses compagnons avec la borne; et tel était le jeu, comme nous l'avons déjà dit plusieurs fois. En supposant dans chacun des compétiteurs une vélocité égale, tout l'art et toute l'habilité des joueurs devaient donc se porter à choisir uniquement la voie la plus courte et le moindre trajet possible de la course. Celui qui parvenait à le connaitre et à s'en saisir, devait être indubitablement le vainqueur, quoiqu'il ne fallût pas beaucoup de peine pour pénétrer cette ruse et cet artifice. On voit bien que le plus grand avantage de la course devoit appartenir à celui qui avant tous les autres savait arriver le prémier au point* P, *commencement de l'épine, en s'en tenant sans cesse et sagement proche d'elle dans la velocité de son char; car lui seul avait, et dans sa course précipitée et dans ses tours habiles, le plus court chemin à gagner, en supposant toujours ses compagnons aussi veloces et aussi ardens que lui; puisque, s'ils restaient un peu plus éloignés de l'épine, ils étaient obligés de faire un plus grand circuit autour des deux bornes.*

D'ailleurs, dans cette singuliére position d'arc et de carceres, il me parait que ce n'était pas toujours au merite et à l'art du joueur, en sortant des partirs, qu'on devait attribuer son arrivée, avant les autres, à la partie supérieure de l'épine dont il prenait le commencement en P *et qu'il côtoyait ensuite sans interruption; parce que la prémiére carcere à gauche, marquée num. I., est sensiblement plus près des autres au point nommé* P,

to P; e la XII., che è la più lontana, vi si discosta fino a quattro tese più della prima, come può ognuno assicurarsene col compasso: onde senza riguardare più avanti, sembravami, che all' auriga possessore della prima carcere ridondasse un troppo maggior vantaggio, e la giustizia del giuoco non fosse a tutti eguale.

In tal mia supposizione, che forse naturalmente si presenterà anche ad altri, io pensavo, che meglio si fossero potute equilibrare le cose, acciocchè toccasse ad ognuno egual fatica, ed eguale viaggio da superare. Io dunque, per collocare ciascuna carcere in pari distanza dalla spina, facevo centro nel punto P, e col raggio P N descrivevo l'altro arco di cerchio O Q S. In quest' arco, io dicevo, se fossero disposte le carceri, sarebbe qualunque giuocatore ugualmente distante dal punto P, e tutti sin dalle mosse si troverebbero pari in questa circostanza del giuoco, che non è invero da trascurarsi. Ma ben presto m'avvidi del mio errore; poichè lungo il sudetto arco O Q S le prime carceri a sinistra troppo rimangono mal voltate; nè guardano sì ben di prospetto, e di faccia (cosa molto necessaria da ottenersi) tutta l'apertura della corsa, cioè lo spazio fra il destro lato del Circo, e la spina, che è il luogo, a cui ogni quadriga deve immediatamente dirigersi, e studiarsi di preoccupare sin da principio. Il nudo occhio, che attento consideri la Tavola I., vede, e distingue da sè stesso il vantaggio, che tiene in questo particolare l'antico arco N Q O così ben piegato al di fuori, sopra il secondo arco O Q S da me supposto.

Quì di nuovo io dicevo: come dunque sodisfaremo al difetto delle sudette disuguali distanze, in cui pur sono le carceri respettivamente al principio della spina? Per rimediarvi io mi appigliai ad un altro partito. Supposi, che le medesime fossero tutte collocate dentro l'arco O Q S; ed in questa guisa salvando in tutte una egual lontananza dal punto P, io caddi in altro inconveniente. La misura delle carceri era data, siccome quella, che dovea rendere ciascuna capace della larghezza di una quadriga: laonde in questo secondo arco io non potea conseguire

et la XII., qui est la plus loine, s'en éloigne jusqu'à quatre toises de plus que la prémiére, comme on peut s'en assurer par le compas; de maniére que, sans passer plus avant, il me semblait qu'il en résultait un trop grand avantage pour l'aurige possesseur de la prémiére carcere, et qu'il n'y avait pas, dans ce jeu, égalité de justice pour tous.

Dans cette supposition qui se présentera peut-être aussi naturellement à d'autres qu'à moi, je pensais qu'on aurait pu balancer mieux les choses pour mettre plus d'égalité dans la peine et le trajet de chacun. Pour placer donc chaque carcere à pareille distance de l'épine, je faisais le centre au point P, *et avec le rayon* P N *je decrivais l'autre arc de cercle* O Q S. *Si les carceres, disais-je, avaient été disposées sur cet arc, chaque joueur aurait été à distance égale du point* P, *et dès les partirs, ils se seraient tous trouvés égaux dans cette circonstance du jeu qui n'est nullement à négliger. Mais je m' apperçus bientôt de mon erreur; car le long de l'arc* O Q S, *les prémiéres carceres, à gauche, sont trop mal tournées et ne regardent pas assez directement et de face (ce qui est très-nécessaire de l'obtenir.) toute l'ouverture de la course, c'est-à-dire, l'espace entre le côté droit du Cirque et l'épine, qui était l'endroit où chaque quadrige devait se diriger immédiatement et qu'elle devait tâcher d'occuper dès le commencement. L'oeil nu et attentif, qui regarde la Planche I., voit et distingue tout seul l'avantage qu'a, en celà, l'arc antique* N Q O, *si bien courbé en déhors, sur le second arc* O Q S, *que j'ai supposé.*

Je disais encore ici: comment satisferons-nous donc au défaut des distances inégales où sont néanmoins les carceres par rapport au commencement de l'épine? Je pris un autre parti pour y remédier. Je supposai qu'elles étaient toutes placées dans l'arc O Q S, *mais c'est ainsi qu'en donnant à toutes une égale distance du point* P, *je tombai dans un autre inconvénient. La mésure des carceres était donnée pour être celle de leur capacité rélative à la largeur d'une quadrige: c'est pourquoi je ne pouvais avoir, à ce second arc, que six carceres dans le Cirque de Cara-*

che sole sei carceri nel Circo di Caracalla: numero incongruente, e non bastevole alla magnificenza de' giuochi soliti a farsi alcune volte con dodici carri in que' superbi teatri, i quali tutti pur di dodici carceri troviamo composti.

Se io mi gittava poi fuori del presente antico arco N Q O, partendomi però sempre dalla sinistra torre, come da punto dato, il nuovo esterno arco, che mi nasceva, restando ancora più obliquo, e più respinto dell' odierno, mi dava una maggiore distanza nel duodecimo carcere dalla spina: errore, che in vece di emendare, mi si faceva anzi più sensibile, e che in appresso non si sarebbe potuto riparare da altri vantaggi, come procurerò in breve di conseguire.

Dopo queste mie inutili ricerche, io mi posi dunque a considerare, se rimanendo fermo il sudetto antico arco del Circo, coloro, che otteneano le prime carceri I. II. III., quantunque potessero gradatamente rallegrarsi della respettiva lor minore distanza dalla spina, soggiacessero poi nella corsa a qualche incomodo da me non peranche ben conosciuto, per cui venissero compensate le cose, e tutti rimanessero in circostanze prossimamente uguali, secondo richiedea la giustizia del giuoco, ed il sommo rischio di tanta impresa. Questo si è quello, che parmi di avere sufficientemente scoperto, e che quì mi accingo ad esporre più col desiderio, che altri corregga, o renda migliori questi miei tenui pensamenti; che in aria di presentarli come se fossero dimostrazioni.

Sia collocata nel primo carcere segnato num.I. una quadriga. Egli è certo, che il cavallo a sinistra mano si è quello, a cui più, che agli altri suoi tre compagni, viene raccomandata tutta la maestria, e la direzione della corsa, sì pel massimo possibile accostamento alla spina; come per la sagace, e veloce strettezza delle voltate. Convien dunque esaminare, se non ostante la sua maggior vicinanza alla lizza, sia per avventura sottoposto colla quadriga a qualche svantaggioso incontro, per cui la corsa gli sia resa più difficile, e più tarda, che agli altri di mano in mano mossi dalle seguenti carceri; onde la difficol-

calla, nombre inconvénable et insuffisant à la magnificence des jeux qu'on faisait quelquefois avec douze chars dans ces superbes théâtres que nous trouvons aussi tous composés de douze carceres.

Si je me jetais ensuite hors de cet arc antique N Q O, en partant cependant toujours de la tour gauche, comme d'un point donné, le nouvel arc extérieur, qui m'en venait, étant encore plus oblique et plus enfoncé que l'actuel, me donnait une plus grande distance, dans la douzième carcere, de l'épine: erreur qui, au lieu de corriger, me devenait même plus sensible, et qui n'aurait pu être réparée dans la suite par d'autres avantages que je tâcherai d'obtenir dans peu.

Après ces recherches inutiles je me mis donc à considérer si, l'ancien arc du Cirque restant ferme, ceux qui obtenaient les prémiéres carceres I. II. III., quoiqu'ils pussent se réjouir graduellement de leur respective et moindre distance de l'épine, ne succombaient point ensuite, dans la course, à quelque inconvenient, que je n'ai pas encore bien connu, par lequel tout fût compensé, et que tous fussent dans des circonstances prochainement égales, suivant que le demandaient la justice du jeu et le grand risque d'une telle entreprise. Voilà ce que je crois avoir suffisamment decouvert, et que je m'engage d'exposer ici, plus avec le desir qu'on corrige mes faibles idées ou qu'on les augmente, qu'avec l'air de les présenter comme autant de démonstrations.

Soit placée une quadrige dans la prémiére carcere marquée num. I.; il est certain que le cheval de la gauche est celui des quatre, sur qui roulent le plus l'art et la direction de la course, tant pour les plus grandes approches possibles de l'épine, que pour le serrement adroit et véloce des tours. Il faut donc examiner si, malgré son plus grand voisinage de la lice, elle est exposée par hasard, ainsi que la quadrige, à quelque rencontre malheureuse qui lui rende la course plus difficile et plus tardive que celle des autres successivement parties des carceres suivantes; de maniére que la difficulté du jeu devint ensuite moins inégale à

tà del giuoco divenga poi a tutti men disuguale, anzi prossimamente la stessa. Accosto al sinistro lato del sudetto carcere, io fo partire una tangente, che vada ad incontrare la circonferenza della meta superiore. Seguirà il punto del contatto in T; e prolungata questa tangente, andrà ad incontrare la linea MP, che è il diametro, o sia la larghezza della corsa, nel punto V. Ciò posto, io dico: se questa linea fosse un raggio visuale mosso dall' occhio del mentovato cavallo sinistro del carro, oppure anche del suo auriga, egli è chiaro, che dal sudetto carcere quegli non iscopre, e non vede il principio P della spina, a cui anela. Dunque sin dalla prima mossa è sforzato a dirigersi colla quadriga al punto V sensibilmente lontano da essa spina; ed in quel punto, o poco prima, gli è d'uopo d'intraprendere una voltata per la linea V X, o altra simile; ingegnandosi in questa guisa di accostarsi alla spina il più prontamente, che gli è possibile. Ma sommando insieme i due lati T V, V X, egli è innegabile, che sono maggiori del terzo lato T X. Dunque dovendo la sudetta quadriga allungar ivi alcun poco il suo viaggio, e perdere qualche istante di tempo nella prima sua voltata, viene con questo incomodo a sodisfare bastantemente al poco vantaggio, che da principio godea, della sua maggior vicinanza alla meta superiore, ed alla spina.

Passo alla seconda carcere, la quale è men vicina della prima al punto P. Se da quella parimente io conduco un' altra tangente, o sia raggio visuale alla sudetta circonferenza della meta, il punto del contatto andrà a cadere di sotto al punto T; e prolungando questa tangente, incontrerà la linea M P in un punto più vicino al lato T X: onde il secondo auriga scoprirà più presto la spina, e si troverà difatti più vicino ad essa. Quindi computando la voltata, che dovrà fare per afferrarla, formerà due lati, che presi insieme riusciranno minori dei due, che ha scorsi il primo; e così a questo secondo auriga abbisognerà fare minor viaggio, e perdere minor tempo per impadronitsi del sudetto accostamento.

tous et à peu-près la même. Tout proche du côté droit de cette carcere, je fais partir une tangente qui va rencontrer la circonférence de la borne supérieure. Le point du contact sera en T, *et cette tangente prolongée ira rencontrer la ligne* MP, *qui est le diamétre ou la largeur de la course au point* V. *Cela supposé, je dis: si cette ligne était un rayon visuel parti de l'oeil du cheval gauche du char ou même de son aurige, il est evident que de la carcere dont il s'agit, il ne découvrirait et ne verrait pas le commencement* P *de l'épine où il aspirerait. Il est donc forcé dès le prémier partir de se diriger avec sa quadrige au point* V *sensiblement éloigné de la même épine, et à ce point ou un peu avant, il est obligé d' entreprendre un tour par la ligne* V X *ou tout autre semblable, en tâchant, de cette manière, de s'approcher de l'épine le plus promptement qu'il lui est possible. Mais en additionnant ensemble les deux côtés* TV, VX, *on ne saurait contester qu'ils ne soient plus grands que le troisiéme côté* TX. *Cette quadrige devant donc prolonger, en cet endroit, tant soit peu son trajet et perdre quelque petit moment dans son prémier tour, satisfait suffisamment par cette incommodité à ce peu d'avantage, dont elle jouissait d'abord, de son plus grand voisinage de la borne supérieure et de l'épine.*

Je passe maintenant à la seconde carcere qui est moins proche que la prémiére du point P. *Si delà je mene pareillement une autre tangente ou rayon visuel à la circonférence de la borne supérieure, le point du contact ira tomber sous le point* T, *et en prolongeant cette tangente elle rencontrera la ligne* M P *en un point plus près du côté* T X; *de sorte que le second aurige découvrira plutôt l'épine, et en effet il se trouvera plus proche d'elle. En combinant ensuite le tour qu'il devra faire pour s'en saisir, il formera deux côtés qui, pris ensemble, seront moindres que les deux que le prémier a parcourus; ainsi ce second aurige aura moins de trajet à faire et moins de tems à perdre pour s'emparer de cette approche.*

Lo stesso metodo posso tenere inoltrandomi alle altre carceri susseguenti. Di mano in mano ciascun auriga si troverà diretto colla sua tangente, e col carro ad un punto più inferiore della meta; e per conseguenza riuscendo più prossimo al principio della spina, sarà obligato a minor voltata. Si prendano poi coteste voltate dopo il punto del contatto della meta o in due linee rette, come noi abbiamo fatto, o piuttosto seguitando una linea curva; sempre sarà vero, che quella curva, su cui dovrà tenersi il secondo carro, si troverà più breve di quella del primo; e conseguentemente più sollecita: nel che appunto consiste il ricercato compenso, che si vuole poi adattare colla debita proporzione alle susseguenti carceri fino alla sesta inclusivamente. E quì notar debbo, che la massima differenza fra le varie distanze delle predette carceri dal principio della spina, è quella, che passa fra la prima carcere, e la duodecima. Or questa differenza indicata dal segmento di linea N T S, in tutto e per tutto è di quattro tese: cosa assai tenue, avendo riguardo al tempo, che si richiede a scorrere solamente quattro tese con quella precipitosa velocità, ond' erano le quadrighe incredibilmente agitate. Laonde con un giusto sforzo di detta velocità, non era difficile a fervido, ed accorto auriga mettersi presto del pari cogli altri emoli.

Benchè in questa lieve differenza di cose rispetto alle sudette ineguali distanze, vi fossero, partendo obliquamente dalle mosse, e dirigendosi alla spina, le sue diverse voltate, ed i suoi giusti compensi, non si voglian però questi intendere in una geometrica precisione. Nè tampoco è da credersi, che gli animosi competitori misurassero col compasso tutti i passi da farsi, e le tracce, su cui tenere le lor quadrighe. L'impeto, e l'ardore, da cui erano accesi alla gloria del premio, e l'ansioso studio di romper l'uno la strada all' altro, e di rovesciarsi, non dava luogo di prendere misure sul campo; nè so di esse quanto fossero matematicamente capaci. Dirò bene, che io non potea prescindere dal porre in chiaro, che non ostante la sudetta ineguale di-

Je puis suivre la même méthode en m'avançant auprès des autres carceres. Chaque aurige se trouvera successivement dirigé avec sa tangente et son char, à un point, le plus inférieur de la borne, et s'approchant par conséquent davantage du commencement de l'épine, aura un plus petit tour à faire. Qu'on prenne puis ces tours après le point du contact de la borne, ou en deux lignes droites, comme nous l'avons fait, ou plutôt en suivant une ligne courbe, il sera toujours vrai de dire que cette courbe, sur laquelle devra se tenir le second char, se trouvera plus courte que celle du prémier et conséquemment plus vite; et c'est en quoi consiste justement la compensation qu'il fallait et qu'on veut appliquer ensuite avec la proportion convenable aux carceres subséquentes jusqu'à la sixiéme inclusivement. Je dois remarquer ici que la plus grande différence entre les diverses distances de ces carceres, dès le commencement de l'épine, est celle qu'il y a entre la prémiére et la douziéme carceres. Or cette différence indiquée par le segment de ligne N T S, *est de quatre toises en tout: ce qui est fort peu de chose, eu égard au tems qu'il faut pour parcourir seulement quatre toises avec cette extrême vélocité par où les quadriges étaient incroyablement agitées. C'est-pourquoi, avec un juste effort de cette vélocité, il n'était pas difficile à un aurige adroit et ardent de se mettre bientôt au pair de ses émules.*

Quoique, dans cette légere différence, relativement aux distances inégales, il y eut, en partant obliquement des partirs et en se dirigeant à l'épine, leurs divers tours et leurs justes compensations, on ne veut cependant pas les prendre dans une précision géométrique. On ne doit pas croire non plus que les bouillans compétiteurs mésurassent au compas tous les pas qui étaient à faire et toutes les traces que devaient suivre leurs quadriges. L'impétuosité et l'ardeur dont ils étaient enflammés pour la gloire du prix, et la pénible étude de se couper le chemin et de se renverser les uns les autres, ne laissaient pas le tems de prendre des mésures sur le champ, et je ne sais point quelle était mathématiquement leur capacité sur ces mésures. Je dirai bien que je ne pouvais négliger de faire voir

stanza delle carceri (dato innegabile del Circo di Caracalla), realmente il giuoco in sè stesso non racchiudea una patente ingiustizia ; ma discretamente venivano temperate le ineguaglianze da altri comodi. Anzi per quel minimo vantaggio di più , o di meno , che potesse esservi nella destinazione delle carceri ; questo veniva dato , o tolto dalla sorte : e se appunto si destinavano a sorte , questa sola era a tutti la debitrice di ogni benchè piccola discrepanza.

Mi rimane solamente a dir poche parole delle sei carceri a destra. Partendo da queste , ognun ben vede, che la lontananza dalla spina , ed il viaggio per arrivarla rimane con loro danno vieppiù maggiore di quello , che sia movendo dalle sinistre carceri precedenti . Qual dunque è il compenso, che a loro tocca ? Considero la carcere più lontana, che appunto è la XII. , e vengo a paragonarla colla VII. Se dal lato destro di questa settima (o dal mezzo; basta , che in tutte si osservi la stessa legge) io conduco un raggio visuale , o sia una tangente alla meta superiore, cotèsta tangente verrà quasi perpendicolare al diametro di detta meta ; e producendola avanti , raderà prossimamente il lato destro della spina , scorrendo sempre accosto ad essa : onde la situazione della settima carcere sembra a prima vista la più felice delle altre . Quì però convien riguardare più avanti, e rivolgere l'attenzione alla meta inferiore . Chi si tenesse col carro sulla traccia della mentovata tangente , giunto ad essa meta inferiore , la toccarebbe appunto nel bel principio della sua circonferenza : onde voltando a sinistra è costretto a costeggiare tutta quanta cotesta circonferenza . Ma una simile curva presa in grande , e fabricata di materiali, viene ad essere , secondo pure il sentimento de' geometri , un poligono di molti latercoli , cioè composto di tante piccole rette linee , che formano fra loro angoli eguali , ove si tratti della circonferenza di un circolo . Però intorno a questi moltissimi angoli , il carro è costretto di fare altrettante voltate , raddoppiando con sudore l'industria nel lungo giro , ed impiegando in ciò qualche particella di tempo più , che se compier dovesse un

clairement que , malgré la distance inégale des carceres (ce qu'on ne peut nier du Cirque de Caracalla) le jeu ne renfermait réellement pas en soi-même une injustice manifeste ; mais les inegalités devaient être raisonnablement modifiées par d'autres commodités ; et le sort même donnait ou ôtait le moindre avantage de plus ou de moins qu'il pouvait y avoir dans la destination des carceres ; et si le sort les destinait , lui seul était à chacun le débiteur de toute , quoique petite , diversité .

Il ne me reste que peu de mots à dire des six carceres à droite . En en partant chacun voit que l'éloignement de l'épine et le trajet pour y arriver leur devient avec leur désavantage beaucoup plus long que celui qu'il y a en partant des carceres à gauche . Quelle est donc la compensation qui leur est due ? Je considere la carcere la plus éloignée , qui est justement la XII. , et je la compare avec la VII. Si du côté droit de cette septiéme carcere (ou du milieu ; il suffit qu'on observe la même loi pour toutes) je mene un rayon visuel ou une tangente à la borne supérieure , cette tangente sera presque perpendiculaire au diamétre de cette borne , et en la menant plus loin elle rasera deprès le côté droit de l'épine en la parcourant toujours de proche ; ainsi la situation de la septiéme carcere semble au prémier abord la plus avantageuse de toutes . Il faut cependant regarder ici plus loin et tourner son attention à la borne inférieure . Celui qui suivrait avec son char les traces de cette tangente , étant arrivé à cette borne inférieure , la toucherait justement au commencement de sa circonférence ; de sorte que tournant à gauche il est obligé de côtoyer toute cette circonférence . Mais une semblable courbe prise en grand et faite de matériaux est , même suivant le sentiment des géometres , un polygone de plusieurs petites côtes , c'est-à-dire , composé d'autant de petites lignes droites qui forment entr'elles des angles égaux quand il s'agit de la circonférence d'un cercle . C'est pourquoi le char est obligé de faire sur ce grand nombre d'angles autant de tours qu'il y en a , en redoublant avec peine son industrie dans ce long tour , et en employant en cela quelque peu de tems plus que s'il devait remplir un égal trajet en

egual viaggio continuando il suo corso per retta linea. Ecco lo svantaggio della settima carcere. Al contrario chi muove dalla duodecima più lontana, trova un compenso nel giro della stessa meta inferiore. Si conduca da quest'ultima carcere una tangente ad essa meta; vedrassi, che per retta linea va ad incontrarla verso Y in un punto più basso di quello della settima; cosicchè il carro duodecimo non ha bisogno di cignere tutta quanta la detta meta, e di aggirarsi intorno a tutta la sua circonferenza. Questo minor incomodo, e minor perdimento di tempo, supposte già in ciascuno le velocità eguali, compensa il difetto della sudetta ineguale distanza, quanto fisicamente può bastare. Chi volesse distrarsi in curiose indagini, sarebbe da ricercarsi di quanto maggiore velocità dovrebbe ciascuno animarsi, per avanzare il compagno a un dato punto: ma noi lasceremo queste sottili distrazioni ai matematici.

Piuttosto son vago d'investigare quanta lunghezza di spazio scorresse una quadriga, aggirandosi sette volte intorno alla spina; per iscoprire qual proporzione abbia cotesta antica, e difficil corsa a quella, che si fa in Roma da' barberi a' nostri giorni. La predetta settupla lunghezza raddoppiata, e computati ancora li tredici giri attorno alle due mete, ed una volta sola nella prima mossa la distanza maggiore della duodecima carcere dalla meta superiore; tutte queste misure, come si può riscontrare sulla pianta, formano insieme tese incirca numero 1937.

Ed essendo la tesa di Francia composta di sei piedi del re, e stando questo piede al palmo romano architettonico come 60. a 86.; ne viene, che tutta la sudetta lunghezza si riduce a palmi romani in circa numero 16658.

Ma la lunghezza della strada dritta del Corso di Roma, che in oggi si compie dai barberi, principiando dalla guglia della piazza del Popolo, e venendo sino al muro del palazzo di Venezia, è di palmi sudetti 7500.

Dunque la lunghezza dell' antica, difficilissima, ed inestimabilmente magnifica corsa romana nel Circo di Caracalla, sta alla lunghezza di

continuant son tour en ligne droite; et c'est là que se trouve le désavantage de la septiéme carcere. Celui, au contraire, qui part de la douziéme, la plus eloignée, trouve une compensation dans le tour de la même borne inférieure. Menez de cette derniére carcere une tangente à cette borne, vous verrez qu'elle va, par une ligne droite, la rencontrer vers Y *en un point plus bas que celui de la septiéme; ainsi le douzieme char n'a pas besoin d'embrasser toute cette borne et de tourner toute sa circonférence. Ce moins d'incommodité et de perte de tems, en supposant dans tous les chars une égale vélocité, compense le défaut de l'inégale distance, dont il est question, autant qu'il est physiquement nécessaire. Si l'on voulait se livrer à des recherches curieuses, ce serait de savoir quelle était la plus grande vélocité dont chachun devrait être animé pour dévancer son compagnon à un point donné; mais nous laisserons aux mathématiciens ces subtiles abstractions.*

J'aime beaucoup mieux tacher de decouvrir quelle était la longueur de l'espace que parcourait un char en tournant sept fois autour de l'épine, pour trouver la proportion qu'il y a entre cette ancienne et difficile course avec celle des barbes qu'on fait de nos jours à Rome. Cette septuple longueur redoublée avec les treize tours des deux bornes aussi comptés, et une fois seule, au prémier partir, la plus grande distance de la douziéme carcere à la borne supérieure, toutes ces mésures forment ensemble, comme on peut le reconnaître sur le plan, environ 1937. toises.

La toise de France étant composée de six pieds de roi, et ce pied étant au palme romain architectonique comme 60. à 86., il en résulte que toute cette longueur se réduit à environ 16658. palmes romains.

Mais la longueur de la rue droite du Cours de Rome, que les barbes fournissent aujourd'hui, en commençant à l'obélisque de la place du Peuple, et arrivant jusqu' au mur du palais de Venise, est de 7500. palmes.

La longueur de l'ancienne, tres-difficile et inestimablement magnifique course romaine, dans le Cirque de Caracalla, est donc, à la longueur

quella, che si pratica a' nostri giorni co' barberi sciolti, come il numero 16658. al numero 7500.; vale a dire, la prima era lunga due volte, e quasi un quarto più, che la nostra (*a*).

(*a*) Sebbene in questo capo noi abbiamo adattate le lettere, e le piccole misure a quelle della nostra pianta nella Tav. I., non abbiamo poi voluto alterare le misure generali, ossia il risultato di esse, con cui l'Autore fa poscia il confronto colla corsa moderna; avendo stimato meglio dirlo quì in una nota, secondo le nostre più giuste misure. Queste dunque prese a parte a parte sono le seguenti, contando a tese di Francia.

Spazio primo fra la carcere VII. (medio spazio), ed il principio in P., forma . . . . tese 87: 3
Spazio fra i tempietti, e la spina, tese 2. moltiplicate per 27. . . . . 54 —
Lato della spina, tese 132. moltiplicate per 14. . 1848 —
Circonferenze delle mete, tese 11 : 1. moltiplicate per 13. . . . . 145: 1
Risultato di tutta la misura 2134: 4
o siano . . . . { piedi francesi 12808 — / palmi romani 18358: $\frac{2}{15}$ }
Il Corso di Roma secondo la misura del sig. Bianconi sarebbe di . . . palmi romani 7500 —
che sono . . . . piedi francesi 5116: 6: 8
Secondo un' altra misura dataci dal sig. Domenico Lucchi, valente architetto, e nostro amico, sarebbe di . . . . . palmi romani 7575 —
o sia un miglio, e circa un settimo. Secondo poi la misura stampata dal Padredio nella sua operetta: *Misure delle sette, e nove chiese, del circuito, e parti principali di Roma ec. Roma 1677., pag. 39.*, sarebbe di meno assai. Ma questo autore non è troppo esatto. Confrontando pertanto i palmi romani 18358. $\frac{2}{15}$ della corsa del Circo, coi palmi 7500., o anche 7575. del Corso moderno, la corsa del primo era maggiore quasi una volta, e mezza della seconda.

Oltre questo nuovo calcolo, e confronto, ne abbiamo voluto fare un altro, quasi necessario, e più curioso; vale a dire, il paragone dell' arena di tre altri Circhi di Roma, de' quali in qualche maniera si può avere la misura: e sono il Massimo, il Vaticano, e l'Agonale, dove ora è piazza Navona. Quella del Massimo l'abbiamo tolta dal Nardini *lib. 7. cap. 2.*; quella del Vaticano dal Fontana *Il Tempio Vatic. pag. 28. e 89.*; quella dell' Agonale l'abbiamo presa noi sul luogo, per non fidarci di quella data dal citato Padredio *pag. 42.*; riducendo però a tesa, che vale sei piedi francesi, o sia palmi romani otto e tre quinti, le canne del Nardini, e i palmi del Fontana. Avranno dunque il

Circo Massimo,	larghezza . . . . tese	96: 5
	lunghezza	290: 4
Circo di Caracalla,	larghezza	40: 4
	lunghezza	247 —
Circo Vaticano,	larghezza	26: 4
	lunghezza	154: 4
Circo Agonale,	larghezza	27: 4
	lunghezza	130 —

Quindi ognun vede la maggiore, o minore grandezza di tutti quattro. Quello di Caracalla dunque, essendo il più grande dopo il Massimo, e non molto meno di esso, era un gran Circo. Su questo paragone vi è da fare una più rimarchevo-

de celle qu'on fait aujourd'hui avec des barbes libres, comme 16658. a 7500., c'est-à-dire que la prémiére était deux fois et presque un quart plus longue que la nôtre (a).

(a) *Quoique dans ce chapitre nous ayons accommodé les lettres et les petites mésures à celles de notre plan sur la Planche I., nous n'avons pas voulu en altérer les mésures générales ou le total dont l'Auteur en fait la comparaison avec la course moderne; car nous avons cru qu'il était mieux de le dire ici dans une note, suivant nos plus justes mésures. Ces mésures, prises en détail et calculées à la toise de France, sont les suivantes.*

Prémier espace entre la carcere VII. (ce qui est l'espace moyen) et le commencement en P *fait toises* 87: 3
Espace entre les petits temples et l'épine, toises 2. multipliées par 27. . . . . 54 —
Côte de l'épine, toises 132. multipliées par 14. . . . 1848 —
Circonférences des bornes, toises 11 : 1. multipliées par 13. . . . . 145: 1
Total de la mésure entiére 2134: 4
qui repondent à . . . { *pieds de roi* 12808 — / *palmes romains* 18358 $\frac{2}{15}$ }
Le Cours de Rome, suivant la mésure de M. Bianconi, devrait être . . . . . . *palmes romains* 7500 —
qui sont . . . . . *pieds de roi* 5116: 6: 8
Suivant une autre mésure que nous a donnée M. Dominique Lucchi, habile architecte et un de nos amis, devrait être . . . . *palmes romains* 7575 —
ou un mille et environ un septiéme. Suivant la mésure donnée par Padredio dans son petit ouvrage, Misure delle sette, e nove chiese, del circuito, e parti principali di Roma etc. Roma 1677., pag. 39., *il devrait être de beaucoup moins; mais cet auteur n'est pas trop exact. Ainsi les palmes romains 18358.* $\frac{2}{15}$ *de la course du Cirque, comparés avec les palmes 7500. ou même 7575. du Cours moderne, la course du prémier était presqu' une fois et demi plus grande que la seconde.*

Outre ce nouveau calcul et cette comparaison, nous en avons voulu faire une autre qui est presque plus nécessaire et plus curieuse, savoir, la comparaison de l'arêne de trois autres Cirques de Rome, dont on peut, en quelque façon, avoir la mésure; ce sont le Cirque Maxime, le Vatican, et l'Agonal où est de nos jours la place Navona. La mésure du Maxime a été prise de Nardini, lib. 7. cap. 2.; *celle du Vatican, de Fontana*, Il Temp. Vat. pag. 28. et 89.; *celle de l'Agonal nous l'avons prise nous-même sur le lieu, pour ne pas nous fier à celle que publia le nommé Padredio*, pag. 42.; *mais nous avons reduit les aunes de Nardini et les palmes de Fontana à une toise qui repond à six pieds de roi ou à huit palmes romains et trois cinquiémes. Leurs mésures seront donc, dans le*

Cirque Maxime,	*largeur* . . . *toises*	96: 5
	longueur	290: 4
Cirque de Caracalla,	*largeur*	40: 4
	longueur	247 —
Cirque Vatican,	*largeur*	26: 4
	longueur	154: 4
Cirque Agonal,	*largeur*	27: 4
	longueur	130 —

Chacun voit par là le plus ou le moins de grandeur de tous les quatres. Celui de Caracalla étant le plus grand, au Maxime près, et n'étant que de peu plus petit, était donc un grand Cirque. Sur cette comparaison, il y a à faire une remarque plus considerable

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE

RAPPRESENTANTI IL CIRCO DI CARACALLA, E FABRICHE APPARTENENTI AD ESSO, E DELLE ALTRE TAVOLE, E VIGNETTE POSTE NELL' OPERA.

L'Idea di chi ha fabricato questo Circo pare troppo evidentemente sia stata quella di profittare di una piccola valle fra tre collinette al levante della via Appia; luogo adattatissimo a quella specie di edifizio: come in una valle erano stati fabricati il Circo Massimo, il Sallustiano, il Vaticano, quello detto di Aureliano fuori di Porta Maggiore, e forse altri. Noi esaminiamo a lungo nella prefazione, chi possa esserne stato il fondatore, o almeno a qual epoca dell' architettura romana si possa verisimilmente riportare. Quì diremo soltanto, che il totale dell' edifizio era molto semplice, e poco ornato; il che ci ha servito di regola per li disegni, che abbiamo fatti incidere in rame. Volendo quì supplire anche alla descrizione generale, e particolare di esso, che non ha fatta il sig. Bianconi, autore degli scritti precedenti, se non che in parte, e all' ingrosso per altro oggetto; noi la faremo, seguendo l'ordine delle Tavole, che abbiamo disposte, come si è creduto più conveniente. Avvertiamo bensì, che quelle contrasegnate con un asterisco, sono quelle fatte fare dal sig. Bianconi, ma fatte ritoccare in qualche parte da noi. Le altre fatte di nuovo o sono fatte secondo i nuovi disegni, o si è corretto in parte il disegno lasciato dal medesimo, o la stampa delle Tavole, come anderemo accennando.

---

le osservazione riguardo alle carceri di ciascun Circo; cioè, se in tutti potessero essere veramente dodici; e se erano tante, come fossero capaci di una quadriga. Se il nostro Autore *pag.* LXI. ha osservato, che quelle del Circo di Caracalla erano precisamente capaci di una quadriga, e di un cavallo sciolto; come questi avrebbero potuto aver luogo nei due Circhi più piccoli? Il Fontana in quella pianta del Vaticano non ne mette, che sei, non so per qual ragione. Nell' Agonale, che era più corto, ma più largo, si stenterebbe a trovarvi una giusta capacità per dodici carceri da contenere quadrighe. Per la direzione di esse retta, ovvero obliqua, come nel Circo di Caracalla, non possiamo assicurarne cosa alcuna. Nel Massimo soltanto si potrebbe rilevare giustamente con uno scavo; perocchè sotterra ne esistono in gran parte gli avanzi.

DESCRIPTION DES PLANCHES

REPRÉSENTANT LE CIRQUE DE CARACALLA ET LES ÉDIFICES QUI LUI APPARTIENNENT, ET DES AUTRES PLANCHES ET VIGNETTES MISES DANS CET OUVRAGE.

L'Idée de celui qui a fait bâtir ce Cirque, parait évidemment avoir été celle de profiter d'une petite vallée entre trois collines au levant de la voie Appienne, lieu fort convenable à cette espéce d'édifice, comme on le voit par les Cirques Maxime, Sallustien, Vatican, celui appellé d'Aurelien hors la Porta Maggiore, *et peut-être d'autres qui furent tous bâtis dans des vallées. Nous examinons au long, dans la préface, qui peut en avoir été le fondateur, ou du moins à quelle époque de l'architecture romaine on peut le rapporter avec vraisemblance. Nous dirons seulement ici que la totalité de l'édifice était fort simple et peu ornée; ce qui nous a servi de regle pour les desseins que nous avons fait graver sur cuivre. Voulant même suppléer ici à sa description générale et particuliére que M. Bianconi, auteur des écrits précédens, n'a faite qu'en partie et en gros pour un autre objet, nous la férons en suivant l'ordre des Planches que nous avons disposées comme nous avons cru le plus convenable. Nous avertissons que celles marquées par un asterisque sont celles que M. Bianconi a fait faire, mais que nous avons fait retoucher dans quelques endroits. Les autres nouvellement faites, ou sont faites sur de nouveaux desseins, ou l'on a corrigé en partie le dessein qu'il en a laissé, ou l'impression des Planches comme nous le dirons.*

---

par rapport aux carceres de chaque Cirque, savoir, pouvaient-elles être veritablement douze dans tous les Cirques? et si elles étaient toutes autant, comment pouvaient-elles renfermer une quadrige? L'Auteur ayant remarqué, pag. LXI. *que celles du Cirque de Caracalla contenaient justement une quadrige et un cheval libre, comment pouvaient-elles avoir lieu dans les deux Cirques moins grands? Fontana dans ce plan du Vatican, je ne sais pourquoi, n'y en place que six. Dans l'Agonal qui, quoique plus large, n'était pas aussi long, on aurait de la peine à y trouver une juste capacité de douze carceres pour contenir des quadriges. Quant à leur direction, ou droite ou oblique, comme dans le Cirque de Caracalla, nous ne saurions rien avancer là-dessus. Ce n'est que dans le Maxime qu'on pourrait le voir précisement par une excavation, puisque c'est sous terre qu'en existent les restes en grande partie.*

TAVOLA I.

PIANTA DEL CIRCO.

PIAN TERRENO.

Fig. I. La pianta di questo Circo esiste intieramente: è stato per altro necessario di fare alcune scavazioni a' piedi del podio, alla spina, e alle carceri, non ostante quelle fatte dal sig. Bianconi; le prime, per rettificare la situazione, forma, e numero delle scalette, conducenti al podio, ed ai sedili; le seconde per rinvenire l'altezza della spina, e la larghezza, e configurazione delle sue testate, il diametro dei due tempietti, loro profondità, e forma interna, ed esterna; le ultime per conoscere la grossezza de' muri, che divideano le carceri, e la loro direzione. Tutto ciò si è fatto ad oggetto di delineare fedelmente il piano, che in molte parti era mancante in un disegno, e in una stampa dell' Autore. Le linee punteggiate, fra le quali sono notate le dimensioni principali, danno un' idea del metodo tenuto per rettificare le misure del presente piano; nella descrizione del quale, per evitar confusione, e ripetizioni, si fa uso delle stesse lettere, che hanno servito di particolare descrizione nel Capo IV. I primi numeri arabici indicano le tese; i secondi, e i terzi, distinti da uno, e da due accenti, o tratti, indicano i piedi, e i pollici, misura di Francia.

L L Torri dell' oppido. Ved. la Tav. VII.

B B B Carceri in numero di XII.

I Porta in mezzo alle carceri. Ved. la Tavola VI.

H H Porte fra le torri, e i lati del Circo. Ved. la Tav. VII.

F F Portico, o androne, con scalette, che dallo stesso portico davano accesso ai soprapposti gradi. Ved. la Tav. VIII.

K Porta libitinaria, o sandapilaria, per cui si trasportavano fuori del Circo i cadaveri di coloro, che fossero restati morti nei giuochi. Non sappiamo con qual fondamento il Fabretti (*a*) col-

(a) *De Col. Traj. Synt. cap. 6. pag. 148.*

PLANCHE I.

PLAN DU CIRQUE.

REZ-DE-CHAUSSÉE.

Fig. I. Le plan de ce Cirque existe entiérement; il a cependant fallu faire quelques excavations au pied du podium, à l'épine et aux carceres malgré celles faites par M. Bianconi; les prémiéres, pour rectifier la situation, la forme et le nombre des petits escaliers conduisant au podium et aux siéges; les secondes, pour chercher la hauteur de l'épine et la largeur et la configuration de ses extrêmités, le diamétre des deux petits temples, leur profondeur, et leur forme interne et externe; les derniéres pour connaître l'épaisseur des murs qui divisaient les carceres, et leur direction. On a fait tout cela afin de tracer fidellement le plan qui manquait en plusieurs endroits dans un dessein et dans une estampe de l'Auteur. Les lignes ponctuées, entre lesquelles sont notées les principales dimensions, donnent une idée de la méthode qui à été tenue pour rectifier les mésures du plan actuel, dans la description duquel, pour éviter la confusion et les repetitions, on fait usage des mêmes lettres qui ont servi de description particuliére dans le Chapitre IV. Les prémiers nombres arabes indiquent les toises; les seconds et les troisiémes, distingués par un et deux accens ou traits, indiquent les pieds et les pouces, mésure de France.

L L *Tours de l'oppide. Voy. la Pl. VII.*

B B B *Carceres au nombre de XII.*

I *Porte au milieu des carceres. Voy. la Pl. VI.*

H H *Portes entre les tours et les côtes du Cirque. Voy. la Pl. VII.*

F F *Portique, ou allée, avec des escaliers qui donnaient accès aux siéges qui étaient au dessus. Voy. la Pl. VIII.*

K *Porte* libitinaria, *ou* sandapilaria, *par où l'on emportait du Cirque les cadavres de ceux qui mouraient dans les jeux. Nous ne savons pas sur quel fondement Fabretti* (a) *place sur cette porte*

(a) De Col. Traj. Synt. cap. 6. pag. 148.

Foldout
Not Imaged

Back of
Foldout
Not Imaged

lochi sopra questa porta un terzo pulvinare, che chiama podio falsamente, del quale non si può trovare alcun principio nei muri, che ancora sussistono; e non par verisimile, che sotto al pulvinare del principe, e sotto i suoi occhi si facessero passar cadaveri.

K 1 Pulvinare, o loggia, dove stava il principe a vedere i giuochi. Ved. la Tav. X.

G Porta trionfale d'ingresso nel Circo. Ved. la Tav. V.

G 1 Altro pulvinare del principe vicino alle mete, ove era il termine delle corse. Ved. la Tav. XI.

G 2 G 2 Fabriche, le quali davano accesso privato dal palazzo imperiale al Circo. Si può credere, che il pian terreno, il quale contiene alcune camerette, servisse di abitazione a' familiari del principe. Il materiale di questo piano è a cortina; e la di lui opera interna è di selci, come il basamento del vicino sepolcro di Cecilia Metella, ed altre fabriche. La parte superiore, che avrà composta una lunga galleria, la quale metteva al piano del pulvinare, era d'opera simile a quella del Circo, per quanto si vede dall'avanzo circolare di essa, e dalla rotonda cella annessa al pulvinare.

G 3 Adito, che conduce ad alcune camerette, la struttura delle quali, ora in molti luoghi priva dell'intonaco, è di reticolato misto di cortina. Sull'intonaco, grosso in alcuni luoghi più d'un pollice, e fatto di tre strati, incluso l'ultimo di stucco, e polvere di marmo, ben conservato, e assai liscio, come la nostra scajola, si vedono ancora molti avanzi di pitture alquanto svanite, di mediocre stile, fatte con riquadri di linee, o con colonne sottilissime, arabeschi, e simili chimere, come quelle d'Ercolano, ed altre.

G 4 Camera della natura delle sudette, pure dipinta sullo stesso gusto. Nel fondo della camera incontro alla porta, è sfondato il pavimento; nè ben si capisce se vi fosse tal apertura da tempo antico. E' bensì vero, che per questo ingresso si trova subito una scala, che conduce a dei sotterranei. Alla metà forse di essa, late-

un troisiéme pulvinare, qu'il appelle podium faussement, dont on ne peût trouver aucun commencement dans les murs qui subsistent encore, et il ne parait pas vräisemblable qu'on fît passer les cadavres sous le pulvinare du prince et sous ses propres yeux.

K 1 *Pulvinare, ou loge, dans lequel se tenait le prince pour voir les jeux. Voy. la Pl. X.*

G *La porte triomphale d'entrée dans le Cirque. Voy. la Pl. V.*

G 1 *Autre pulvinare du prince près des bornes où étdit le terme des courses. Voy. la Planche XI.*

G 2 G 2 *Édifices qui avaient un accès privé du palais impérial au Cirque. On peut croire que le rez-de-chaussée, où il y a quelques petites chambres, servait de logement aux gens du prince. Le matériaux de ce plan sont en courtine, et l'ouvrage intérieur est de cadettes, ainsi que le soubassement du tombeau voisin de Cécile Métella, et d'autres édifices. La partie supérieure, qui aura composé une longue gallerie, et qui mettait au plan du pulvinare, était d'un ouvrage semblable à celui du Cirque, comme on le voit par ce qui en reste de circulaire et par la cellule ronde annexée au pulvinare.*

G 3 *Entrée qui conduit à quelques petites chambres dont la structure, privée d'enduit en plusieurs endroits, est reticulaire, mêlée de courtine. Sur l'enduit, épais de plus d'un pouce, dans quelques endroits, et fait de trois couches y compris le dernier de stuc et de poudre de marbre, bien conservé et fort uni, comme notre pierre speculaire, on voit encore plusieurs restes de peintures quelque peu effacées, de style mediocre, faites avec des carrés linéaires ou des colonnes trèsdéliées, des arabesques et de pareilles chimères, telles que celles d'Herculanum et d'autres.*

G 4 *Chambre de la même sorte que les précédentes, peinte aussi dans le même gout. Le pavement, au fond de cette chambre, vis-à-vis de la porte, y est enfoncé, sans qu'on puisse bien comprendre si cette ouverture y était anciennement. Il est bien vrai qu'on trouve tout de suite, par cette entrée, un escalier qui conduit à des souter-*

ralmente vi sono due fori, scavati nel tufo, uno in faccia all'altro. Quello di mano dritta pare un corridore, ove nei lati si vedono i buchi, o loculi per riporvi cadaveri, come nelle catacombe. Per la quantità de' rottami, e acqua non si può vedere fin dove conduca: così è del fondo della rovinata scala, anch' essa scolpita nel tufo. Chi sa, che non comunichino cogli altri vicini sotterranei, e colle catacombe? A mano manca l'altro foro conduce ad un colombajo, che ha sei nicchie pure per loculi, e sarcofagi; trovandovisi ancora dei pezzi di rottami di marmo bianco. Il quadrato interno del colombajo è di cinque braccia, ed è parimente scolpito nel tufo; eccettuate le sponde, e le volte delle tre nicchie di sotto, e la volta dell' ingresso, che sono di mattonato, in qualche parte stabilito di buona calce. Abbiamo volentieri segnato nella pianta questo sotterraneo, perchè forse era ignoto, e non marcato dall' Aringhio, nè dagli altri, che descrivono le catacombe.

E 1 E 2 Tempietti, su' quali erano le mete. Ved. la Tav. IX.

D D Aggere, o spina, nel cui mezzo vedesi la pianta dell' obelisco. Ved. la Tav. IX.

A A A Arena.

y y Punto, dove varia la natura del materiale, e la imposta della volta. Ved. la Tavola IV. Fig. III.

z 1 z 2 La prima di queste scalette, che manca di vomitorio, pare evidente, che servisse per chi dall' arena voleva andare su i gradi del Circo. Negli scavi fatti espressamente non abbiamo trovati i gradini, che dal ripiano della scaletta andassero nell' arena. Erano forse questi amovibili, e di legno? La seconda, che ha il vomitorio, è pure aperta nel davanti; cioè non continua il parapetto delle scale a chiudere il ripiano: e pare, che da questo si dovesse andare nell' arena. Nè quì parimente abbiamo trovato i necessarj gradini per discendervi. Chi sa, che molte altre scalette non avessero l'accesso nell' arena, in cui non avendo trovato traccia d'euripo, sembra che non fosse desti-

reins, et à la moitié duquel, à peu-près, il y a latéralement deux trous percés dans le tuf, l'un vis-à-vis de l'autre. Celui à droite parait un corridor où, dans les côtes, on voit des trous ou places pour y ranger des cadavres comme dans les catacombes. La grande quantité de platras et d'eau empêche de voir jusqu'où conduit cet escalier, et il en est de même du fond de l'escalier ruiné qui est pareillement taillé dans le tuf. Peut-être communiquent-ils avec les autres souterreins voisins et avec les catacombes? L'autre trou à main gauche conduit à un colombier qui a six niches même pour des places et des sarcophages, puisque l'on y trouve encore des morceaux de marbre blanc cassé. Le carré intérieur du colombier est de cinq brasses. Il est pareillement taillé dans le tuf, excepté les bords et les voutes des trois niches de dessous et l'arceau de l'entrée qui sont de briques fixées en quelques endroits par de la bonne chaux. Nous avons marqué avec plaisir ce souterrein dans le plan, parce qu'il était peut-être inconnu et qu'il n'est pas marqué par Arringhio et par les autres qui décrivent les catacombes.

E 1 E 2 *Petits temples sur lesquels étaient les bornes. Voy. Pl. IX.*

D D *Aggere, ou épine, au milieu de laquelle l'on voit le plan de l'obélisque. Voy. la Pl. IX.*

A A A *Aréne.*

y y *Point où varie la nature des matériaux et l'imposte de la voûte. Voy. la Planche IV. Fig. III.*

z 1 z 2 *Il parait clair que le prémier de ces escaliers, qui n'a point de vomitoire, servait pour ceux qui voulaient aller de l'aréne sur les gradins du Cirque. Nous n'avons point trouvé, dans les excavations faites exprès, les gradins qui allaient du palier de l'escalier dans l'aréne. Peut-être ces gradins étaient-ils amovibles et de bois? Le second escalier qui a un vomitoire, est aussi ouvert sur le devant, c'est-à-dire, que le parapet ne continue pas à fermer le palier d'où il parait qu'on devait aller dans l'aréne. Nous n'avons pas trouvé non plus les degrés nécessaires pour y descendre. Peut se faire que plusieurs autres escaliers eussent l'accès dans l'aréne où n'ayant trouvé aucune trace d'euripe, il semble*

nato il Circo agli spettacoli venatorj, ma ai soli atletici, e di corse. In tal supposizione non sarebbero stati mal a proposito gli aditi dall' arena ai gradi degli spettatori. Considerando bene anche all' intorno del Circo, non abbiamo potuto trovare indizio d'acqua, o di aquedotto, che ve la portasse per allagare l'euripo.

* Questo asterisco segna l'angolo ottuso rientrante del lato destro del Circo, nel punto, dove s'incontra la linea punteggiata MP, che segna il principio della corsa; siccome la linea opposta PD, ne è il termine. Noi l'abbiamo lasciata in questo luogo, come vi stava nel disegno, e nella stampa già fatta incidere dal sig. Bianconi, di cui non si è trovato il rame; e quivi credo, che debba collocarsi; ma per quanto io abbia considerati gli autori, che ne parlano, non ho potuto veder chiaramente, se la fissino in questo luogo, o rasente la parte circolare della meta. Il sig. Bianconi fu anche per quest' ultima situazione in principio; ma poi si determinò per l'altra, come rilevo dalle sue carte.

Fig. II. Fabrica quadrata appartenente al Circo, lungo la via Appia, che noi chiameremo *Cortile*, per non sapere qual altro nome darle. Serviva probabilmente per rimettervi le carrette circensi. Il modo di fabricare è lo stesso; e mostra di essere lavoro d'un tempo medesimo col Circo, ed altre fabriche adjacenti. Il Serlio, che l'ha data incisa forse il primo (*a*), e il Palladio (*b*) rappresentano ogni arcata aperta verso il di dentro; ma noi le abbiamo trovate tutte chiuse da un pluteo alto otto piedi, ed in alcune meno, fuorchè nei luoghi segnati nella pianta, che crediamo fossero aperti, parendo quasi necessario, che almeno nella parte di mezzo avessero comunicazione col cortile; tanto più, che non vi abbiamo trovato avanzo del pluteo, e i pilastri laterali sono tutti rovinati. Nell' interno fra i due muri maestri era aperto, e comu-

(*a*) *Lib.* 3. *pag.* 69.
(*b*) *Lib.* 4. *cap.* 22.

que le Cirque n'était pas destiné aux spectacles vénatoriens, mais seulement aux spectacles athlétiques et de courses. Dans cette supposition les voies de l'aréne aux gradins des spectateurs, auraient été assez à propos. Quelques recherches que nous ayons faites autour du Cirque même, nous n'avons pu trouver aucun indice d'eau, ou d'aqueduc qui l'y portât pour inonder l'euripe.

* *Cet astérisque marque l'angle obtus rentrant du côté droit du Cirque, au point où se rencontre la ligne ponctuée* MP *qui marque le commencement de la course, comme la ligne opposée* PD, *en est le terme. Nous l'avons laissée dans cet endroit comme elle y était dans le dessein et dans l'estampe que M. Bianconi a fait graver, et dont on n'a pas trouvé la planche en cuivre, et je crois que c'est là qu'on doit la placer; mais quoique j'aye attentivement examiné les auteurs qui en parlent, il ne m'a pas été possible de voir clairement s'ils la fixent dans cet endroit, ou rasant la partie circulaire de la borne. M. Bianconi fut même au commencement pour cette situation; mais il se détermina ensuite pour l'autre, comme je le vois par ses manuscrits.*

Fig. II. Édifice carré appartenant au Cirque, le long de la voie Appienne, que nous appellerons Cour, *ne sachant quel autre nom lui donner, et qui servait vraisemblablement pour y remettre les chars circenses. La maniére de bâtir est la même, et montre que c'est un ouvrage fait en même tems que le Cirque et les autres édifices adjacens. Serlius, qui est peut-être le prémier qui l'ait donné gravé* (a), *et Palladius* (b) *représentent tous les arceaux ouverts en dedans; mais nous les avons trouvés tous fermés par un parapet de la hauteur de huit pieds dans quelques-uns, et moins dans d'autres, excepté aux endroits marqués dans le plan, que nous supposons avoir été ouverts, puisqu'il parait presque nécessaire qu'ils communiquassent, du moins dans le milieu, avec la cour; d'autant plus que nous n'y avons trouvé aucun reste du parapet, et que les piliers latéraux sont tous ruinés. Dans l'intérieur,*

(a) Liv. 3. pag. 69.
(b) Liv. 4. cap. 22.

nicante dal principio al fine tutto intorno; di modo che le carrette entrando per una porta, potevano girare dentro, e uscire per l'altra. Nel muro esterno, oltre due aperture a guisa di porticelle, v'è una porta grande verso le carceri, dalla quale forse uscivano le carrette, che doveano correre nel Circo. Il portico anteriore sulla strada, non esistendo più, si è lasciato nella pianta, come il nostro Autore lo aveva copiato dal Serlio, e dal Palladio, al tempo dei quali forse ne esistevano gli avanzi. E' supponibile che le stanze, che vi sono, abbiano servito per abitazione del custode, o d'altre persone, che avevano ingerenza in questo luogo. Ove è la lettera *c*, s'indica, che vi è una scala antica, che guida a dei sotterranei, nei quali non abbiamo potuto penetrare, per l'acqua onde sono ripieni. Il muro circondario, che ancora esiste, e per conseguenza i pilastri corrispondenti nell' interno, sono assai alti, e grandiosi. Ved. la Tav. XII.

A Cortile del vignajuolo custode del Circo, a cui si perviene per la strada punteggiata. Fra gli avanzi dell' antica fabrica, che esistono ancora nell' annessa casa del sudetto custode, segnata *a*, si osserva quasi intiero il pavimento di mattoni lunghi due pollici, posti a spiga, detti perciò *opus spicatum* (*a*), come si vedono nei così detti Bagni di Paolo Emilio, o Calcidica del Foro di Trajano, e in tante altre antiche fabriche. Da ciò, e dal muro segnato *b*, che in pianta chiude la cella, fatto a reticolato, rilevasi, che questa era una fabrica anteriore allo stesso gran cortile. Il Serlio, e il Palladio fanno un' altra stanza in quest' angolo, e nell' opposto; ma non vi è stata mai.

BB Cavedio ridotto ora a vigna.

C Tempio, creduto circense. Ved. le Tavole XIII. XIV. XV.

D Sepolcro creduto della famiglia Servilia, forse perchè Cicerone ricorda (*b*) il sepolcro di quella famiglia in questi contorni, tra quelli degli Scipioni, e dei Metelli. Ma come si è

(*a*) Vedasi Winkelm. *Storia delle arti del dis. Tom. III. pag. 39.*
(*b*) *Tuscul. quaest. lib. 1. cap. 7.*

entre les deux maitres murs, il était ouvert et communiquant, du commencement à la fin, tout autour; de manière que les chars en entrant par une porte pouvaient tourner dedans et sortir par l'autre. Dans le mur extérieur, outre deux ouvertures en forme de petites portes, il y avait une grande porte vers les carceres, par laquelle sortaient peut-être les chars qui devaient courir dans le Cirque. Le portique antérieur, sur le chemin, n'existant plus, on l'a laissé sur le plan, ainsi que notre Auteur l'avait copié sur Serlius et Palladius qui en avaient peut-être vu les restes de son tems. On peut supposer que les chambres qui y sont, ont servi d'habitation au gardien ou à d'autres personnes qui y étaient employées. On indique à la lettre c *qu'il y a un escalier antique qui mene à des souterreins où nous n'avons pu pénétrer à cause de l'eau dont ils sont remplis. Le mur environnant qui existe encore, et par conséquent les piliers correspondans dans l'interieur, sont très-hauts et fort grandieux. Voyez la Pl. XII.*

A *Cour du vigneron, gardien du Cirque, où l'on va par le chemin ponctué. Parmi les restes de l'ancien édifice, qui existent encore dans la maison du gardien, qui est annéxée et marquée* a, *l'on y voit presque entier le pavement de briques, longues de deux pouces, posées en épi, appellé à cause de cela,* opus spicatum (a), *comme on le voit dans les bains, appellés de même, de Paul Emilius, ou Calcidique du Forum de Trajan, et dans plusieurs autres édifices antiques. Cela et le mur marqué* b, *qui serre la cellule dans le plan, et qui est fait en manière reticulaire, font voir que c'était un édifice antérieur à la grande cour même. Serlius et Palladius mettent une autre chambre dans cet angle et dans celui opposé, mais elle n'y a été jamais.*

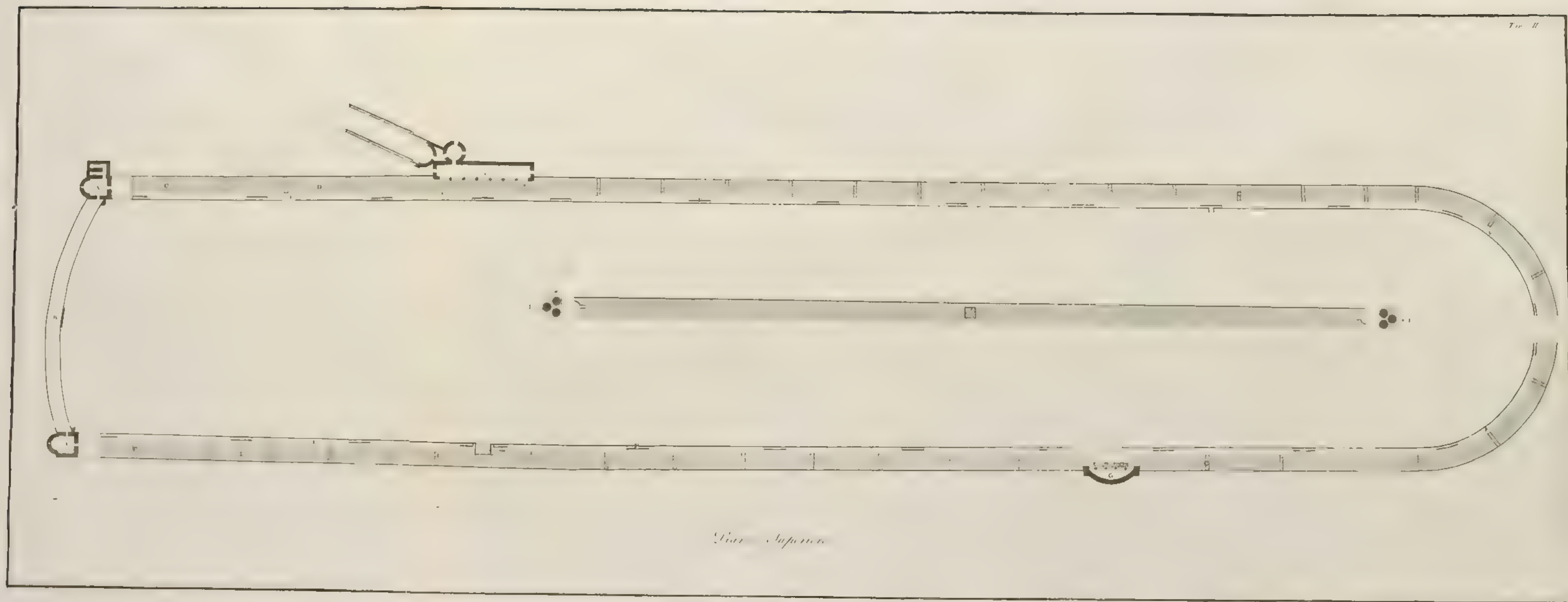
BB *Cavedium reduit maintenant en vigne.*

C *Temple qu'on croit circense. Voyez les Planches XIII. XIV. XV.*

D *Tombeau cru de la maison Servilia, peut-être parce que Ciceron* (b) *rappelle le tombeau de cette famille, par là aux environs, parmi ceux des Scipions et des Metellus. Mais comme on a*

(a) *Voyez Winkelmann*, Storia delle arti del dis. Tom. III. pag. 39.
(b) Tuscul. quaest. lib. 1. cap. 7.

Back of
Foldout
Not Imaged



Back of
Foldout
Not Imaged

Foldout
Not Imaged

sbagliato fino al 1780. per quello degli Scipioni, che si credeva altrove, ove non era; così potrebbe avvenire di questo dei Servilj, se se ne trovassero documenti in qualche altro luogo. E' chiaro, che questo fosse un sepolcro, osservandovisi ancora il luogo per un' urna sepolcrale, e per olle a modo di colombajo. L'interno di esso era dipinto a ornati, con degli stucchi delicati, e leggieri. Riceveva lume da due piccole finestrelle nel lato destro, e sinistro sopra i loculi. Un piccolo corridore divideva il muro esterno dall' interno, che non erano dipinti. Quando fu fabricato l'annesso cortile fu lasciato in piedi, forse per non violare un sepolcro, addossandogli soltanto il muro. Il materiale è di buona calce, e tufi, incrostato internamente con calce bianca, e stucco per ogni intorno.

E Via Appia.

TAVOLA II.

PIANO SUPERIORE.

A A Torri dell' oppido.

B Terrazzo sopra le carceri. Ved. la Tavola VI.

C Scalari, che dividono i sedili, e che danno l'accesso ai medesimi.

D Sedili, o gradi. Ved. la Tav. VIII.

E Via, o piano del podio.

F Scalette, che dal sottoposto androne, o portico, mettono ai gradi.

G Pulvinare del principe. Ved. la Tav. X.

I 1 I 2 Mete prime, e seconde. Le due contrasegnate coll' asterisco * sono tuttora esistenti in modo da potersi riconoscere.

TAVOLA III.

VEDUTA INTERNA PER IL LUNGO.

Fig. I. Rovina nello stato attuale.
Fig. II. Ristauro.
Fig. III. Pianta corrispondente.

été dans l'erreur jusqu' en 1780. à l'egard de celui des Scipions, qu'on croyait être où il n'était pas, il pourrait en arriver autant de celui des Servilius, si on en trouvait des documens en d'autres endroits. Il est clair que ceci était un tombeau, puisqu'on y voit encore la place pour une urne sépulcrale et pour des olles en manière de colombier. L'intérieur en était peint en ornemens avec des stucs délicats et légers. Il recevait le jour par deux petites fenêtres du côté droit et du côté gauche, sur les compartimens. Un petit corridor divisait le mur externe de l'interne qui n'étaient peints ni l'un ni l'autre. Quand on bâtit la cour qui y est annexée, on le laissa debout, peut-être pour ne pas insulter un tombeau, en n'y adossant que le mur. Les matériaux en sont de bonne chaux et de tufs intérieurement incrustés de chaux blanche et de stuc tout autour.

E *Voie Appienne.*

PLANCHE II.

PLAN SUPÉRIEUR.

A A *Tours de l'oppide.*

B *Terrasse sur les carceres. Voy. la Planche VI.*

C *Scalares qui divisent les siéges et qui en donnent l'accès.*

D *Siéges, ou gradins. Voy. la Pl. VIII.*

E *Voie, ou plan du podium.*

F *Petits escaliers qui de l'allée, ou portique au dessous, mettent aux gradins.*

G *Pulvinare du prince. Voy. la Pl. X.*

I 1 I 2 *Prémiéres et secondes bornes. Les deux marquées avec l'astérisque * existent encore de manière à pouvoir être reconnues.*

PLANCHE III.

VUE INTÉRIEURE EN LONG.

Fig. I. Ruine dans l'état actuel.
Fig. II. Restauration.
Fig. III. Plan correspondant.

TAVOLA IV.

VEDUTA INTERNA PER TRAVERSO.

Fig. I. Rovina.

Fig. II. Ristauro.

Fig. III. Pianta divisa in pian terreno a destra, e in superiore a sinistra.

Queste due Tavole contribuiranno non poco all' intelligenza di questo edifizio, le di cui rovine non sono del tutto oscure. Per maggior chiarezza però, di alcune parti si vedranno in appresso le Tavole in grande, e in dettaglio, che basteranno a potersi formare un' idea del suo primiero stato.

TAVOLA V.

PROSPETTO DELLA PORTA TRIONFALE.

Ad oggetto di presentare un' idea della elevazione esterna di questo edifizio, da cui desumere i suoi lati, si è scelto l'ingresso principale, cioè la porta, che chiameremo trionfale anche in questo Circo, perchè forse ne saranno usciti come trionfanti gli aurighi vincitori. Questa peraltro è tanto rovinata nell' esteriore, che appena si può conoscere la decorazione, che crediamo comune tanto all' esterno, che all' interno. Un piccolo avanzo di cornice nell' interno, ed il masso dell' attico ci ha guidati a formare il presente disegno. A destra, ed a sinistra dell' ingresso vedonsi le porticelle, che introducevano nell' androne, o portico, alternate dalle finestre, che lo illuminavano. Per rettificare la disposizione, ed il numero di queste aperture intieramente sepolte, furono fatti fare dal sig. Bianconi degli scavi; e seguendo l'ordine di quelle de' fianchi tuttora esistenti, si è potuto facilmente formare questa elevazione, la quale geometricamente presenta l' ingresso principale nella parte circolare dell' edifizio, i pulvinari del principe, e in ultimo le torri dell' oppido elevate sopra tutto il resto della fabrica.

PLANCHE IV.

VUE INTÉRIEURE EN TRAVERS.

Fig. I. Ruine.

Fig. II. Restauration.

Fig. III. Plan divisé en rez-de-chaussée à droite, et en supérieur à gauche.

Ces deux Planches contribueront fort pour l'intelligence de cet édifice dont les ruines ne sont pas tout-à-fait obscures. Cependant pour plus grande clarté, on verra ensuite les Planches de quelques parties en grand et en détail; et ces Planches suffiront pour pouvoir se former une idée de son prémier état.

PLANCHE V.

VUE DE LA PORTE TRIOMPHALE.

Afin de présenter une idée de l'élévation externe de cet édifice dont on puisse trouver les côtés, on a choisi l'entrée principale, c'est-à-dire, la porte que nous appellerons triomphale même dans ce Cirque, parce que les auriges vainqueurs en seront peut-être sortis comme triomphans. Elle est d'ailleurs si ruinée à l'extérieur qu'à peine peut-on connaître la decoration que nous croyons être commune soit à l'extérieur, soit à l'intérieur. Un petit reste de corniche à l'intérieur, et l'ensemble de l'attique nous ont servi de guide pour le présent dessein. A' droite et à gauche de l'entrée on voit les petites portes qui introduisaient dans l'allée ou portique, alternées par les fenêtres qui l'éclairaient. M. Bianconi fit faire des excavations pour rectifier la disposition et le nombre de ces ouvertures tout-à-fait enterrées; et en suivant l'ordre de celles des flancs qui existent encore, on a pu former facilement cette élévation qui présente geométriquement l'entrée principale dans la partie circulaire de l'édifice, les pulvinares du prince, et enfin les tours de l'oppide, qui sont elevées au dessus de tout le reste de l'édifice.

Tav. IV

Veduta interna per traverso



Fig. I



Fig. II

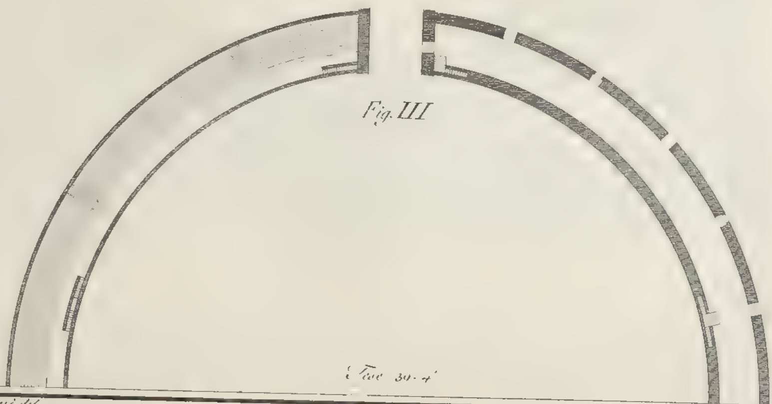
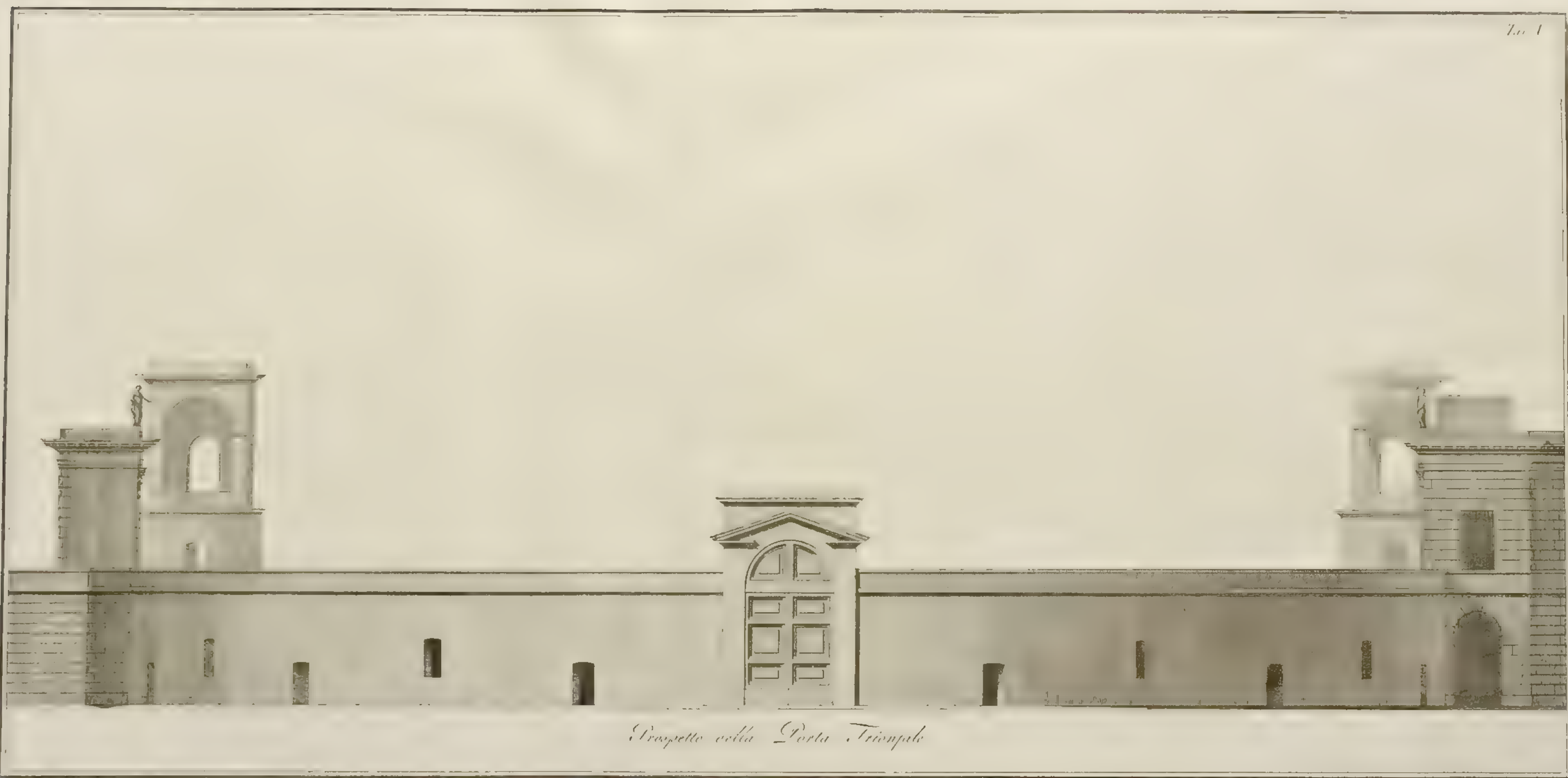


Fig. III

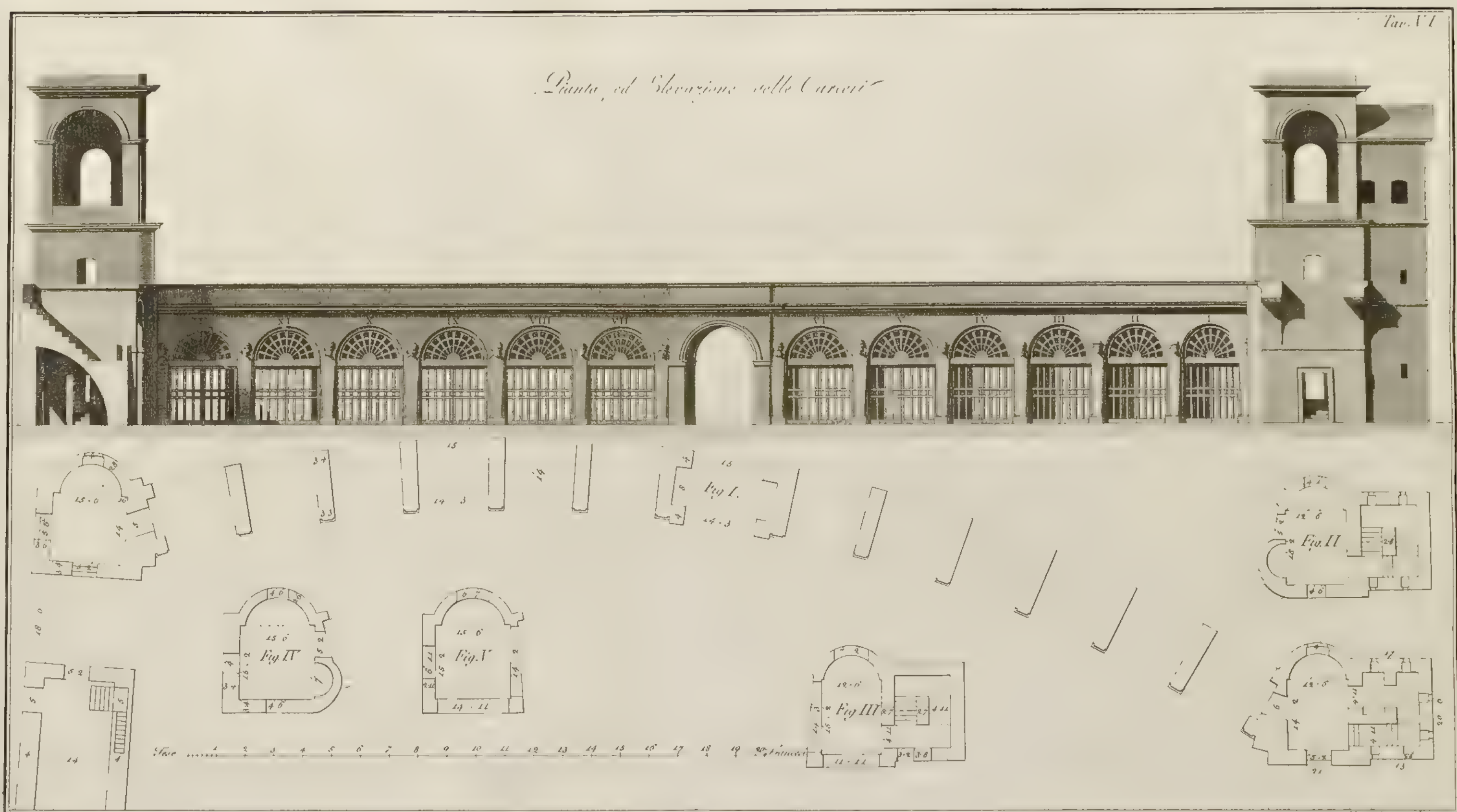
A. Uggeri del. *Vinc. Feoli inc.*



Prospetto della Porta Trionfale

Back of
Foldout
Not Imaged

Back of
Foldout
Not Imaged


Tav. VI
Pianta, ed Elevazione delle Carceri
Fig. I.
Fig. II
Fig. III
Fig. IV
Fig. V
A. Uggeri del.
Fran. Barbazza inc.

L'Autore ci lasciò un disegno di questa porta ornata di colonne internamente, ed esternamente ancora, e che portava una quadriga sopra un dado rotondo elegantemente ornato. La natura della fabrica, e la sua situazione, premesso l'esame il più attento di tutto, e di questa porta in ispecie, pare che non possa ammettere tali ornamenti, e tanta ricchezza; e molto meno le colonne, che vengono escluse ad evidenza dalle cornici. Questa regola, o massima, che già motivammo dal principio, l'abbiamo conservata nella restituzione di molte altre Tavole; lasciando ai soli pulvinari, che avevano l'onore di contenere il Sovrano, quella magnificenza, e quella ricchezza, che loro conveniva, e che dalle scavazioni fatte si è confermata nelle tante cornici, e capitelli quà, e là ritrovati a' piedi dei medesimi. Ved. la Tav. XVIII.

L'Auteur nous a laissé un dessein de cette porte ornée de colonnes en dedans et en dehors, portant une quadrige sur un dé rond élégamment orné. Après avoir examiné le tout avec la plus grande attention, particuliérement cette porte, il semble, par la nature de l'édifice et par sa situation, qu'elle ne puisse admettre ni ces ornemens, ni tant de richesse et beaucoup moins les colonnes qui sont évidemment exclues des corniches. Nous avons observé cette regle ou maxime, dont nous avons parlé dès le commencement, dans la restitution de plusieurs autres Planches. Nous avons laissé aux seuls pulvinares, qui avaient l'honneur de contenir le Souverain, la magnificence et la richesse qui leur convenaient, et qui, à l'aide des excavations, sont confirmées par beaucoup de corniches et de chapiteaux trouvés çà et là tout à leurs pieds. Voy. la Pl. XVIII.

TAVOLA VI.

PIANTA, ED ELEVAZIONE DELLE CARCERI.

Siccome non trovasi altro delle carceri esistente, che alcuni muri sepolti, i quali le dividevano, scoperti dal sig. Bianconi, e rettificati in parte da noi; ed una traccia a fior di terra d'un fianco della porta di mezzo; non si può asserire, che la sua elevazione fosse stata tal quale noi là presentiamo. Ci lusinghiamo bensì, che non dovesse allontanarsene molto; essendo in piedi le torri, che le chiudevano, nelle quali vedesi la traccia delle volte delle medesime, e il piano del terrazzo fiancheggiato da parapetti di muro tanto certi, da non potersene dubitare in verun modo. Questi si vedono nell' uno e l'altro lato delle porticelle, che dalle torri davano l'accesso al terrazzo. Qualche avanzo, benchè incerto, di corniciamento, ci ha guidati a così compirle; ed alcuni pezzi di marmi, tuttochè sfigurati da colpi di martello, ci hanno insegnata la costruzione de' sopracarceri, o sopraporte di ognuna di esse; imitando in parte quelli del cortile del palazzo Mattei ricordati dal

PLANCHE VI.

PLAN ET ELEVATION DES CARCERES.

Comme on ne trouve d'existant des carceres que quelques murs enterrés qui les divisaient, que M. Bianconi a découverts et que nous avons rectifiés en partie, avec une trace à fleur-de-terre, d'un des flancs de la porte du milieu, nous ne pouvons pas affirmer que son élévation ait été telle que nous la presentons. Nous croyons cependant qu'elle ne devait pas s'en éloigner beaucoup, puisque, dans les tours, qui sont debout et qui les renfermaient, on y voit des traces de leurs voutes, et le plan de la terrasse bordé de parapets de mur si évidens qu'on n'en peut aucunement douter, car on les voit de l'un et l'autre côté des petites portes qui donnaient l'accès des tours à la terrasse. Quelques restes de corniches, quoique incertains, nous ont servi à les completer de cette maniére, et quelques morceaux de marbres, quoique défigurés par des coups de marteau, nous ont fait voir la construction des surcarceres ou surportes de chacune d'elles; prénant en partie pour exemples ceux de la cour du palais Mattei dont

nostro Autore, che sono quattro; due ristaurati come notammo (*a*), e due segati, lasciandone la sola parte inferiore dell' altezza di circa due piedi.

Oltre la pianta generale delle torri, e delle carceri, Fig. I., vi sono i varj piani corrispondenti a ciascuna torre, contrasegnati da numeri, e distinti colle Fig. II. III. IV. V. Osservisi, che non avendo la torre destra a chi sta colle spalle alle carceri, scale nel pian terreno per ascendere ai due soprapposti piani, avranno servito quelle della torre sinistra, che mettono fino alla sommità. Dal secondo piano dunque della detta torre sinistra si doveva andare alla destra, passando sul terrazzo. Ma da questo piano, Fig. II., come salire nel soprapposto, Fig. III., non trovandovisi alcun indizio di scala? Si deve credere, che vi saranno saliti con una scala di legno per mezzo d'una valva aperta nel soffitto di esso. Quest' ultimo piano di tutte due le torri, secondo l'Autore, sarà stato destinato per li suonatori da fiato, che doveano suonare durante le corse (*b*). Dagl' indizj summentovati, che si vedono ai muri delle torri indicanti il piano, e i parapetti del terrazzo, pare si arguisca, che sul terrazzo appunto non vi fossero de' gradi per sedervi gli spettatori, come nel circondario. Saranno stati gradi di legno, oppure non ve ne sarà stato alcuno?

T A V O L A VII.

PROSPETTO LATERALE, E SPACCATO DELLA TORRE SINISTRA.

Questa è una delle Tavole lasciate dal sig. Bianconi, ma che abbiamo dovuto fare di nuovo, perchè era mancante in molte parti. Fu molto facile il ristauro dei pezzi, che rappresenta; essendo i resti suoi tali da non poter equivocare nella giusta sua elevazione, e forma. Le cornici si sono da noi supposte in questo mo-

(*a*) Pag. XXXVI.

(*b*) Ved. *pag.* LIX.

notre Auteur a parlé et qui sont au nombre de quatre; deux restaurés comme nous l'avons remarqué (a), *et deux sciés en sorte qu'il n'en est resté qu'environ deux pieds de hauteur.*

Outre le plan général des tours et des carceres, Fig. I.; il y a encore les divers plans correspondans à chaque tour marqués par des numéros et distingués par les Fig. II. III. IV. V. Remarquez que la tour à droite de celui qui s'adosse aux carceres, n'ayant pas d'escalier au rez-de-chaussée pour monter aux deux plans supérieurs, ce sera celui de la tour gauche, qui allait jusqu'au sommet, dont on se sera servi. On devait donc aller du second plan de la tour gauche à celui de la droite, en passant sur la terrasse. Mais de ce plan, Fig. II., comment monter à celui qui est au dessus, Fig. III., puisqu'il n'y a aucun indice d'escalier? Il faut croire qu'on y montait par un escalier de bois au moyen d'une soupape pratiquée au plancher. Ce dernier plan des deux tours aura été destiné, selon notre Auteur, pour les joueurs d'instrumens à vent, qui devaient jouer pendant les courses (b). *Par ces indices qu'on voit aux murs des tours qui indiquent le plan et les parapets de la terrasse, il parait qu'on en puisse inférer qu'il n'y avait sur la terrasse précisement aucun gradin pour s'y asséoir les spectateurs, comme dans le circondaire. Ç'auront été des degrés de bois, ou peut-être n'y en aura-t-il eu aucun?*

P L A N C H E VII.

VUE LATÉRALE ET COUPE DE LA TOUR GAUCHE.

Cette Planche est une de celles que M. Bianconi a laissées, mais que nous avons été obligés de refaire parce qu'elle était défectueuse en plusieurs endroits. La restauration des morceaux qu'elle représente, a été très-facile, car les restes en sont tels qu'on ne peut se tromper dans sa juste élévation et dans sa forme. C'est nous qui avons sup-

(a) Pag. XXXVI.

(b) *Voy.* pag. LIX.

Tav. VII

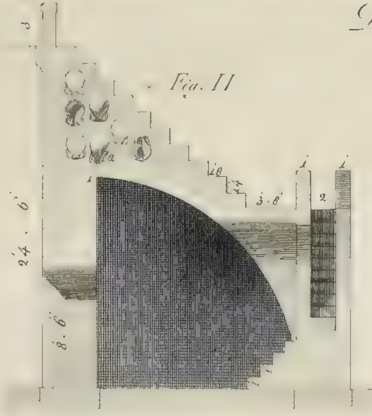


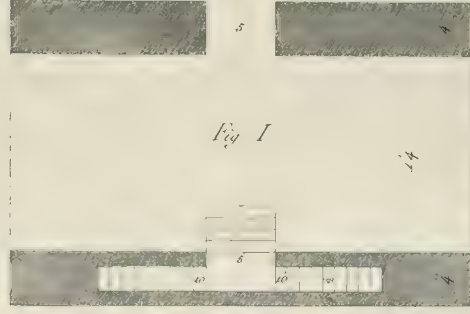
Spaccato, e Prospetto laterale della torre sinistra

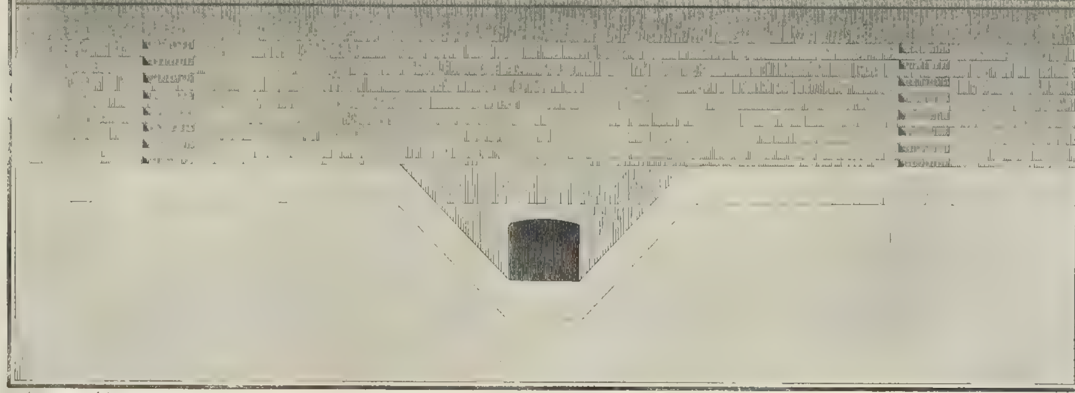
Vinc. Feoli inc.

Tav. VIII

Dettaglio de' gradi







A. Uggeri del.

do, non essendovene traccia bastantemente chiara in ordine alla proporzione, e forma delle modinature, che la componevano. La torre nella sua capacità, e forma è quasi consimile all'opposta. Evvi di più annesso un corpo quadrato di fabrica, che contiene le scale, come si vede nella Tav. VI. Fig. I. Le dette scale erano tutte dipinte sul gusto delle camere mentovate innanzi; un pezzo della qual pittura, lasciatoci dall' Autore, si dà nella Tav. XVII. Fig. I. Non si può dire, che fosse dipinta la volta, ed i muri dei piani della torre; essendo al presente del tutto scrostati. Ma non è inverisimile, che lo fossero anch' essi; come lo erano le stesse carceri, per quanto osservò il nostro Autore (*a*). Nel muro del pian terreno corrispondente alle carceri, vi era una finestra, che corrispondeva alla prima vicina carcere. E' una finestra parimente quella del piano superiore, che guarda verso la porta; non già una porticella, che mettesse sopra il terrazzo, supposto dal sig. Bianconi sopra la porta (*b*). Per quanto abbiamo considerato bene tutto attorno ai muri, che ancora esistono, non vi abbiamo potuto trovare attacco di volta, o di soffitto, che chiudesse l'arco, o di parapetto, che riparasse avanti, e dietro: cosa, che non si può comprendere, riflettendo, che in tal modo veniva ad essere inutile un sito bellissimo per osservare i giuochi. Così era precisamente anche alla parte opposta; nè vi è indizio, che si potesse salire al terrazzo, se pure vi fosse stato, per mezzo dei gradi contigui. Perciò noi abbiamo rappresentato l'arco aperto per di sopra. Tutto questo si comprende meglio nella elevazione della Tavola precedente.

TAVOLA VIII.

DETTAGLIO DE' GRADI.

Nella maggior parte dell' edifizio si vedono dove sopra terra, e dove a fior di terra i muri del podio, e l'andamento delle scalette; onde si

(*a*) Pag. XXXIX.
(*b*) Pag. XXXVIII.

posé les corniches de cette manière; car il n'y en avait aucune trace assez claire par rapport à la proportion et à la forme des moulures qui la composaient. La tour, dans sa capacité et sa forme, est presque semblable à l'opposée. Il y a de plus annéxé un corps de bâtiment carré où sont les escaliers, comme on le voit dans la Pl. VI. Fig. I. Ces escaliers étaient tout peints sur le même goût des chambres dont nous avons parlé plus haut. L'Auteur nous a laissé un morceau de cette peinture qu'on donne dans la Pl. XVII. Fig. I. On ne saurait dire que la voute et le murs des plans de la tour fussent peints, puisqu'ils sont actuellement tout-à-fait écroutés. Mais il n'est pas hors de vraisemblance qu'ils le fussent aussi, ainsi que l'étaient les carceres elles-mêmes, autant que notre Auteur l'observa (a). *Dans le mur du rez-de-chaussée, correspondant aux carceres, il y avait une fénêtre qui correspondait à la carcere voisine. C'est aussi une fénêtre celle du plan superieur, qui regarde vers la porte, et non pas une petite porte qui menât sur la terrasse que M. Bianconi a supposé être sur la porte* (b). *Nous avons eu beau observer les murs qui subsistent encore tout autour; nous n'avons pu y trouver aucun lien de voute ou de plafond qui fermât l'arc, ou de parapet qui servît de défense devant et derrière; ce qu'on ne peut comprendre en refléchissant qu'un si bel endroit, pour voir les jeux, devenait inutile de cette manière. Il en était de même du côté opposé, et il n'y a point d'indice qu'on pût monter sur la terrasse, quoiqu'elle y eût été, pas même par le moyen des gradins qui y sont contigus. C'est pourquoi nous avons représenté l'arc ouvert par dessus. On peut mieux comprendre tout cela dans l'élévation de la Planche précédente.*

PLANCHE VIII.

DÉTAIL DES GRADINS.

Dans la plus grande partie de l'édifice on voit, çà sur terre et là à fleur-de-terre, les murs du podium et la marche des escaliers; de manière

(a) Pag. XXXIX.
(b) Pag. XXXVIII.

è potuto con facilità fissarne la sua intiera struttura, determinare la capacità dell' androne, configurazione della volta di esso, altezza, e larghezza de' gradi, che sensibilmente esistono a destra, ed a sinistra contro il muro delle grandi porte vicine alle torri, e vicino eziandio al pulvinare incontro alle prime mete, ove si vede avanzo non dubbio di parapetto, che ivi terminava, e serviva di appoggio, e di difesa a chi sedeva sull' ultimo di essi. Questo parapetto è pure visibile nella destra entrando per la porta trionfale, là dove si unisce col muro di detta porta.

I sedili sono in numero di dieci. La loro proporzione non è quella, che trovasi nei teatri antichi, nè quella, di cui parla Vitruvio (*a*). Le persone, che vi sedevano, dovevano essere disposte a scacchi, cioè i piedi delle une tra i fianchi delle due sottoposte. Quei, che sedevano nel primo grado, come molto distanti dalla linea del parapetto, o pluteo, appena potevano coll' occhio comprendere poco spazio dell' arena vicino alla spina. Vedevano però le carrette, che intorno ad essa si aggiravano nel sottoposto lato. Riflettendo alla disposizione delle scalette, questa ubicazione, e lontananza non poteva essere altrimenti; atteso il parapetto interno delle scalette, che dimezzando la via spaziosa del podio lasciava appena il luogo di starvi i piedi di quello, che vi sedeva, ed il sito da passare, e ripassare le altre persone. A questa lontananza avrà giovato il portar seco il cuscino; giacchè il sedile, quantunque fosse coperto con tavola di legno, per sè stesso era molto basso. Vedasi la Fig. III. della Tavola presente. Fatti bene tutti i ragguagli del Circo su questa supposizione, che le persone stessero sedendo a scacchi, noi crediamo, che tutto il numero degli spettatori non oltrepassasse i diciottomila; come ognuno potrà convincersene, calcolando col compasso alla mano anche un solo cuneo, o corpo di sedili fra uno scalare, e l'altro.

Nelle scavazioni fatte per verificare l'andamento delle scalette del podio, non senza sor-

(*a*) *Lib. 5. cap. 6.*

qu'on en a pu fixer avec facilité la structure entiére, déterminer la capacité de l'allée et la configuration de sa voute, avec la hautcur et la largeur des gradins qui existent visiblement à droite et à gauche contre le mur des grandes portes proche des tours et même du pulvinare vis-à-vis des prémiéres bornes où l'on voit des restes évidens du parapet qui s'y terminait et qui servait d'appui et de defense a ceux qui s'asséyaient sur le dernier de ces gradins. Ce parapet est également visible à la droite, en entrant par la porte triomphale où il se joint avec son mur.

Les siéges sont au nombre de dix. Leur proportion n'est ni celle qu'on trouve dans les anciens théâtres, ni celle dont parle Vitruve (a). *Les personnes qui s'y asséyaient devaient être disposées en echiquier, c'est-à-dire, les pieds des uns entre les côtés des deux personnes au dessous. Ceux qui s'asséyaient au prémier gradin, comme fort eloignés de la ligne du parapet ou appui, à peine pouvaient-ils embrasser de l'oeil un peu d'espace de l'aréne près de l'épine. Ils voyaient cependant les chars qui en faisaient le tour du côté au dessous d'eux. En réfléchissant sur la disposition des petits escaliers, cette ubication et cet eloignement ne pouvaient être autrement, attendu que le parapet intérieur des petits escaliers, qui partageait la voie spacieuse du podium, laissait à peine de place pour les pieds de celui qui y était assis, ainsi que pour ceux qui passaient et repassaient. A cette distance il n'aura pas été inutile de porter des coussins avec soi, puisque le siége, quoique peut-être couvert d'une planche de bois, était de soi-même fort bas. Voyez la Fig. III. de cette Planche. Ayant pris exactement tous les rapports du Cirque dans la supposition qu'on y fût assis en échiquier, nous croyons que le nombre des spectateurs n'allait pas au delà de dix huit mille, comme on pourra s'en convaincre en ne comptant même le compas à la main, qu'un seul cône ou corps de siéges entre deux scalares.*

Dans les excavations faites pour vérifier la marche des petits escaliers du podium, nous avons

(a) Lib. 5. cap. 6.

presa abbiamo trovato essere le medesime non più larghe di due piedi di Francia: spazio, in cui può capire appena un uomo d'ordinaria figura. La proporzione dei gradini poi è più singolare ancora. Sono essi in altezza quasi un piede; e dieci pollici il suo piano, fiancheggiati da un parapetto di muro d'un piede di grossezza, come si vede dalla Tavola Fig. I. L'Autore tuttochè avesse fatte molte osservazioni, ci lasciò ne' suoi disegni una proporzione del tutto opposta. Le scalette aveano quasi quattro piedi di larghezza; ed in vece de' parapetti di muro, eranvi di ferro, che continuavano per tutto il podio, e difendevano ambo i lati del terrazzo sopra le carceri: il tutto contrario al fatto. E' poco meno di una quarta di circolo l'arcata, che porta i gradi, Fig. II., il di cui centro resta a' piedi nella grossezza del muro di cinta. Osservisi, che questa volta non incombe sempre a livello alla parete esteriore; e perciò varia nella sua grossezza. 1. 2. indicano i diversi stati. Il primo è riconoscibile dalle lettere y y fino alle respettive torri, Tav. I. Fig. I. Il resto della volta è al numero 2. Forse questa fu la prima parte a costruirsi. La pratica avrà suggerito, colla giusta solidità, un risparmio di materiale, e di tempo. Rilevasi inoltre, che dal rialzamento delle volte fino alle carceri, la parete d'ambe le parti è di opera regolare, secondo il dettaglio della Tav. XVIII. Nel resto è tutto lavoro incerto; cioè ora uno, ora due, ora tre corsi consecutivi di mattonelle triangolari per lo più, ed altrettanti di tufo, senza alternativa, e talvolta senza livello. Varia pure il muro stesso nel suo diametro: talvolta è meno, talvolta è più di quattro piedi, che è l'ordinaria sua grossezza, come nella Tavola Fig. I. Non è neppure costantemente in linea retta, come si è delineato nel piano; ma ora avanza un poco, ed ora retrocede, e mostra nella sua ondulazione una certa trascuraggine, e inesattezza derivata forse dalla troppa sollecitudine nel costruirlo. Questo muro nell'interno, ed esterno era coperto d'intonaco composto di calce con pozzolana, e mattoni pesti, d'un solo strato, come si osserva in alcuni luoghi. Forse ha perduto il secondo

trouvé avec surprise qu'ils n'avaient de largeur que deux pieds de France, espace qui peut à peine contenir un homme d'une corpulence ordinaire. La proportion des gradins est encore bien plus singuliére, car ils ont presque un pied de hauteur et dix pouces de plan, étant flanqués d'un parapet de mur d'un pied d'epaisseur, comme on le voit dans la Planche Fig. I. Quoique l'Auteur eût fait beaucoup d'observations, il nous a cependant laissé dans ses desseins une proportion tout-à-fait différente. Les escaliers avaient presque quatre pieds de largeur; et au lieu de parapets de mur, il y en avait de fer qui continuaient par tout le podium et défendaient les deux côtés de la terrasse sur les carceres; ce qui est tout contraire au fait. L'arcade, qui porte les gradins, Fig. II., et dont le centre est au bas dans l'épaisseur du mur de circuit, a un peu moins d'un quart de cercle. Observez que cette voute n'imposte pas toujours de niveau au mur extérieur; ce qui la fait varier dans son épaisseur. 1. 2. en indiquent les differens états. Le prémier est reconnaissable des lettres y y jusqu' aux tours respectives, Pl. I. Fig. I. Le reste de la voute est au num. 2. Peut-être fut-elle la prémiére partie qu'on construisit. La pratique aura suggéré avec une juste solidité, une epargne de matériaux et de tems. On voit en outre, que, du réhaussement des voutes jusqu' aux carceres, les murs des deux côtés sont d'un ouvrage régulier, suivant le détail de la Pl. XVIII. Dans le reste c'est tout ouvrage incertain, savoir, tantôt un, tantôt deux, tantôt trois rangs consécutifs de briques pour l'ordinaire triangulaires, et autant de rangs de tuf, sans alternative, et quelquefois sans niveau. Le mur même varie aussi dans son diamétre. Quelquefois il a moins de quatre pieds, et quelquefois davantage, ce qui est son épaisseur ordinaire, comme dans la Planche Fig. I. Il n'est pas même constamment en ligne droite, comme on l'a dessiné sur le plan; mais tantôt il avance un peu, et tantôt il recule, et montre dans son ondulation une sorte de negligence et d'inéxactitude dérivée peut-être du trop de hâte à le construire. Ce mur, dans l'intérieur et l'extérieur, était couvert d'un enduit composé de chaux, de pozzolane et de briques pilées, d'une seule couche, comme on l'observe dans plusieurs endroits. Peut-être a-t-il perdu

strato, che dovea levigarlo, pulirlo, e imbiancarlo, e sarà stato fatto di calce semplice, con marmo pesto. La grossezza di detto intonaco non è più d'un pollice. In altri luoghi, ove era qualche pittura, come alla porta trionfale, nell'androne sotto il pulvinare incontro alle prime mete, e nella scala della torre sinistra, che abbiamo vedute, aveva tre di questi strati, che in tutto erano poco più d'un pollice: il primo, ed il secondo di calce, e pozzolana fina; il terzo di stucco di marmo, come si è detto innanzi (*a*).

La volta tutto intorno nella sua maggior grossezza, per risparmio di materiale, e di tempo, e per alleggerirne il peso, è ripiena di grandi vasi di terra cotta dell' altezza di un piede, e nove pollici, e della larghezza di uno, e mezzo, ora colla bocca in giù, ed ora in su, come forse tornava meglio di accoppiarveli. Ne vediamo la collocazione nella Fig. II., colla loro forma. Ma non sono neppure costantemente così disposti; variando non nella figura, ma bensì nella posizione, vicinanza fra di loro, e nel numero. Tal maniera di fabricare con vasi di terra cotta, e in ispecie in questo Circo, fu già notata dallo Scamozzi (*b*), dal Venuti (*c*), dal Winkelmann (*d*), e da altri, che ne hanno intesa la ragione; non dovendosi attendere l'opinione di coloro, che confondendo i vasi dei teatri rammentati da Vitruvio (*e*), credono che quì parimente ci siano stati posti per rendere sonoro l'edifizio. La costruzione della stessa volta, senza ombra di tessitura nella sua centina, è formata d'opera a sacco, cioè di tufo, e cemento. I sedili erano coperti forse di tavolozze, e così il piano della via, e probabilmente tutti gli altri piani; come abbiamo detto dei gradini delle scalette, che davano l'accesso al podio.

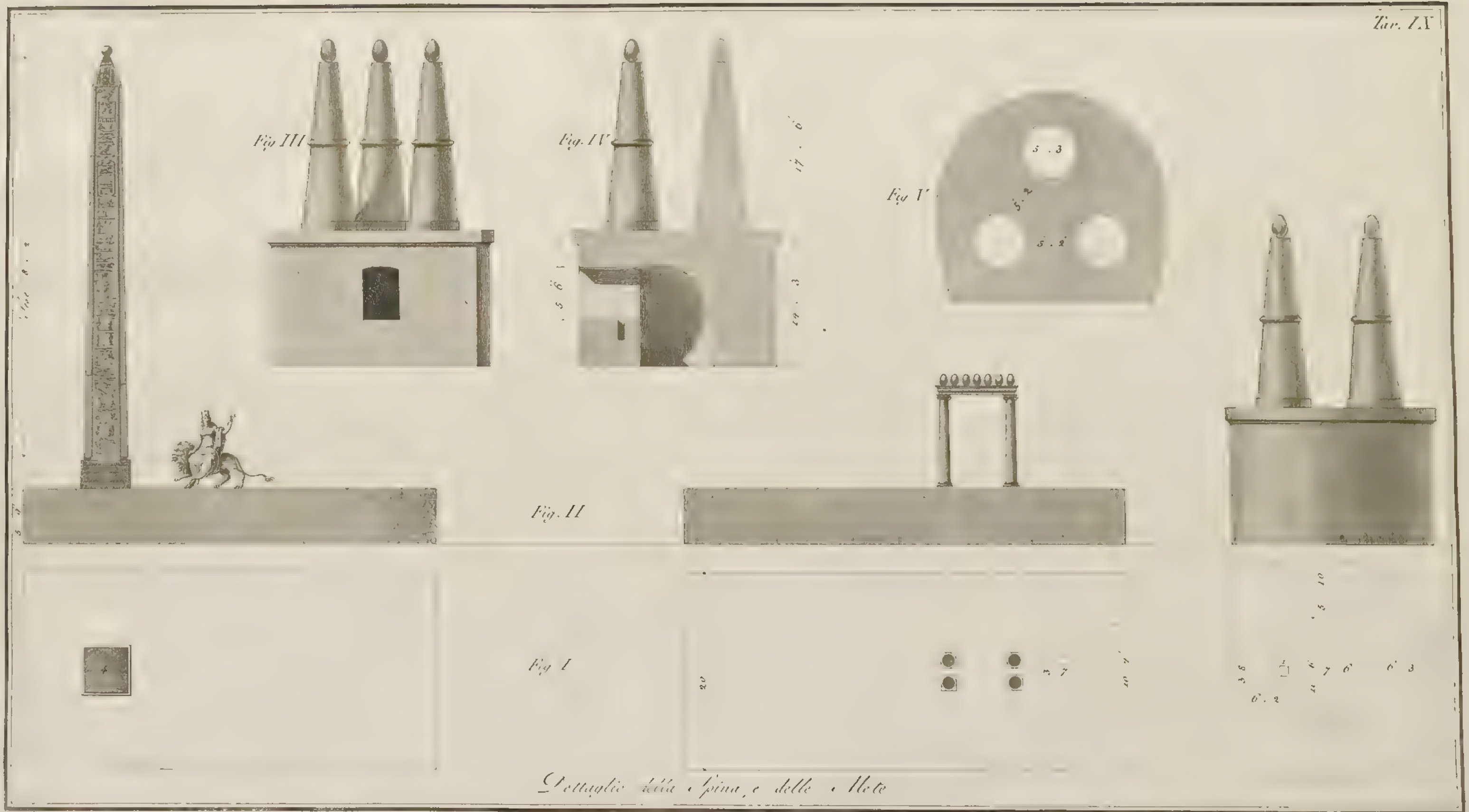
(*a*) Vedasi anche il Winkelmann *Storia delle arti del dis. Tom. III, pag. 38.*, e ivi la mia nota.
(*b*) *Dell' Archit. lib. 8. cap. 15.*
(*c*) *Roma Ant. par. 2. cap. 1.*
(*d*) *Loc. cit. pag. 29.*
(*e*) *Lib. 5. cap. 3.*

la seconde couche qui devait l'unir, le polir et le blanchir, et qui aura été de la chaux simple avec du marbre pilé. L'épaisseur de cet enduit n'a pas plus d'un pouce. Dans d'autres endroits où il y avait quelques peintures que nous avons vues, comme à la porte triomphale, dans l'allée sous le pulvinare, vis-à-vis les prémiéres bornes et dans l'escalier de la tour gauche, il y avait trois de ces couches qui faisaient en tout un peu plus d'un pouce d'épaisseur; la prémiére et la seconde de chaux et de pozzolane fine, et la troisiéme de stuc de marbre, comme on l'a dit auparavant (a).

La voute, par économie de matériaux et de tems, et pour en alleger le poids, est, tout autour, dans sa plus grande épaisseur, remplie de grands vases de terre cuite de la hauteur d'un pied et neuf pouces et de la largeur d'un et demi, les uns renversés et les autres droits, peut-être suivant qu'il convenait mieux de les y joindre. Nous en voyons la position, avec leur forme, dans la Fig. II. Ils ne sont pas même constamment disposés de cette maniére; car ils varient, non dans leur figure, mais dans leur position, dans leur proximité reciproque et dans leur nombre. Cette maniére de bâtir avec des vases de terre cuite, surtout dans ce Cirque, a déjà été remarquée par Scamozzi (b), *Venuti* (c), *Winkelmann* (d) *et d'autres qui en ont compris la cause; mais on doit rejeter l'opinion de ceux qui, confondant les vases des théâtres dont parle Vitruve* (e), *croient qu'on les mettait pareillement dans le Cirque pour le rendre plus sonore. La construction de cette voute, sans apparence de liaison dans son cintre, est formée d'un ouvrage à sac, c'est-à-dire de tuf et de ciment. Les siéges étaient peut-être couverts de carreaux, de même que le plan de la voie, et vraisemblablement tous les autres plans, comme nous l'avons dit des degrés des petits escaliers qui portaient au podium.*

(a) *Voyez aussi Winkelmann*, Storia delle arti del dis. Tom. III. pag. 38. *et la note que j'y ai faite.*
(b) Dell' Archit. lib. 8. cap. 15.
(c) Roma Ant. par. 2. cap. 1.
(d) Loc. cit. pag. 29.
(e) Lib. 5. cap. 3.

Back of
Foldout
Not Imaged



Dettaglio della Spina, e delle Mete

TAVOLA IX.

DETTAGLIO DELLA SPINA,
E DELLE METE.

Premesse le opportune scavazioni già dette di sopra, abbiamo potuto fare la presente elevazione. Il piano dell' arena si è verificato cinque piedi in circa sotto al piano attuale, dalla cui profondità si è fissata l'altezza del muro della spina; aggiugnendovi quanto si suppone abbia perduto del suo piano, che sarà stato il primo a smantellarsi, se era di tavolozze, o di lastroni di marmo. Con qualche attenzione, e curiosità abbiamo voluto scavare nella sua testata alle prime mete, ad oggetto di esaminare a qual uso potesse servire la curva rientrante, ed il canaletto, che abbiamo rettificato tal quale lo presentiamo nella pianta. Il Fabretti dice (*a*) di aver trovato in una scavazione fatta nella parte opposta, i vestigi d'una scaletta, che metteva al piano della spina; e che egli, supponendola XXV. piedi lunga, fece nella figura di XI. gradini. A noi pure prima di tale notizia era venuta in mente simil cosa; ma non abbiamo potuto assicurarcene in questa testata delle prime mete; poichè nello scavo fattovi non abbiamo trovato alcun indizio di scala. Data però la grande lunghezza della spina, sembra troppo naturale, e necessario, che vi fosse il comodo di salirvi anche da questa parte, come nell' opposta osservata dal Fabretti; col quale non possiamo poi convenire nella lunghezza della scala, e nel numero degli scalini, che ci sembrano eccedenti. Ved. la Tav. XVII. Fig. III.

Una via larga circa piedi undici di Francia, o dodici romani, come vuole il Fabretti, separa la spina dai tempietti semicircolari portatori delle mete. Non ometterò quì di accennare l'idea di un anonimo, di cui parlo nella prefazione, venuta forse in mente anche al Bulengero (*b*), confutato perciò meritamente dallo stesso Fabretti (*c*). Quegli pensa, che per questa via fra la

(*a*) *De Col. Traj. Synt. cap. 6. pag.* 150.
(*b*) *Cap.* 25. *e* 28.
(*c*) *Loc. cit. pag.* 149. *e seg.*

PLANCHE IX.

DÉTAIL DE L' ÉPINE
ET DES BORNES.

C'est par le moyen des excavations, dont nous avons déjà parlé, que nous avons pu faire cette élévation. On a trouvé le plan de l'aréne environ cinq pieds sous le plan actuel, et c'est de sa profondeur qu'on a fixé la hauteur du mur de l'épine, en y ajoutant tout ce qu'on suppose qu'il a perdu de son plan qui aura été le prémier démantelé, s'il était de carreaux ou de cadettes de marbre. Nous avons fait excaver avec attention et soin, au bout de l'épine, vers les prémiéres bornes, pour examiner à quel usage pouvait servir la courbe rentrante et le petit canal que nous avons rectifié tel que nous le présentons dans le plan. Fabretti dit (a) *avoir trouvé, dans une excavation faite du côté opposé, les vestiges d'un escalier qui menait au plan de l'épine, au quel, en le supposant de XXV. pieds de long, il a donné XI. degrés dans la figure. Nous avions aussi eu de semblables idées avant cette observation; mais nous n'avons pas pu nous en assurer vers ce bout des prémiéres bornes; car dans l'excavation qu'on y a faite nous n'avons trouvé aucun indice d'escalier. Cependant la grande longueur de l'épine donnée, il parait très-simple et très-nécessaire qu'il y eût la commodité d'y monter, même de ce côté, comme du côté opposé qu'a observé Fabretti, avec lequel nous ne pouvons convenir dans la longueur de l'escalier et dans le nombre des degrés qui nous paraissent excédens. Voy. la Pl. XVII. Fig. III.*

Une voie, large d'environ onze pieds de France, ou de douze pieds romains, comme le veut Fabretti, sépare l'épine des petits temples sémicirculaires qui portent les bornes. Je n'omettrai pas de rapporter ici l'idée d'un anonyme dont je parle dans la préface, laquelle peut être se sera présentée à l'esprit de Boulenger même (b), *que Fabretti* (c) *a très-bien refuté là-dessus. Celui-là*

(a) De Col. Traj. Synt. cap. 6. pag. 150.
(b) Cap. 25. et 28.
(c) Loc. cit. pag. 149. et seq.

prima meta, e il Bulengero, che per la via fra la seconda dovessero trapassare le carrette nei loro giri, anzichè girare attorno ad amendue. E' tale l'assurdità di questa opinione, insostenibile per l'autorità, che noi abbiamo evidentemente contraria, degli antichi autori, dei bassirilievi, e delle medaglie, e per l'impossibilità della cosa, che non merita di essere confutata seriamente.

Quello dei due tempietti, che diamo inciso, doveva in tutto corrispondere all'altro opposto. Egli è inaccessibile; non avendo, che una semplice finestrella incontro alla spina, da cui riceve il lume; ove nel parapetto trovasi un piccolo condotto perpendicolare, che va poi obliquamente inoltrandosi nella grossezza del muro verso il piano dell'arena. Non può capirsi a qual uso fosse destinato questo condotto; seppure non vi si fosse gettata l'acqua servita alle lustrazioni, e alla lavatura delle mani dei ministri del sacrifizio. Il fondo, o pavimento del tempietto, che corrisponde presso a poco a quello dell'arena, è fatto di tufo ben unito con cemento, come quello dell'arena, che si scoprì a'piedi della spina. Se poi questo tempietto era inaccessibile, a che dovea servire il suo interno? Lo crederemo dedicato al dio Conso, che si metteva sotterra? Vedasi la spiegazione della Tav. XVII. Fig. III.

Dai resti di due mete, costrutte forse a cortina, delle quali esiste informemente l'opera a sacco, si è potuto fissarne il diametro, la forma, e l'altezza da noi delineate, colla scorta peraltro dei tanti bassirilievi, ne' quali a un dipresso tutte si rassomigliano. La pianta di esse fu già benissimo osservata, e data incisa dal Fabretti.

L'obelisco di piazza Navona, che era in questo Circo, secondo il detto innanzi (*a*), ci aveva quasi determinato a dare una intiera elevazione di tutta la spina, con tutto ciò, che potevale appartenere. Ma riflettendo, che fuori dell'obelisco, e delle mete, tutto si dovea comporre quasi a capriccio da alcuni indizj, che se

(*a*) Pag. XLVI.

pense que c'etait par cette voie entre la prémiére borne, et Boulenger que c'était par la voie entre la seconde que les chars devaient passer dans leurs tours, au lieu de tourner autour de toutes deux. L'absurdité de cette opinion, insoutenable par l'autorité évidemment contraire des anciens auteurs, des bas-reliefs et des médailles et par l'impossibilité de la chose, est telle qu'elle ne mérite pas d'être sérieusement réfutée.

Celui des deux petits temples, que nous donnons gravé, devait correspondre en tout à l'autre opposé. Il est inaccessible, n'ayant qu'une petite fénêtre vis-à-vis de l'épine, par où il reçoit le jour. Il y a dans le parapet un petit conduit perpendiculaire qui s'avance obliquement dans l'épaisseur du mur vers le plan de l'aréne. On ne peut comprendre quel était l'usage de ce conduit; à moins qu'on n'y jetât l'eau qui avait servi aux lustrations et au lavement des mains des ministres du sacrifice. Le fond ou pavement du petit temple, qui correspond à-peu-près à celui de l'aréne, est de tuf, bien joint par du ciment, comme celui de l'aréne qu'on découvrit au pied de l'épine. Mais si ce petit temple était inaccessible, à quoi devait en servir l'intérieur? Devrons-nous le croire dedié au dieu Consus que l'on cachait sous terre? Voyez l'explication de la Planche XVII. Fig. III.

Des restes de deux bornes, peut-être construites à courtine et dont l'ouvrage à sac existe encore dans un état très-informe, on a pu en fixer le diamétre, la forme et la hauteur que nous avons dessinées, à l'aide cependant de plusieurs bas-reliefs où les bornes sont à-peu-près toutes de même. Le plan de ces bornes fut très-bien observé par Fabretti qui l'a donné gravé.

L'obélisque de la place Navone qui était dans ce Cirque, comme il a été dit auparavant (a), *nous avait presque déterminé à donner une élévation entiére de toute l'épine avec tout ce qui pouvait lui appartenir. Mais en réfléchissant que, à l'exception de l'obelisque et des bornes, tout devait être composé presqu'à caprice sur des indices*

(a) Pag. XLVI.

Tav. X



Fig. II. Elevazione

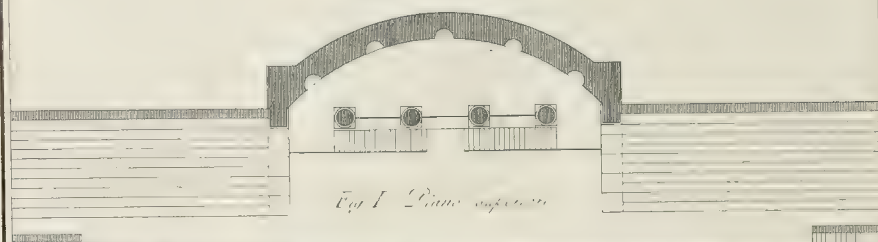


Fig. I. Pianta superiore

Pulvinare del lato destro

A. Uggeri del. *Vinc. Feoli inc.*

ne hanno ne' bassirilievi, e nelle medaglie, sull' incertezza ancora, che tali ornamenti di edicole, are, statue, archi, colonne, ed altro, potessero ben convenire ad un Circo forse rurale, ove non siamo sicuri, che avesse luogo la pompa, abbiamo declinato da questo pensiere; limitandoci ad un dettaglio di quello, che esiste, o vi doveva per istituzione del giuoco indispensabilmente essere. Possiamo aggiugnere, che nelle scavazioni fatte nelle vicinanze della spina abbiamo trovato un tronco di colonna di cipollino d'un piede, e mezzo di diametro, ed un gran pezzo di marmo greco maltrattato da colpi di martello, nel di cui fianco vedesi a bassorilievo una quadriga, come già notammo (*a*), e che diamo nella Tav. XVII. Forse questa poteva essere un' ara, che ornasse la spina; come la colonna poteva sostenere qualche statua, o esser parte di quelle due, che formavano un arco, o porta da mettervisi le ova, e i delfini, quali si osservano ne' bassirilievi, e nelle medaglie. Queste colonne, per le ova, che abbiamo quì rappresentate, sono di quella proporzione, che conviene a reggere ova forse di legno, e amovibili con facilità da un uomo, che vi saliva sopra una scala a mano appoggiata all' architrave, come si vedrà nella terza vignetta.

Fig. I. Pianta della spina, e del tempietto.
Fig. II. Elevazione della spina.
Fig. III. Prospetto del tempietto.
Fig. IV. Spaccato del medesimo.
Fig. V. Pianta delle mete.

TAVOLA X.

PULVINARE DEL LATO DESTRO.

Questa Tavola, e la seguente presentano la pianta, e l'elevazione in grande de' due pulvinari già indicati nella Tav. I. Fig. I. Sono invenzioni del sig. Bianconi, il quale dall' aver trovati molti frammenti di capitelli, e cornici nelle scavazioni fatte a' piedi di essi dentro il Circo, ha

(a) Loc. cit.

qu'on en trouve dans les bas-reliefs et dans les médailles; sur l'incertitude aussi que ces ornemens d'édicules, d'autels, de statues, d'arcs, de colonnes et autres choses, pouvaient bien convenir à un Cirque peut-être rural, où nous ne sommes pas sûrs que la pompe eût lieu; nous avons abandonné cette pensée pour nous borner au détail de ce qui existe et qui dévait indispensablement y être par l'institution du jeu. Nous pouvons ajoûter que dans les excavations faites auprès de l'épine, nous avons trouvé un tronc de colonne de cipollin d'un pied et demi de diamétre, et un grand morceau de marbre grec maltraité par le marteau, que nous donnons gravé dans la Planche XVII., et sur le côté duquel on voit une quadrige en bas-relief, comme nous l'avons déjà remarqué (a). *Peut-être était-ce un autel qui ornait l'épine, comme la colonne pouvait soutenir quelque statue ou faire partie des deux qui formaient un arc ou une porte pour y placer les oeufs et les dauphins qu'on voit dans les bas-reliefs et sur les médailles. Ces colonnes, pour les oeufs, que nous avons représentées ici, sont d'une proportion à pouvoir soutenir des oeufs peut-être de bois et facilement amovibles par un homme qui y montait par une échelle appuyée à l'architrave, comme on le verra dans la troisiéme vignette.*

Fig. I. Plan de l'épine et du petit temple.
Fig. II. Élévation de l'épine.
Fig. III. Vue du petit temple.
Fig. IV. Coupe de ce temple.
Fig. V. Plan des bornes.

PLANCHE X.

PULVINARE DU COTÉ DROIT.

Cette Planche et la suivante présentent le plan et l'élévation en grand des deux pulvinares qu'on a déjà indiqués dans la Pl. I. Fig. I. Elles sont imaginées par M. Bianconi qui, ayant trouvé plusieurs fragmens de chapiteaux et de corniches dans les excavations faites au pied des pulvinares dans

(a) Loc. cit.

potuto costruire sopra i muri esistenti queste due magnifiche logge principesche, che noi abbiamo rifuse, e corrette, perchè e nel disegno, e nella incisione erano le più cattive di tutte. Il pian terreno di questo pulvinare destro contiene alcune stanze, come si vede nella sudetta Tavola I. Fig. I.; e mediante due scale curve si giugne alla via del podio, donde per due scalette rette laterali alla porta circolare si sale al piano isolato del pulvinare. Quì abbiamo convenuto coll' Autore di fiancheggiare queste scalette con parapetti, o plutei di bronzo, o di ferro, se tali si vogliono supporre, quali erano intorno al Circo Massimo (*a*); come anche di collocarli fra le colonne a difesa di chi vi stava spettatore. Vi si trova ancora a mano manca fra le rovine un avanzo delle volte di una di queste stesse scalette, larghe poco più di tre piedi, che appoggiavano al muro portatore delle colonne; nel resto e questa, e l'altra sono intieramente distrutte. La loro costruzione era, secondo il pezzo, che ne avanza, a buona cortina; e sembra, che fossero addossate al muro dopo l'erezione di esso; non avendo alcun segno di attaccatura. Bensì è tuttora visibile l'arco, che dal pian terreno dava l'accesso alla via dove cominciavano le dette scale.

Fig. I. Piano superiore.
Fig. II. Elevazione.

T A V O L A XI.

PULVINARE INCONTRO ALLE PRIME METE.

Questa loggia era probabilmente destinata per chi doveva dare il segno della mossa, che talvolta si dava dai principi. Pare provato, che quì fosse anche la residenza dello stesso principe; poichè le fabriche adjacenti conducevano, secondo tutte le apparenze, al di lui palazzo, costrut.o nell' indietro del colle, ove ancora si vedono molti sfigurati avanzi di sale, di gallerie,

(*a*) Plin. *lib.* 8. *cap.* 7.

le Cirque, a construit sur les murs qui subsistent, ces deux loges magnifiques pour les princes, lesquelles nous avons refondues et corrigées parce qu'elles étaient, et dans le dessein et dans la gravure, les plus mauvaises de toutes. Le rez-de-chaussée de ce pulvinare droit contient quelques chambres, comme on le voit dans la Pl. I. Fig. I., et on arrive, par le moyen de deux escaliers courbes, à la voie du podium, d'où, par deux petits escaliers droits, latéraux à la porte circulaire, on monte au plan isolé du pulvinare. Nous sommes ici d'accord avec l'Auteur, de flanquer ces escaliers par des parapets ou appuis de bronze ou de fer, si on veut les supposer tels qu'ils étaient autour du Cirque Maxime (a), *ainsi que de les placer entre les colonnes pour la défense des spectateurs. On y trouve encore à main gauche, entre les ruines, un reste des voutes d'un de ces escaliers qui, larges d'un peu plus de trois pieds, s'appuyaient au mur qui portait les colonnes; dans le reste l'un et l'autre sont entiérement détruits. Leur construction était, suivant le morceau qui en reste, à bonne courtine, et il parait qu'ils furent adossés au mur après qu'il fut élevé, car il n'y a aucune marque de liaison. Mais l'arc, qui du rez-de-chaussée allait à la voie où les escaliers commençaient, est encore visible.*

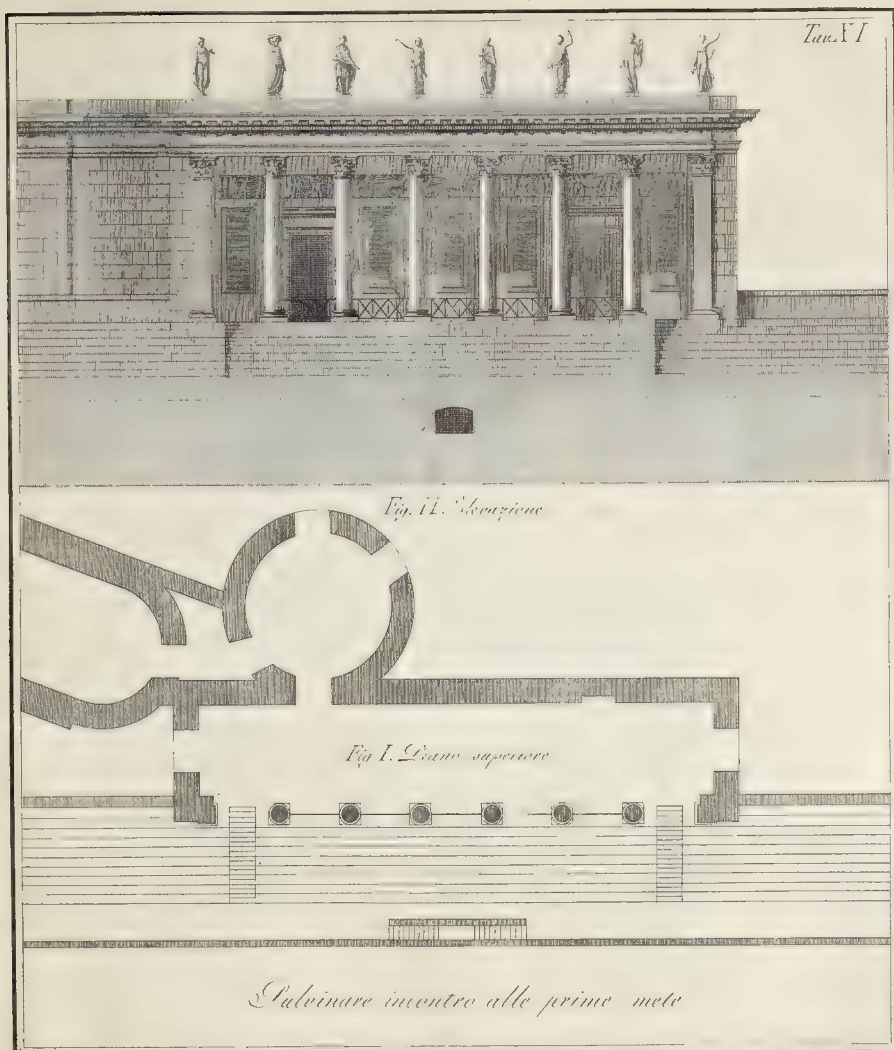
Fig. I. Plan supérieur.
Fig. II. Elévation.

P L A N C H E XI.

PULVINARE VIS-A-VIS DES PRÉMIÉRES BORNES.

Cette loge était probablement destinée pour celui qui devait donner le signal du départ que les princes donnaient quelquefois. Il parait prouvé que c'était aussi la demeure du prince; car les bâtimens adjacens conduisaient, selon toute apparence, à son palais construit derriere la colline où l'on voit encore beaucoup de restes dégradés de salles, de galleries et d'autres piéces d'habita-

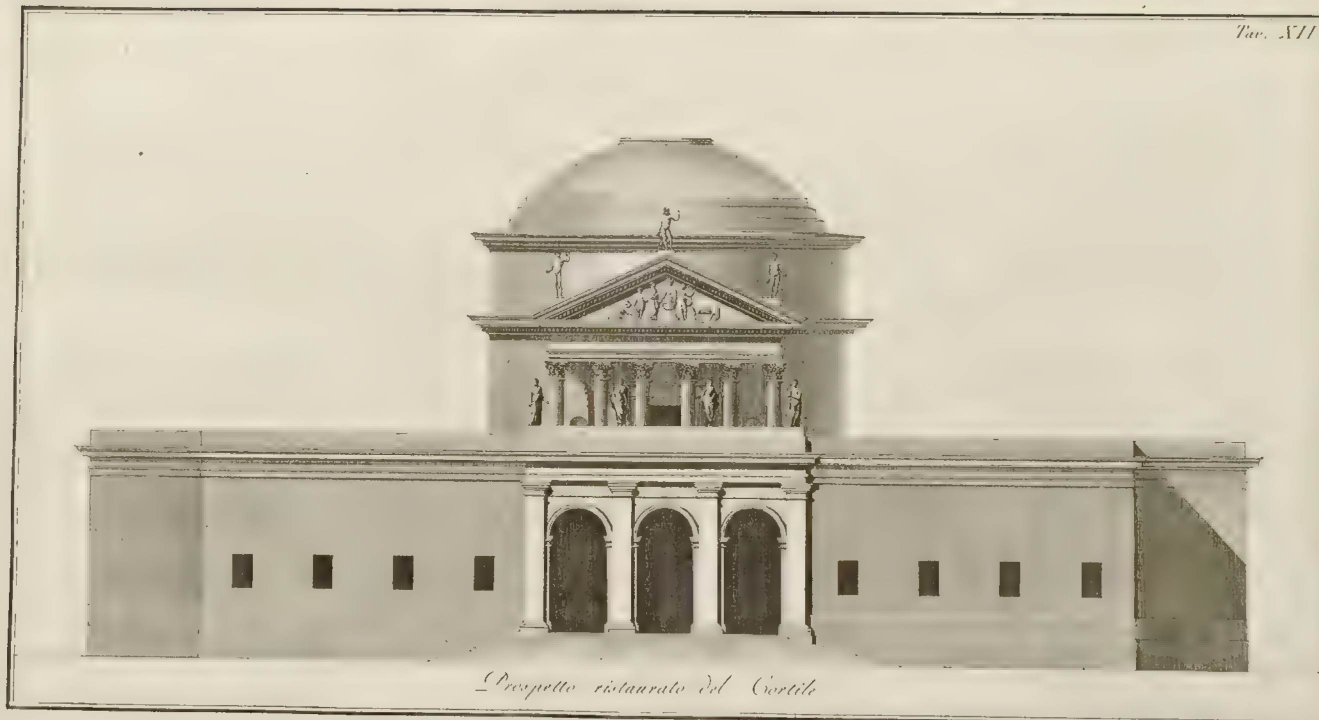
(a) *Plin.* lib. 8. cap. 7.



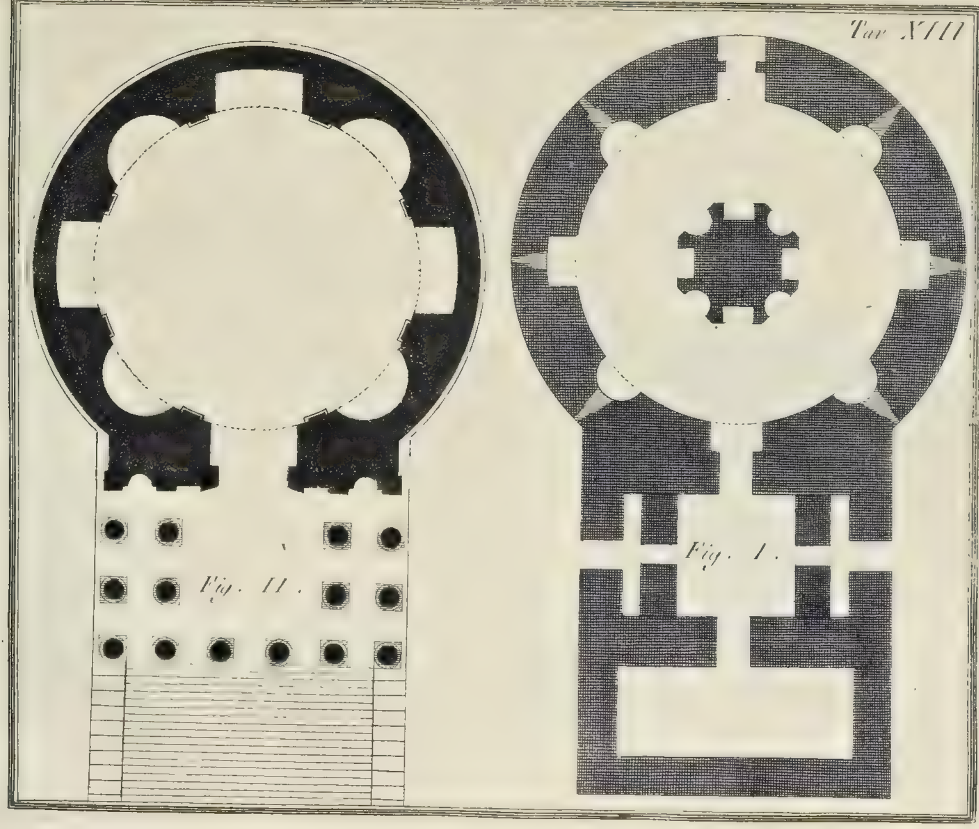
Pulvinare incontro alle prime mete

A. Uggeri del. Vin. Feoli inc

Back of
Foldout
Not Imaged



Prospetto ristaurato del Cortile


Tav. XIII
Fig. II.
Fig. I.

ed altri pezzi di grandiose abitazioni. Da questo palazzo dunque, come da un lungo corridore, o galleria, passava il principe alla cella rotonda, e quindi al pulvinare. Sembra conveniente, quantunque l'Autore nei suoi disegni lo abbia omesso, che da questo piano il principe, o altri personaggi potessero andare ad onorare della loro presenza gli spettatori nei sedili sottoposti, ove poteva eziandio stare qualche parte della famiglia imperiale; o passare nei vicini, o scendere nell' arena, o da essa far ascendere persone ben affette, come dicemmo (*a*) aver fatto Augusto nel Circo Massimo cogli ostaggi dei Parti. Sotto questo pulvinare nell' androne vedesi al piede della volta la pittura, che si dà nella Tav. XVI.

Fig. I. Piano superiore.

Fig. II. Elevazione.

TAVOLA XII.

PROSPETTO RISTAURATO DEL CORTILE APPARTENENTE AL CIRCO.

Anche questa elevazione, lasciataci dal sig. Bianconi, si è da noi rifatta, perchè mancante in molte parti, e malamente incisa. Come ognun vede, il ristauro è ideale, non essendo in piedi alcuna traccia di muro verso questa parte. Non è peraltro irragionevole, e disconveniente al resto della fabrica. La decorazione delle pilastrate alla triplice porta d'ingresso è la stessa di quella de' pilastri interni, ed è una specie d'ordine toscano. Ved. la Tav. I. Fig. II.

TAVOLA XIII. *

PIANTA DEL TEMPIO SUPPOSTO CIRCENSE.

Questo edifizio circolare, che noi chiamiamo tempio, consimile nella sua pianta, ed elevazione alla così detta Torre degli schiavi, fuori di Porta Maggiore, è chiaramente di un' epoca

(*a*) Pag. XXVI.

tions grandieuses. Le prince passait donc de ce palais, comme d'un long corridor ou gallerie, à la cellule ronde et ensuite au pulvinare. Il parait convenable que, par ce plan, quoique l'Auteur l'eût omis dans ses desseins, le prince, ou d'autres personnages pussent aller honorer de leur présence les spectateurs dans les siéges inférieurs où il pouvait même y avoir quelqu'un de la famille impériale, ou passer dans les siéges voisins, ou descendre dans l'aréne, ou faire monter de là des personnes bien vûes, comme nous avons dit qu' Auguste (a) *l'avait fait dans le Cirque Maxime avec les ôtages des Parthes. On voit sous ce pulvinare, dans l'allée, au pied de la voute, la peinture que l'on donne à la Pl. XVI.*

Fig. I. Plan supérieur.

Fig. II. Élévation.

PLANCHE XII.

VUE RESTAURÉE DE LA COUR APPARTENANTE AU CIRQUE.

Nous avons aussi refait cette élévation, que nous a laissée M. Bianconi, parce qu'elle était défectueuse en plusieurs endroits et mal gravée. La restauration en est idéale, comme tout le monde peut le voir, puisqu' il n'éxiste aucune trace de mur de ce côté-là. D'ailleurs elle n'est ni déraisonnable ni malséante au reste de l'édifice. La décoration des pilastres de la triple porte d'entrée est la même que celle des pilastres intérieurs, et c'est une espéce d'ordre toscan. Voy. la Pl. I. Fig. II.

*PLANCHE XIII. **

PLAN DU TEMPLE SUPPOSÉ CIRCENSE.

Cet édifice circulaire, que nous appellons temple, semblable dans son plan et dans son élévation à la tour appellée des esclaves, hors de Porta Maggiore, *est clairement d'une époque antérieure*

(a) Pag. XXVI.

anteriore alla fabrica quadrata, che lo circonda, e al Circo, sia per li corniciamenti di marmo greco ritrovativi dall' Autore, de' quali vi sono ancora dei grossi massi; sia per il suo ottimo materiale a cortina. Se era un tempio, sarà stato opportunamente inchiuso nel quadrato, per farlo servire a custodir le divinità, che avanti le corse portavansi processionalmente nel Circo, anche senza la gran pompa. Non sappiamo d'onde sia nata la denominazione di Stalle pretoriane data al sotterraneo circolare di esso da molti secoli. Forse perchè servisse di ricovero ai cavalli, che correvano nel Circo, o per le guardie del principe? Delle tre parti, che possono considerarsi nella pianta dell' edifizio, tolta la scalinata, che è la prima, il basamento del pronao, e della cella, esiste ancora tutto, e ben conservato, col suo buon intonaco in massima parte. La cella è rasata fino al piano, che al presente forma un terrazzo rotondo lastricato di rottami di marmo.

Su i muri del pronao è stata fabricata una comoda casa tanti anni sono, per essere stato ridotto a vigna tutto il circondario. La denominazione, che ha conservata fino all' erezione di quella casa, di Torre de' Borgiani (*a*), fa supporre, che abbia forse esistito fino al tempo d'Alessandro VI., e del duca Valentino il masso dell' edifizio antico, e principalmente la cella rotonda a modo di torre, adattata per uso di fortezza, come il vicino sepolcro di Cecilia Metella ne' bassi tempi (*b*); o che rovinatane la parte superiore, vi fosse fatto sopra per lo stesso fine un torrione.

Questa, e le due seguenti Tavole, sono le stesse fatte fare dall' Autore, e da noi migliorate soltanto, e terminate. Gli hanno probabilmente servito di guida nel ristauro gli avanzi predetti, ed altri allora, e prima esistenti, di capitelli, architravi, basi ec., de' quali si hanno delle memorie, a noi pervenute, con misure in carta, ma senza alcun disegno. Due soli pezzi

(*a*) Venuti *Roma ant. par.* 2. *cap.* 1.

(*b*) Vedasi la nostra *Dissert. sulle rov. di Roma*, nel Tomo III. del Winkelmann *pag.* 331.

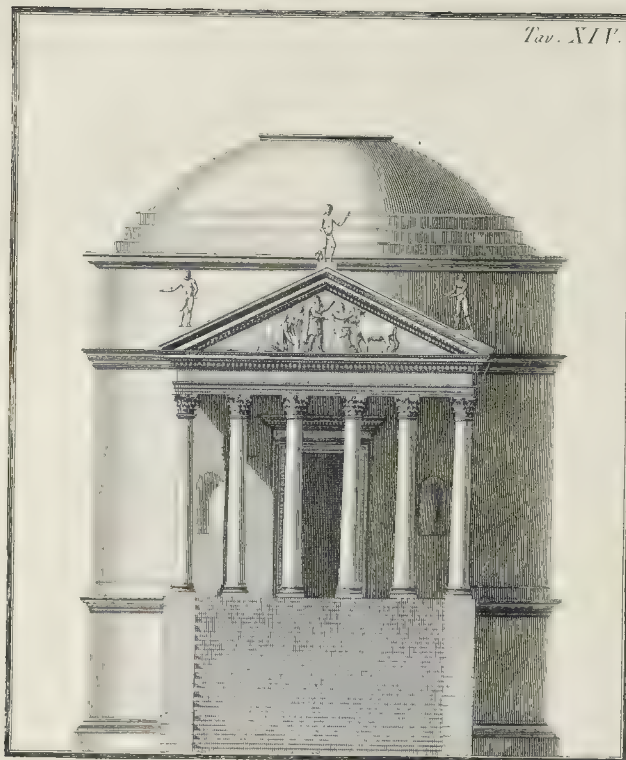
à l'édifice carré qui l'environne de même qu'au Cirque, soit par les corniches de marbre grec que l'Auteur y a trouvées et dont il y a encore de grosses masses, soit par ses excellens matériaux à courtine. Si c'était un temple, il aura été renfermé très-à-propos dans le carré pour garder les divinités qu'on portait processionnellement dans le Cirque avant les courses, même sans la grande pompe. Nous ignorons d'où est venu la denomination d'Écuries prétoriennes qu'on a donnée, depuis plusieurs siécles, au souterrein circulaire de ce temple. Peut-être servait-il de retraite aux chevaux qui couraient dans le Cirque, ou appartenait-il aux gardes du prince? Des trois parties qu'on peut considérer dans le plan de l'édifice, si l'on en excepte les degrés qui sont la prémiére, le soubassement du vestibule et de la cellule existe encore tout, très-bien conservé avec son bon enduit dans la plus grande partie. La cellule est rasée jusqu' au plan qui forme actuellement une terrasse ronde pavée de morceaux de marbre.

On a bâti, depuis plusieurs années, sur les murs du vestibule, une maison commode, parce qu'on en a converti en vigne tout le contour. La dénomination qu'il a conservé de Tour des Borgiani (a) *jusqu'à la construction de cette maison, fait supposer que la masse de l'édifice antique et surtout la cellule ronde en maniére de tour, servant de forteresse comme le tombeau voisin de Cécile Mételle dans les bas-tems* (b), *a peut-être existé jusqu' au tems d'Alexandre VI. et du duc Valentin; il pourrait se faire aussi que la partie supérieure ayant été ruinée, on y ait construit au dessus une tour pour la même fin.*

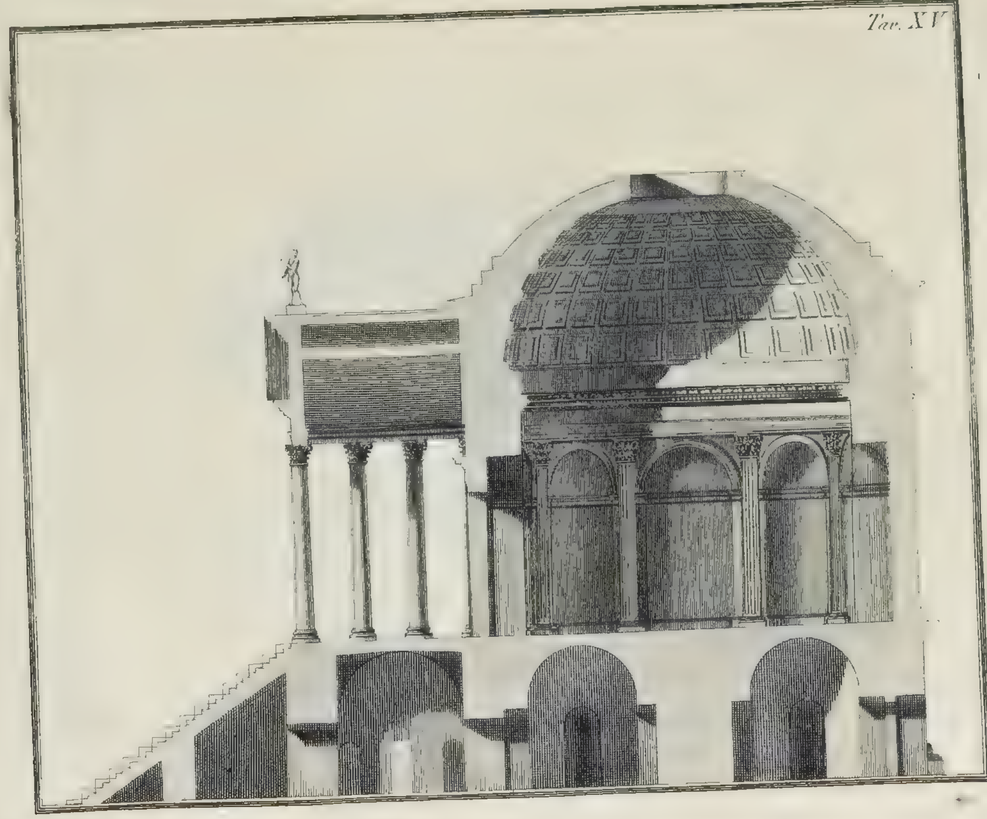
Cette Planche, avec les deux suivantes, sont les mêmes que l'Auteur a fait faire; nous n'avons fait que les perfectionner et les achever. Dans la restauration il n'aura pas manqué de prendre pour guides les restes, dont on a parlé, et ce qui existait alors et avant, de chapiteaux, architraves, bases etc., dont on a des mémoires qui nous sont parvenus avec des mésures sur papier, mais

(a) *Venuti*, Roma ant. par. 2. cap. 1.

(a) *Voy. notre* Dissert. sulle rov. di Roma, *dans le Tom. III. de Winkelmann*, pag. 331.



Prospetto del Tempio


Tav. XV



Pittura esistente nella volta dell'androne del Circo

di cornici, che riportiamo nella Tav. XVIII., ci possono far congetturare l'intiera elevazione, che si presenta, la quale non dispiacerà all'artista per la sua proporzione, ed eleganza; e ne sapremo buon grado all' abilità di chi la combinò coerente benissimo alla pianta tuttora esistente. Forse l'idea del piano superiore è stata presa da quella del Palladio. Ometteremo di parlare nuovamente dei piccoli, e grandi sbagli commessi da questo architetto, e dal Serlio, tanto riguardo a questo tempio, che riguardo al cortile. Ci contentiamo di poter assicurare, che la forma, e le misure dell' uno, e dell' altro, come le diamo noi nella Fig. II. della Tav. I., sono esatte quanto potevano farsi dopo molte diligenze, e scrupolose reiterate osservazioni. I disegni poi in grande, che si danno in questa, e nelle due Tavole seguenti, non serviranno che per dimostrare l'insieme dell' edifizio, e le sue parti.

Fig. I. Pian terreno.

Fig. II. Secondo piano.

TAVOLE XIV. E XV. *

PROSPETTO DEL TEMPIO,
E SPACCATO DI ESSO
PER IL LUNGO.

TAVOLA XVI. *

PITTURA DELL' ANDRONE.

Esiste ancora oggidì molto conservata una tal pittura in un piede della volta dell' androne sotto il pulvinare incontro alle prime mete, indicata nella Tav. I. Fig. I. lett. u. E' chiara la rappresentazione di essa, consistente in una donna seduta, che dà a mangiare del fieno a quattro muli, come pajono anche nell' originale, anzichè asini, o cavalli. La donna è coronata di una ghirlanda di varj fiori; ha veste di color rosso, gialla la sopraveste, che dal petto le scende quasi ravvolta fra le gambe; e la fascia, che la cinge sopra la veste, turchina: il fondo

sans aucun dessein. Deux seuls morceaux de corniches que nous rapportons à la Pl. XVIII. peuvent nous faire supposer l'élévation entiere qu'on présente, et qui ne déplaira nullement à l'artiste ni par sa proportion, ni par son elegance. Nous devons en savoir bon gré au discernement de celui qui a su la faire bien cohérente au plan qui existe encore. On aura peut-être pris l'idée du plan supérieur sur celle de Palladius. Nous éviterons de parler de nouveau des petites et des grandes erreurs commises par cet architecte et par Serlius, tant à l'égard de ce temple, qu'à l'égard de la cour. Nous nous contentons de pouvoir assurer que la forme et les mésures de l'un et de l'autre comme nous les donnons dans la Fig. II. de la Pl. I. sont aussi exactes qu'il était possible de les faire d'après les plus grands soins et les observations les plus scrupuleuses. Les desseins qu'on donne en grand dans cette Planche et les deux suivantes, ne seront que pour montrer l'ensemble de l'édifice avec ses parties.

Fig. I. Rez-de-chaussée.

Fig. II. Second plan.

PLANCHES XIV. ET XV. *

*VUE DU TEMPLE
AVEC SA COUPE
TOUT LE LONG.*

PLANCHE XVI. *

PEINTURE DE L' ALLÉE.

Cette peinture existe encore aujourd'hui, bien conservée, sur un des pieds de la voûte de l'allée, sous le pulvinare vis-à-vis des prémiéres bornes, indiquée dans la Pl. I. Fig. I. lettre u. *Ce qu'elle représente est une femme assise qui donne du foin à quatre mulets qui paraissent être plutôt tels, dans l'original même, que des ânes ou des chevaux. La femme est couronnée d'une guirlande de différentes fleurs; elle a une robe rouge, son manteau, qui de la poitrine lui descend presque éntortillé entre les jambes, est jaune; et la ceinture qui la ceint pardessus son manteau est bleue; le fond en éventail*

a ventaglio è cangiante. Il gusto del lavoro non ci permette di crederla di tempi tanto bassi. A qual fine poi sia stata fatta in questo luogo, e che significhi, non è facile l'indovinarlo; nè saprei, che altro dirne, se non che questa donna fa carezze a quattro muli, i quali avranno vinto in qualche giuoco, col dar loro a mangiare del fieno postosi in grembo. Sappiamo da Festo (*a*), che ne' primi tempi correvano muli nel Circo Massimo, all' occasione dei giuochi consuali; come si adopravano a tal uso anche dai Greci (*b*). Che dopo la corsa venissero ristorati i corsieri con orzo, e con altri cibi a loro graditi, ce lo provano gli antichi autori citati dal Bulengero (*c*). La ghirlanda di fiori potrebbe essere un indizio di vittoria; e far sospettare, che questa donna avesse corso, e vinto in qualche giuoco circense con una quadriga di quattro muli; e perciò meritato l'onore di essere dipinta così nel Circo sotto il pulvinare del principe. Potrebbe essere anche la padrona di qualche greggia vittoriosa, come il soggetto rappresentato nella Tav. XX. Ci dispiace, che questa Tavola fatta fare dal sig. Bianconi, e da noi fatta ritoccare in qualche cosa, non corrisponda perfettamente all' originale, per poterne rilevare anche il gusto, e lo stile del tempo.

est changeant. Le goût de l'ouvrage ne nous permet pas de la croire d'un tems bien bas. Il n'est pas facile de deviner ni ce qu'elle signifie, ni pourquoi elle a été faite dans cet endroit. Tout ce que je puis en dire, c'est que cette femme fait des caresses à quatre mulets, qui auront été victorieux à quelque jeu, en leur donnant à manger du foin qu'elle tient dans son giron. Festus (a) *nous apprend que dans les prémiers tems les mulets couraient dans le Cirque Maxime à l'occasion des jeux consuales, tout comme on faisait chez les Grecs pour le même usage* (b). *D'ailleurs tous les anciens auteurs, que Boulenger* (c) *a cités, nous prouvent qu'après la course on donnait aux courseurs de l'orge et d'autres alimens qui leur étaient agréables, pour réparer leurs forces épuisées. La guirlande de fleurs pourrait être un indice de victoire et faire soupçonner que cette femme eût couru et vaincu, dans quelque jeu circense, avec une quadrige de quatre mulets; ce qui lui aurait mérité l'honneur d'être peinte ainsi dans le Cirque sous le pulvinare du prince. Il pourrait se faire aussi que ce fût la maitresse de quelque troupe victorieuse, comme le sujet représenté dans la Pl. XX. Nous sommes fachés que cette Planche que M. Bianconi a fait faire et que nous avons fait retoucher en quelque chose, ne corresponde pas parfaitement à l'original, pour pouvoir en relever aussi le goût et le style du tems.*

TAVOLA XVII.

PITTURE DIVERSE, E FRAMMENTO DI UN' ARA.

Fig. I. * Pittura della volta della scaletta nella torre sinistra, che più non esiste così intiera; e perciò fu supplita dal disegnatore, che la ricavò per commissione del sig. Bianconi. Noi ne abbiamo trovata una stampa, che abbiamo unita colla seguente

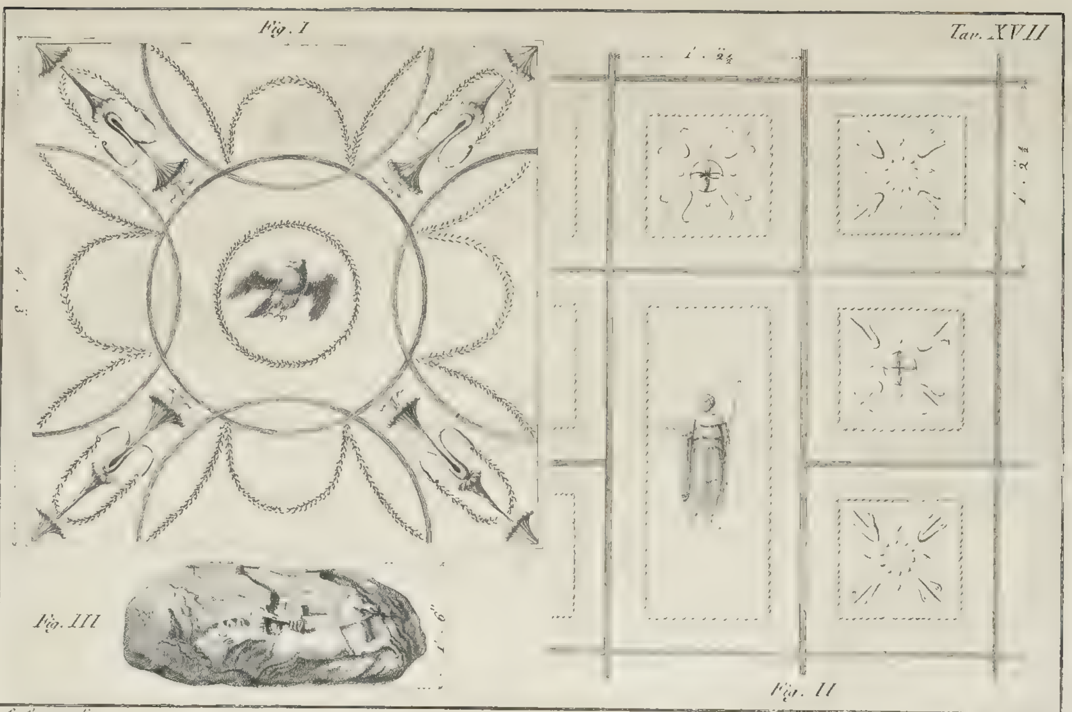
PLANCHE XVII.

PEINTURES DIVERSES ET MORCEAU D' AUTEL.

*Fig. I. * Peinture de la voûte du petit escalier de la tour gauche, qui n'existe plus entiére ainsi; mais qui fut supplée par le dessinateur qui la recopia par commission de M. Bianconi. Nous en avons trouvé une estampe que nous avons jointe à la suivante*

(*a*) V. *Mulis*.
(*b*) Ved. Bochart *Hieroz. lib. 2. cap. 20.*, Paciaudi *ad Numm. Consul. triumv. M. Ant. Animadv. philol. sect. 9. pag. 72.*
(*c*) *Cap. 50.*

(a) V. Mulis.
(b) *Voy. Bochart*, Hieroz. lib. 2. cap. 20., *Paciaudi*, ad Numm. Consul. triumv. M. Ant. Animadv. philol. sect. 9. pag. 72.
(c) Cap. 50.



Pitture diverse, e frammento di un' ara

Fig. II. che rappresenta un pezzo della pittura ancora molto visibile nell' interno della porta trionfale del Circo, che era tutta così dipinta. La sua circonferenza è composta di ventiquattro di questi cassettoni, e di diciotto la larghezza.

Fig. III. Frammento di marmo bianco greco, guasto ora così a colpi di martello. Su di esso si vedono chiaramente, come nella stampa, gli avanzi di una quadriga col suo condottiere sul carro, in atto di correre; e l'indizio di un' altra quadriga, che le veniva appresso. Forse vi si rappresentava una corsa. La scultura è piuttosto buona. Noi l'abbiamo trovato, come dicemmo (*a*), in uno scavo fatto nella via tra la spina, e le prime mete. Probabilmente apparteneva ad un' ara di quelle, che stavano sulla spina. Potrebbe quì farsi una lunga disputa, per vedere se mai fosse stata l'ara del dio Conso, supposto, che questa fosse in ogni Circo. Dionigi d'Alicarnasso (*b*), e Plutarco (*c*) dicono, che quest' ara si teneva nascosta sotto terra. Tertulliano scrive (*d*), che si teneva sotto terra vicino alle prime mete: *Consus apud metas sub terra delitescit*; dopo che avea detto poco prima (*e*): *Et nunc ara Conso illi in Circo defossa est ad primas metas, sub terra, cum inscriptione hujusmodi* : CONSVS CONSILIO, MARS DVELLO, LARES COMITIO POTENTES: intorno alle quali parole il nostro Autore (*f*) s'ingannò, intendendole, come se Tertulliano volesse dire, che quell' ara si disotterrasse a' suoi giorni; quando dai contesti è chiaro, che vuol dire, che ancora al suo tempo durava sotterrata l'ara del dio Conso con quella iscrizione; avendo prima ripetuta l'origine dei giuochi in onore di Conso, ossia Nettuno, fino da Romolo. Siegue a dire, che vi si sacrificava: *Sacrificant apud eam nonis juliis Sacerdotes publici, XII. calendas septembres Flamen Quirina-*

(*a*) *Pag.* XLVI.
(*b*) *Lib.* 2. *cap.* 31. *pag.* 97.
(*c*) *In Romulo*.
(*d*) *De Spectac. cap.* 8.
(*e*) *Cap.* 5.
(*f*) *Pag.* XLII.

Fig. II. Elle représente un morceau de la peinture encore très-visible dans l'intérieur de la porte triomphale du Cirque, qui était faite et peinte de cette manière. Sa circonférence est composée de vingt quatre de ces caissons et sa longueur de dix huit.

Fig. III. Fragment de marbre blanc qui a été ainsi gâté à coups de marteau. On y voit clairement dessus, comme dans l'estampe, les restes d'une quadrige avec son conducteur sur le char sur le point de courir; et l'indice d'une autre quadrige qui la suivait. Peut-être y representait-on une course. La sculpture n'en est pas mauvaise. Nous l'avons trouvé, comme nous l'avons dit (a), *dans une excavation faite sur la voie, entre l'épine et les prémiéres bornes. Il appartenait vraisemblablement à l'un de ces autels qui étaient sur l'épine. On pourrait élever ici une longue difficulté pour savoir si ce ne serait point l'autel du dieu Consus, à supposer qu'il fût dans tous les Cirques. Denis d'Halicarnasse* (b) *et Plutarque* (c) *disent que cet autel était caché sous terre. Tertullien dit* (d) *qu'il était sous terre près des prémiéres bornes*: Consus apud metas sub terra delitescit; *après avoir dit peu auparavant* (e): Et nunc ara Conso illi in Circo defossa est ad primas metas, sub terra, cum inscriptione hujusmodi: CONSVS CONSILIO, MARS DVELLO, LARES COMITIO POTENTES: *notre Auteur* (f) *se trompa sur ce passage en croyant que Tertullien voulait dire qu'on déterrât de son tems cet autel; car il est clair, par le texte, qu'il veut dire que l'autel du dieu Consus, avec cette inscription, subsistait encore de son tems sous terre, puisqu'il avait auparavant répété l'origine des jeux en l'honneur de Consus ou Neptune jusqu'à Romulus. Il continue à dire qu'on y sacrifiait:* Sacrificant apud eam nonis juliis Sacerdotes publici, XII. calendas septembres Flamen Quirinalis, et virgines. *Si l'intérieur de ces prémiéres*

(a) Pag. XLVI.
(b) lib. 2. cap. 21. pag. 97.
(c) In Romulo.
(d) De Spectac. cap. 8.
(e) Cap. 5.
(f) Pag. XLII.

lis, et virgines. Se l'interno di queste prime mete era inaccessibile nel Circo Massimo, di cui parlano Tertulliano, Dionigi, e Plutarco, come in questo di Caracalla, non si potrà dire, che vi stesse ara, nè che vi entrassero sacerdoti; e sappiamo altronde, che non si sacrificava dentro le celle dei tempj, ma fuori. Dunque l'ara di Conso stava fuori delle mete, come lo fa capire Tertulliano, dicendo, *apud metas*: e stando fuori, senza voler impedire le corse, non poteva stare altrove, che sulla testata della spina, o forse nella curva rientrante della via sudetta, in cui dicemmo di non aver trovato indizio di scala, e che poteva essere coperta, e starvi dentro l'ara.

TAVOLA XVIII.

DETTAGLIO DEL MATERIALE DEL CIRCO, E DELLE ALTRE PARTI.

A B Due pezzi di cornici d'ottima forma, in marmo bianco; uno appartenente all' ordine, e l'altro forse all' attico del tempio supposto circense; lasciatici disegnati dal sig. Bianconi. Il primo di essi trovasi tuttora esistente a' piedi della rovina del detto edifizio.

C Pezzo d'architrave con ornato nel suo soffitto contenuto nella cavità di esso in d, del suo profilo D. Questo fu da noi ritrovato nelle vicinanze del pulvinare incontro alle prime mete, al di cui ordine forse potè appartenere; ben convenendo la sua proporzione al restante di esso.

E Mattone, o tavolozza della fabrica del Circo, della grandezza di piedi due in quadro, colla marca del figulino, che è l'indicata colla lett. G.

F Mattonella triangolare, che componeva il muro descritto alla lettera I., e segnatamente il muro delle carceri, e della porta trionfale, che è fatto a cortina.

G Marca del figulino sull' indicato mattone, di cui è difficile rinvenire il significato. In alcune di tali marche dei molti mattoni da noi veduti in questa fabrica del Circo, si è trovato nel mezzo il segno espresso colla lettera g.

bornes était inaccessible dans le Cirque Maxime dont parlent Tertullien, Denis et Plutarque, comme dans celui de Caracalla, on ne pourra pas dire qu'il y eût d'autel, ni qu'il y entrât des prêtres; et d'ailleurs nous savons que ce n'etait pas dans les cellules des temples qu'on sacrifiait, mais que c'était dehors. L'autel de Consus était donc hors des bornes, comme Tertullien nous le fait comprendre en disant, apud metas. *S'il était dehors, il ne pouvait, sans vouloir empêcher les courses, se trouver ailleurs qu'au bout de l'épine, ou peut-être dans la courbe rentrante de la voie où nous avons dit de n'avoir point vu d'indice d'escalier, et qu'il pouvait être couvert et contenir l'autel.*

PLANCHE XVIII.

DÉTAIL DES MATÉRIAUX DU CIRQUE ET DES AUTRES PARTIES.

A B *Deux morceaux de corniches de très-belle forme en marbre blanc; l'un appartenant à l'ordre et l'autre peut-être à l'attique du temple supposé circense, que M. Bianconi nous a laissé dessinés tous deux, dont le prémier est encore aux pieds des ruines de cet édifice.*

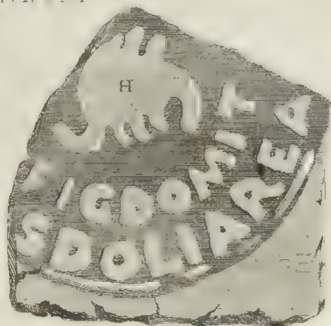
C *Morceau d'architrave avec un ornement à son plafond où il est dans la cavité en* d *de son profil* D. *C'est nous qui l'avons trouvé près du pulvinare vis-à-vis des prémiéres bornes, et comme sa proportion convenait au reste de cet édifice, il appartenait peut-être à son ordre.*

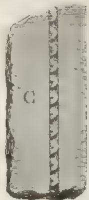
E *Brique ou carreau de l'édifice du Cirque, de la grandeur de deux pieds en carré avec la marque du briquetier, qui est indiquée par la lettre* G.

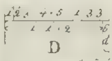
F *Petite brique triangulaire qui composait le mur décrit à la lettre* I., *et surtout le mur des carceres et de la porte triomphale, qui est fait à courtine.*

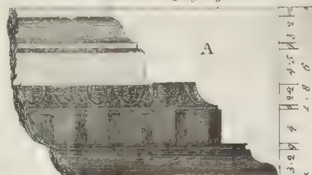
G *Marque du briquetier sur la brique indiquée, dont il est difficile de trouver la signification. Sur quelques-unes de ces marques, du grand nombre de briques que nous avons vues dans cet édifice du Cirque, on a trouvé au milieu le signe exprimé à la lettre* g.

Tav. XVIII







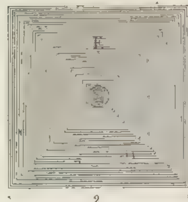


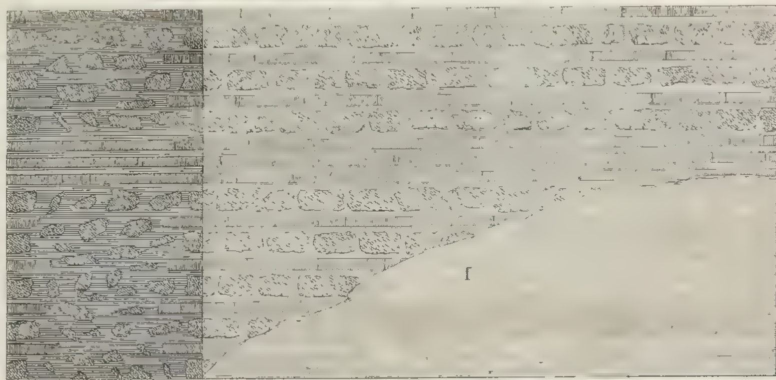












Tese 1 2 3 4 5 Francesi

A. Ugeri del.

H Due marche della quì notata figura, e colla stessa iscrizione abbiamo ritrovate nell' edifizio del Circo; ma sfortunatamente, non intiere nella loro circonferenza, e mancanti forse delle lettere essenziali, e dei nomi de' consoli, che per lo più si trovano su i mattoni antichi; d'onde noi avremmo potuto cavar lume per l'epoca della fabrica. Nell' altra marca, che non abbiamo data incisa, perchè tardi la trovammo dopo fatta incidere la Tavola, l'iscrizione è alquanto più intiera; ma pure nulla conclude: *opu*S DOLIAR EXPRAED DD ... FIG DOMITIANIS MIN... Tutte due hanno nel mezzo il segno dello scorpione. In una stampa della pianta del Circo, quasi uniforme a quella fatta fare dal nostro Autore, come diciamo nella prefazione, publicata dal sig. Piranesi, si trovano due mattoni, uno colla marca rotonda come i precedenti, ove si legge nella linea esteriore: OPVS TI CLAVD; e nell' interiore, SECVNDINI; l'altro per il lungo in due linee: APR ET PAET COS EX PR CL MARC; che vale *Apro*, o *Aproniano et Paeto consulibus ex praedio Claudii Marci*, ovvero *Marcelli*: ma questi consoli colleghi non si trovano. Potrebbero essere *Quinto Attio Petino*, e *Cajo Veranio Aproniano*, consoli nell' anno 123. dell' era volgare. In tal caso, chi ci assicura, che il mattone sia del tempo del nostro Circo? Neppure sappiamo dove sia stato trovato precisamente.

I Pezzo d'opera laterizia comune al Circo, al cortile quadrato appartenente allo stesso Circo, ed alla galleria, che dal palazzo conduce al pulvinare, mista in qualche parte di cortina. Quasi tutti i muri circondarj sono costrutti come l'indicato pezzo, e contengono mattonelle triangolari, e quadrate di varie grossezze, forma, colore, e marche diverse: onde sembra piuttosto materiale di altre fabriche rovinate, che fatto espressamente per questa sola. Generalmente il tutto è lavorato con molta calce di buona qualità, impastata con pozzolana rossiccia. Talvolta lo strato della calce è quasi della grossezza del mattone. Il tufo adopratovi in

H *Nous avons trouvé dans l'édifice du Cirque deux marques de la figure rapportée ici ayant la même inscription, mais malheureusement cassée dans sa circonférence; et peut-être manquent-elles des lettres essentielles et des noms des consuls qu'on trouve ordinairement sur les briques antiques et dont nous aurions pu tirer des lumiéres pour l'époque de l'édifice. Dans l'autre marque que nous n'avons pas donné gravée, parce que nous ne l'avons trouvée que long tems après avoir fait graver cette Planche, l'inscription est un peu plus entiére, mais elle ne conclud cependant rien*: opuS DOLIAR EXPRAED DD... FIG DOMITIANIS MIN... *Elles ont toutes deux le signe du scorpion au milieu. Dans une estampe du plan du Cirque, presque uniforme à celle que notre Auteur a fait faire, comme nous le disons dans notre préface, et qui a été publiée par M. Piranesi, on trouve deux briques dont l'une a une marque ronde comme les précédentes, et où on lit à la ligne extérieure*: OPVS TI CLAVD; *et à l'intérieure*, SECVNDINI; *l'autre tout le long en deux lignes*: APR ET PAET COS EX PR CL MARC, *qui signifie* Apro, *ou* Aproniano et Paeto consulibus ex praedio Claudii Marci, *ou* Marcelli: *mais ces deux consuls collégues ne se trouvent point, à moins que ce ne fussent* Quintus Attius Petinus *et* Cajus Veranius Apronianus, *consuls en l'année 123. de l'ére vulgaire. Dans ce cas, qui nous assurera que cette brique est du tems de notre Cirque? Nous ne savons pas même où elle a été précisément trouvée.*

I *Morceau d'ouvrage de briques commun au Cirque et à la cour carrée qui en dépend, et à la gallerie qui du palais conduit au pulvinare, faite, en partie, de courtine. Presque tous les murs environnans sont construits comme ce morceau, et contiennent des briques triangulaires et carrées de différentes grosseurs, forme, couleur, et de diverses marques; de sorte que ces matériaux semblent plutôt venir d'autres édifices ruinés que faits exprès pour celui-ci seul. En général le tout est fait avec beaucoup de chaux de bonne qualité, corroyée avec de la pozzolane rougeâtre. La couche du mortier est quelquefois presque aussi épaisse que la brique. Le tuf qui y est employé en si grande quantité a*

tanta quantità è tolto dalle vicine cave, o catacombe. Nell' esterno è ben tagliato, e messo regolarmente a corsi, come i mattoni; ad ogni quattro, o cinque dei quali vi è un corso, e talvolta due, e tre dei mattoni più grandi, o tavolozze, che trapassano da una parte all' altra, come si dimostra nella stampa, e come gli antichi usavano nell' opera a cortina.

TAVOLA XIX. *

AURIGA CIRCENSE.

Si rappresenta in questa figura un auriga, ossia carrettiere circense in marmo bianco, di grandezza naturale. Stava già nella villa Negroni, ed ora è passato al Museo Pio-Clementino. Il roncetto, che ha tra le fasce, lo fece supporre un giardiniere, o altro uomo di campagna; e per tale fu ristaurato barbaramente, come si vede nella Tavola sudetta fatta incidere dal sig. Bianconi, che lo descrive (*a*), e da noi fatta ritoccare. Ora, che è stato unito alla biga, di cui parleremo nella descrizione della prima vignetta, si è ristaurato per un auriga; ma forse per non essersi trovata una testa d'altro auriga, gli è stata adattata la testa d'un atleta, con una palma in mano.

TAVOLA XX. *

CIPPO SEPOLCRALE.

Questa è l'unica Tavola tra quelle fatte fare dall' Autore, che abbiamo lasciata tal quale, come non tanto interessante, benchè vi siano delle inesattezze, specialmente nella cornice attorno un poco diversa; e in quella incassatura nel fianco, che non è per niente nell' originale; ma in vece nel mezzo vi è una patera, e nel fianco opposto un urceo. Il cippo, non ara marmorea, come la chiama il Grutero, d'un lavoro mediocre, esiste nel Museo Capitolino. La sua larghezza

(*a*) Pag. LXVIII.

été tiré des caves voisines ou catacombes. A' l'extérieur il est bien taillé et régulièrement posé par assises comme les briques, ayant entr'elles de quatre en quatre ou de cinq en cinq une assise, et quelquefois deux et trois des plus grandes briques ou carreaux qui traversent d'un côté à l'autre, comme on le fait voir dans l'estampe et comme les anciens le pratiquaient dans les ouvrages à courtine.

*PLANCHE XIX. **

AURIGE CIRCENSE.

Cette figure représente un aurige ou cocher circense, en marbre blanc, de grandeur naturelle. Il était autrefois dans la villa Negroni, et il est maintenant au Musée Pie-Clémentin. La serpette qui est à sa ceinture le fit prendre pour un jardinier ou pour tout autre homme de la campagne, et c'est comme tel qu'on l'a grossiérement restauré, ainsi qu'on le voit dans cette Planche que M. Bianconi, qui le décrit (a), *a fait graver et que nous avons fait retoucher. Maintenant qu'on l'a uni à la bigue, dont nous parlerons dans la description de la prémiére vignette, on l'a restauré pour un aurige; mais peut-être, comme on n'a pas trouvé la tête d'un autre aurige, lui a-t-on adapté la tête d'un athléte, avec une palme à la main.*

*PLANCHE XX. **

CIPPE SÉPULCRAL.

De toutes les Planches que l'Auteur a fait faire, celle-ci est la seule que nous ayons laissée telle qu'elle était, comme la moins intéressante de toutes, quoiqu'il y ait des inexactitudes, surtout à la corniche autour qui est un peu différente, et au creux du flanc qui n'est point du tout dans l'original; mais à sa place il y a, au milieu, une patere et sur le flanc opposé un urceus. *Le cippe, et non pas un autel de marbre, comme Gruterus l'appelle, est d'un travail médiocre et se trouve au*

(a) Pag. LXVIII.

Tav. XIX



Auriga Circense



Cippo sepolcrale.

davanti è di un piede, e l'altezza di piedi due. Dentro è vuoto per contenere le ceneri del defonto. Vi si rappresenta Lucio Avillio Dionisio padrone, o conditore d'una greggia di cavalli della fazione russata, che dà a mangiare, nel lembo della veste ripiegato, del fieno a due cavalli suoi diletti, perchè lo avranno fatto vincere nei giuochi. L'iscrizione fu già riportata dal Panvinio (*a*), dal Lipsio (*b*), dal Grutero (*c*), dal Bulengero (*d*), dal Fabretti (*e*), dal Guasco (*f*), e da altri. Nella parte superiore ai due lati della figura si fa l'elogio dei due cavalli Aquilone, e Irpino figli d'Aquilone, col numero, e qualità delle vittorie, o premj da essi acquistati nei giuochi (*g*). Irpino si crede lo stesso nominato da Marziale (*h*), e da Giovenale (*i*), i quali deridono coloro, che si pregiavano, fra le altre inezie, di sapere l'originaria nobiltà dei cavalli circensi; onde si può fissare l'epoca del monumento circa il tempo di Trajano dopo il principio del secondo secolo dell'era volgare. Le due lettere N K della prima iscrizione si spiegano *nigro-kaesius*, nero-azzurro; e nell'altra la N vale *niger*, nero, per indicare i colori diversi delle due bestie: uso che il Fabretti osserva anche in altra lapide. Presso il Guasco si legge male AQVILONI, in vece di AQVILO N K. Il Lipsio, che dice di aver veduto il marmo cogli occhi suoi, lascia il K, come lo lascia anche il Bulengero, e spiega i due N per *nepos*, nipote di Aquilone; ed ha XXXV, in vece di XXXVI. Il Fabretti legge CXIII, in vece di CXIIII. Sta bene come si ha in questa Tavola, fuorchè nell'originale vi è SECVDAS, come presso il Fabretti, in vece di SECVNDAS.

(*a*) *Lib.* 1. *cap.* 11. *pag.* 24.
(*b*) *Epist. cent. ad Ital. num.* 26. *oper. Tom. I. pag.* 353.
(*c*) *Pag.* 338. *n.* 5.
(*d*) *Cap.* 31.
(*e*) *Loc. cit. cap.* 8. *pag.* 255.
(*f*) *Mus. Capitol. Inscript. Tom. II. pag.* 162.
(*g*) Si veda qui avanti *pag.* LXXVI.
(*h*) *Lib.* 3. *epigr.* 63. *vers.* 12.
(*i*) *Sat.* 8. *vers.* 63.

Musée Capitolin. Sa largeur par devant est d'un pied, et sa hauteur de deux pieds. Il y a un vide dedans pour contenir les cendres du défunt. On y a répresenté Lucius Avillius Dionysius maître ou conditeur d'une troupe de chevaux de la faction rouge, lequel donne a manger, sur un pan de sa robe replié, du foin a deux chevaux ses favoris, parce qu'ils l'auront fait vaincre dans les jeux. L'inscription a déjà été rapportée par Panvinius (a), *Juste Lipse* (b), *Gruterus* (c), *Boulenger* (d), *Fabretti* (e), *Guasco* (f), *et d'autres. A' la partie supérieure, aux deux côtés de la figure, on fait l'éloge des deux chevaux, Aquilon et Hirpin, fils d'Aquilon, avec le nombre et les qualités des victoires ou prix qu'ils avaient remportés dans les jeux* (g). *On croit qu'Hirpin est le même qui a été nommé par Martial* (h) *et Juvenal* (i) *qui raillent ceux qui se vantaient entr'autres inepties de savoir l'origine de la noblesse des chevaux circenses; de maniére qu'on peut fixer l'époque de ce monument à peu-près au tems de Trajan vers la moitié du second siécle de l'ére vulgaire. Les deux lettres* N K *de la premiére inscription s'expliquent par* nigro-kaesius, *noir-azurré, et dans l'autre la lettre* N *veut dire* niger, *noir, pour indiquer les différentes couleurs des deux animaux; usage que Fabretti observe aussi sur une autre pierre. Dans Guasco, c'est mal à propos qu'on y voit* AQVILONI *au lieu de* AQVILO N K. *Juste-Lipse qui dit avoir vu ce marbre de ses yeux, laisse le* K, *ainsi que le fait Boulenger, et explique les deux* N *par* nepos, *neveu d'Aquilon, et porte* XXXV, *au lieu de* XXXVI. *Fabretti dit* CXIII *au lieu de* CXIIII. *Il est réellement tel qu'on le donne dans cette Planche, excepté que sur l'original il y a* SECVDAS *ainsi que dans Fabretti, au lieu de* SECVNDAS.

(a) Lib. 1. cap. 11. pag. 24.
(b) Epist. cent. ad Ital. num. 26. oper. Tom. I. pag. 353.
(c) Pag. 338. n. 5.
(d) Cap. 31.
(e) Loc. cit. cap. 8. pag. 255.
(f) Mus. Capit. Inscrip. Tom. II. pag. 162.
(g) *Voyez ci-devant*, pag. LXXVI.
(h) Lib. 3. epigr. 63. vers. 12.
(i) Sat. 8. vers. 63.

VIGNETTE.

I.

Sul Frontispizio.

Si rappresenta una quadriga, che abbiamo composta, come voleva fare il sig. Bianconi, imitando quelle dei bassirilievi nella mossa dell' auriga, e dei cavalli, nelle redini, e nel freno, che non si capirà facilmente, come potesse reggere in quel modo. Per la vestitura dell' auriga si è imitata quella della statua riportata nella Tav. XIX.; siccome la carretta è copiata da quella, che già stava nella chiesa di s. Marco per uso di sedia, ed ora è stata unita ad una biga, accanto alla quale sta lo stesso auriga summentovato. Le rote sono moderne. Può vedersi questa biga incisa in rame presso il sig. abate Guattani (*a*). Degli ornati della carretta ne abbiamo parlato altrove (*b*).

II.

In principio della Prefazione.

Bassorilievo in marmo interessantissimo, comprato dal nostro Autore poco prima di morire, per farne uso in quest' opera; e dopo la di lui morte passato ad arricchire sempre più il ricchissimo, e sceltissimo Museo Borgiano a Velletri, il di cui fondatore, l'eminentissimo sig. card. Stefano Borgia, che pieno di cognizioni, e di buon gusto somministra materie, e lumi a tante opere, ce ne ha regalato generosamente il disegno. E' cosa singolare il vedere in esso, che siano uomini, i quali aprano i cancelli, forse di legno, delle carceri, una sì, e l'altra no, tutto ad un tratto; quando dagli autori, che accennammo (*c*), solamente si raccoglie, che si aprissero con un ordegno. Addosso ai pilastri di mezzo vi sono le Erme, quelle forse, che tenevano il canape. Ma quì sarebbe da farsi una riflessione. Se il canape trapassava da un' Erme all' altra fissata in

(*a*) *Monum. ant. ined. mese di febrajo 1788. Tav. I.*
(*b*) *Pag.* LXII.
(*c*) *Pag.* LXIX.

VIGNETTES.

I.

Sur le Frontispice.

Cette vignette représente une quadrige que nous avons composée, comme voulait le faire M. Bianconi, imitant celles des bas-reliefs dans l'attitude de l'aurige et des chevaux, et dans les rênes dont il est difficile de comprendre comment le frein pouvait se soutenir. Quant au vêtement de l'aurige, on a imité celui de la statue rapportée à la Pl. XIX., tout comme la charrette a été copiée sur celle qui était autrefois dans l'église de s. Marc où elle servait de chaise, et qui est présentement jointe à une bigue, à côté de laquelle se trouve l'aurige lui-même. Les roues en sont modernes. On peut voir cette bigue, gravée sur cuivre dans M. l'abbé Guattani (a). *Nous avons parlé ailleurs des ornemens de la charrette* (b).

II.

Au commencement de la Préface.

Bas-relief en marbre fort intéressant, que notre Auteur a acheté peu avant de mourir pour en faire usage dans cet ouvrage, et qui a passé après sa mort dans l'excellent et riche Musée Borgiano à Velletri pour en augmenter de plus en plus les raretés. Son fondateur, M. le cardinal Etienne Borgia, dont les connaissances et le bon gôut fournissent des matériaux et des lumiéres à une infinité d'ouvrages, nous en a généreusement donné le dessein. C'est une chose singuliére d'y voir que ce sont des hommes qui ouvrent les grilles, peut-être de bois, des carceres alternativement et tout-à-coup, tandis que nous savons, par les auteurs que nous avons cités (c), *qu'elles ne s'ouvraient que par une machine. Les Hermès sont adossés aux pilastres du milieu, et c'étaient peut-être ceux qui tenaient le cable. Mais il y aurait ici une réfléxion à faire. Si le cable traversait*

(a) Monum. ant. ined. mese di febrajo 1788. Tav. I.
(b) Pag. LXII.
(c) Pag. LXIX.

questo luogo, come non veniva impedito dai cancelli aperti? O stava dunque nella stessa porta, o fuori dei cancelli. Sul terrazzo pare, che vi fossero più ordini di gradini per sedervi, forse come nel resto del Circo, e che non vi fosse nel mezzo il tribunale, per potervi stare il console, come si vedrà quì appresso nella spiegazione dell' ultima vignetta. Da ciò si potrebbe anche inferire, che il bassorilievo non sia di tempi tanto bassi, quando pare che stesse il console in questo luogo. Anche questo monumento è stato publicato dal lodato Guattani (*a*). Noi ne abbiamo parlato più volte quì innanzi (*b*).

III.

In fine della Prefazione.

Bassorilievo in marmo bianco tolto da un' urnetta sepolcrale, e incassato nella base di una statua nella Rotonda del Museo Pio-Clementino, dato inciso in legno dal Fabretti (*c*) con qualche piccola scorrezione. Il lavoro ne è cattivo, poco deciso, e difettoso in ispecie nella prospettiva; ma è interessante la rappresentazione per tutte le cose, che vi sono sulla spina, e per il resto. Dopo le mete nell' angolo, si vede un' edicola con una statua, forse d' Apollo, coll' arco in mano; quindi il portale coi sette delfini per le sette voltate; ma senza le sette ova dall' altra parte, per lo stesso fine, come attesta Tito Livio (*d*), e come si vedono nell' altro bassorilievo unito a questo dallo stesso Fabretti, in altri presso il Panvinio, e nel seguente; e che quì forse mancano per essere rotto il bassorilievo. Vi si vede la scala appoggiata al portale, per levare i delfini mano mano. Siegue una colonna colla statua della Vittoria sopra; quindi forse un' altra edicola, l'obelisco, e la figura di Cibele a sedere sul leone, non col sistro, ma collo scettro

(*a*) *Loc. cit. mese di novembre, Tav. I.* Ne riparla assai meglio nel mese di gennajo del corrente anno 1789. *pag. II.*, ove osserva, che gli uomini aprono colle mani i cancelli delle carceri, non che lottino insieme, come avea detto prima.

(*b*) *Pag.* XXXIX. *e* LXIX.

(*c*) *Loc. cit. cap. 6. pag.* 145.

(*d*) *Lib.* 41. *cap.* 26. *n.* 27.

d'un Hermès à l'autre, fixés en cet endroit, comment les grilles ouvertes ne lui faisaient-elles point d'obstacle? Il était donc dans la porte même ou hors des grilles. Il semble qu'il y eût sur la terrasse plusieurs rangs de gradins pour s'y asséoir, peut-être comme dans le reste du Cirque, et qu'il n'y eût pas de tribunal au milieu pour que le consul pût s'y asséoir, comme on le verra ci-après à l'explication de la derniére vignette. De là on pourrait inférer aussi que ce bas-relief n'est pas d'un tems bien bas, lorsqu'il parait que le consul demeurait dans cet endroit. Ce monument a aussi été publié par Guattani (a). *Nous en avons parlé plusieurs fois auparavant* (b).

III.

A la fin de la Préface.

Bas-relief en marbre blanc, pris sur une petite urne sépulcrale et enchassé à la base d'une statue dans la Rotonde du Musée Pie-Clémentin, que Fabretti (c) *a donné gravé en bois avec quelques petites inexactitudes. L'ouvrage en est mauvais, peu décidé, et defectueux surtout dans la perspective; mais la représentation en est intéressante pour tout ce, qui est sur l'épine et pour tout le reste. Après les bornes, dans l'angle, on voit une édicule avec une statue, peut-être d'Apollon, un arc à la main; ensuite le portail avec les sept dauphins pour les sept tours, mais sans les sept oeufs de l'autre côté pour la même fin, comme Tite-Live* (d) *l'atteste, et comme on les voit dans l'autre bas-relief joint à celui-ci par Fabretti, ainsi que dans d'autres de Panvinius et dans le suivant, et qui ne manquent peut-être ici que parce que le bas-relief est cassé. On y voit l'échelle appuyée au portail, pour ôter les dauphins les uns après les autres. Vient après une colonne avec la statue de la Victoire dessus, ensuite ce sont peut-être une autre édicule, l'obélisque et la figure de Cibele assise sur le lion,*

(a) Loc. cit. mese di nov. Tav. I. *Il en reparle beaucoup mieux dans le mois de janvier de cette année* 1789. pag. II. *où il remarque que des hommes ouvrent les grilles des carceres avec les mains, et non pas qu'ils luttent ensemble, comme il l'avait dit auparavant.*

(b) Pag. XXXIX. et LXIX.

(c) Loc. cit. cap. *6.* pag. 145.

(d) Lib. 41. cap. 26. n. 27.

nella sinistra. Nell' arena si vedono correre le quadrighe, e i cavalli sciolti col cavalcante sul dorso. Gli aurighi sono vestiti come si descrivono dal sig. Bianconi (*a*), fasciati alla vita, colla celata in capo, colla frusta nella destra, e le redini attorno al corpo rette colla sinistra. Sono vestiti diversamente i cavalcanti, è i loro cavalli non sono ornati del pennacchio, come quelli delle quadrighe. Tutti hanno la briglia come l'abbiamo rappresentata nella vignetta prima. Giace disteso lungo per terra un uomo, che non pare caduto, ma che vi stia così a bella posta, come in altri bassirilievi presso il Panvinio, forse per il fine motivato dal sig. Bianconi (*b*). Ma non intendo, che cosa vi stiano a fare quei quattro uccelli, che pajono colombi. Colui, che sta dietro colle braccia alzate, e con un vaso nella sinistra, se non è uno di quelli, che si stendevano per terra col vaso stesso in mano, quali si vedono nel citato bassorilievo presso il Fabretti, sarà forse uno di quelli, che gettavano acqua addosso ai cavalli per rinfrescarli; come può dirsi anche di quello, che sta nel seguente bassorilievo. Che vi fossero questi, che appunto rinfrescavano i cavalli, e le rote, mentre correvano, mentovati forse da Ulpiano (*c*), fu notato dal Brissonio (*d*); quantunque l'Argoli (*e*), e il Bulengero (*f*) parlino soltanto di coloro, che li lavavano dopo la corsa. La forma del vaso non pare quella del vaso detto *nasiterna*, perchè aveva tre nasi, o becchi, e che Festo (*g*) dice destinato a quell' uso di bagnare appunto i cavalli. E' differente la forma di quelli, che si vedono nell' altro bassorilievo presso il Fabretti, che abbiamo nominato pocanzi, e in quello della seguente vignetta. Quì pure è da rimarcarsi, che le quadrighe sono sei: e chi sa quante fossero nell' intiero bassorilievo. Avanti alle mete spunta una bestia, che quasi nell' originale, e

(*a*) *Pag.* LXVIII.
(*b*) *Pag.* LXXI.
(*c*) *In l. Athletas 4. princ. ff. De his, qui not. inf.*
(*d*) *Sel. ex Jure Civ. antiq. lib. 1. cap.* 10.
(*e*) Al Panvinio *Lib. 1. cap. 15. pag. 33.*
(*f*) *Cap* 31.
(*g*) *V. Nasiterna.*

non avec le sistre, mais avec un sceptre dans la main gauche. On voit courir dans l'aréne les quadriges et les chevaux volans montés de leurs écuyers. Les auriges sont vêtus tels que les décrit M. Bianconi (a), *ceinturés, le casque en tête, le fouet dans la main droite et les rênes autour du corps soutenues par la main gauche. Les écuyers sont vêtus différemment, et leurs chevaux ne sont pas ornés du panache comme ceux des quadriges. Ils ont tous une bride comme celle que nous avons représentée dans la prémiére vignette. Il y a, étendu par terre, un homme qui parait y être moins par chûte que par volonté, comme sur d'autres bas-reliefs dans Panvinius, peut-être pour la fin dont M. Bianconi à parlé* (b). *Mais je ne saurais comprendre ce qu'y ont à faire les quatre oiseaux qui ressemblent à des colombes. L'homme qui est derriére, les bras levés, tenant un vase de la main gauche, si ce n'est pas un de ceux qui se couchaient par terre, un vase à la main, tels qu'on les voit dans le bas-relief cité par Fabretti, c'est peut-être un de ceux qui jetaient de l'eau sur les chevaux pour les rafraichir, comme on peut le dire aussi de celui qui est sur le bas-relief suivant. Qu'il y eût des hommes pour rafraichir les chevaux et les roues, pendant qu'ils couraient, nommés peut-être par Ulpien* (c), *Brisson* (d) *l'a remarqué, quoique Argoli* (e) *et Boulenger* (f) *ne parlent que de ceux qui les lavaient après la course. La forme du vase ne semble pas être celle du vase appellé* nasiterna, *parce qu'il avait trois becs et que Festus* (g) *dit être destiné à cet usage de baigner les chevaux. Il y a de la différence dans la forme de ceux qu'on voit sur l'autre bas-relief, dans Fabretti, dont nous avons parlé un peu auparavant, ainsi que dans celui de la vignette suivante. Il faut cependant remarquer ici qu'il y a six quadriges; comment savoir le nombre qu'il y en avait dans le bas-relief entier? Audevant des bornes sort une bête qui, presque dans l'original*

(a) Pag. LXVIII.
(b) Pag. LXXI.
(c) In l. Athletas 4. princ. ff. De his, qui not. inf.
(d) Sel. ex Jure Civ. antiq. lib. 1. cap. 10.
(e) *Sur Panvinius*, lib. 1. cap. 15. pag. 33.
(f) Cap. 31.
(g) V, Nasiterna.

molto più nella stampa data dal Fabretti, sembra un bue; ma non avendovi che fare questa bestia, dovea piuttosto essere un cavallo.

IV.

In principio dell' opera.

Facciata di un' urnetta in marmo bianco, di assai buon lavoro, e ottimamente conservata, col suo coperchio, che forma la parte superiore. In questa si vede una corsa di cinque Genietti a cavallo, ognuno de' quali ne guida due; e questi erano propriamente i desultori, che correvano saltando da un cavallo all' altro, come provò a lungo il Bulengero (*a*). Dietro si vede la spina ornata dell' obelisco, e di una, o due edicole: alle due testate sono le mete. Il Genietto a piedi mostra con una mano di ordinare la fermata, come facevano al fine della corsa quelli detti *moratores ludi* (*b*); e coll' altra di gettare acqua addosso al primo, che gli viene incontro; se pure egli non è uno di quelli, che si postavano in terra col vaso, come si è detto al numero precedente. Nella parte di sotto si vedono correre quattro bighe coi quattro Genietti, ciascuno de' quali ha il suo compagno a cavallo, forse per iscortarlo, e ajutarlo, come si osserva da quello, che è caduto. Il cavaliere primo sta in atto di coronare il suo compagno, col quale è giunto alle mete, ove forse ha presa la corona. Sulla spina vi è soltanto notato l'obelisco, e il portale colle sette ova per li sette giri. I vasi, che stanno per terra, forse per la ragione data dal sig. Bianconi (*c*), non per quelle recate dal Gori (*d*), sono così lavorati come canestri. Col rappresentare sulle urne sepolcrali le corse circensi, e quelle di Genietti specialmente, si sarà voluto alludere al veloce corso della vita umana, come già notammo (*e*); e i Genietti alluderanno alla vita breve di qualche fanciullo se-

(*a*) *Cap.* 57.
(*b*) Bulengero *cap.* 43.
(*c*) *Pag.* LXXI.
(*d*) *Thes. vet. dipt. Tom. II. pag.* 82.
(*e*) *Pag.* LXXII.

et, encore plus, dans l'estampe donnée par Fabretti, ressemble à un boeuf; mais cet animal y étant déplacé, ce devait être plutôt un cheval.

IV.

Au commencement de l'ouvrage.

Le devant d'une petite urne en marbre blanc, de très-bon goût et fort bien conservée, avec son couvercle qui en forme la partie supérieure. On y voit une course de cinq petits Génies à cheval, qui en menent deux chacun, et c'étaient proprement les desultores, qui couraient en sautant d'un cheval à l'autre, comme il a été prouvé au long par Boulenger (a). *Derriére, on voit l'épine ornée de l'obélisque et d'une ou deux édicules, et les bornes qui sont aux deux bouts. Le Génie, qui est à pied, parait d'une main commander l'arrêt, comme le faisaient à la fin de la course ceux qui se nommaient* moratores ludi (b), *et de l'autre jeter de l'eau sur le prémier qui lui vient à la rencontre, si toutefois ce n'est pas un de ceux qui se mettaient par terre avec un vase, comme on l'a dit au numero précédent. Dans la partie qui est au dessous, on voit courir quatre bigues avec les quatre Génies dont chacun a son compagnon à cheval, peut-être pour l'escorter ou l'aider, comme on le remarque de celui qui est tombé. Le prémier cavalier couronne son compagnon avec lequel il est arrivé aux bornes où il a peut-être pris la couronne. Sur l'épine il n'y a de noté que l'obélisque et le portail avec les sept oeufs pour les sept tours. Les vases qui sont par terre, peut-être pour la raison rapportée par M.* Bianconi (c), *et non pour celles apportées par Gori* (d), *sont faits comme des paniers. En représentant sur les urnes sépulcrales les courses circenses, et surtout celles des Génies, on aura voulu faire allusion à la course rapide de la vie humaine, comme nous l'avons déjà remarqué* (e), *et les Génies feront allusion à la briéveté de la vie de quelque enfant*

(a) Cap. 57.
(b) *Boulenger*, cap. 43.
(c) Pag. LXXI.
(d) Thes. vet. dipt. Tom. II. pag. 82.
(e) Pag. LXXII.

polto nell' urna. Anche Tertulliano (*a*) suggerisce ai cristiani di figurarsi le corse per un tal simbolo: *In his tibi ludos circenses interpretare, cursus seculi intuere, tempora labentia dinumera, metas consummationis expecta, societates ecclesiarum defende, ad signum Dei suscitare, ad tubam angeli erigere, ad martyrii palmas gloriare*; colle quali parole comprende quasi tutte le cose principali della corsa, e del Circo. Essendo i Genj alati, non avranno avuto da figurarsi come tanti aurighi mortali, bisognosi di molti ripari contro le cadute. Si avverta però, che in questa vignetta l'incisione è fatta per inavvertenza a rovescio, correndo così i cavalli tutto al contrario.

V.

In fine dell' opera.

Anche questo frammento di bassorilievo esistente nel Museo Pio-Clementino, come i due precedenti, formava la parte anteriore di un' urnetta sepolcrale in marmo bianco. Noi ne parlammo altra volta (*b*), e lo abbiamo riportato inciso per la sua rappresentazione, che forse non si trova in altri. Vi si vede l'atto della distribuzione del premio dopo la corsa. Il console sta nel suo tribunale, o loggia, probabilmente sulle carceri, come si rileva dalla sottoposta architettura, dalle mete lasciate indietro, e dal sapersi da Sidonio Apollinare (*c*), che ivi appunto sedeva il console ne' bassi tempi a dare il segno della mossa, e così per distribuire il premio. Ha la mappa nella mano destra in atto di gettarla; cosa, che non combina col fine della corsa; e nella sinistra per segno della sua potestà tiene lo scettro, ornato in cima con una testina,

(*a*) *De Spect. cap. 29.*

(*b*) *Pag.* LXXV.

(*c*) Vedasi quì avanti *pag.* XXXIX. Sidonio in questo luogo già citato, cioè *Carm. 23. ad Consent.*, descrive la corsa circense, con tutte le particolarità, ed accidenti, che l'accompagnavano, assai minutamente, e meglio di tutti gli altri scrittori precedenti. Lo avremmo volentieri portato quì per esteso, se non fosse troppo lungo. Si veda la nostra prefazione, ove ne parliamo per altre cose.

renfermé dans l'urne. Tertullien même (a) *avertit les chrétiens de regarder les courses comme un pareil simbole* : In his tibi ludos circenses interpretare, cursus seculi intuere, tempora labentia dinumera, metas consummationis expecta, societates ecclesiarum defende, ad signum Dei suscitare, ad tubam angeli erigere, ad martyrii palmas gloriare; *il comprend par ces mots presque toutes les choses principales de la course et du Cirque. Les Génies ayant des ailes, on ne les aura pas représentés comme autant d'auriges mortels, qui eussent besoin de tant de ressources contre les chûtes. On doit cependant remarquer que dans cette vignette la gravure a été, par inadvertance, faite à rebours, car c'est ainsi que les chevaux courent en sens contraire,*

V.

A la fin de l'ouvrage.

Ce fragment de bas-relief, qui est au Musée Pie-Clémentin, comme les deux précédens, formait aussi la partie antérieure d'une petite urne sépulcrale en marbre blanc. Nous en avons déjà parlé (b) *et nous l'avons fait graver à cause de sa représentation qui ne se trouve peut-être sur aucun autre. On y voit la distribution qui se fait du prix après la course. Le consul est dans son tribunal ou dans sa loge, vraisemblablement sur les carceres, comme on le voit par l'architecture de dessous, par les bornes laissées en arrière, et par ce que nous apprend Sidonius Apollinaire* (c) *qui dit que c'était précisement là que le consul s'asséyait dans les bas-tems pour donner le signal du départ, ainsi que pour distribuer le prix. La mappe est dans sa main droite qui la jete, ce qui ne s'accorde pas avec le but de la course; et, dans la gauche, il tient pour marque de son autorité, un*

(a) De Spect. cap. 29.

(b) Pag. LXXV.

(c) *Voyez auparavant*, pag. XXXIX. *Sidonius dans cet endroit déjà cité, savoir*, Carm. 23. ad Consent., *decrit en grand detail et mieux que tous les auteurs précédens, la course circense avec toutes les singularités et les accidens qui l'accompagnaient. Nous aurions bien voulu le rapporter ici par extensum, s'il n'était trop long. Voyez notre préface où nous en parlons par rapport à d'autres choses.*

quale si vede nei dittici (*a*) alla figura dei consoli posti nello stesso atto, e intorno alla quale disputano il Mabillon (*b*), il marchese Maffei (*c*), e il Gori (*d*); volendo il primo, che tal figurina rappresenti la persona del console, o dell' imperatore; l'altro, che rappresentino, se sono in più, la famiglia del console; e il Gori la famiglia imperiale, o lo stesso imperatore. A mano sinistra del console vi è uno, che distribuisce la corona, ossia il premio, forse in danaro, come sappiamo dagli scrittori essersi usato più volte (*e*), o altra cosa di piccola mole, stendendo la mano, senza vestigio di corona vera, o di palma; come io stesso l'ho osservato attentamente. Dietro a lui sorge come un' asta, la quale da qualche indizio, che si può scoprire nell' originale, sembra il fascio consolare. Sono quattro le bighe, che hanno corso; ma tre soli aurighi mostrano di aspettare il premio; il quarto pare, che non vi abbia interesse: il che sarà secondo ciò, che ha detto il nostro Autore (*f*). Sono vestiti, e fasciati, come si è ripetuto al numero III.: uno soltanto ha la celata in capo; e ad un altro si vede il roncetto tra le fasce, come lo hanno parimente in altro bassorilievo della villa Albani. Non hanno però legate le redini alla vita; ed è più singolare, che non si vede dove queste siano attaccate, non corrispondendo alla testa del cavallo. I due, che stanno più addietro, sono più giovani; e perciò avranno mancato. Lo stile del lavoro, e la figura del console fanno subito conoscere, che è opera del IV. o V. secolo dell' era cristiana. Nella incisione però di questo bassorilievo, e di quello del numero III., non si è voluto farli così goffi, e deformi; non avendosi a render conto del lavoro, e dell' epo-

(*a*) Presso il Gori *Thesaur. veter. diptycor. Tom. II. Tab. XIII. ad XXIII.*

(*b*) *Annal. Ord. s. Bened. Tom. III. lib.* 37. *ad ann. Chr.* 877., Bandurio *Imper. Oriental. Par. IV. Tom. II. lib.* 1. *num.* 36. *pag.* 492.

(*c*) *Dittico Quirin. publ. e consider. pag.* 12.

(*d*) *Loc. cit. Tab. XVI. num. XII. pag.* 62.

(*e*) Vedasi il Panvinio *lib.* 1. *cap.* 16., il Lipsio *Saturn. serm. lib.* 2. *cap.* 23. *oper. Tom. II. pag.* 731., e il Bulengero *cap.* 54.

(*f*) *Pag.* LXXVI.

sceptre, dont le haut est orné d'une petite tête, tel qu'on le voit sur les diptyques (a) *à la figure des consuls placés dans la même attitude. Cette tête a été un objet de disputes entre Mabillon* (b), *le marquis Maffei* (c), *et Gori* (d). *Le prémier veut que cette figure représente la personne du consul ou de l'empereur. Le second que ce soit la famille du consul, s'il y a plusieurs personnes; et le troisiéme prétend que c'est la famille impériale ou l'empereur lui-même. A main gauche du consul il y a quelqu'un qui donne la couronne ou le prix, peut-être en argent comme les écrivains nous apprennent qu'on l'avait pratiqué plusieurs fois* (e), *ou quelque autre chose peu considérable, étendant la main, sans vestige de couronne réelle ou de palme, comme je l'ai moi-même observé attentivement. Derriére lui s'éleve comme une haste qui, par quelque indice qu'on peut découvrir dans l'original, semble être le faisceau consulaire. Quatre bigues ont couru; mais il parait qu'il n'y a que trois auriges qui attendent le prix, et que le quatriéme n'y ait aucun intérêt, ce qui sera conforme à ce qu'a dit notre Auteur* (f). *Ils sont vêtus et bandés, comme on l'a dit au num. III. L'un d'eux seulement a le casque en tête, et l'on voit à un autre la serpette dans sa ceinture, telle qu'ils l'ont pareillement sur un autre bas-relief de la villa Albani. Les deux, qui sont plus en arriére, sont les plus jeunes, et c'est pour cette raison qu'ils auront manqué. Le style du travail et la figure du consul font aussitôt connaître que c'est un ouvrage du IV. ou V. siécle de l'ére chrétienne. Cependant, dans la gravure de ce bas-relief et de celui du num. III., on n'a pas voulu les faire si lourds et si informes, par la raison qu'il ne s'agit pas de rendre compte du travail et de son époque, mais seulement du sujet qu'on y représente. Il faut aussi*

(a) *Dans Gori*, Thesaur. veter. diptycor. Tom. II. Tab. XIII. ad XXIII.

(b) Annal. Ord. s. Bened. Tom. III. lib. 37. ad ann. Chr. 877., *Bandurius*, Imper. Oriental. Par. IV. Tom. II. lib. 1. num. 36. pag. 492.

(c) Dittico Quirin. publ. e consider. pag. 12.

(d) Loc. cit. Tab. XVI. num. XII. pag. 62.

(e) *Voyez Panvinius*, lib. 1. cap. 16., *Juste Lipse*, Saturn. serm. lib. 2. cap. 23. oper. Tom. II. pag. 731. *et Boulenger*, cap. 54.

(f) Pag. LXXVI.

ca, ma soltanto del soggetto, che vi si rappresenta. E' da notarsi ancora, che i bassirilievi, ed anche le medaglie, ove sono fabriche, non possono sempre dare una regola giusta, per farci credere come reali tutte le cose, che vi si rappresentano; essendovi spesso dei capricci dell' artista, o delle cose, che esso non avrebbe potuto eseguire altrimenti. Alle volte bastava dare un cenno delle cose, e ora in un modo, ora nell' altro. Per esempio nelle medaglie, ove si vogliono rappresentare giuochi dati nel Circo, nel rovescio ora si vede il Circo intiero, e questo spesso differente, benchè sia il medesimo; ora si vede la spina di esso, ora le sole mete, e talvolta altri simboli. Così nei bassirilievi la corsa ora si vede espressa in un modo, ora in un altro; ed ora una parte del Circo, ora un' altra. Credo, che ciò dipendesse dall' arbitrio dello scultore, o di chi ordinava il lavoro.

F I N E.

remarquer, que les bas-reliefs et même les médailles, qui portent des édifices, ne peuvent pas toujours servir de juste régle pour nous faire croire comme réelles toutes les choses qui y sont représentées; parce qu'on y trouve souvent des caprices de l'artiste ou des choses qu'il n'aurait pu exécuter autrement. Quelquefois il suffisait d'indiquer les choses tantôt d'une façon, tantôt de l'autre. Par exemple, sur les médailles, où l'on veut représenter des jeux donnés dans le Cirque, tantôt on voit, sur le revers, le Cirque entier, qui y est souvent différent, quoique le même, tantôt on en voit l'épine, tantôt les bornes seules et quelquefois d'autres symboles. Ainsi, on voit, sur les bas-reliefs, la course exprimée, tantôt d'une maniére, tantôt d'une autre, et tantôt une partie du Cirque et tantôt une autre. Je crois que cela dépendait de la volonté du sculpteur ou de celui qui faisait faire l'ouvrage.

F I N.



INDICE

DEI CAPI DELL' OPERA.

DEI

GIUOCHI CIRCENSI.



TABLE

DES CHAPITRES DE L' OUVRAGE.

DES

JEUX CIRCENSES.



INDICE

Dei capi dell' opera secondo un' altra disposizione, che l'Autore voleva dare alle materie, ma che non ha poi eseguita. Può servire come di sommario alla disposizione, che abbiamo seguita noi.

PARTE PRIMA.

TABLE

Des chapitres de cet ouvrage, suivant une autre disposition que l'Auteur voulait donner aux matiéres, mais qu'il n'a pas exécutée. Elle peut servir comme de sommaire à l'ordre que nous avons suivi.

PARTIE PRÉMIÉRE.

ma. Fuori di Roma non v'erano che pochi Circhi, e questi anche incerti; giacchè il nome di Circo davasi talvolta ad altri edifizj publici.

PARTE SECONDA.

Cap. I. De' cavalli, de' quali facevasi uso nelle corse, e con quanta diligenza si scegliessero, e custodissero. Delle greggie, o sieno stalle, e loro uffiziali.

II. Delle carrette, che si adopravano nelle corse, e dei finimenti de' cavalli, e loro ornati.

III. Degli aurighi, che le guidavano, delle loro scuole, dell' abito, che avevano nella corsa; dei colori delle quattro fazioni, nelle quali erano divise; della loro condizione, e ricchezza; dei cavalli da sella, che gli accompagnavano nel corso.

IV. Della massima loro destrezza, e dei pericoli, che artificiosamente essi preparavansi per farsi più onore nello scansarli.

V. Nei giuochi grandi erano 25. le corse, che chiamavansi mandate; ed ognuna di queste era composta di 4. carrette, le quali facevano sette giri intorno alla spina.

VI. Del segno, che davasi per la corsa, e dei giudici, che decidevano dei vincitori. Quai premj si dessero a questi. Dal popolo dipendeva il fare ricominciare la corsa, se a lui pareva, che la prima mossa non fosse andata con giustezza.

VII. Delle scommesse, che si facevano fra gli spettatori.

VIII. Qual tempo impiegavasi nella corsa di ciascheduna mandata, ed in conseguenza quanto tempo doveva durare un giuoco intiero.

à Rome. Hors de Rome il n'y avait que peu de Cirques, de quoi on doute même beaucoup, par la raison qu'on donnait quelquefois le nom de Cirque à d'autres édifices publics.

PARTIE SECONDE.

Chap. I. Des chevaux dont on se servait dans les courses, et avec quel soin on les choisissait et on les veillait. Des troupeaux de chevaux ou écuries, avec leurs officiers.

II. Des chars dont on se servait dans les courses, et des harnais des chevaux avec leurs ornemens.

III. Des auriges qui les conduisaient, de leurs écoles, de l'habit qu'ils avaient à la course, des couleurs des quatre factions en quoi elles étaient divisées; de leur condition et richesse; des chevaux de selle qui les accompagnaient à la course.

IV. De leur grande adresse et des dangers qu'ils se préparaient artificieusement pour se faire plus d'honneur en les évitant.

V. Dans les grands jeux les courses étaient au nombre de vingt cinq que l'on appellait reprises, dont chacune était composée de quatre chars qui faisaient sept tours autour de l'épine.

VI. Du signal qu'on donnait pour la course, et des juges qui déclaraient les vainqueurs. Quels étaient les prix qu'on donnait à ceux-ci. Il dépendait du peuple de faire recommencer la course, s'il lui paraissait que le prémier départ ne fût pas fait avec justesse.

VII. Des paris que les spectateurs faisaient entr' eux.

VIII. Le tems que chaque reprise exigeait dans la course, et conséquemment combien devait durer un jeu entier.

PARTE TERZA.



PARTIE TROISIÈME.



INDICE DEGLI AUTORI

CITATI, O ILLUSTRATI NELL' OPERA.

I numeri arabi indicano le pagine dell' opera, i romani la prefazione.

INDICE
DELLE MATERIE.

TABLE DES MATIÉRES.

N

O

P

Q

R

S

T

V

I M P R I M A T U R

Si videbitur Reverendissimo P. Sacri Palatii Apostolici Magistro.
F. X. Passeri Archiep. Larissen. Vicesgerens.

APPROVAZIONI.

L' Incarico datomi dal Rmo P. M. del S. P. di rivedere la presente Opera sul Circo di Caracalla, mi è stato gratissimo, perchè nel rinovarmi la memoria di un defunto Letterato, la cui vasta erudizione, e la cui dolcezza di stile si pregiava moltissimo, mi ha dato il piacere di sovvenirmi di un buon numero di squarci della medesima Opera, che il celebre autore mentre la componeva, avea avuta la bontà di meco comunicare. L'aggiunta, che il ch. sig. Avvocato Fea vi ha fatta, come ancora la diligenza usata dal sig. Ab. Uggeri per verificarne le dimensioni architettoniche, mi sono state parimente di una piena sodisfazione, e mi sembra che nulla lascino che desiderare sul proposto argomento. Per la qual cosa non contenendo quest' Opera alcuna cosa contraria alla fede, ed ai buoni costumi, credo che si possa dare alla luce a vantaggio delle belle arti.
Dalla Minerva 6. novembre 1789.

F. Filippo Angelico Becchetti dell' Ord. dei Pred.

L' Opera postuma del fu Consigliere Bianconi sul Circo di Caracalla è stata da me letta per commissione del Rmo P. M. del S. P. Ap., e mi è sembrata ben degna della impressione sì per la chiarezza e facilità dello stile, sì per la giustezza e per la precisione delle idee, molte delle quali son tutte nuove, e rettificano ciò, che da parecchi eruditi si era scritto su que' famosi spettacoli dell' antichità. Le note poi ed altre aggiunte, onde il ch. sig. Avvocato Fea l'ha corredata, le tavole esattissime ed eleganti, che vi sono state inserite, la nobiltà in fine della edizione, vi accrescono pregio non ordinario, e le recano una perfezione, che oltrepassa di gran lunga il primiero disegno concepitone dall' autore. E' poi esente da ogni ombra di taccia su quegli articoli, che si vogliono i primi considerare nel permettere la publicazione de' libri.
Dalla Biblioteca Chigi questo dì 10. settembre 1789.

Ennio Quirino Visconti Presidente del Museo Capitolino.

I M P R I M A T U R.

Fr. Th. Maria Mamachius Ord. Praed. Sacri Palatii Apost. Magist.

